# RISPOSTA

DI

## CIRIACO SINCERO MODENESE

AD UNA PARTE DELLA LETTERA

DEL

## SIGNOR SIMONE COSMOPOLITA

*SCRITTA*

Ad un ſuo Amico di Firenze ſotto il dì 14.
di Dicembre dell' anno 1745.

INTORNO

*Alle Conſiderazioni del Signor Domenico Vandelli di Modena ſopra la Notizia de' Lincei data in luce dal Signor Giovanni Bianchi di Rimino, e premeſſa alla riſtampa del Fitobaſano di Fabio Colonna.*

*Quid eſt enim temeritate turpius? aut quid tam temerarium, tamque indignum ſapientis gravitate atque constantia, quam aut falſum ſentire, aut, quod non ſatis explorarte perceptum ſit & cognitum, ſine ulla dubitatione defendere?*

Cic. de Natura Deorum lib. 1.

# Modena 12. Febbrajo 1746.

H canchita Signor Cosmopolita *Voi siete bravo come un Paladino*, direbbe il nostro Tassoni. Ora con questa vostra lettera, che comparisce stampata per la prima volta colla data di Rimino nelle Novelle letterarie Fiorentine sotto il num. v. in Firenze li 4. Febbrajo 1746., pretendete d' insegnare al Mondo una nuova maniera di rispondere agli Avversarj del Signor *Bianchi*. Di primo tratto ponete la falce alla radice cominciando a dileggiare, e ad abbattere le *feroci stampe* Modenesi, e ve la prendete ancora con grande resentimento contro de' pubblici Stampatori di questa Città, che certamente atteriti dal vostro gran nome non avrebbero più, se fosser pusillanimi, lo spirito, ed il coraggio d' impiegare i torchi loro in istampare critiche contro le opere del vostro famoso Signor *Bianchi*, avendo costoro, come dite, fatto a gara per non parere l' uno da meno dell' altro nel pubblicarle. Con questa strada forse vi lusingate ancora di levare i mezzi al Signor *Vandelli*, nel caso che pensasse a qualche replica, di poterla eseguire. Io stimo ed ammiro il vostro coraggio Signor Spaccamondo. Ma per parlarvi colla mia franca sincerità Modenese, m' occorgo troppo bene che non siete, quale v' intitolate abastanza pratico del Mondo, e vengo insieme in cognizione che non avete mai letto, nè studiato quell' aureo, e famoso libro intitolato da Chilone Lacedemone, uno de' sette Savj della Grecia, ΓΝΩΘΙ ΣΕΑΥΤΟΝ. *Nosce te ipsum*. E che siete manco informato de' motivi, che hanno determinato il Signor *Vandelli* a scrivere quelle sue *volgari Considerazioni* sopra la consaputa *Notizia latina* dei Lincei di Roma, onde vi siete addossato una briga, che non so alla fine come ne riuscirete. Voi dite che il Signor *Bianchi* al suo solito se l' è risa dell' impotenza del suo novello, e ignoto Avversario, e per non frastornarsi dagli usati suoi studj serj ha lasciata a voi l' incombenza di ribattere le accuse ingiuste, e tutti gli altri sforzi inutili del Signor *Vandelli*. Io non voglio già fare questo torto al Signor *Bianchi*, di credere ch' egli vi abbia insegnata l' arte di rispondere agli Avversarj suoi colle ammirazioni, co' dileggiamenti, e colle risate, che sebbene potranno forse rendere appagata la vostra sola tracotanza, e le teste de' vostri pari, non saranno già per incontrare l' approvazione del Mondo letterato, che per ultimo è il giudice competente in somiglianti

controverſię di lettere, e facilmente vi potrebbe avvenire, quanto leggo eſpreſſo legiadramente in un diſtico da non so qual Poeta greco:

> Οὐδὲν ἐν ἀνθρώποισι διακριδὸν ἐςι νόημα·
> Ἀλλ' ὃ συ θαυμάζεις, τοῦθ' ἑτέροισι γέλως.

> *Editur humana eximium nil mente: ſed illud,*
> *Quod tu miraris, ridiculum eſt aliis.*

Nemmeno ſono eſſe giuſta il dettame delle nuove Leggi de' Lincei Riminesi, che ultimamente come ſteſe, e preſcritte dal Signor *Bianchi*, ſono ſtate ſotto il num. 53. dell' anno ſcorſo pubblicate nelle accennate Novelle Fiorentine (ſupponendo però che anche voi ſiate uno del ruolo dei Lincei moderni), nel qual caſo anche il Signor *Vandelli*, come uomo Cattolico Romano, ſe non è Linceo, è ſicuramente voſtro Proſſimo.

Ho letto anch' io con mia ſoddisfazione e piacere le accennate *Conſiderazioni volgari* del Signor *Vandelli*, e mi pare, che egli vada ſempre avanti colle ragioni ſue tratte dal fatto, e ſteſe da lui con ogni moderazione, e civiltà, ſtima, e riſpetto dello ſteſſo Signor *Bianchi*; e però vi vogliono altro che dei cappita, e delle deriſioni per abbatterlo; poichè dove ſi tratta di fatto non credo che nemmeno il Signor *Bianchi*, che vi ha elletto per ſuo Campione, e forſe inſinuato a veſtirvi con quel finto ſoprannome da ſpaventare i cani, non che i buoni Criſtiani, reſterà perſuaſo e ſoddisfatto di queſta voſtra incivile maniera di diffenderlo contra il Signor *Vandelli*, che a faccia ſcoperta, e con eſpreſſioni, e modi oneſti da vero letterato ha ſtampato quanto ſi legge nel ſuo *Opuſcolo volgare*, e col ſolo fine d' indagare la verità, tenendoſi ſempre lontano da tutto ciò, che gli poteſſe conciliare la taccia, che gli apponete ſenza giuſto fondamento, di aver fatto le *volgari ſue Conſiderazioni* per iſcreditare la fatica uſata dal Signor *Bianchi* nell' aver dato alla luce la *Notizia latina* dell'Accademia de' Lincei di Roma, e col procurare inſieme di rendere il nome di detto Signore odioſo a Nazioni intiere, e ad Ordini venerabili di perſone.

Voi vi fate intendere che ancora per queſta volta ſervite (ma molto malamente) il Signor *Bianchi*, difendendolo colla predetta lettera, e che inſieme con lui vi proteſtate di volervela ridere di tutti i ſuoi Avverſarj, che vedete tutti poco atti a cenſurarlo, e che volete laſciare abbajare, come ſi ſuol dire, i cani alla Luna.

So anch' io di buon luogo, come amico del Signor *Vandelli*, che non ſi piglierà nemmeno egli alcun faſtidio di riſpondere alle voſtre ridicole, e ſcipite dicerie. E ſiccome egli ha pubblicato il ſuo *Opuſcolo volgare* ſcopertamente, e ſenza maſchera, così non riſponderà, finchè non vegga comparire alla luce qualche riſpoſta ſotto il vero, e non finto nome del Signor *Giovanni Bianchi di Rimino*, e nel caſo ſolamente,

che

che troverà aperto il campo di farlo, e di poter porre sempre più in chiaro la verità, che dee essere l'unico scopo de' veri letterati: lo che seguendo, v'assicuro che lo farà.

Concludete per questo malignamente, che il Signor *Bianchi* siasi maravigliato della maniera tenuta dal Signor *Vandelli*, non avendo egli mai fatta cosa, che gli possa dispiacere, e non avendo di lui cognizione alcuna, se non per una certa sua *curiosa Iscrizione*, che pose a nome del Signor *Cavalier Buonamici Architetto Riminese* nel Duomo di Ravenna alcuni anni sono. In tutto questo racconto voi fate dire maliziosamente al Signor *Bianchi* quello, che egli stesso non ardirebbe di esporre al pubblico, se fosse in grado di rispondere direttamente, e non col mezzo della vostra persona Signor Simoncino mio. Quì bisogna bene che io dica, che voi non vi dilettate molto, o che non curate di leggere mai nè i Giornali de' letterati, nè gli altri libri moderni, ne' quali più volte avreste trovato fatta onorevole menzione di lui col suo nome, e cognome, egli è pure quel d'esso, per cui nel 1728. fu eretta la Cattedra delle Matematiche, e fu dichiarato pubblico Lettore delle medesime nell'Università di Modena, che è intervenuto in tale grado, e qualità nelle visite, e nei più famosi Congressi fatti nella Lombardia, ed in Roma stessa, dove anche ha pubblicato Scritture, intorno la famosa Controversia del Reno Bolognese. Ma veramente voi quì fate un torto manifesto al Signor *Bianchi*, a voi stesso, e per ultimo al Signor *Vandelli*: *Qui mores hominum multorum vidit, & urbes*, col dire, che cerca di oscurare la gloria del Signor *Bianchi* con questi bassi vapori di fummo, o nebbia. Poichè il Signor *Vandelli* non è già quale lo supponete, avendo egli osservato un modesto contegno, col dire schiettamente il suo parere, notando solo quelle cose, che gli sono parute appoggiate sul falso. Si pascerebbe ben'egli di fummo, e nebbia, quando avesse la vanagloria di tal'uno, che fa pompa di nominare tutti gli Autori, che per accidente ha conosciuto, o che hanno fatto menzione di lui; non si cura già egli di scrivere le letanie de' letterati di non velato intendimento da lui veduti, conosciuti, e praticati famigliarmente in tanti viaggi fatti per l'Italia, e fuori nelle parti più colte dell'Europa in compagnia di Cavalieri, che ora possono stare a scranna con qualunque altro del loro rango, ed anche al di sopra. Rispetto poi a quella sua, che chiamate *curiosa Iscrizione*, egli sostiene; qualunque ella siasi, sebbene rozzamente espressa, che potrà essa servire sempre in occasione di molti riscontri per l'Istoria Naturale de' fatti antichi, e per le osservazioni moderne fatte, e da farsi lungo le spiaggie dell'Adriatico, e intorno alle Paludi, ed Alluvioni circompadane, e alle pianure di tutta la Lombardia: siccome ancora per chiarirsi *An Turrium mersae Urbis vertices in magna maris tranquilitate appareant*, cioè quelle della Città di Conca; poichè secondo la credenza del volgo, *essendo la marina quieta, e piacevole, si scorge in dette acque marine le mura, con la*

*som-*

*ſommità delle torri*, *e di altri edificj della Città di Conca*, *già molto tempo dal mar ſommerſa*. E giacchè il Signor *Vandelli* me ne favorì una copia nel 1734 allora quando fu eſpoſta al pubblico inciſa in una ſottobaſe di colonna nella nuova Chieſa Metropolitana di Ravenna non ho difficoltà di comunicarvela, acciocchè a tutto voſtro comodo la poſſiate eſaminare, e conferire co' voſtri amici, ſe così vi piace, ed anche criticarla quanto volete, che egli non ſe ne cura. Eccovela per tanto:

SUB . HAC . PLINTHIDE . SUBTERQUE . NOVA . HAEC . LITHOSTROTA
INGENTIBUS . FULTA . TESTUDINIBUS . AD . ALTITUDINEM . PALMORUM
ROMANORUM . XVI . AC . INTER . FLUMINUM . ALLUVIONES . LATE
RECONDITUR . VETUSTISSIMUM . PAVIMENTUM . MUSIVO . ET . TESSELLATO
OPERE . ORNATUM . QUOD . SUB . AEQUORE . DIURNI . MARINI . AFFLUXUS
PALM. I. UNC. VII. CUM . SEMISSE . DEPRIMI . IPSUMQUE . SUPRA
LIBRAM . IMI . REFLUI . MARIS . PALM. I. UNC. VII. TOLLI . EXPERIMENTO
COMPERTUM . EST . NEC . MIRUM . NAM . PAVIMENTUM . TEMPLI
EXTRA . MUROS . QUOD . DIVAE . MARIAE . ROTUNDAE . VOCANT
INFRA . MARIS . INFIMI . SUPERFICIEM . PALM. V. UNC. III
DEMISSUM . JACERE . LIBELLA . DEPREHENDITUR
EQUES . JOANNES . FRANCISCUS . BONAMICI . ARIMINENSIS
ARCHITECTUS . M. H. P. C. ANNO . AERAE . VULGARIS
CIƆIƆCCXXXIIII

Badate bene a quell' *anno aerae vulgaris*, che non è mica l' iſteſso, che *a Chriſto nato*, come ha ſtampato il Signor *Bianchi* nella data delle ſue Leggi Lincee, la quale, ſecondo le regole della più giuſta, e rigoroſa Cronologia, porta ſeco il punto preciſo del vero naſcimento di Criſto Salvator noſtro, onde vi corre il divario di 4. anni da aggiugnere alla data del 1745. per avere il 1749. vera Epoca del naſcimento di Criſto.

Continuando in oltre le voſtre mal digerite oſservazioni, ſeguitate a dire, che il Signor *Vandelli* per ottener meglio il ſuo fine propoſtoſi contro un opera latina del Signor *Bianchi*, che ha per titolo *Lynceorum Notitia &c.* fa ſue *Conſiderazioni in volgare*. Non vi ho già dett' io ſul bel principio di queſta riſpoſta, che ſiete ſtato poco, o nulla informato dei veri motivi, che l' hanno determinato a fare quelle ſue *Conſiderazioni in volgare* ſopra la *Notizia latina* dei Lincei di Roma, e che avete intrapreſa la difeſa del Signor *Bianchi* ſenza ſua cognizione. Sapiate ora dunque Signor *Mondano* da me, che quanto ſono più ſincero, altrettanto ſono più informato, che il Signor *Vandelli* intrapreſe a diffendere in volgare Italiano la Vita di *Aleſſandro Taſſoni* compoſta dal celebratiſſimo noſtro Signor *Muratori* in idioma pure Italiano, che il voſtro Signor *Bianchi* cominciò egli il primo a cenſurare, ed anche con poca ſtima dello ſteſſo Signor *Muratori* in una parte eſſenziale di eſſa vita con certa *Appendice latina* poſta nel fine del *Fitobaſano*, colla quale preteſe levare il Taſſoni dal ruolo dei Lincei. Per quello poi che ſpetta al Signor *Vandelli*, io non ho così poco concetto di lui, che non gli dia l' animo di ſcrivere, e di eſprimere anche in lingua latina i ſuoi ſentimenti, quando gli veniſſe voglia di farlo, e lo credo anche capace di

di esaminare qualche testo tradotto dal greco se sia stato puntualmente eseguito da certo autore, che si vanta ancora d'essere gran maestro in quella lingua: Vi accorderò bene che il Signor *Vandelli* non abbia perduto molto tempo nel raccogliere i modi antiquati di dire, e le frasi rancide di Andronico, Nevio, Ennio, e Pacuvio, e di altri Autori, che scrissero dai tempi di Carmenta, e di Numa Pompiglio sino a quelli di Plauto, e Terenzio, per valersene alle occorrenze, com'ha fatto ultimamente il vostro Signor *Bianchi* nel compilare in XI. articoli, e nello stile delle dodici Tavole le *Prescrizioni Lineee di Gio: Fabro*, pubblicate già dal Signor *Vandelli*, per le Leggi della novella Accademia Lincea Riminese, paragonando la per altro antichissima e nobile Città di Rimino a Roma, e se stesso al Principe Cesi, ma di ciò tornerà in acconcio di parlarne a suo tempo, e luogo.

Per una delle principali giustificazioni riferite ancora le parole colle quali l'erudito Signor *Bianchi* finisce quella sua Prefazione. *Denique si quid praetermissum, vel minus recte a nobis dictum fuerit tum in Adnotationibus, quae ad Fabii Vitam, & ad Lynceorum Notitiam, moniti addemus, vel corrigemus in editione Ecphrasεon hujus Auctoris, quam paramus. Nos enim, ut cum Tullio loquar, ita parati sumus, ut vel refellere alios sine pertinatia, vel refelli sine iraeundia patiamur.*

„ Se nella Notizia dunque dei Lincei vi era qualche errore, po-
„ teva il Signor *Vandelli* con lettera amichevole avvisarne il Signor
„ *Bianchi*, che egli ingenuamente l'avrebbe confessato, e corretto
„ nelle opere seguenti siccome promette.

Ma con qual coraggio poteva mai il Signor *Vandelli* credere a tali promesse, dopo aver veduto che il Signor *Bianchi* non aveva badato a più lettere scrittegli dal Signor *Muratori* intorno ai motivi, e ragioni avute da lui di ascrivere all'*Accademia de' Lincei* di Roma Alessandro Tassoni, e che ciò non ostante volle aggiugnere nel fine del *Fitobasano* quella sua *Appendice latina*, in cui lo esclude dai Lincei, e pretende che non abbia luogo nella *Vita del Tassoni* compilata dallo stesso Signor *Muratori*. Ora se il Signor *Bianchi* non ha avuto alcun riguardo per un soggetto di quel sapere e credito, che è il Signor *Muratori* presso tutti i veri letterati viventi, considerate poi se lo avrebbe avuto per uno scolare dello stesso Signor *Muratori*, quale si pregia di essere lo stesso Signor *Vandelli*. E se mal non m'appongo il Signor *Bianchi* nutre troppo alti concetti di se stesso, e del suo gran sapere per abbassarsi ad ammettere alla sua udienza tutti quelli, che non gli stanno intorno, e che non gli fanno una specie di corte. E questo è stato l'oggetto principale, che ha avuto il Signor *Vandelli* di restituire *Alessandro Tassoni* al ruolo de' Lincei, da cui con assai deboli conghietture ne era stato levato, e di farne giudice il tribunale degli uomini dotti. Avendo in oltre veduto, che si faceva un torto manifesto al grande e famoso *Galileo*, e ad altri insigni Autori intorno ai loro ritrovati, e aven-
do,

do, come si suol dire, la penna in mano, di quì prese poi l'altro motivo, accennato pure dal Signor *Cosmopolita* di continuare le sue *Considerazioni volgari* da un capo all'altro della *Notizia latina* de' Lincei, avendovi trovato abbondante materia per farlo.

Mi resta anche da fare una riflessione intorno alla poca, o niuna sincerità praticata dal Signor *Cosmopolita* nel riferire i sentimenti espressi dal Signor *Vandelli* nelle sue *volgari Considerazioni* ( tralasciando per ora di parlare delle date del tempo false, o anticipate) ed ecco le stesse parole del Signor *Vandelli* = *Se oltre le diligenze fatte nel Nort, e nella Biblioteca di Wolfenbutel avesse* (il Signor Bianchi) *anche fatto praticare lo stesso in quelle di Roma, e particolarmente nella Barberina, e in altri luoghi, dov'ebbe origine, e fiorì l'Accademia de' Lincei, forse avrebbe trovate molte, e più copiose notizie, e più sicure di quelle del Fogelio, e forse non gli sarebbe nato lo scrupolo di escludere Alessandro Tassoni dal numero de' Lincei ascrittovi dal Signor Muratori*. Se lo scrivere in tal guisa sia un biasimare, e motteggiare, lo giudichi ogni disappassionato leggitore. Poichè per chiarire i fatti è lecito a chi che sia il fare ricerca delle notizie necessarie per tutte le quattro parti del mondo, e per ogni dove possa credersi di ritrovarle. Il Signor *Vandelli* vive tuttavia persuaso, che se verranno replicate le diligenze in quella grande Metropoli del mondo Cristiano, che sia possibilissimo di ritrovare e memorie de' Lincei stessi, e notizie assai più copiose per istendere una piena, e compita Istoria di quella famosa Accademia, Istoria, che non per questo leverebbe il suo merito a quelle; che sin ora sono state pubblicate dal Signor *Bianchi*, e dal Signor *Vandelli* medesimo.

Ma passiamo in tanto a dare un più preciso racconto de' motivi, che hanno indotto il Signor *Vandelli* a fare le sue *volgari Considerazioni* contro la *Notizia latina* de' Lincei del Signor *Bianchi*, la quale, benchè sia stata brevemente accennata nel principio delle sue *Considerazioni volgari*, contuttociò sarà bene di esporla alquanto più difusamente, acciocchè meglio si conosca, d'onde abbia avuto origine questa controversia, e chi di loro due abbia ragione. Sin dunque dall'anno 1732. naque l'idea a Bartolommeo Soliani Librajo, e Stampatore di Modena di fare una lodevole, e nobile edizione della *Secchia Rapita* di Alessandro Tassoni in un bel quarto di buona carta, e co' rami nuovamente inventati, ed incisi ad ogni canto. Ma essendo la storia di tutto questo fatto alquanto lunga, io quì prenderò respiro in attenzione di quanto vi siete riservato di pubblicare nella continuazione della vostra lettera, sperando che

*Debile principium melior fortuna sequetur*.

---

CONCHAE, Apud mersas Turres. Anno CIↃIↃCCXLVI.

# LETTERA SECONDA

### DI

## CIRIACO SINCERO MODENESE

### AL SIGNOR

## SIMONE COSMOPOLITA.

*Quis nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat; deinde, ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simultatis? Haec scilicet fundamenta nota sunt omnibus: ipsa autem exaedificatio posita est in rebus, & verbis. Rerum ratio ordinem temporum desiderat, regionum descriptionem: vult etiam, quoniam in rebus magnis, memoriaque dignis consilia primum, deinde acta, postea eventus expectantur, & de consiliis significari quid scriptor probet, & in rebus gestis declarari, non solum quid actum, aut dictum sit, sed etiam quo modo; &, cum de eventu dicatur, ut caussae explicentur omnes vel casus, vel sapientiae, vel temeritatis; hominumque ipsorum non solum res gestae, sed etiam, qui fama ac nomine excellant, de cujusque vita, atque natura. Verborum autem ratio &c.*

Cic. lib. 2. de Oratore.

# MODENA 22. Febbrajo 1746.

AVENDO mancato le Novelle Letterarie pubblicate in Firenze li XI. Febbrajo 1746. di dare sotto il num. VI. la continuazione della Critica del Signor *Simone Cosmopolita* di Rimino sopra le *Considerazioni volgari* del Signor *Domenico Vandelli* di Modena, si continuerà ciò non ostante (come si propose nell' antecedente Lettera), a dare la narrazione di quelle diligenze, che furono usate per dare alla luce la più bella delle edizioni, che sia per anche stata fatta del Poema della *Secchia Rapita di Alessandro Tassoni*. Il motivo, per cui le accennate Novelle ci tengon sospesa la detta continuazione, si può facilmente indovinare, ed è stato appunto quello d'aver dovuto gli Autori delle medesime impiegare il tempo per difendere se stessi da una improvvisa Critica, che è stata fatta loro dal dottissimo Signor Dottore *Anton-francesco Gori* con sei Lettere stampate in Lucca sopra le *Osservazioni* fatte dal Signor Dottore *Lami* ad un' antica tavola di metallo del Museo Riccardiano; essendo poi sempre vero, che toccan più sul vivo le cose proprie, che quelle degli altri. Con tale occasione non si vuole tralasciare di avvertire que' Signori Novellisti di un torto manifesto, che vengono di fare, per mala informazione avuta, alla nobile, ed onorevole Città di Correggio, mentre sotto la data di Roma riferiscono, che *Adì 15. di Gennajo da mattina passò all' altra vita Monsignor Antonio Leprotti di Rimino Medico di Sua Santità ec.* Sappiano essi per tanto che *Monsignor Antonio Leprotti* non è altrimenti mai stato di Rimino, ma bensì Cittadino nativo di Correggio figliuolo del Dottore Francesco, che anch' egli fu medico di professione, e figliuolo di Antonio avo di Monsignore. Questi prese la laurea Dottorale in Medicina li 6. e 7. di Dicembre dell' anno 1707. nell' Università di Modena, come costa dal Rogito di Jacopo Baschieri. E che la Casa Leprotti è famiglia antica, e distinta di quella Città, la quale è situata da 13. miglia all' occidente estivo di Modena, ed otto miglia a greco-tramontana di Reggio, restando compresa da moltissimi anni in quà nel dominio degli Stati Estensi. Ma per quanto intendo il Giornale di Roma chiarirà maggiormente questo fatto nell' Elogio del detto Monsignore, che darà quanto prima alla luce.

Ripigliando ora il filo delle cose spettanti alla *Secchia Rapita* dirò, che non ebbe sittosto il *Soliani* concepita, e fissata l' idea di fare una magnifica edizione della *Secchia Rapita di Alessandro Tassoni* in un bel

quarto

quarto reale di fina carta, e coi rami inventati di nuovo, e incisi ad ogni Canto, che pregò ancora diversi amici, fra' quali vi fu il Signor *Gio: Battista Zuccari*, ed anche il Signor *Vandelli*, acciocchè volessero assisterlo in questa sua grande, e lodevole impresa, i quali molto volentieri si esibirono, ed entrarono in un tale impegno, secondando così una cosa, che era tutta di loro gusto, e soddisfazione. Onde, detto fatto, cominciarono a ricercare tutte le memorie possibili, non solo per tessere la Vita di esso *Tassoni*, ma ancora le notizie necessarie per illustrare il Poema con brevi, e sugose Annotazioni, che occorrevano a certi luoghi oscuri, o diversamente intesi della *Secchia Rapita* per cagione delle frequenti allusioni, che s' incontrano nella lettura di questo piacevole Poema.

Nell' Autunno dell' anno 1732. si portò in Ferrara per altri affari il Signor *Vandelli*, ove si trattenne per lungo tempo, e così ebbe tutto il comodo ti trattare, e conversare spessissime volte col Signor Dottore *Giannandrea Barotti* suo grande amico, che allora stava facendo le Annotazioni al Poema intitolato *Bertoldo con Bertoldino ec.* Siccome aveva egli avuta dal *Soliani* la commessione di sentire il suo parere intorno all' accennata edizione, così pure aveva l' altra di pregarlo di qualche sua erudita Annotazione da aggiugnere alle *Dichiarazioni di Gaspare Salviani*. Il Signor *Barotti*, dopo varie scuse allegate, e suggeritegli dalla sua modestia, cedette alle replicate istanze del Signor *Vandelli*, ed entrò nell' impegno col dirgli, che coll' occasione, che andava studiando per quelle di *Bertoldo*, *e di Bertoldino*, avrebbe anche pensato, e raccolto notizie per quelle della *Secchia*, esigendo però, che a Ferrara gli fossero trasmessi tutti i libri, che gli fossero occorsi, e tutte quelle notizie, che si fossero potuto ritrovare in Modena, e altrove. E già l' edizione condotta al suo termine nel 1744. mostra abbastanza, che gli è stata mantenuta la parola.

I Signori *Zuccari*, e *Vandelli* dunque dopo aver fatto una copiosa raccolta di notizie, e memorie spettanti alla Vita del *Tassoni* la consegnarono al celebratissimo Signor *Muratori*, che colla sua propria erudizione, e col comodo della Biblioteca Estense la componesse. Egli ne era già stato pregato prima a scriverla dal *Soliani*, affine di poterla porre nel principio dell' accennata edizione. Il *Soliani* di poi colla sicurezza di avere la Vita di *Alessandro Tassoni*, scritta da penna così erudita, si avvanzò a pregare il Signor Dottor *Pier Ercole Gherardi*, soggetto anch' egli di molta erudizione, a volergli stendere i pensieri sopra di ciaschedun Canto della *Secchia*, per farli poscia disegnare, ed incidere in tanti rami. Nell' Estate dell' anno 1736. il Signor *Muratori* compose la Vita di *Alessandro Tassoni*. Il Signor Dottore *Pellegrino Rossi*, intorno di questo tempo, intese dal *Soliani* l' intenzione, che aveva di ristampare il Poema della *Secchia Rapita* (già fatto raro) con alcune note, ed illustrazioni; e figurandosi egli di essere prescielto, e pregato a comporre

porre le dette Annotazioni, che il *Soliani* andava dicendo di volere aggiugnere alle *Dichiarazioni di Gaspare Salviani*, e lusingandosi di potere più di ogni altro diciferare que' misterj, che di quando in quando s' incontrano in quel Poema, allusivi a' fatti particolari succeduti al tempo del Poeta, e ad istorie di Ville, e di famiglie Modenesi, e di altri paesi, si pose anch' egli a studiare, e a fare ricerca di notizie, ed anche dallo stesso *Soliani* ebbe diversi libri ad oggetto di fare quelle Annotazioni, e sopra que' luoghi, che a molti, e precisamente se non Modenesi, restano oscuri, e da essi non bene intesi. Era anche il *Soliani* di sentimento di prevalersi dello studio, e delle fatiche del Signor Dottor *Rossi* in quelle cose però, nelle quali non si fosse incontrato col Signor *Barotti* di Ferrara. Già il Signor Dottor *Rossi* andava divulgando per tutto, dove praticava, di queste Annotazioni, che stava facendo, e della bella edizione, che si preparava, e ne rese come persuaso anche il Signor *Muratori*, che perciò forse gli diede da leggere la Vita manuscritta del *Tassoni* da lui compilata, prima di darla al *Soliani*, alle preghiere di cui l' aveva composta; ma il Signor Dottor *Rossi* coraggiosamente, per non dire con poca pulitezza, trasse da quella alcune notizie, inserite poscia da lui fra le sue Annotazioni. Il *Soliani* frattanto aveva cominciato a spedire in diverse Città gli accennati pensieri descritti dal Signor *Gherardi* per farne fare i disegni a più Valentuomini, i nomi, e cognomi de' quali si possono leggere incisi al piede di ciaschedun rame nella predetta edizione.

Si lusingava dunque il Signor Dottor *Rossi* d' essere prescielto, e perciò continuava tuttavia a squadernare le cronache, e le memorie manuscritte della Città di Modena, e coll' ajuto degli Elucidarj poetici, e de' Lessici, che ebbe spesso per le mani, in corto tempo si trovò d'aver fatto un copioso ammassamento di Annotazioni sopra la *Secchia*, *in seguito delle già fatte da Gaspare Salviani, colle quali si credette d' illustrare que' passi, che a molti riuscir potevano oscuri, e col tempo divenire impossibili a sufficientemente intendersi, qualora smarite affatto si vedessero certe notizie, ch' egli quà, e là raccolse. Parve pure a lui medesimo, che quelle Annotazioni non fossero sprezzate dagli amici suoi, ai quali di mano in mano le andava comunicando.*

Dato poscia ch' egli ebbe compimento alla sua fatica, di quando in quando, o per se stesso, o col mezzo di amici andava ricercando dal *Soliani*, quando pensasse di dare principio alla sua edizione della *Secchia*. Ma tenendo il *Soliani* tuttavia occulte le sue intenzioni intorno a tutto quello, che riguardava la *Secchia* per ogni buon fine, ed usando ogni possibile precauzione, perchè non fossero scoperte, mosso ciò non ostante dalle continue istanze, che gli venivano fatte, non potè a meno di non ispiegarsi alquanto più chiaramente di quello, che avesse fatto per l' avanti intorno all' impegno contratto, e che gli correva col Signor Dottore *Giannandrea Barotti* di Ferrara, senza però rifiu-

rifiutare le Annotazioni (sebbene non ricercate), che si esibiva di dargli il Signor Dottor *Rossi*, dicendo sempre, che quando fosse nell' atto di dar principio alla sua edizione, aveva il mezzo di appagare tutti, e che in caso di qualche incontro col Signor *Barotti*, si sarebbe elletto per giudice il Signor *Muratori*, che dicesse quale delle due Annotazioni si dovesse ritenere, e quale ommettere.

Siffatto ripiego però, unito all' inaspettata risposta del *Soliani*, non finì di piacere al Signor Dottor *Rossi*, e premendogli, che la fatica impiegata nell' ammassamento delle sue note non fosse stata inutilmente fatta, dopo essersi per qualche tempo, e segretamente cogli amici, lamentato dell' impensata determinazione del *Soliani*, come che gli avesse fatto un grave torto, col preferire un forestiere a lui, che era patriotto, e che per ogni ragione doveva essere più informato di qualunque forestiere, e del Signor *Barotti* medesimo. Perciò piccato di tutte queste sue ragioni, o immaginazioni, venne in determinazione di darle alle stampe, come fece in Piacenza disgiunte dal Poema, e come si suol dire in aria sul principio dell'anno 1738. appresso il Giacobazzi. Quindi poche settimane dopo scappò fuori un libretto intitolato *Errata corrige per le Annotazioni del Dottor Pellegrino Rossi alla Secchia Rapita ec.* Questo Opuscolo è composto in maniera, e con tale carità da un autore Anonimo, che da molti fu creduta una onesta ritrattazione dell' Autore medesimo delle Annotazioni.

Ma il Signor Dottor *Rossi* in vece di ricevere in buona parte quelle amorevoli correzioni, che erano state fatte alla sua opera, le interpretò sinistramente, e dopo aver mutato alcune poche cose, ed aggiuntovene delle altre, col mezzo di un non so quale Religioso suo amico, introdusse pratica con *Giuseppe Bettinelli* Stampator Veneto per ristampare quelle sue, qualunque fossero, bene, o mal pulite Annotazioni unitamente col Poema della *Secchia Rapita*, cosa, che già fu eseguita nel mese di Giugno del 1739.

Il Signor Dottor *Rossi*, che aveva letta la Vita del *Tassoni* scritta dal Signor *Muratori* a riquisizione del *Soliani*, e nel mentre che il *Bettinelli* ristampava il detto Poema, procurò che dalla parte di Venezia, ma non so dire nè come, nè con quali mezzi, e pretesti, fosse richiesta al Signor *Muratori* la Vita del *Tassoni* stesa da lui ad istanza del *Soliani*. E il Signor *Muratori* medesimo, che allora non era abbastanza informato della grande idea del *Soliani*, degl' impegni, e delle spese fatte, e da farsi, e del tempo, che gli occorreva per condurre a lodevol fine la sua intrapresa, e forse si figurava ancora, che il *Soliani* non pensasse più di tirare avanti la sua idea per la nuova ristampa della *Secchia Rapita*, che in breve stava per uscire alla luce dalle stampe del *Bettinelli*, richiese egli stesso indietro al detto *Soliani* la Vita del *Tassoni*, col dirgli, che gli veniva dimandata da Venezia, o pure che se la voleva stampare il facesse sollecitamente. Vedendosi perciò il *Soliani* ridotto

ridotto a questa dura, e spiacevole condizione prese il partito di pubblicar egli stesso la Vita del *Tassoni*, come in fatti sotto li 6. Giugno 1739. si vide uscire dalle sue stampe, e fece questo sul dubbio ancora, che se avesse più lungamente differita la pubblicazione, poteva dare il comodo a qualcheduno di prevenirlo, e di levare a lui il merito, che fu il primo a pensarvi, e ad ottenerla, e ciò successe anche con gradimento, e compiacenza dello stesso Signor *Muratori*. In fatti non furono vani i sospetti del *Soliani*; poichè nell'uscire alla luce la *Secchia Rapita* ristampata dal *Bettinelli* sotto li 15. Giugno del 1739. coll'aggiunta delle Annotazioni del Signor Dottor *Rossi*, si vide comparire ancora collo stesso Poema, quella medesima Vita del *Tassoni*, che pochi giorni prima era stata pubblicata dal *Soliani*. Nell'anno stesso 1739. vi fu un bell'umore, che si prese la briga di criticare, e insieme screditare l'edizione del *Bettinelli*, e le Annotazioni aggiunte, con un libretto di otto fogli, che ha per titolo *Querela per la ristampa fatta in Venezia da Giuseppe Bettinelli l'anno* 1739. *ec.* Questo Opuscolo sembra fattura di chi compose l'*Errata corrige*. Chi desidera su ciò maggiori lumi vegga la Prefazione alla *Secchia Rapita* stampata dal *Soliani* in quarto, e in ottavo nell'anno 1744., o pure i due Opuscoli medesimi, dove si danno più distinte notizie di quello, che la brevità proposta mi permetta di farlo.

Nell'anno predetto 1739. il Signor *Vandelli* si trovava in Roma per gravi negozj, e vi si trattenne fin quasi alla fine dell'anno. Colà col mezzo della Posta di Milano ricevette una copia della Vita del *Tassoni*, ed anche la nuova ristampa della *Secchia Rapita* fatta in Venezia dal *Bettinelli* spedito a lui dal *Soliani* con un succinto ragguaglio di tutto l'accadutogli in Modena, e Venezia, e dello stato de' rami, che si andavano intagliando dai Professori.

Il Signor *Vandelli* dopo letto la Vita del *Tassoni* s'avvide, da altri lumi già avuti, che essa si poteva arrichire di molte notizie, e fatti particolari a lui spettanti. Tentò egli perciò di riuscirvi, specialmente coll'ajuto degli amici, e padroni suoi di Roma, fra' quali è molto tenuto alla felice memoria del Signor Abate *Francesco Valesi*, che gli comunicò cortesemente, e colla solita sua naturale modestia, diverse notizie, e gl'indicò le pubbliche, e private Biblioteche di varj Principi Romani, e di altri Signori, nelle quali poteva ritrovare quanto andava ricercando. La sola raccolta di libri sceltissimi Italiani fatta, e posseduta dal Signor Marchese *Alessandro Gregorio Capponi*, presso del qual gentilissimo Signore fu introdotto colla mediazione di Monsignore *Giuseppe Livizzani* Patrizio Modenese, e di Monsignor *Antonio Leprotti* Medico allora di Clemente XII. gli somministrò copia grande di memorie, avendo in essa ritrovato il comodo di appagare l'avido suo genio, e particolarmente in molti libri postillati di mano del *Tassoni*, e che una volta furono di sua ragione, e proprietà. Professa ancora molte obbligazioni per gli favori avuti dal Padre Maestro *Giandome-*

*domenico Agnani* Modenese dell'Ordine de' Predicatori, e Bibliotecario della Casanattense del Convento della Minerva di Roma, il quale diede a lui ogni comodo possibile, ed il modo di soddisfarsi in tutte quante le ricerche, che desiderò mai di fare in quell'ampia, e copiosissima Biblioteca, ed anche in certi gabinetti, ne' quali non è conceduto a tutti l'ingresso per appagare la sua erudita curiosità. Ebbe ajuti, e lumi dal degnissimo Signor Canonico *Ridolfino Venuti* di Cortona, ed Accademico Etrusco. Così restò favorito con grande cortesia e di libri, e di notizie dal Padre *Domenico Maria Ricci* de' Cherici Regolari minori di S. Lorenzo in Lucina; gli corrono ancora molte obbligazioni col Signor Abate *Antonio Saltini* Modenese, e Bibliotecario dell'Eminentissimo Bolognetti, e col Signor *Niccola Pagliarini* Librajo, e Stampatore a Pasquino, che gli diedero molti indirizzi, e molte volte lo accompagnarono, e gli prestarono il loro ajuto in diverse Librerie, come nella Barberina, nella Ghigiana, in Sant'Onofrio, nell'Angelica a Sant'Agostino, nella Vallicelliana della Chiesa nuova, e per fino nella Augusta Biblioteca Apostolica Vaticana. Ma sarei troppo diffuso se volessi descrivere per minuto le diligenze, e fatiche usate per tutto il tempo, che il Signor *Vandelli* si trattenne in Roma. Dove anche il *Tassoni* era vissuto per più di trent'anni praticando i primi Letterati del tempo suo, e frequentando diverse di quelle Accademie più rinomate.

Per accertarsi di tali fatiche basta solo il poter avere tempo, e comodità di scorrere quella copiosa selva di notizie, che da Roma portò nella sua Patria il più volte nomato Signor *Vandelli*, le quali poterono non solo accrescere la Vita già stampata del *Tassoni*; ma servire ancora per le Annotazioni, che il Signor *Barotti* stava lavorando in Ferrara, ed a qualch'altra bell'opera, venendone l'occasione. Ritornato dunque il Signor *Vandelli* alla Patria sul finire del 1739. rilesse da capo a piedi tutte le opere stampate, e scritte a penna del *Tassoni*, che potè ritrovare in Modena, dalle quali raccolse molte altre cose concernenti il *Tassoni*, e le sue opere, e di esse si servì ad arricchire la predetta selva, che da lui fu scritta, e disposta secondo l'origine del tempo. Essendo poscia stata questa fatica comunicata al Signor *Muratori*, ed essendo piena di tante, e tali notizie, e così essenziali per la Vita del *Tassoni*, non ebbe questo Storico dottissimo alcuna difficoltà di rifarla tutta da capo a piedi coll'inserire le nuove memorie ritrovate ne' suoi luoghi convenienti, come lo stesso Signor *Muratori* lo confessa nel principio di essa Vita così: *Non avrei pensato io ad accrescerla, per non dire a rifarla, se non mi avesse mosso la magnifica edizione, che della medesima Secchia Rapita ha intrapreso il suddetto Librajo Soliani con farne ancora un' altra più usuale, e di meno dispendio, e non m' avesse somministrati nuovi materiali l'amico mio Signor Domenico Vandelli Pubblico Lettore di Matematica nell'Università di Modena, che non ha perdonato a fatica per raccogliere quanto s'è mai potuto di memorie spettanti a questo insigne*

*Lette-*

*Letterato*. Chi vorrà pigliarsi la curiosità di confrontare la prima edizione di essa Vita del *Tassoni* coll'altra ristampata così ampliata nella *Secchia Rapita* data in luce dal *Soliani* nel 1744. in un quarto, e in un ottavo reale, la ritroverà accresciuta più della prima di due terzi in circa. Questa è quella Vita del *Tassoni*, che fu letta dal Signor *Giovanni Bianchi* di Rimino nell'atto di pubblicare il *Fitobasano di Fabio Colonna*, ove aggiunse quella sua Appendice *Ad Lynceorum Notitiam &c.* nel fine di detto libro, per escludere *Alessandro Tassoni* dal Catalogo de' Lincei. E di quì il Signor *Vandelli* prese il motivo principale di stendere le sue *Considerazioni volgari* sopra la predetta *Notizia latina* ad oggetto unicamente di rimettere, e sostenere il *Tassoni*, come uno degli ascritti, o associati in quella famosa Accademia, e scrisse in volgare, perchè la Vita del *Tassoni*, che fu assalita dal Signor *Bianchi* con quella sua corta *Appendice latina*, era anch'essa stata scritta in idioma Italiano dal Signor *Muratori*. E quì col *Tassoni* passo a persuadervi, che

*Crediate che l'istoria è bella e vera,*
*Ma io non l'ho saputa raccontare.*

Per quello poi, che resta da dire ci rivedremo, se a Dio piacerà ec.

---

CONCHAE, Apud mersas Turres. Anno CIↃIↃCCXLVI.

# LETTERA TERZA

## DI

# CIRIACO SINCERO MODENESE

## AL SIGNOR

# SIMONE COSMOPOLITA.

*Duo parietes de eadem fidelia dealbare.*

Curius Cic.7.Famil.29.ex recens. J.G.Graevii Amstel.1693.

MODENA 20. Marzo 1746.

INALMENTE poi nella mattina de' 18. del corrente mese si ebbero da questa Posta, e sotto di una sola coperta due fogli delle *Novelle Letterarie Fiorentine* segnate N IX., e X. in data de' 4., ed 11. del suddetto mese. Nello scorrere il primo degli accennati fogli per vedere se a sorte vi fosse stata la promessa continuazione della lettera del Signor *Simone Cosmopolita*, non sittosto si fermò l'occhio sopra la Novella di *Rimino*, credendo di trovarvela di botto, che anche subito ne restò disingannato. Poichè l'articolo di lettera, che ivi si dà, non è quello, che si cercava, ma è bensì tratto da altra lettera dell' eruditissimo Signor *Bianchi* di *Rimino* scritta all' autore medesimo delle *Novelle Fiorentine*, coll' avvisarlo anch' egli del torto fatto alla Città di Correggio, in cui gli dice: *Quello* (sarebbe più conforme al Buommattei, o alla Crusca il dire

*Quegli) che ha ragguagliato a V. S., che Monsignor Leprotti era di Rimino, è poco informato, perciocchè Monsignor Leprotti era di Correggio Terra del Ducato di Modena, ed era figliuolo di un Medico di quel luogo ec.* Per quello, che scorgo, anche il Signor *Bianchi* in tutto questo articolo, e quantunque si vanti d' aver convivuto con Monsignor *Leprotti* intorno a sedici anni, cioè per tutto il tempo, che si trattenne in Rimino col Cardinal *Davia*, e per aver tenuto con esso lui un carteggio per quasi trent' anni, non è più felice dell' altro Relatore, e non ha tutte le notizie necessarie per dar un giusto, e compito ragguaglio, non che per tessere il suo Elogio, e dimostrare in esso le occupazioni studiose, che ha avuto Monsignor *Leprotti* nel tempo di sua vita, se non è peranche giunto a sapere, che Correggio, è una *Città*, e non una *Terra*, com' egli la chiama. Con che viene a fare poco onore a se stesso, mostrandosi poco studioso della *Geografia*, e insieme non si fa conoscere per quell' avvedutissimo *Polistore Riminese assai celebre*, come viene decantato dal Signor *Lami* Autore delle Novelle Fiorentine; fa poscia un' ingiustizia alla felice memoria di Monsignore, dell' amicizia del quale tanto si pregiava, quando viveva, facendolo nato in una *Terra*, e così a degradarlo dalla condizione di Cittadino, nominando *Terra* quel luogo, in cui era nato. Per la qual cosa se il Signor *Bianchi* in vece di ricorrere a Roma, e a Bologna, si fosse voltato piuttosto a Modena, e alla Città stessa di Correggio, avrebbe egli trovate notizie più giuste, e sicure di quelle, che ha scritto nella sua correzione al Novellista Fiorentino. Ma il Signor *Bianchi* ha sempre la sventura di andare a cercar le cose là appunto, dove non si trovano, che il volgo del suo paese direbbe andare a *cercar Maria per Ravenna*. Imperciocchè *Frustra ab astris petitur, quod domi nascitur*. Ecco per tanto la

Tavola

# Tavola Genealogica delle Persone della Famiglia LEPROTTI di Correggio.

- **I.** *Sebastiano Leprotti.*
  - *Gio. Angelo* n. 19. Febbr. 1543.
  - *Niccolò Giovanni* n. 3. Novemb. 1546.
- **II.** *Paolo Leprotti.*
  - *Niccolò Pietro* n. 3. Agosto 1534.
  - **III.** *Giovan-Antonio Leprotti* n. 23. Dicemb. 1551. ✠ 30. Giugno 1630.
    - *Girolamo* n. 1. Genn. 1577.
      - *Giovanni* n. 24. Ottob. 1616.
      - *Giovan-Antonio* n. 6. Ottobre 1607.
      - *Giambattista* n. 25. Marzo 1618.
    - **IV.** *Pietro Leprotti* n. 3. Agosto 1554. ✠ 23. Febbrajo 1591.
      - *Antonio* n. 15. Marzo 1584.
      - *Antonio* n. 2. Aprile 1582.
      - *Antonio* n. 9. Settembre 1587.
    - **V.** *Pietro Leprotti* ✠ 12. Marzo 1621.
      - *Giacomo* n. 25. Ottob. 1602.
    - **VI.** *Girolamo Leprotti* ✠ 1. Gennajo 1630.
      - *Giovan-Antonio* n. 6. Ottobre 1607.
      - *Giovanni* n. 24. Ottob. 1616.
      - *Giambattista* n. 25. Marzo 1618.
    - **VII.** *Dott. Girolamo Leprotti.*
      - *Domenico Stefano* n. 28. Dicembre 1638.
    - **VIII.** *Paolo Leprotti.*
      - *Girolamo* n. 23. Giugno 1626.
  - *Francesco Antonio* n. 24. Ottobre 1561.
    - *Paolo Leprotti* ✠ 26. Ottobre 1649.
      - *Bartolommeo Leprotti.*
        - *Pietro* n. 2. Dicembre 1595.
        - *Niccolò* n. 7. Aprile 1597.
        - *Antonio* avo di Monsignore n. 14. Giugno 1598. ✠ 7. Settembre 1677.
          - *Francesco* n. 7. Marzo 1636.
          - *Dott. Gio: Francesco* n. 11. Febbrajo 1637. ✠ 31. Gennajo 1705.
            - ***MONSIGNOR ANTONIO*** n. 1. Settembre 1685. morto in Roma li 13. Gennajo 1746.
            - *Dott. Bartolomeo* n. 21. Aprile 1698. ✠ 9. Luglio 1744.
              - *Gio: Francesco* n. 24. Aprile 1729. ora è Convittore nel Collegio di Prato in Toscana.
          - *Giuseppe* n. 5. Settemb. 1640.
        - *Claudio* n. 1. Gennajo 1605.
  - *Gian Niccolò* n. 14. Marzo 1558.
  - *Giacomo* n. 20. Agosto 1564.
- **IX.** *Dott. Paolo Leprotti.*
  - *Giuseppe Gioachino* n. 22. Marzo 1645.
  - *Giambattista* n. 7. Settemb. 1640.
  - *Giacinto Siro* n. 19. Agosto 1646.

Alla soprariferita Tavola si aggiungono altre notizie della famiglia Leprotti rispetto al Ramo, da cui è disceso Monsignor Antonio *Leprotti*, per chi vorrà stendere l' Elogio di lui.

Secondo i rogiti di diversi Notaj di quel paese, cioè di Cristoforo *Bottoni* Seniore, di Stefano *Bolognesi*, di Francesco *Bellaria*, di Raffaele *Bressani*, e di Bianco *Brunori*, e di altri molti, la Famiglia *Leprotti* fioriva nel 1450., ed era onorevole, e distinta al pari delle altre famiglie Civili di Correggio. Ma per restringermi ai tempi più vicini a noi, dirò, che circa il 1500. la Famiglia *Leprotti* si divise in più rami, che nel 1510. li 15. di Gennajo nacque un Giambatista *Leprotti*. Che un Giulio *Leprotti* fu fatto Rettore nel 1570. della Chiesa Parocchiale di S. Giovambatista. Il Signor Paolo *Leprotti*, che morì li 26. Ottobre del 1649. fu padre del Dottor Bartolommeo. Li 7. Settembre 1677. finì di vivere il Signor Antonio *Leprotti* avo paterno di Monsignore. Nel 1680. li 18. Febbrajo passò all'altra vita il P. Lettore Arcangelo *Leprotti* dell'Ordine de' PP. Predicatori fratello del Signor Antonio, e Zio di Monsignore. Nel 1684. li 20. Aprile partì da Correggio il P. Baciliere Paolo Antonio *Leprotti* Minor Conventuale per l'Ungheria, e ritornò li 20. Marzo 1685 essendo stato Cappellano dell' Armamento Navale di Sua Mastà Cesarea nell' assedio di Buda; e si trovò ancora nel 1688. all'espugnazione di Belgrado, come Cappellano del Duca di Mantova. Nel primo giorno di Novembre dell' anno 1685. circa le 4. ore della notte nacque un figliuol maschio al Signor Dott. Gio: Francesco *Leprotti* dalla Signora Lodovica Mazzucchi sua Conforte, e alli 2. fu battezzato dal Signor D. Giuseppe Sammartini Curato nella Chiesa Parocchiale dell' insigne Collegiata di S. Quirino della Città di Correggio col nome di Antonio, e furono patrini il Sig. D. Bartolommeo *Leprotti*, e la Signora Giacoma Mazzucchi. Nel 1693. li 26. Maggio morì il Dottore, e Sacerdote D. Bartolommeo *Leprotti* pochi anni dopo ritornato dal viaggio di S. Giacomo di Gallizia. Nel 1705. li 31. Gennajo passò a miglior vita il Signor Dottore Gio: Francesco *Leprotti* Fisico, e Padre di Monsignore. Nel 1707. li 7. ed 8. Dicembre il Signor Antonio *Leprotti* prese nell' Università di Modena la Laurea Dottorale in Medicina d'anni 22. Mesi 1., e giorni sette per Rogito di Jacopo Baschieri Cancelliere della Comunità di Modena, e del Collegio de' Medici, non essendogli stato permesso, come lo desiderava, di addottorarsi in Bologna, dove aveva fatto il corso de' suoi studj, cioè di Filosofia sotto il Padre *Lodi* Canonico Regolare Scopetino, nella Medicina sotto il Dottore Pietro *Nanni*, nella Notomia ebbe per Maestro il celebre *Valsalva*, ed il dottissimo Signor *Morgagni*, ora Pubblico Professore Primario di Anotomia nell' Università di Padova, e nella Geometria i Signori Fratelli Eustacchio, e Gabrielle *Manfredi*, verso de' quali ha sempre dimostrato una obbligata gratitudine, ed un' amore vero, e costante. Nel 1710. li 22. Ottobre il predetto Signor Dottore Antonio *Leprotti* si trasferì da Bologna a Rimino al servizio di Monsignor Gio: Antonio *Davia* Bolognese Vescovo di quella Città, col quale poi passò

a Ro-

a Roma li 24. Maggio essendo stato da Clemente XI. creato Cardinale nel dì 13. di Maggio del 1712.

Nel 1733. li 19. Aprile morì la Signora Lodovica *Leprotti* nata Mazzucchi madre di Monsignore. Nel 1744. li 9. Luglio finì di vivere il Sig. Dottore Bartolommeo *Leprotti* Cherico, e Fratello di Monsignore, avendo lasciato un figliuolo per nome Gianfrancesco, che nacque li 24. Aprile 1729. che ora è convittore nel Collegio di Prato in Toscana. Nel 1746. li 13. di Gennajo da mattina passò all' altra vita Monsignor Antonio *Leprotti* Cameriere, e Protomedico di N. S. Papa Benedetto XIV.; e in tale qualità aveva ancora servito l' antecessore Pontefice Clemente XII. Di lui abbiamo alle stampe una lettera scritta da Rimino li 19. Dicembre senza data dell' anno, e inserita fra gli Opuscoli aggiunti ai Comentari dell' Accademia dell' Instituto delle Scienze di Bologna a pag. 345. con questo titolo *Antonii Leprotti De Aneurysmate quodam arteriae bronchialis, aliisque anatomicis observationibus ad Jacobum Bartholomaeum Beccarium Epistola ec.* la quale viene anco molto lodata dal celebratissimo Signor *Morgagni* nella prima parte delle sue Epistole Anotomiche stampate in Venezia nel 1740. presso Francesco *Pitterri* dopo l' opere del *Valsalva*, cioè nell' Epistola V. n. 18. pag. 97. e 98. Monsignor Leprotti ha ancora avuto una gran mano nel comporre il primo Tomo del Giornale Romano in quella parte particolarmente, che riguardava gli estratti delle cose Fisiche, e di Medicina. Nelle memorie Fisiche stampate in Lucca nel 1743. si asserisce da quegli Edittori, che la sesta Memoria è stata mandata loro da Monsignor *Leprotti* tradotta dall' Opera Francese di Monsieur *Sauvages* in Toscano, e questa tratta della maniera più sicura di allevare i Bachi da Seta.

Per ciò poi che spetta alla Patria di Monsignor, essa fu erretta in Città li 16. di Maggio del 1559. dall' Imperatore Ferdinando I., e confirmata poscia nelle Investiture da Massimigliano II., e dagli altri Imperatori successivi sotto di tale decoroso, e nobil titolo, con piena autorità di battere monete d' oro, e di argento. Essa è la Capitale del Principato di tal nome; ha avuto sotto di se Castelli, Ville, e Terre, del qual Principato ne furono Padroni i Signori della antichissima, e nobilissima Famiglia Correggi. Quella Città per la comodità delle cose necessarie al vitto, per la frequenza degli abitatori, per la nobiltà, e splendore delle famiglie, e per moltissime persone illustri nelle buone arti è copiosa quanto ogni altra Città circonvicina, e così si gloria di avere, e sostenere Monsignor *Antonio Leprotti* per suo Concittadino.

Poca fatica vi voleva per chiarirsi. Una occhiata su i Lessici geografici, o nell' indice del secondo tomo delle Antichità Estensi, ed Italiane distese dalla felice, ed erudita penna del Signor *Muratori* avrebbero tolto ogni dubbio al Signor *Bianchi*. Dentro del libro a pag. 540. e

 541.

541. avrebbe trovato, che nel 1635. il Principato di Correggio colla Città, e con tutte le altre pertinenze fu conceduto al Duca di Modena Francesco I. dall' Imperadore Ferdinando secondo. Se poi egli fosse vago di sapere la prima origine di detto luogo, e del Territorio, il medesimo Signor *Muratori* glie lo insegnerà nella Dissertazione XXI. del Tom. 2. *Medii ævi*, e gli farà conoscere, che siccome la bassa Lombardia era tutta piena τῶν πολυνήσων, così quella di mezzo τῶν χωρηγείων, cioè di *Isole lunghe* dal tema greco χώρα *Chora*, che anche in oggi ritiene il nome di *Cuora*, e per questo appunto si trovano nominati tanti *Correggi* nelle antiche Carte del IX., e X. Secolo riferite nel luogo citato, e che erano ne' Territorj del Modenese, e Reggiano di quà dal Po, e nel Mantovano, e Veronese di là dal medesimo fiume.

Ma il nostro Correggio, di cui ora si tratta, è sempre stato il più grande di tutti gli altri *Correggi*, essendo giunto colla sua estensione a formare un Paese da se solo, e un Principato, capitale del quale è la Città di Correggio, che dalla figura del Paese ha ricevuto la sua denominazione, ed ha somministrato il cognome alla nobilissima Famiglia sopraccennata, che per molti secoli vi ha esercitato il dominio. Sopra di che può vedersi la Genealogia de' *Signori Correggi* a pag. 263. e seg. *della Origine, & de' Fatti delle Famiglie Illustri d' Italia di Francesco Sansovini*, edizione di Venezia 1582. per *Altobello Salicato*. Gran disgrazia, che accade ai poveri Leggitori di dover disimparare la Storia nel tempo stesso di leggerla. *Ma, e in che secolo credon eglino di vivere questi Letterati estemporanei? Che tutti sien ciechi, e che non conoscano benissimo i loro spropositi detti, e scritti con sì mirabil franchezza? Molti tacciono, perchè nulla cale loro; altri se ne ridono; altri se non gli fanno noti co' loro scritti, non è però che a tempo, e luogo non gli rammentino, e rigettino nelle erudite loro conversazioni ec.* Così la discorre con esso loro il celebre Signor Dottore Antonfrancesco *Gori* nella prima delle sue *Lettere Critiche* a pag. 7. e 8. Ma non più di questo, e passiamo in tanto ad esaminare l' altra Novella nella data di *Rimino* sotto il Num. X. colonn. 153. e seguenti, dove l' eruditissimo Sig. Dott. Lami Autore delle Novelle, o piuttosto Satire Fiorentine, (che meritamente deesi reputare del nostro secolo un altro Francesco Filelfo) seguita a dare la *Continuazione della difesa del Signor Dottor Bianchi*. Quivi il Signor Simone *Cosmopolita*, dopo aver narrato l' impegno contratto dal Signor *Bianchi* nel 1743., ed accettata la Cattedra di Notomia nella Università di Siena, soggiugne poi, che ciò non ostante continuò egli i suoi studj geniali della Botanica, e si determinò alla fine di ristampare il *Fitobasano* di *Fabio Colonna* coll' aggiunta della notizia dell' Accademia de' Lincei di Roma. E qui torna da capo a dare un ragguaglio delle nuove diligenze fatte da lui nelle librerie di Siena, e di

Firen-

Firenze, e ne' Studj di diversi Signori di quelle Città, siccome ancora ne fece usare delle altre nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, scrisse a Venezia al Signor Appostolo *Zeno*, e per fino in Puglia al Signor Dottor *Verna* per raccogliere sempre lumi maggiori per istendere la Vita del *Colonna*, e la Storia de' Lincei, su le memorie, e confuse Schede del Fogelio, come più volte avete fatto grazia di narrarcelo.

E' già nota ad ognuno la breve *Appendice latina* stampata dal Signor *Bianchi* nel fine del *Fitobasano*, per escludere il *Tassoni* dal catalogo de' Lincei inseritovi dal Signor *Muratori* con argomenti più fondati, e conghietture più certe di quelle frivole, di cui si è servito il Signor *Bianchi* per levarnelo. Credendo ora il Signor *Cosmopolita*, che il perspicacissimo Signor *Bianchi* non siasi abbastanza spiegato colla detta *Appendice*, di bel nuovo, nella continuazione della sua difesa torna a frigerla, e rifrigerla col darcene una più precisa, ed ampia dichiarazione, dicendo, che *se tutti quelli, che frequentavano la Casa del Cardinal Bartolommeo Cesio dovessero essere stati Lincei, avrebbe bisognato annoverare fra' Lincei il Mastro di Camera di quel Porporato, il suo Coppiere, il suo Segretario, in somma tutti i suoi Cortegiani, ed amici ec.* Questa veramente, o Signor *Cosmopolita* è una conghiettura da par vostro, la quale finirà di persuadere, che avete un' ingegno molto penetrante, se l'argomento, a dir vero, avesse quella forza, che voi vi figurate; anzi piuttosto si può ritorcere contro di voi, mentre concedete (cosa, che per altro non si può negare) che il *Tassoni* frequentava la Casa del Cardinal *Cesi*, il quale benignamente ammetteva gli uomini dotti alla sua erudita conversazione. Il *Tassoni* già era tale per se stesso, e si dilettava di que' medesimi studj, che erano prescritti allo scelto, e nobile drapello Linceo; dunque il *Tassoni* per vostra confessione era ascritto, o associato in quella nobilissima Accademia. Imperciocchè se questa vostra generale deduzione avesse alcuna forza, avrebbe quella, colla quale i Logici sogliono distinguere, e rispondere, che simili argomentazioni per provar troppo nulla provano, poichè proverebbe che fossero stati Lincei, e i Cuochi, e i Cocchieri, ed altre persone della stessa Casa *Cesi*. Ma la ragione vera sarebbe stata, quando le annoverate persone avessero avuto il merito, la perspicaccia, e il sapere di Alessandro Tassoni, *fiero ingegno, e bollente, e intraprenditore gradissimo* come lo chiamò il Dottissimo Anton Maria Salvini nella Lezione X. delle sue Prose Toscane.

Nulla più della precedente vale l'altra conghiettura, in cui dite non esser *certo che il Cardinal Cesio approvasse gli studj del Nipote, e la sua Accademia non trovandosi, che egli si facesse mai ascrivere in essa, nè che la proteggesse*. Egli è però cosa certa, e indubitata dalle autorità, e ragioni addotte nelle *Considerazioni volgari* del Signor *Vandelli*, che l'Accademia fu approvata da' più Sommi Pontefici, e in particolare da Urbano VIII. e dal Cardinal Francesco *Barberini* suo Nipote Linceo anch' egli, nel tempo de' quali fioriva l'Accademia de' Lincei, e da altri Signori, e Principi Romani amanti delle buone Arti, delle nobili discipline, e delle Scienze,

 molti

molti de' quali si leggono già ascritti nel Catalogo pubblicato dal Signor *Vandelli* nel fine delle sue *Considerazioni*, e dopo le *Prescrizioni Lincee*. E costa che anche gli studj de' Lincei furono approvati dal Cardinal *Cesi*, sebbene fin ora non sia riuscito di trovare se egli fosse, o no ascritto fra loro, si comprende però abbastanza da quelle parole di Gian-Nicio *Eritreo* nell'Elogio di *Alessandro Tassoni*, ove dice, parlando di lui: *Romae cum nemini operas suas habebat addictas, confugiebat in aedes Bartholomaei Cardinalis Caesii, Vaticano proximas; eae enim, principis illius, doctorum virorum cupidissimi, benignitate semper ILLI patebant, & gratuitum praebebant hospitium &c.* sono appunto quelle medesime case, dove anche abitava il Principe Federico *Cesi* Institutore dell' Accademia de' Lincei, Fratello, o Nipote, che egli si fosse del detto Principe.

Ma ove trattasi di fatti avvenuti già 130. anni sono, e fuori della memoria degli uomini viventi per far pruova in materia di storia, non possono servire le semplici asserzioni, quand' esse non sieno appoggiate sulle testimonianze degli autori contemporanei. Ora perchè non venisse mai in mente al Signor *Cosmopolita* di negare, e di dire, che il Cardinal *Cesi* non avesse comune l' abitazione col Principe Federico suo Nipote: Senta di grazia, s'egli vada a genio, quanto asserisce Francesco *Stelluti* Accademico Linceo da Fabriano nell' Annotazione della Satira quinta pag. 185. e 186. del suo Persio tradotto in verso sciolto dichiarato, e stampato da lui in Roma nel 1630. appresso Giacomo *Mascardi* intitolato al Cardinal Francesco *Barberini* Nipote di Urbano VIII. CUM SISTRO = *Era il Sistro uno strumento di bronzo per far suono, come si fa in oggi nelle nostre Chiese con li campanelli. E si faceva anche d' argento, e d' oro. Si vede questo Sistro in alcune medaglie; e uno ne ho veduto in una Statua d' Iside scolpita in Marmo, che lo tiene nella man destra, e nella sinistra una Tazza; & è detta statua del nostro Signor Principe Cesi; quale ha nella Rocca c' ha fatto fabbricare nella sua Terra di S. Angelo insieme con alcune altre fatte da eccellenti Scultori; coltivando egli fra gli altri suoi studj ancora questo dell' erudizioni antiche; che non men dell' altre scienze possiede, avendo da suoi antichi Cardinali tale studio ereditato, quali gli hanno lasciato NEL SUO PALLAZZO IN VATICANO un bellissimo Antiquario di Statue, oltre le molte inscrizioni in marmi, medaglie; ed altri bronzi, dicendo il Padre Scotti, ed altri, che hanno fatto gl' itinerarii, e scritto l' antichità di Roma, che quando in Roma altro non vi fusse, che questa raccolta di Statue, per sol queste vedere era molto bene impiegata da studiosi la fatica d' andarvi* = E perchè anche la descrizione delle antichità, e delle cose più rare, che si trovavano nel Palazzo del Principe *Cesi* serve ad identificare in qual sito del Vaticano si trovasse il detto Palazzo, riferirò quì tutta intiera la descrizione latina, che Francesco *Scotto* stampò nel suo Itinerario d' Italia con

questo

questo titolo: *Itinerarium Nobiliorum Italiae, Urbium &c.* Part. 2. cap. 8. *Antuerpiae* 1600. & *Coloniae Agrip.* 1620. e che egli prese ex Jac. *Boissardi Topographia U. Romae*. Le quali antichità per la maggior parte stanno inserite, e fanno uno dei più begli ornamenti del corpo delle Iscrizioni Romane raccolte dal *Grutero*, ed illustrate dal *Grevio* nell' ultima edizione fatta nel 1707. in Amsterdam colle tavole in rame tolte dal detto Boissardo.

*Palatium Cardinalis Caesii* (Bartholomaei) *ad Sancti Onuphrii portam. Ejus area prima plena statuis, quae in imagine sculptae circumferuntur; plena inscriptionibus, quae libro pereru dito de Gente Caesia Romae edito, pleraque continentur.*

*Hic Hippolitae Amazonis icon, a Mich. Angelo Bonaroto, Sculptorum principe, valde laudata ab artificio, ac proportione. Altera Apollinis, ut putatur. Tertia Sabinae mulieris, nihil illa Amazonide inferior, nisi quod brachiis mutila.*

*In Horti proximi area prima, Bacchus basi impositus visitur: In altera vas aheneum cum Fauno: In tertia Neptunus in basi: In quarta Apollo barbyton tenens. Hic & marmor Agrippinae, filiae M. Agrippae, & Juliae, Augusti Caes. filiae. Pallas item armata, & Hermaphroditus. Ad dexteram fons est. Undique circumstant XXII. Termini marmorei, Faunus, Juppiter Hammon, Pompejus magnus, Demosthenes, & Speusippus Philosophus, ut creditur, sororis Platonis filius.*

*Portae objecta est Roma de Dacia victa triumphans, throno insidens, galeata, amicta, lauream manu tenens coronam: Dacia moerentis habitu. Trophaea circum, armaque barbarica, & duo victi Reges semicolossei, e lapide Numidico. Duae item Parcarum statuae, totidemque Sphynges, ex eodem lapide, basibus imposita.*

*Proximum est aedificium, quod a re ANTIQUARIUM nominant: in fronte est Jovis vultus porphyreticus: & hinc Othonis Imp. illius Poppea conjugis imago.*

*Supra Statuae V. Palladis, Cereris, Victoriae, Copiae, & Dianae. Intus est Somnii, vel Quietis, seu, ut aliis placet, Aesculapii papaver tenentis simulacrum. Mox Sabinae mulieris altera imago. In porta, Jovis colossea facies ad sinistram, ad dextram Herculis, in medio est Palladis. Sub Hercule est Satyrus, cui astat juvenis inflans fistulam septemplicem; qua nihil vidi factum elaboratius. Scopae putatur opus. Sub Jove est Pyrrhi Regis Epirotarum caput galeatum. Proxima est Leda, malum tenens, & Cupido Ledae, ut & Satyri, statua versatilis est, & absolutissimi operis.*

*Prope sunt capita Portiae Catonis, Jovis, Ganimedis, Dianae, Neptuni: & antiquissimum signum Aegyptium, quod dicitur caput Astaroth Matris Osiridis, vel, ut aliis placet, Opis, seu Cybeles, matris Deum.*

*Ad portam Statuae duae: ad laevam arietis Phryxi e candidissimo*

*mo marmore: Basi inscriptum est: SECURA SIMPLICITAS: ad dexteram Leo, in cujus basi legitur: INNOXIA FORTITUDO. Juxta est Heliogabalus Imp. integer, stolatus: In ejus basi antiqua affabre sculpti sacrificantium ritus, & habitus. Supra est Imperatoris imago triumphalis, curru quadrijugo vecta. Ibidem est simia ex Actiopico Lapide, qualis ab Aegyptiis adorabatur.*

*In Cœnaculo Bacchi caput e rubro lapide, & supra Neptunus quadriga vectus, & Pomona Dea bis ibi spectatur.*

*Musaeum Card. magnificum; cujus pavimentum vermiculatum; sedes tessellatae.*

*Visuntur hic capita illustrium Romanorum: Scipionis Africani, M. Catonis, M. Antonii III. Viri, C. Julii Caesaris, Septimii Severi, L. Syllae, C. Neronis; Juliae Mammeae, M. Antonin. Caracallae, Hadriani, Macrini, Cleopatrae, Faustinae; & Sabinae Matronae. Bibliotheca librorum antiquorum, & recentium. In interiori conclavi gemmae, lapides pretiosi omnis generis, artificio potius sculpturae, quam materia commendatae. Juxta est Scipio Nasica, M. Brutus, Hadrianus Imp., Cupido dormiens, & puer anseris guttur gemina constringens manu, aliaque ab artificibus laudata monumenta. Ut vel hujus unius Palatii causa Romam quis antiquitatis amans (ut cetera desint omnia, quae sunt plurima) proficisci debeat.*

In oltre il *Tassoni* medesimo per esser più vicino a godere delle geniali letterarie conversazioni non meno del Cardinale, che del Principe Federico ci dice nel capo XVII. del decimo libro de' suoi Pensieri, ove parla delle fabbriche antiche, e moderne in qual luogo di Roma avesse egli allora la sua abitazione così: *Or vengo ai Tempj maravigliosi antichi...... per paragonarli tutti con quello di S. Pietro di Roma, che sta su l'ultima mano d'essere finito.... Ma oggi compie il settimo anno, che io abito a fronte di così stupendo edificio, e tanto vicino, che lo strepito degli artefici, che vi lavorano attorno m' offende ec.* Il Signor *Vandelli* ha già dimostrato nelle sue *Considerazioni* a pag.7. che il *Tassoni* compose il decimo libro de' suoi *Pensieri diversi* nell'Aprile, e Maggio del 1613. Tempo appunto, nel quale l'Accademia de' Lincei aveva cominciato a formar corpo.

Quali poi fossero gli studj, e le inclinazioni del dottissimo Cardinal Bartolommeo *Cesi*, ce lo dice in poche, ma sugose parole il celebre Cavaliere Prospero *Mandosio* nella sua Biblioteca Romana, e nella Centuria seconda num. 86. *Praestantissimus hic Cardinalis, qui maximo pollebat ingenio, & applicatione maxima ad scientias ducebatur OMNES; Auctor fuit Archiviorum Hadrianae Molis, & Vaticani &c.* Queste poche sì, ma sostanziali parole sono più che sufficienti ad abbattere le frivole, e mendicate conghietture del Signor *Cosmopolita*, ed a mostrare unitamente a quelle di Gian-Nicio *Eritreo*, che quel dotto Cardinale approvò gli studj del Principe *Cesi* suo Nipote, e che protesse insieme fin che visse l'Accademia de' Lincei, e che per conseguenza anche

anche *Alessandro Tassoni* era ascritto, o assocciato in quella nobile Accademia; poichè nudriva anch'egli le stesse massime, ed inclinazioni del Cardinal Bartolommeo dei Duchi *Cesi* Romano suo grandissimo amico e Protettore. Questo degnissimo Porporato dal Vescovato di Consa fu assunto alla Chiesa di Tivoli l'anno 1621. li 5. di Maggio nel Pontificato di Gregorio XV. Dopo cinque mesi di residenza nel Vescovato di Tivoli finì di vivere in detto luogo li 18. Ottobre dello stesso anno 1621. Il suo corpo fu da Tivoli trasportato in Roma, e seppellito li 20. del detto mese nella Cappella della famiglia *Cesi*, esistente nella Basilica di Santa Maria Maggiore nella prima Cappella a mano sinistra nell'entrare. Questa memoria mi viene somministrata dal Signor *Vandelli*, il quale nel Giovedì mattina degli XI. Giugno 1739. si portò a visitare il deposito, che sta sotto il pavimento, e vi si entra dal mezzo della Cappella, ov'è una lapida ottangolare di marmo senza iscrizione, nè contento di questo volle anche vedere il Necrologio, che gli fu cortesemente mostrato da quel Sagristano, da cui prese la notizia del tempo soprariferito. Di questo sì degno Porporato vi sono *Epistolae ad Joannem Baptistam Laurum* pubblicate colle stampe. Chi desiderasse maggiori notizie legga un' ampio elogio di lui nel Tom. 4 del Ciaconio a pag. 306. dell'edizione di Roma 1677. in fol. Ippolito Maracci Petramelara nella Porpora Mariana; Lodovico Maracci nell'Istoria di Santa Maria in Portico, e l'Ughelli nell' Italia Sacra, e molti altri, che finiranno di chiarire, che il Sig. *Cosmopolita* è piuttosto un uomo superficiale in materia di Storia letteraria, per non entrare in altre dispute fuor di proposito.

Non dissimile dal precedente argomento è quello, che segue, con tutto che il Signor *Cosmopolita* pretenda portarlo per il più forte. *Al Signor Bianchi, e ad altri suoi amici dotti di Firenze, non parve, che il Tassoni potesse essere di quell' Accademia, perciocchè ne' suoi Pensieri non ne da alcun segno, anzi in essi moltissimi argomenti si trovano, ch' egli fosse molto contrario agli studj più graditi de' Lincei.* Sopra la robustezza di questo vostro argomento mi nascono non poche difficoltà. O che que' dotti Fiorentini, che quì allegate, e che mi figuro ornati di quel profondissimo intendimento, di cui è fornito il vostro Signor *Bianchi*, non hanno mai letto di proposito il libro de' Pensieri diversi del *Tassoni*, o se da loro è stato letto, non l'hanno fatto per rapporto alla presente controversia, e posso dire ancor io, che eglino non sanno i motivi, ed il fine, per cui una gran parte di essi Pensieri fossero distessi dal *Tassoni*, e non sapranno forse, che la prima edizione fu stampata sino nel 1608. in un picciol tomo in ottavo, e dedicato *agl' Illustrissimi Accademici della Crusca*, in Modena per Giulian Cassiani, il qual picciol tomo poscia è andato crescendo per le giunte fattevi dall' Autore nelle diverse edizioni sino a che è vissuto. Siccome dai sei tomi delle lettere manuscritte del *Tassoni*, che si conservano, si sono estratte moltissime notizie per illustrare il Poema della *Secchia Ra-*

*pita*,

*pita*, così dal Signor *Vandelli* ne sono state raccolte moltissime altre, che possono servire a scoprire l'intenzione, che ebbe il *Tassoni* nel comporli. Uno de' quali, ed è il XIX. quisito dell'ottavo libro, forse anche di presente non incontrarebbe l'approvazione del Signor *Bianchi*, e di tant'altri, che nella lettura di essi non avrà bene osservati. Crede pur anche il Signor *Vandelli* di aver mostrato in molti luoghi delle sue *Considerazioni volgari*, che il *Tassoni* era consapevole delle cose più segrete, che si trattavano ne'Consessi Lincei, e particolarmente reca le prove a pag. 7. e 8., dove riferisce alcuni sentimenti del *Tassoni* levati dal decimo libro de' suoi Pensieri, libro disteso in grazia, e per far onore all'Accademia de' Lincei, e nel tempo appunto, che essa cominciò a fiorire. Mostra parimente in detto luogo quant' egli amasse la libertà di filosofare independentemente da qualunque scuola, sapendo benissimo, che *omnis sapientia a Deo est*, e fondato nell'altro motto di Orazio.

*Nullius addictus jurare in verba magistri.*

*Essendo egli stato uno de' primi a sostenere i diritti della ragione contra l'autorità d'Aristotele, ricercando la sola verità ovunque possa essa ritrovarsi nelle cose naturali col mezzo delle osservazioni, delle sperienze, delle matematiche, e della notomia ec.* Che sono appunto le massime, e gl'Instituti della medesima Accademia de' Lincei, come ognuno ne potrà restar persuaso dalla semplice lettura delle stesse Prescrizioni Lincee già divenute rarissime, e perciò opportunamente dal Signor *Vandelli* fatte ristampare nel fine delle sue *Considerazioni volgari*, ma sotto la stessa data di Terni, ove furon impresse la prima volta in fol. nel 1624. dissi opportunamente, giacchè a buon conto erano sfuggite alle diligenze usate dal Signor *Bianchi*. Che però bisogna ben ragionevolmente credere, ch' egli non ne avesse alcuna cognizione, quando diede alla luce la sua *Notizia latina* nella ristampa del *Fitobasano* di *Fabio Colonna*: se non potè, o non seppe ritrovarle.

Tornate ora a leggere, se così vi aggrada da un capo all'altro le *Prescrizioni Lincee* ristampate dal Signor *Vandelli*, e fattevi sopra più mature riflessioni, e consideratele bene, e in particolare il quarto paragrafo, che comincia *Philosophos suos Academicos desiderat &c.*, e paragonatelo col penultimo di esse *Prescrizioni*, e v'accorgerete facilmente, che *gli Studj più graditi de' Lincei* non erano certamente così ristretti, come sono le applicazioni più geniali del vostro Signor *Bianchi*. Desiderarei pur anche, che faceste più seria meditazione sopra il Rovescio dei varj Medaglioni fatti coniare dagli Accademici Lincei a grand'onore del loro Principe, e Institutore, uno de' quali intagliato in rame si vede per capopagina alla Vita di *Fabio Colonna* nell'edizione del *Fitobasano*, e altri ancora si leggono, ma troppo superficialmente illustrati dal Signor *Bianchi* alle pag. 12. e 13. della sua meschina Notizia de' Lincei. Se egli si fosse più profondato a spiegare, e a ricercare, che cosa abbiano voluto significare gli Accademici Lin-

cei

cei con quella Pallade galeata nel campo del Medaglione, si sarebbe avveduto, che il tutto ivi è simbolico, mentre a tal fine, e specialmente per dimostrare, che i loro studj più geniali erano senza alcuna restrizione. Mentre la figura tiene colla destra un'asta, che poggia in terra con un serpente avvolto, e con tutti quegli altri misteriosi simboli dello scudo, collo stema coronato della Casa Cesia, coll'augello in aria, col Cane, o colla Lince, colla Civetta sopra di una Lucerna, quando non sia piuttosto sopra di un vaso col piede in forma di navicella, contenente forse incenso, mirra, o altro odoroso aromato, colle erbe, e fiori particolari, e coll'epigrafe all'intorno di *CAESIA PALLAS*. Per la figura poi della *Pallade*, e siccome i Gentili per dar colore alla favola finsero, che ella fosse delle Scienze, e delle Arti la Ritrovatrice, e la Dea, e avvegnachè si figurassero, che niuna cosa maggiore si potesse generare dal loro *Giove*, fecero però occupare il secondo luogo a *Pallade* = *proximos illi tamen occupavit Pallas honores*, come cantò Orazio nel lib. I. ode 12. Così gli eruditissimi Accademici Lincei per la *Pallade Cesia* non hanno verisimilmente voluto alludere alla Pallade de' Gentili; ma bensì si sono intesi di esprimere, e simboleggiare sotto la figura della Pallade de' Gentili la *Divina Sapienza*. Mentre sembra che il nome di Pallade tragga la sua origine dall' Ebraico vocabolo פלס *Pallas*, *ponderare*, *esaminare*, *considerare*, essendo ufficio della Sapienza il bilanciare il peso delle cose. I Greci la nominarono Ἀθήνη, che anch'esso può facilmente derivare dalla voce איתן *Ethan*, dal quale *Athene*, che significa *Fortezza*. Perchè nella Sapienza vi è robustezza bastante per diffendersi vigorosamente, e della quale si legge ne' Proverbj cap. VIII. e IX. in S. Matteo cap. XI. e altrove, come anche in Isaia cap. XI. 2. *Spiritus sapientiae, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiae, & pietatis*. Tutti questi attributi convengono all'eterna Divina Sapienza. Imperciocchè tutte quelle cose, che la favolosa, e cieca gentilità attribuì a *Pallade* si addatano con proprietà, e giustamente alla Divina Sapienza. La favola fa nascere *Pallade* dal cervello di *Giove*, e su tal proposito son degne di osservazione quelle parole di Callimaco nell' Inno di *Pallade* v. 134.

Μήτηρ δ' οὔτις ἔτικτε θεὰν ἀλλὰ Διὸς κορυφή.

*Mater Deam nulla genuit, sed Jovis vertex*

Anche tutte queste cose possono piamente riferirsi all'eterna Sapienza di Dio. E siccome la stessa *Pallade* si dimostra priva di origine terrena, così ancora si può chiamare la medesima origine di tutte le cose. Su tal particolare riferirò quì ancora l' Inscrizione del Tempio di Minerva o Pallade conservataci da Plutarco nel libro *De Iside, & Osiride*. Ἐγώ εἰμι πᾶν τὸ γεγονός, καὶ ὄν, καὶ ἐσόμενον. *Ego sum omne quod fuit, quod est, & quod futurum est*. Alla quale Inscrizione di Plutarco convengono quelle parole dell' Apocalisse. Ἐγώ εἰμι . . . . . . ὁ ὤν,

*ὁ ὢν, ὁ ἦν, καὶ ὁ ἐρχόμενος. Ego sum . . . . . . qui est, & qui fuit, & qui erit*, cioè ה ו ה י *Jehovah*. Col qual nome ineffabile ci manifesta il carattere di tre tempi, e si riferisce a Cristo Salvator nostro nato dal Padre ab eterno, che da S. Paolo nel cap. VII. 3. nella Epistola agli Ebrei si dice *ἀμήτωρ matre carens* paragonandolo a Melchisedecco, che viene introdotto nella Sacra Scrittura come Re di Giustizia, e di Pace, senza padre, e senza madre, e senza far menzione della sua genealogia, nè del tempo della sua morte, nè del principio, nè del fine del suo Sacerdozio.

*Hic enim Melchisedech &c. .... Primum quidem qui interpraetatur Rex Justitiæ: Deinde autem & Rex Salem, quod est Rex pacis. Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitae habens, assimilatus autem Filio Dei, manet Sacerdos in perpetuum.*

Ma per ispiegare quanto sta simboleggiato nel solo Rovescio del citato Medaglione non basterebbe forse una sola dissertazione. Questo saggio però potrà servire a mostrare, che gli Accademici Lincei sotto nome della *Pallade Cesia* hanno essi verissimilmente voluto significare con sentimento Cristiano, e Cattolico, e non gentilesco, e favoloso l'Origine vera delle scienze, e delle buone arti, come se ne protestano eglino stessi da un capo all'altro delle loro *Prescrizioni Lincee*.

Resta anche ciò confirmato da quanto lasciò scritto *Agostino Favoriti* nella Vita di Don Virginio Cesarini, che fu Principe anch'egli dell'Accademia de' Lincei come segue = *Verum ubi* (parla del Cesarini) *versari familiarius coepit, ejusque auctoritate, & consilio in amicitiam se dedit Galilaeo, Joanni Ciampolo, aliisque ejus disciplinae hominibus* (tra' quali può annoverarsi il *Tassoni*, essendovene fondati indizj) *qui e coelo se devocasse gloriabantur veram ac germanam Philosophiam, hoc est aliam plane ab ea, quam Aristoteles tradidisset, primo quidem obluctari acriter eorum dictis, deinde ubi quotidianus sermo argumenti insolentiam cicuravit, haud gravate aures, postremo etiam manus dedit. Itaque veteris militiae desertor, & transfuga, ut sunt Juvenum ingenia cupida rerum novarum transitum fecit ad Castra Lynceorum (id nomen Academiae fuit) quorum erat institutum inusitata rerum eventa, quae terris, quae Coelo acciderant, in disputationem vocare; causas sedulo indagare, & eorum observationibus, aliisque experimentis veterem omnem Philosophiam Aristotelicam imprimis evertere. Ex eorum numero qui essent &c.*

In conferma di tutto ciò permettetemi, che adduca ancora quanto si legge nella Biblioreca Romana del Cavalier Prospero Mandosio centuria quarta num. 36.: *Federicus Caesius Dux Aquaespartae; Sancti Angeli, & Sancti Poli Princeps; Marchio Montis Caelii &c. Academiae Lynceorum Princeps, & Institutor, qui totus in studiis, totus in virtute noctes traducebat insomnes, Literatorum sui saeculi Moecenas, Mathematicas prae aliis disciplinas coluit, in eisque qua erat ingenii subti-*

*ſubtilitate, atque acumine, progreſsus maximos fecit, ut videre licet ex libris, quos edidit, & in Geometricis, ac Mechanicis plura a nemine excogitata invenit. Praeſtantiſſimum etiam ingenium contulit ad rerum philoſophicarum ſcientiam, in quibus ſummus evaſit. Ex quo excellenti ſtudio egregia illa opera emanarant, quae cum magna ejuſdem ingenii admiratione celebrantur, & ab Allatio in ſuis Viris Illuſtribus ita recenſentur*, che io per brevità tralaſcio di riferire, le quali coſe tutte dimoſtrano abbaſtanza, e chiaramente, qual foſſe il bel genio di queſto nobiliſſimo Principe, e che gli ſtudj, e inclinazioni di lui, e degli altri Lincei non erano così riſtrette, come pretende il Signor *Coſmopolita*.

E da chi può negarſi che anche di queſto guſto non foſſero gli ſtudj del *Taſſoni*, ſe non ſe da quelli, che non hanno letto le ſue opere? baſta ſolo per reſtarne perſuaſo il leggere la Vita di quel libero Filoſofo compilata dal celebratiſſimo Signor *Muratori*, e ſtampata in Modena nel 1744. al principio della *Secchia Rapita* per Bartolommeo Soliani in 4. e in 8. reale?

E chi mai poteva avere inſinuato ad un giovinetto di diciotto anni, qual era il Principe Federico *Ceſi*, il bel genio di fondare l'Accademia de' Lincei, ſe non l'inclinazione, che il Cardinale Bartolommeo aveva alle buone arti, alle migliori diſcipline, e verſo di tutte le ſcienze? o ſe ſi ha da conceder tal merito a qualch' un altro, perchè non al *Taſsoni*, e che potea sì facilmente dargli anch' egli la ſua mano, ed interporvi i ſuoi conſigli come intrinſeco ſuo amico, e confidente?

Di ciò ne abbiamo un grande indizio nell'*Orazione* dell' eloquentiſſimo Carlo Dati, uno de' primi onori dell' Accademia Fiorentina, e della Cruſca *delle lodi del Commendatore Caſſiano dal Pozzo* ſtampata in Firenze nel 1664. all' inſegna della Stella, cioè ſei anni dopo la morte di lui, che ſeguì in Roma ai 22. Ottobre 1658., e riſtampata nel quarto volume della Raccolta delle Proſe Fiorentine ſotto il n. IX. dove dice, che il Commendator *Caſſiano dal Pozzo fu traſcelto tra' primi compagni del Duca d' Acquaſparta chiariſſimo lume del noſtro ſecolo, e fondatore dell' Accademia Lincea, il cui inſtituto era compilare la ſtoria naturale, ed eſperienze chimiche, eſaminare il diſegno, e la compoſizione delle COSE CREATE ec.*

In altro luogo facendo il *Dati* l' ennumerazione degli amici di *Caſſiano dal Pozzo*, cioè del Cardinale Aleſſandro Orſini, del Cardinal Sforza Pallavicino, ſoggiunge che *ebbe amicizia ſtretta con Don Federico Ceſi Duca d' Acquaſparta, e prima origine dell' Accademia Lincea, con Don Virginio Ceſarini fenice di queſti tempi. A queſti Mecenati delle Lettere, a queſti lumi dell' Europa, a queſti ornamenti dell' età noſtra fu il Commendator dal Pozzo non men cognito d' amicizia, che ſimigliante di genio, e d' operazioni*. E fra i diverſi altri uomini di lettere, che il *Dati* va numerando preſi dall' Accademia Lincea, e da quella degli Umoriſti di Roma, vi è il divino Galileo, il Taſſoni, il Leonida, il Perſico, l' Aleandro; *e mille altri della medeſima lega, e de' quali in queſti pochi ſenz' ordine, e*

*ſcelta*

*scelta veruna ne porto il saggio. O se potessero un giorno pubblicarsi all' età futura gli atti reciproci di benignità, d'affetto, di lealtà, di virtù, i discorsi, le lettere, e negoziati, le notizie, gli uffizi, le consolazioni, gli ajuti, che furono, e trapassarono tra queste belle anime congiunte in sì nobile amore &c.* Se tutte queste espressioni importino contrarietà di studj, e d'inclinazioni, lo giudichi ogni disappassionato Leggitore. E si rifletta ancora che sono una gran parte di quegli Accademici, che il *Tassoni* stesso comprese nella stanza 41. del canto XI. della sua *Secchia Rapita* già riferita a pag. 12. delle *Considerazioni volgari ec. Ne questa sola obbligazione*, seguita a dire il Dati, *tiene al Commendatore dal Pozzo l'Accademia Lincea, perciocchè egli dopo la perdita lagrimevole del suo gran Fondatore accogliendo senza alcun riguardo di spese nel suo museo le memorie, e gli scritti, e nel suo cuore i disegni, e i pensieri di così dotta Adunanza, prorogò ad essa, che già languiva, pietosamente la vita: anzi assicurandola da' futuri accidenti colla virtù propria la fè divenire immortale ec.* Sarà gloria e pregio di qualche Letterato Romano, coi lumi, che somministra la più volte citata Orazione del *Dati* il fare ricerche delle accennate memorie, e documenti per dare una piena, e compita Storia dell' Accademia de' Lincei, e di pubblicare le opere inedite, e quant' altri monumenti di Accademici Lincei, che riuscirà lui di ritrovare. Anche Monsignor Giusto Fontanini nel suo trattato dell' Eloquenza Italiana dopo la soprariferita Orazione di Carlo *Dati* in lode del Commendator Cassiano dal Pozzo vi fa sopra la seguente Osservazione = Oltre a un epigramma di *Ezechiello Spanemio* in ,,principio, e al ritratto di *Cassiano* morto in Roma ai XXII. Ottobre 1658. ,,vi è un albero spartito in diramazioni, o classi delle *Antichità Romane* ,,fatte disegnare per cura sua da due famosi in tal professione *Niccolò Pussino*, e *Pietro Testa*, e disposti in tomi XXIV. in foglio grande, i quali col ,,rimanente dell' insigne libreria *Puteana* passarono in quella del Sommo ,,Pontefice *Clemente* XI. Ultimamente andò in dispersione anche il Mu- ,,seo, ricco di medaglie, particolarmente di uomini illustri, essendovi a ,,gran pena rimasti in Casa Lancelloti, erede di quella del *Pozzo*, i ri- ,,tratti de' Letterati, amici di Cassiano, sopra i quali *Gabriel Naudeo* fece ,,gli epigrammi, pubblicati in Roma, e in Parigi con le stampe del *Cramoisi* ec. = Fra que' ritratti vi dovrebbe essere anche quello di Alessandro *Tassoni*, e si dice questo, perchè il più volte citato Gian-Nicio *Eritreo* ne fa menzione nella sua prima Pinacoteca sul fine dell' Elogio ove descrive le fattezze del *Tassoni* così = *Fuit colore albo, facie honesta, capillo in juventa flavo, hilari vultu: at qui curiosius oris ejusdem delineamenta scire expetit. Cassiani Putei V.C. nobilem Romae Bibliothecam adeat, quam honestis viris nunquam non apertam habet; ibi eum, inter alias illustrium virorum imagines, in tabula pictum aspiciet cum eo ficu, quem diximus &c. Sed egregia hominis virtus, & nunquam satis laudatum ingenium poscere videbatur, ut honor ille a suo sibi Principe delatus, diuturnior esse licuisset; sed paucos post annos eo decessit, quo iter est omnibus.* Gian-

Nicio

Nicio *Eritreo*, quantunque in tutto quell'Elogio si sia mostrato poco grato al *Tassoni*, che sovente lo difese nelle controversie letterarie, ch'egli ebbe, e come egli stesso lo confessa nel lib. 2. delle sue lettere, e in quella segnata num. x. nella quale lo ringrazia, parla di cose di veduta, e di un suo amico e collega nell'altra Accademia degli Umoristi di Roma, il ritratto del *Tassoni*, che si vede inciso in rame avanti la Vita dal *Tassoni* nell'edizione della *Secchia Rapita* stampata nel 1744. del Soliani è tratto da copia proveniente da quella del Museo del famoso *Cassiano dal Pozzo*. Se poi tutti i fatti, e ragioni sin quì allegate non sieno segni, argomenti, e dimostrazioni, che il *Tassoni* era stato del numero de' Lincei, non saprei quali conghietture più verisimili, e fondate si potessero addurre, e resto ammiràto, che anzi si abbia coraggio di dire, che dal libro de' suoi Pensieri moltissimi argomenti si trovano, ch'egli fosse molto contrario agli studj più graditi de' Lincei? Io, che più volte ho letto da un capo all'altro questi Pensieri, non vi ho incontrato questi argomenti, anzi piuttosto vi ho scorto tutto l'oppósto. So bene, come già dissi di sopra, che il *Tassoni* non era un ingegno servile, e che non giurava su la parola di Maestro alcuno, molto meno poi di quelli, che non erano tali, e che da se stesso si mise nella libertà di raziocinare anche avanti la fondazione dell'Accademia de' Lincei, e so che nella *Tenda Rossa* stampata nel 1613. a pag. 12. lasciò scritto, *che per dodici anni continui era andato attorno per le Accademie, e Studj d' Italia più rinomati per vaghezza sola d' udire i primi Letterati del tempo suo &c.* Ed ora con tante autorità, e lumi avanti degli occhi si ha da correre alla cieca a dire, ch'egli si portasse del continuo nel Palazzo *Cesi* per sola vaghezza di perdervi il tempo inutilmente raccontando novelle, e non piuttosto per intervenire ai Consessi Lincei, quando ne' suoi tempi determinati si facevano, e che nel libro de' suoi *Pensieri* si trovino moltissimi argomenti, ch'egli fosse molto contrario agli studj più graditi de' Lincei? Per convincere i Leggitori eruditi vogliono essere fatti certi, ragioni fondate, e prove concludenti, e non già conghietture inverisimili, e di niun valore, come sono le allegate dal Sig. *Cosmopolita*. E quand'anche vi riuscisse di trovarvi qualche cosa, che non fosse coerente al sentimento di qualche Accademico Linceo, non per questo perderebbe il diritto di essere ascritto, o associato in quell' Accademia. E in prova di ciò vi mostrerò che il *Tassoni* era anche Accademico della Crusca ascrittovi li 21. Giugno del 1589.

E che fosse veramente tale lo dice egli stesso nella *Tenda Rossa*, che stampò colla finta data di *Francfort* nel 1613. e sotto il finto nome di Girolamo *Nomisenti* a fac. 191. così. *Io dunque perchè le cattive non levino il credito alle buone, come MINISTRO D' UN ACCADEMICO DELLA CRUSCA, darò loro così un poco di scossa col buratto, e andrò cavando fuora alcune di quelle, che sanno meno a proposito &c.* Si conferma ciò con lettera, che il Signor *Vandelli* ebbe dal suo grande amico Signor Dottor *Barotti* di Ferrara li 17. Aprile 1741. in questi sensi.

„Da

,,Da Firenze ho notizia, che nel Catalogo dell'Accademia della Cru-
,,sca si leggono queste parole = *Conte Alessandro Tassoni a' 21. Giugno*
,,1589. = Non si trova che avesse nome Accademico, nè impresa. Di
,,poi mi vien soggiunto = *Ne' libri de' ricordi della medesima Accademia,*
,,*si trova, che il Tassoni mandasse alla medesima le sue Annotazioni al Vo-*
,,*cabolario, le quali, furono ricevute con stima dell' Autore; ma insieme*
,,*con molta sospensione di giudizio; le quali Annotazioni furono date a*
,,*18. Accademici, perchè le scorressero, ed osservassero, siccome fu fatto;*
,,*e molte lezioni furono lette nell' Accademia intorno a quelle* = Queste
,,notizie tenetele pure per sicure, perchè mi sono state date dal Signor
,,Marchese Andrea *Alamanni* Segretario della medesima. = Una tale
notizia non era nemmeno ignota all' eruditissimo Anton Maria *Salvini* di gloriosa ricordanza

*Ornamento, e splendor del secol nostro.*

Poichè nelle Annotazioni al libro IV. pag. 214. della *Perfetta Poesia Italiana* del Signor *Muratori*, ove critica le osservazioni del *Tassoni* sopra il Petrarca, non ebbe alcuna difficoltà, nè scrupolo alcuno nell' asserire *Che il Tassoni fosse un ingegno straordinario, e fornito di giudizio non si può negare, e le sue molte opere l'attestano. Le osservazioni sopra il Vocabolario della Crusca, le quali,* COME UNO DEGLI ACCADEMICI, *era tenuto a fare, mostrano quel ch' ei valesse nella Critica, e sono da valersene &c.* = E con queste autorità sotto degli occhi il Sig. *Muratori* ha avuto tutto il fondamento di dire nella Vita del *Tassoni* premessa alla ristampa della *Secchia* a pag. 37. nell' edizione in 4. e a pag. 75. in quella in 8. che *Per questi suoi meriti fu egli aggregato all' insigne Accademia della Crusca dai Signori Fiorentini.* Ma non lasciò per quest' onore di discordare in molte cose dagli altri Signori Accademici. Poichè la prima edizione del Vocabolario uscito alla luce nel 1612. in fol. fu da lui criticata con postille scritte a penna da un capo all' altro, e il Signor *Vandelli* ne possiede una copia trascritta dall' originale di mano del *Tassoni*, dove alla fine della lettera al Lettore sta scritto così. *Resta da avvertire, che 'l Padrone di questo presente volume non è soddisfatto delle voci, ch' egli ha segnato con la Croce, o con altra nota nel margine, e però prega gli Autori, che 'l vogliano avere per iscusato, se le Crocisegnate non accetta per buone, nè le altre per ben dichiarate.*

*Io Alessandro Tassoni.*

Lo stesso si trova riferito in una sua lettera de' 17. Novembre 1618. scritta da Roma al suo grande amico Canonico Albertino Barisoni di Padova in questi termini = *Quanto al particolare, che V. S. mi scrisse nell' ultima sua delle Osservazioni fatte da Monsignor Dini, e da me sopra il Vocabolario della Crusca: non fu cosa, che se ne potesse servire altri che la medesima Accademia in occasione di riformare il medesimo Vocabolario, come dice di voler fare. Furono alcuni Avvertimenti in materia della riforma, e una nota di voci male intese, delle quali non fu tenuta copia, essendo fatta semplicemente per servizio dell' Accademia.* E il *Tassoni* non

ebbe

ebbe difficoltà di pubblicarne alcune poche nello stesso anno 1612. che le stava facendo, cioè nel Quisito xv. del lib. ix. nell' edizione della Varietà de' suoi Pensieri fatta in Modena nel 1612. appresso gli Eredi di Gio: Maria Verdi. *Se trecent' anni sono meglio si scrivesse in volgar Italiano, o nell' età presente.* Dove prima di cominciare la numerazione soggiunge. *E perchè mi si creda più aggevolmente, vegganfi le infrascritte, che i MIEI SIGNORI ACCADEMICI DELLA CRUSCA nel loro Vocabolario sotto l' A solamente per dichiararle, non per introdurle raccolgono. Accedere, Agricola, Adulescente &c.*

Da tutto il fin quì detto non dubito punto che ogni prudente e disapassionato Leggitore non s' accorga, che il Signor *Cosmopolita* di Rimino ha fabbricato de' castelli in aria, e lavorato sopra chimere della propria fantasia, d'onde poi ne deduce con premesse false, con vane sottigliezze, e cavillazioni cose le più astruse del Mondo. Ma spero ancora di aver mostrato, che non ostante tutta questa sua grand' arte, egli è sempre simile a se stesso, e nel ragionare, e in tutto il resto, ad oggetto solo di negare che il *Tassoni* fosse del novero de' Lincei per sostenere il distelo di quella *Appendice Latina* fatta alla Notizia de' Lincei. Quindi termina poi la sua storia col dire, che ha premesso il racconto di essa, perchè gli serve non poco (oh quanto gli serve pochissimo!) a ribattere quello, che il Signor *Vandelli* appone a torto al Signor *Bianchi*, siccome pretende di dimostrarlo. Sto io adunque in attenzione di queste dimostrazioni, che mi figuro riusciranno del peso delle altre vostre immaginate conghietture di sopra rigettate, e confutate. Restando più che mai ansioso di leggerle, ec.

CONCHAE, Apud mersas Turres. Anno CIƆIƆCCXLVI.

# LETTERA QUARTA
## DI
# CIRIACO SINCERO MODENESE
## AL SIGNOR
# SIMONE COSMOPOLITA.

*Quum enim Sapientiam aut ratiocinio nostro, & experimentis, aut aliorum sensu, & auctoritate perquiramus, jungenda est Logica, quae ratiocinium format cum Critica, quae nos de aliorum auctoritate, & sensu judicare docet.*

Anton. Genuens. Element. Artis Logico-Criticae Lib. primo §. VII.

## MODENA 21. Aprile 1746.

Arerà forse strano al Signor *Cosmopolita*, che per rispondere alla *Continuazione della difesa del Signor Bianchi*, la quale dopo passate più settimane viene pubblicata dal Signor *Lami* nelle sue Novelle Letterarie sotto il num. XIV. Firenze 8. Aprile 1746. alla colonna 215., e seguenti, io vada scorrendo quà, e là le belle opere da lui date alla luce a solo oggetto d' imparare a conoscerlo nel suo diritto, e nel suo rovescio: quasi che io pretenda di vedere più di lui stesso nelle sue azioni, sull' idea di quel trito proverbio, *Che sa meglio il pazzo i fatti di casa sua, che il Savio quelli di casa d' altri*. Ma dove però si tratta de' fatti degli animi, e delle passioni proprie sono assai più facili da rinvenirsi di quelle delle case; perchè non è così agevole il tener occulti questi, come quelle, avvenendo spesse volte, che si vede più chiaro da chi è di fuori,

 che

che da chi è di dentro. Sia però come si voglia, io mi figuro ch'egli sia quel medesimo Signor *Cosmopolita*, che come intrinseco amico del Signor *Bianchi* stese la vita di lui già resa pubblica dal Signor *Lami* nel primo tomo intitolato: *Memorabilia Italorum eruditione praestantium, quibus vertens Saeculum gloriatur &c.* dove egli a pag. 392. lo dipinge con queste espressioni, parlando sempre in terza persona, quando era sul procinto di abbandonare la Patria per portarsi a Siena per la nuova Cattedra di Anotomia a lui conferita in quella celebre Accademia. *Verum apud Plancum plus fidei datae sacramentum potuit, quam majoris lucri spes, & patriae amor, praesertim quum probe nosceret quosdam homines non uni URBI, sed ORBI UNIVERSO esse natos, ut Socrates olim, qui non Atheniensis, vel Graecus dici passus est, sed MUNDANUS (COSMOPOLITA) universo scilicet ORBIS FORO procreatus.* Alle pagine 381., e 382. descrive il viaggio, che fece il Signor Bianchi a Venezia con tali parole = *Antequam librum illum de Conchis, & de Aestu Maris ederet Anno MDCCXXXVII. circa finem mensis Maii Venetias navi petiit, in quo itinere varias observationes in canali Ravennae, & ad Ostia Padi fecit. Deinde etiam Venetiis aestum Marinum observavit, littusque Venetum saepenumero lustravit. Varios doctos homines cognovit, & praesertim externos, qui in Ascensionis celebritate, vel Vindelicorum Principes, vel eum, qui Walliae nomine est insignitus, tunc comitabantur. Inter ceteros usus est consuetudine Joannis Ghesehii Norimbergensis, viri eruditi, quem antea noverat Arimini, quocum tunc semper erat, & cum Equite de SANDOSTIO Consilii Neocomensis pro Borussiae Rege in Helvetia Praesidis, & cum egregio, nobilissimoque adolescente TETRICO ZIMMERMANNIO Livoniensi ex Urbe Riga, quocum & Patavii fuit, & Bononiae in reditu per plures dies, ac demum Arimini per aliquot dies secum fuit, ut patriae antiquitates, & res naturae, quas Plancus in suo Museo adservat, ipsi ostenderet.* Questi è quel medesimo Sig. *Zimmermanno* giovine, e nobile Livoniese, di cui lo stesso Sig. *Bianchi* fa onorata menzione nel principio della sua Notizia de' Lincei in tal guisa = *Verum per Humanissimum Virum Tetricum Zimmermannium Nobilem Livoniensem Amicum nostrum, qui sex ab hinc annis Hamburgi morabatur diligenter perquirenti mihi, ut apud Fogelii haeredes eam Historiam quaereret, respondit Vir Nobilissimus ab Erudito Viro de Spreckelsen Hamburgensi accepisse Schedas omneis Fogelii post ejus obitum magni Leibnitii opera in Guelferbytanam Bibliothecam adlatas fuisse, & paulo post ipse Zimmermannius quum Guelferbyti esset, Schedas omneis, quae ad Lynceorum Historiam pertinebant, quae duodecim fasciculis continebantur ex splendidissima illa Bibliotheca exscripsit, & ad me humaniter misit Vir Nobilissimus, quibus acceptis cognovi non vera a Morhophio praedicari de absoluta pene Fogelii Lynceorum Historia, neque de ejus Ordine &c.* = Tutte queste cose erano state lette dal Signor *Vandelli*, quand' egli scrisse quelle sue *Considerazioni volgari*, ed ora serviranno a mostrare, che il Si-

il Signor *Cosmopolita* fa dire allo stesso Signor *Vandelli*, quello che veramente non dice, interpretando i sentimenti di lui, che pure sono volgari, diversamente da quello, che suonano, e per mostrare di avere ragione fa gran rumore, e con mirabile artificio, e franchezza stravolge i sensi chiari. Di poi fondandosi sopra di queste false, e insussistenti premesse, si diffonde in vane, e superflue dicerie, col pretendere, che sia vero tutto ciò, che ha scritto. Ma ora dopo le riferite notizie non sarà difficile il mostrare, che il Signor *Cosmopolita* non è molto versato nella Geografia, che non ha regole di Criterio, che non ha studiato nè buona Logica, nè Filosofia, o avendola studiata, ne fa cattivo uso, e che in somma gli mancano molte di quelle cognizioni fondamentali, e mezzi necessarj, che servono a mostrare l' uomo dotto, e fornito di buon gusto nelle arti migliori, e nelle Scienze, e

*perchè al ver si dee*
*Non contrastar, ma dar perfetta fede.*

Comincierò ora a trascrivere dalle Novelle Letterarie tutto ciò, che serve per chiarire il Leggitore di quello, che mi son proposto. Dice per tanto il Signor *Cosmopolita* a pag. 5. *Appone dunque in primo luogo il Signor Vandelli al Signor Bianchi d' essersi fidato troppo delle carte del Fogelio, dicendo che* = *Se oltre le diligenze, ch' egli ha fatte nel Nort* (cioè in Amburgo), *e nella Libreria di Wolfenbuttel, avesse anche fatto praticare lo stesso in quelle di Roma, e particolarmente nella Barberina, e in altri luoghi, dove ebbe origine, e fiorì l' Accademia de' Lincei, forse avrebbe trovate molte e più copiose notizie, e più sicure di quelle raccolte dal Fogelio, e forse non gli sarebbe nato lo scrupolo d' escludere Alessandro Tassoni dal numero de' Lincei* =. *E in altro luogo pure di queste Considerazioni l' Autore si fa beffe del Signor Bianchi per essere andato, come dice, a cercare le notizie nel Nort. Or qui lasciamo stare, che Amburgo, e Wolfenbuttel non sieno luoghi del Nort, ma della Germania. Chiamandosi ora i paesi del Nort la Svezia, la Danimarca, e la Moscovia; ma anche conceduto che Amburgo, e Wolfenbuttel sieno nel Nort; perchè il Fogelio Amburghese, che era stato in Italia, e che era amico del Magliabecchi intendentissimo della Storia Letteraria, e contemporaneo di molti Lincei, che erano rimasti, perchè dissi il Fogelio, che era un pubblico Professore in Amburgo non poteva e dagli amici contemporanei, e da libri fare una buona storia dell' Accademia de' Lincei?* Ho voluto portar quì tutto il testo del Signor *Cosmopolita*, perchè gli eruditi Leggitori non si lascin dar polvere negli occhi, ma come rettissimi giudici possano vedere le artificiose premesse, e i begli raziocinj, che sopra di esse vi fa il Signor Avversario, il quale nel riferire il sentimento del Signor *Vandelli* giunto al vocabolo *Nort* v' inferisse questa parentesi (*cioè in Amburgo*) per far dire al Signor *Vandelli* quello, che non si è inteso di dire, e che di fatto non ha detto, come ora passo a

dimostrarlo. Il Signor *Vandelli*, secondo i testi portati sul principio di questa lettera, aveva osservato, che l' erudito Signor *Bianchi* si era servito del Signor Tetrico *Zimmermanno* di Riga Città dell' Imperio Russo, e Capitale della Livonia situata in una grande pianura sopra la riva Settentrionale della Dwina due miglia in circa distante dallo Sbocco di detto Fiume nel Mar Baltico, acciocchè gli prestasse il suo ajuto nei viaggi, che stava facendo per l' Europa, e non sapendo, se oltre Amburgo, e Wolfenbuttel avesse usato diligenze in altri luoghi per trovare notizie spettanti all' Accademia de' Lincei di Roma, volle valersi di un termine generale, quale è quello del *Nort*, oltre li due già usati da lui di *Amburgo*, e *Wolfenbuttel*, e segnatamente ciò disse il Signor *Vandelli*, poichè non vi è così tristo, e meschino Geografo, che non sappia (bisognerà d' ora in avanti eccettuarne il Signor *Cosmopolita*) che in generale per *Nort* s' intende il Settentrione. E in fatti tutto ciò, che è dall' *Est* fino all' *Ovest*, cioè dal punto del vero Oriente fino all' altro del vero Occidente cade sotto la denominazione di *Nort*, essendo i vocaboli di *Nort*, e di *Settentrione* l' uno sinonimo dell' altro; anzi quando il Signor *Vandelli* nominò il *Nort*, ebbe in veduta le Città di Rimino, Firenze, e Siena, luoghi ne' quali il prode Signor *Bianchi* ha lavorato, data l' ultima mano, e stampata la sua Notizia de' Lincei di Roma rispetto alle Città di *Amburgo*, e di *Wolfenbuttel*, ed a qualunque altro luogo, dove potessero essere state fatte ricerche dal Signor *Zimmermanno*. Il Signor *Cosmopolita* per una parte confonde bensì la Germania presa nella sua più ampia estensione con quella dell' Imperio Germanico, che è molto più ristretta, dall' altra parte secondo gl' Istorici non sussiste, *che ora i paesi del Nort sieno solo la Svezia, la Danimarca, e la Moscovia*. Poichè da essi si nominano per Potenze del *Nort* tutti que' Principi, tutti quegli Stati, che hanno i loro porti, le forze loro all' intorno del Mar Baltico, fra i quali oltre la Danimarca, la Norveggia, la Svezia, la Russia vi si comprendono ancora la Polonia, e l' Elettorato di Brandeburgo come Re di Prussia, ai quali si può aggiugnere anche l' Inghilterra. Tutto il Mare, che è tra l' Olanda, e l' Inghilterra cominciando dalla Manica, o sia stretto di Cales fino alla Manica del Baltico da Geografi viene denominato in latino *Mare Germanicum*, e volgarmente *Die Nort See*. Non vi è già alcuno, che abbia fatto un poco di Studio nella Geografia, il quale non sappia, che il Fiume Elba ha la sua foce a guisa di un seno nel suddetto mare del *Nort*, ed alla destra o sia al *Nort* dell' Elba vi è situato Amburgo Città grande, libera, ed Imperiale dell' Alemagna compresa nel Ducato di *Holstein*, ed è uno di que' Stati, che confina col Baltico, nel quale vi è l' altra Città Anseatica di *Lubecca*, che ha il suo golfo, e porto nel Mar Baltico, e libertà di comercio colla stessa Città d' Amburgo. *Or quì lasciamo stare* (segue a dire il Signor Cosmopolita) *che Amburgo, e Wolfenbuttel non sono luoghi del Nort,*

ma

*ma della Germania, chiamandosi ora i paesi del Nort la Svezia, la Danimarca, e la Moscovia ec.* Se il Signor *Cosmopolita*, prima di far noto al Mondo il suo sapere in Geografia, avesse almeno comunicato queste belle cose al suo Signor *Bianchi*, egli probabilmente gli avrebbe fatto sovvenire di quella sua *Casa* ottangolare piantata nel lido del Mare Adriatico al di dietro del Molo del Porto di Rimino, ciascun Angolo della quale corrispondeva agli otto venti principali, che servono ai Naviganti del Mediterraneo, e gli avrebbe ricordato quelle Carte *Nautiche*, *Astronomiche*, e *Geografiche*, che l' adornavano, e per ultimo gli avrebbe fatto sovvenire, ch' egli fu quel desso, che nella propria vita, se mal non m' appongo, la descrisse in tal guisa alle pag. 382., e 383. *Ipse sibi de suo domum maritimam ad litus maris construxit, quae esset octangula. Singuli autem ejus domus anguli ad octo ventorum Italorum plagas erant conversi, ut angulus unus Austro, alter Septentrioni, & reliqui Orienti, Occidenti, Volturno, Circio, ceterisque octo, ut diximus, Italorum ventis responderent; quos ventos una cum reliquis omnibus, qui triginta duo sunt, & in angulis domus illius Speculatoriae pulchre depicti fuerunt, & in lateribus, ut quisquis sciat ope versatilis pinaculi in vertice domus positi, quinam ventus, quocumque tempore spiret. Intus speculam Chartis GEOGRAPHICIS, MARITIMIS, ASTRONOMICISQUE ornavit, & aliquot Telescopiis, quae modo omnia, ut audivit, expilarunt milites Hispani.* Chi può mai persuadersi, che il Signor *Cosmopolita*, il quale ha descritto con tanta pompa quella Specola Maritima da paragonarsi forse col tempo al famoso Castello d' Uraniburgo, che per se fabbricò il grande Tico-Brae nell' Isola d' *Huen*, o *Veen* nel mezzo dello stretto del *Sund*, ma che per alta disgrazia perì, il quale aveva un' Orizonte bellissimo, e comodo per tutte le osservazioni, e studi, che desiderava di farvi quel rinomatissimo Astronomo. Ma per vero dire, *se alle cose grandi le picciole uguagliar lice*, vi trovo io quella sproporzione, che passarebbe tra lo stesso Castello d' Uraniburgo, e la Specola Riminese con quella Villuccia, che un certo Lupo donò a Marziale, di cui se ne rise poscia in tal guisa nel XI. libro de' suoi Epigrammi:

*Donasti, Lupe, rus sub urbe nobis,*
*Sed rus est mihi majus in fenestra.*

Tutto ciò dico, perchè ho inteso dire, che la Specola Maritima Riminese fu rovesciata da una borasca di Mare, e che la maggior parte del materiale delle tavole rimastovi fu condotto dentro di Rimino in un sol carro. Chi può mai persuadersi, come dissi, che il Signor *Cosmopolita* non sappia, che quegli otto venti Italiani corrispondono agli otto venti ancora della Bussola per quelli, che navigano l' Oceano volgarmente chiamati dai Marinari Fiaminghi, Olandesi, Danesi, Svezesi, Moscoviti ec. Sud, Nord, Est, Ovest, Nord Est, e così discorrendo di tutti gli altri intermedj sino a terminare il numero de'

trentadue, che entrano nella Buſſola di que' Naviganti? Quantunque però alcuni di eſſi venti portino ſeco il divario di una quarta, come il *Vulturnus*, che corriſponde per oppoſizione al *Corus*, e non già al *Circius*, il quale ſecondo Vittruvio *lib. 1. 6.* è vento intermedio tra *Caurus*, e *Corus*, dicendo *ad latera Cauri Circius*, *& Corus flare ſolet*. Al *Circius* per oppoſizione ſpira il *Caeſias* tra l' *Eſt*, *Sud Eſt* cioè Levante Silocco, e il *Sud Eſt quart a l' Eſt* cioè *Quarta di Silocco verſo Levante*, che poi nemmeno ſono venti intermedii fra i quattro punti Cardinali del Mondo. Ma queſta ſarà materia, che forſe qualche bell' umore potrà eſaminare un giorno con ſuo particolar trattenimento, e moſtrare, che a torto, e ſenza fondamento ſi eſortano *bonos illos Gallos*, e inſieme le altre nazioni del Nort, *ut iterum ſuas obſervationes acuratius repetant . . . . nobiſque referant*, per ricevere poſcia ammaeſtramenti, e correzioni dalla ſcuola del novello Linceo Rimineſe *Coſinopolita*, paragonandole colle ſue oſſervazioni, e far conoſcere, che non *uni Urbi*, ma molto meno *Orbi univerſo natum*, com' egli ſi da a credere.

Ma è ormai tempo di paſſare ad eſaminare la diſtinzione, che fa il Signor *Coſmopolita* dei Paeſi del *Nort*, da quelli della Germania, l' egregio, ed eccellentiſſimo Geografo *Filippo Cluerio* di Danzica (Porto, e Città anch' eſſa del Nort), il quale ſapeva aſſaiſſimo, e poteva dar giudizio in Geografia, e che prima di ſcrivere di queſta Scienza, fece i viaggi d' Inghilterra, Francia, Allemagna, ed Italia, dove ſtette lungo tempo per raccogliere notizie da poter ſcrivere con fondamento la ſua Germania, la Sicilia, e l' Italia antica; egli laſciando da parte le deſcrizioni della Germania date da Strabone, Mela Plinio, e Tacito, s' appigliò a quella laſciataci da Tolomeo lib. II. cap. XI. intitolata Γερμανίας μεγάλης θέσις. *Germaniae magnae poſitio*, in cui ci da una deſcrizione più minuta, ed eſatta della Germania, la quale poſcia è ſtata ſeguitata da tutti i migliori Geografi poſteriori. La Germania dunque, ſecondo Tolomeo, era terminata all' occidente dal Reno, e al *Nort* dall' Oceano, che preſe la denominazione di Germanico, nel quale dopo gli sbocchi del Reno vi ſono i porti di Manarman, in ſeguito gli sbocchi del *Vecht* del *Ems*, del *Weſer*, e quello dell' *Elba*, dopo di che ſeguita l' Iſola de' Cimbri (ora Danimarca). Il termine meridionale della Germania è il Danubio ſecondo Tolomeo, che dal citato Cluerio viene deſcritta in queſti brevi ſenſi = *Vetuſtiſſimi igitur Germaniae termini fuere ab Occaſu Renus amnis, a Septentrione Oceanus Septentrionalis, ſive Hiperboreus, ab ortu Granvicus, & Finicus Sinus, Mare Svevicum, ſive ſinus Codanus, Viſtula amnis, & a Fonte ejus linea ad Sarmaticos montes ducta, qui e Septentrione in Meridiem ad Danubii uſque ripam protenſi, ubi opidum nunc Hungariae Vacia; dein a Meridie ipſum Danubii flumen &c.* Anche Criſtoforo Celario nella ſua Geografia

grafia antica feguendo il Cluerio, dove parla de' confini della Germania lib. 11. cap. 5. n. 7. = *In Septentrione Oceanus finis est consensu omnium, & Sinus Codanus, nunc Balticus vocatus*, e dopo riferito un testo di Mela soggiugne = Videtur idem, quod Mela, dixisse Tacitus. *Cetera* (*Germaniae*) inquit, *Oceanus ambit latos sinus & insularum immensa spatia complectens, nuper cognitis quibusdam gentibus, ac regibus, quos bellum aperuit*. Quod de Norvegia, & Svedia ceteroque Septentrione Cluerius interpretatur lib. 1. Germ. A. cap. xr. = In conferma di tutto questo senta ancora il Signor *Cosmopolita* un dottissimo Inglese, cioè Merico Casaubono Canonico di Cantorberì in proposito della lingua Sassone, e le efficaci premure, che egli si diede, perchè Guglielmo Somnero pure di detto luogo desse perfezione al suo Dizionario, che fu poscia stampato in *Oxfort* nel *1659*. col titolo *Dictionarium Saxonico-Latino-Anglicum*, ove spesso unisce i vocaboli Allemani col Sassone, perchè queste due lingue hanno fra loro universali rapporti, moltissime affinità, e proprietà, essendo dialetti l' una dell' altra, siccome hanno esse comuni le loro origini colle altre lingue Fiaminga, Danese, Svedese, con quella d' Irlanda, e di Norvegia = *Cum utraque lingua Teutonica, & Saxonica, cum Belgica, Danica, Svevica, Islandica, Norvegica, aliisque linguis affinibus communis sit originis & prosapiae*. E' vero, che dai tempi di Tolomeo fino ai nostri si sono più volte mutati i dominj; ma la figura, e i confini della Germania considerata generalmente durano tuttavia, e la lingua con tutto che si sia divisa in più dialetti, sono però que' medesimi derivati sempre dalla prima loro Madre Lingua, come assai chiaramente lo dice il citato Casaubono. Poca prudenza, secondo il Signor *Cosmopolita*, bisognerà dire, che abbia avuto pochi anni addietro il Signor Giovan Lodovico Gebardi coll' aver intitolato così un suo libro = *Aquilonares Marchiones Electores Brandeburgii Documentorum auctoritate asserti a Joan. Ludovic. Gebhardi. Lipsiae apud Jo. Cristian. Langenhemium* 1743. *in* 4. Il chiamare, e provare che fa questo dotto Autore gli Elettori di Brandeburgo Marchesi Aquilonari, non è egli lo stesso che dichiararli Marchesi del *Nort?* Il Signor di *Voltaire* nella ventisettesima delle sue lettere Filosofiche sopra l' incendio d' *Altena*, città, che è per così dire alle porte d' Amburgo, considera l' una, e l' altra come città del *Nort* parlando di essa in tal guisa = *Dans le fort de cette guerre malheureuse, qui ha ravagé le Nort, les Comtes de Steinbock, & de Walling, Generaux du Roy de Suede, prir en* 1713. *dans la Ville de Hamburg même la resolution de bruler Altena Ville commerçante, appartenant aux Danois, & qui commerçoit a faire quelque ombeage au commerce de Hambourg* = A tali conclusioni conducono i saggi della Logica *Cosmopolitana*. Quì però mi figuro, che il Signor *Cosmopolita*, quando s' incontrerà in queste prove, si libererà dalle medesime colle solite sue sprezzanti risposte chia-

 mando

mando *Libriciatoli* i testi, onde sono elleno state cavate, e tirerà avanti a raziocinare da par suo, col dire, che il Signor *Vandelli* si fa beffe del Signor *Bianchi* per essere andato a cercare le notizie nel *Nort*, quando certamente in tutto il contesto riferito dal Signor *Vandelli* non vi è una parola, che mostri disprezzo, nè che disapprovi le diligenze fatte dal Signor *Bianchi* anche nel *Nort*, essendo lecito, e lodevole a chi che sia il cercare le notizie, che possono occorrere, dovunque si creda di poterle ritrovare. Ora le parole precise sono le seguenti = *Se oltre le diligenze, ch' egli ha fatto nel Nort, e nella libreria di Wolfenbuttel, avesse fatto praticare lo STESSO in quelle di Roma, e particolarmente nella Barberina, e in altri luoghi, dov' ebbe origine, e fiorì l' Accademia de' Lincei, forse avrebbe trovate più copiose notizie, e più sicure di quelle del Fogelio.* Se in tutto questo contesto vi è alcuno errore, esso è nella parola FORSE usato dal Signor *Vandelli* con troppa circospezione, perchè in vece di dir FORSE, doveva dir CERTAMENTE, senza alcuna dubbiezza, perchè egli nel cercar tutt' altro, trovò molte cose, che di poi gli hanno servito a stendere le sue *Considerazioni*, e sa certamente, che nelle Librerie di Roma vi sono moltissime cose inedite, che possono servire per dare una piena Istoria di quell' Accademia famosissima, come io stesso ne ho accennate molte nella terza Lettera antecedente.

Ora passiamo a dare un saggio della Logica del Signor *Cosmopolita*, e mostrare quanto sappia bene applicarla nelle sue argumentazioni. *Al dire del Signor Vandelli i soli Paesani potranno fare la Storia Letteraria de' loro Scrittori. Se così è, si potranno abbrucciare tutti i libri della Biblioteca Greca, e della Latina del Fabbricio altro Autore Amburghese, perchè uomo del Nort. Secondo lui è voluto andare a trattare degli Scrittori di Grecia, e d' Italia, doveva egli trattare solamente de' suoi Tedeschi, i Greci dovevano trattare solamente de' Greci, gl' Italiani de' loro, e così a proporzione ognuno dee trattare di quei soli della sua Nazione.* Di grazia mi mostri un poco le premesse, dalle quali il Signor *Cosmopolita* deduce tutte queste vaghe conseguenze. Indichi in qual luogo delle sue *Considerazioni* ha mai detto il Signor *Vandelli*, che *i soli Paesani possono fare la Storia Letteraria de' loro Scrittori?* Egli non ha detto, che il *Fogelio* non fosse capace di scrivere la Storia de' Lincei. Egli lascia nel suo credito, e stima assaissimo il Fabbrizio per le fatiche fatte intorno alla sua Biblioteca Greca, e Latina. Ma non mi potrà però negare il Signor *Cosmopolita*, che quando vi sieno Autori di eguale abilità a parecchi de' Signori Oltramontani, ne' Paesi, ne' quali abitano, e che vogliano intraprendere di scrivere non solo la Storia Letteraria, ma la Civile, ed Ecclesiastica ancora spettante privativamente agli stessi Paesi, che essi avranno sempre maggior comodo, più ajuti, e mezzi, più lumi, e maggiori notizie di qualunque Forestiere per raccogliere i materiali occorrenti

renti per riuscire nell' impegno intrapreso; e il Signor *Cosmopolita* stesso il confessa là, dove dice, che il Fogelio era venuto in Italia, e che poteva aver raccolte molte notizie da molti Lincei, che erano ancor vivi, da amici contemporanei, e da i libri. Se dunque il fatto sta così; per sua concessione il *Fogelio* si portò in Italia a raccogliere le notizie, e là appunto, o vicino al luogo, dove fiorì l' Accademia de' Lincei; ma che poi il Signor *Bianchi* avendole trovate contro la sua credenza assai confuse, e mancanti, non si era attenuto ad esse sole, anzi, come il Signor *Cosmopolita* ha detto sul principio della sua lettera, il Signor *Bianchi* era ricorso a varj amici d' Italia, perchè lo ajutassero a fare ricerche nelle Librerie, e particolarmente di Roma, e negli Archivj di Casa *Cesi*, sì in Roma, che in Acquasparta, che è per appunto il sentimento del Signor *Vandelli* senza nemmeno escludere i paesi esteri. Ora come dunque si avanza il Signor *Cosmopolita* a dire, che questo sia uno strano pensare del Signor *Vandelli?* Quando all' opposto egli prova, e mostra, che il Signor *Cosmopolita* è quel d' esso, che stranamente pensa, e che da vani, e falsi supposti deduce anche falsissime conseguenze, e da a divedere di non avere studiato buona Logica, nè le regole di una buona Critica, le quali propongono, ed insegnano, che nella ricerca del vero debbono semp e andar d' accordo il tempo col luogo, e le persone coi fatti, altrimenti i raziocinj fanno a calci tra loro, come sono quelli del Signor *Cosmopolita*.

*Moreri, e Baile addio, che essendo Francesi avete voluto ne' vostri copiosi Dizionarj trattare di tanti Autori di Nazioni così diverse: Si tolga da' vostri libri tutto quello, che non appartiene alla vostra Nazione, e vedremo ridursi a pochi fogli i vostri volumi* = E quì sempre il Signor *Cosmopolita* cogli stessi falsi supposti, ed aerei raziocinj proseguisse la sua lunga diceria a guisa d'un Dottor Scenico. Rispetto al *Moreri*, con tutto che sia da lodare per esser stato il primo a dare un saggio del Dizionario, che porta il suo cognome in un sol volume in foglio, che comparve alla luce in Lione la prima volta nel 1673., non v'ha luogo da dubbitare, se questa fosse allora un'opera perfetta nel suo genere. Ognuno da se ne può esser giudice, e ognuno può far conoscere questa verità col paragonare insieme la prima colla vigesima edizione, che presentemente ne fa in Venezia il *Pitteri*, e col confrontare gli articoli ad uno per uno, e troverà rispetto alla copia delle Notizie, alla verità delle medesime, alle ommissioni, alle aggiunte, di quanti errori sia stata purgata la detta opera, e quanti ancora ve ne restino da levar via, e quante cose vi rimangono da aggiugnere, opera, e diligenza, che può solo farsi dagli *Autori Paesani*, come in gran parte si pratica nella suddetta edizione Veneta. Ragioni, e fatti sono questi, che comprovano il sentimento del Signor *Vandelli*, e mostrano, quanto sia falso quello del Signor *Cosmopolita*. Tutte que-

te queste cose si possono applicare al *Dizionario Istorico*, *e Critico del Bayle*, di cui ne diede il progetto nel *1692.*, e la prima edizione nel *1696.*, e la seconda nel *1702.* aumentata più di un terzo, con tutto ciò essa è opera assai più imperfetta del *Moreri*; ed è piena di moltissime cose false, e di errori massici, e condannati in materia di Religione a segno che è stato tacciato di Pirronista, di Manicheo, e di Ateo, quantunque mostri nelle sue opere di avere avuto una grandissima memoria, ed una erudizione straordinaria.

Seguita poi il Signor *Cosmopolita* a dire = *Da queste parole, che io ho addotte del Signor Bianchi ognun vede, quando egli a torto dal Signor Vandelli sia stato notato d' essersi fidato troppo delle carte del Fogelio, e d' essersi attenuto solamente ad esse* = Avendo il Signor *Vandelli* confrontato quanto il Signor *Bianchi* ha stampato nel Catalogo de i Lincei a pag. XL. sotto il numero XIX., ove si legge = *Præsenti articulo memoramus aliquot celebreis viros, qui in schedis Fogelianis inter Lynceos adscribuntur, vel quod reipsa Lyncei essent, vel quod de Lynceis optime essent meriti* = col catalogo manoscritto, e da lui descritto alla pagina 14. delle sue *Considerazioni*, e trovatone fino al numero di dieci, che non vi sono registrati, ha potuto con fondamento dire, che il detto catalogo, in confronto delle schede Fogeliane, è più sicuro come più antico, e che fu scritto da qualche *Linceo* nel 1624., o poco dopo; ma non ha mai detto assolutamente, che *il Signor Bianchi si sia attenuto solamente ad esse*: ed è quì, dove il Signor *Cosmopolita* manca di buona fede nel riferire i sentimenti del Signor *Vandelli*, il quale ha procurato con ogni studio di giustificare tutti quelli, che ha potuto, e alcuni di essi, de' quali il Signor *Bianchi* ha dubbitato se fossero Lincei, gli ha liberato da ogni dubbiezza, e come per Accademici Lincei li giustifica alle pagine 16. 17. e 18. delle sue *Considerazioni*, tanto è vero, che non si è fatto beffe, nè ha detto, che si sia fidato troppo, nè che non abbia fatto altre diligenze che nel *Nort*, ed ha parimente detto alla pag. 5.: *che anzi i migliori lumi inseriti nella sua Notizia, gli ha cavati dai libri stampati, e dalle carte trasmesse al Fogelio dagli amici di lui, e particolarmente da quelle somministrategli dall' eruditissimo Magliabecchi*.

*Per decreto* (segue a dire il Signor *Cosmopolita*) *del Signor Vandelli ciascuno da quì avanti non ponga la falce nella messe altrui, ma ognuno tratti delle cose della sua Nazione. Quanto strano sia questo pensare del Signor Vandelli, ognuno dalle cose dette il riconosce, e maggiormente il riconoscerebbe, se noi ora avessimo d' aspettare una Biblioteca Greca uguale a quella del Fabrizio da un autore Greco di Nazione; forse ci converebbe aspettare molti secoli, aspettando che la Grecia scuotesse il giogo de' Turchi, e che tornasse a coltivarsi, e a riconoscere i suoi Scrittori*.

Più strano però sembra a me, e sembrerà ad ognuno questa maniera

niera di argomentare del Signor *Cosmopolita*, poichè se le premesse sono false, tutto il restante dell'argomentazione, quantunque portata con pompa, e in aria decisiva da Aristarco, se ne và per terra. Di grazia mi trovi egli un poco in qual luogo, e pagina delle *Considerazioni* dica il Signor *Vandelli* = *che ciascuno da quì avanti non ponga la falce nella messe altrui*, *ma ognuno tratti delle cose della sua Nazione?*

Questo è bene uno strano artifizio, e più stravaganti sono le cose, che quindi ne deduce per rendere il nome del Signor *Vandelli* odioso alle Nazioni del *Nort*. Il Signor *Cosmopolita* si forma egli stesso in capo tali chimere, che sono tutte sue, per combatterle come cose del Signor *Vandelli*, e ingannato dalla propria passione tende ad ingannare ancora quegli, che fossero facili a credergli. Tutto il Mondo erudito è sommamente tenuto alle fatiche, e studj dell' Eruditissimo *Fabrizio*, che ha impiegati nel formare la sua Biblioteca Greca. Ma senza pregiudicare in conto alcuno alla sua gloria, e al suo merito, sia permesso di dire, che negli ultimi tempi vi sono stati Autori di Nazione Greca capaci di fare una Biblioteca Greca uguale, e fors'anche più perfetta di quella, che ci ha data *Alberto Fabricio* di Amburgo. Un *Leone Allacci* nato in Scio Isola dell' Arcipelago l' anno 1586. e che visse nel tempo, che fioriva l' Accademia de' Lincei, che fu fatto Bibliotecario dal Cardinal Francesco Barberini, e nel *1661*. fugli conferita da Alessandro VII. la carica di Custode della Biblioteca Vaticana, che esercitò fino alla sua morte, la quale seguì nel *1669*. in età di 83. anni; col comodo di essa, e delle altre Biblioteche di Roma era capacissimo, se in vece di tant' altre opere fatte da lui, e date alla luce, si fosse applicato a fare una Biblioteca degli Autori della sua Nazione, come ne ha dato de' saggi allo stesso Fabrizio con diverse sue opere, cioè *Symmicta*, *sive opuscula Graecorum*, *& Latinorum vetustorum*, *& recentiorum &c.* che stampò in Colonia nel 1653. Così alla sua Drammaturgia divisa in sette indici, e coll' altra opera sua de' Poeti antichi raccolti dai Manuscritti Vaticani, e col libro intitolato le Api Urbane si conosce abbastanza, che era atto, e attissimo per trattare una tale materia. Ma è forse per questo abbreviata la mano di Dio sopra di quella Nazione? Chi assicura, e chi ha detto al Signor *Cosmopolita*, che anche presentemente in Roma, in Napoli Città della Magna Grecia, ed in altri luoghi non vi sieno autori di Nazione Greca capaci di simili, e di altre opere? E chi non vede, che scappate così frequenti fuori dell'argomento per isvagare il Lettore, fanno conoscere troppo chiaramente, che il Signor Avversario è sproveduto di appoggi per sostenersi nell' impegno intrapreso da lui volontariamente; e da a divedere, che gli mancano le ragioni per rispondere adeguatamente alle conghietture probabilissime, e alle autorità di Autori accreditatissimi riferite nelle *Considerazioni*, e che

tanto

tanto grande è l'impegno, e veemente la passione, che lo predomina, che egli non vede le premesse insussistenti, e le fallaccie de' suoi raziocinii, errori tutti, e spropositi, che nascono dal pregiudizio di aver malamente studiata la Logica, e la buona Filosofia, e che egli non ha se non un gusto guasto, e depravato, o piuttosto una superficiale tintura nelle altre Scienze, e che non ha mai apparato le regole di una buona, e saggia Critica. Se si volesse veramente badare a tutte le ciancie del Signor *Cosmopolita* piene ceppe di ostentazioni, e di millanterie, che egli scrive, bisognerebbe diffondersi tanto, che ogni lettera diverebbe un volume = *Quis non de locuplete penu hujus Pantosophistae praeclara omnia digna sibi sponderet?* Direbbegli il Morofio Polyhist. lib. 1. cap. 16. *apud Sebast. Stadel. in epist. de circumforanea literatorum vanitate.* Imperciocchè *Non semper ea sunt, quae videntur: decipit frons prima multos.* Phaed. *lib.* 4. *prol.* Ora chi si pone a scrivere istorie, o fatti istorici senza i lumi necessarj delle Lingue, delle buone Lettere, della Geografia, e Cronologia, della Logica, e delle altre Scienze migliori *come può mai egli vedere quanto grande apparato di Erudizione, e quanta finezza di Critica gli bisogna in sì fatta impresa?* così la discorre Lamindo Pritanio nel suo trattato del Buon Gusto. Onde prima d'essere in istato di potere insegnare agli altri, gli fa d'uopo certamente d'aver imparato moltissimo per se, e chi non ha bastantemente collo studio renduta sua un'Arte, o una Scienza, o altre Dottrine non potrà mai con fondamento, e possesso parlarne, e scriverne, com' ora fa il Signor *Cosmopolita* saltando di palo in frasca; mentre dopo aver ripetuto più, e più volte quello, che anche è stato rilevato dal Signor *Vandelli*, torna a ridire quelle stesse stessissime cose; le quali sono già stampate nelle Novelle sotto il num. 5. col. 75., e 76. num. 10. col. 153. num. 14. col. 218. Ma tutte queste repetizioni, e guazzabuglj, ne' quali si è inviluppato, dimostrano il bell'ordine, che tiene nello scrivere, e che, con tutto il viaggio fatto, si trova ancora nel principio. Ciò però si vedrà meglio, quando colla ristampa si vedranno uniti in un sol contesto seguito tutti gli articoli della lettera *Cosmopolitana* in difesa del Signor *Bianchi*, che fanno quella bella comparsa, come i ritagli di panno colorito in un abito da Svizzero.

Per conto poi del Galileo, dal quale dice, che il Signor *Bianchi* abbia tratte molte notizie, egli apparisce piuttosto, da quanto diffusamente ha stampato il Signor *Vandelli* nelle sue *Considerazioni*, che egli non abbia data che superficialmente una scorsa alla vita di lui scritta dal *Viviani*, e a qualche lettera riferita dal *Bolisone*, dove che vi era tanto che dire rispetto all'invenzione del Telescopio, e Microscopio attribuita senza alcun fondamento di verità al Principe *Cesi* a pag. XXII. della sua Notizia de' Lincei, come mi lusingo di renderne appagato l'erudito Lettore nelle lettere, che usciranno alla

luce

luce dopo di questa. *Per cui si vede* (continua il Signor Cosmopolita) *che non al solo Fogelio s' attenne, nè stette solamente attaccato alle cose venutegli dal Nort, come gli appone il Signor Vandelli*. Sul principio di questa lettera ho già mostrato la falsità di questa proposizione, alla quale tanto attorno s' aggira, e s' inviluppa il Signor Avversario.

*Il quale poi con tutta la pompa delle sue citazioni mostra di non avere veduta su questo particolare nemmeno la minima parte degli Autori, de' quali ha fatto uso il Signor Bianchi; ma il Signor Vandelli si contenta solamente d' alcuni libriciatoli volgari, che ora niun uomo di buon gusto, più non guarda, quali sono quelli dell' Achillini, del Tassoni, dell' Aggiunti, e simili.*

Il Signor *Cosmopolita* si vuole anche dare aria di fare l'Astrologo coll' indovinare quanta quantità di libri possa avere veduto il Signor *Vandelli* nello stendere le sue *Considerazioni*, e al suo solito pianta fuori proposizioni insostenibili per distrarre il Lettore dal filo della controversia, e per potervi far sopra i suoi soliti comenti, e mirabili raziocinj, deducendo, che non abbia *veduta su questo particolare nemmeno la minima parte degli Autori, de' quali ha fatto uso il Signor Bianchi*, quasi che tutti i libri fossero privativamente raccolti nella sua grande libreria di Rimino, e che il Signor *Vandelli* non avesse che de' *Libriciatoli*, come sogna vanamente il Signor *Cosmopolita*. Ma sappia egli per sua confusione, che il Signor *Vandelli* è proveduto di buona copia di libri, e forse de' più scielti, che non sono nello studio *Planchiano*, e non gli mancano amici, e cinque o sei Biblioteche da portarvisi, quando gli occorresse di vedere qualche Autore, che gli mancasse, e v' assicuro che per chiarirsi delle verità delle cose scientifiche non la perdona nè a spesa, nè a fatica, facendoli anche venire dall' ultime parti dell' Europa, ed ha procurato di rincontrare que' pochi libri, che il Signor *Bianchi* va citando, ma scarsamente, nella sua Notizia de' Lincei. Se non prendo abbaglio mi sembra pure che si legga nelle *Novelle Fiorentine* sotto il num. v. col. 75. ove il Signor *Cosmopolita* da ragguaglio delle diligenze praticate dal Signor *Bianchi*, che *Per far questa edizione* (del Fitobasano, e della Notizia de' Lincei), *e questa Storia il Signor Bianchi non andò nel solo Settentrione, come varie volte moteggia il Signor Vandelli a cercare le notizie: ma da varj amici d' Italia le andò procurando, e spezialmente per opera di Monsignor Leprotti che gli prestò TUTTE L' OPERE DEL COLONNA, e che procurò da Monsignor Bottari, ed altri eruditi...... Di più ritrovandosi in Rimino una pubblica Libreria, nella quale sono varie opere de' Lincei, e in ispezie la Storia Messicana del Recco, Monsignor Leprotti procurò, che Nostro Signore con suo Rescritto concedesse licenza al Signor Bianchi di potersi servire a casa sua de' libri di quella pubblica Libreria.* Tutta questa asserzione prova piuttosto il contrario

trario di quello, che poco sopra ci voleva dare ad intendere il Signor *Cosmopolita*, anzi dirò io a lui, che il Signor *Vandelli* senza suppliche, e rescritti ha tanto credito nel suo paese, che si può servire a casa sua de' libri, che gli occorressero di queste Librerie, e di potere ricorrere a due copie in foglio della Storia Messicana del Recco tutte e due stampate in Roma dal Mascardi una nell'anno 1648, e l'altra nel 1651. = *Ma il Signor Vandelli si contenta solamente d'alcuni Libriciatoli volgari, che ora niun uomo di buon gusto più non guarda, quali sono quelli dell'Achillini, del Tassoni, dell'Aggiunti, e simili.* Qualunque siasi il credito dell'*Achillini*, del *Tassoni*, dell'*Aggiunti*, questo è già radicato, e di tutti e tre si possono leggere le vite, e gli elogi di loro, e rispetto all'*Achillini*, Gian-Nizio Eritreo nella Pinacoteca disse di lui = *Nam Philosophus fuit summus, Theologus maximus, Mathematicus excellens, Jurisconsultus eximius, Orator eloquentissimus*, ebbe pubblici stipendj dall' Università di Padova, dalle Città di Ferrara, e di Parma, e fu assai caro a Gregorio XV., ed al Principe *Cesi* come Accademico Linceo, e sarebbe stato anche eccellente Poeta, se non si fosse invaghito d'introdurre un nuovo modo di comporre in istile turgido. Circa all'*Aggiunti* anch'egli fu uomo grande, e discepolo dell'immortale Galileo, e di poi Lettore pubblico delle Matematiche discipline dell'Università di Pisa, e la sua Orazione in lode delle Matematiche fatta, e detta da lui nel dare principio a quella lettura nell'Università di Pisa, che fu poscia stampata in Roma nel 1627. per .......... e per eleganza della lingua Latina non può essere più vaga e nobile, e quantunque il Signor *Cosmopolita* si vanti per un grande Aristarca in Latinità non gli darebbe l'animo di farne una simile, e penso, che di lui si verificherà quella proposizione di Quintiliano, che stimava tanto meno costoro, quanto più eglino si sforzavano di farsi valere. *Quo quisque ingenio minus valet, hoc se magis attollere, & dilatare conatur.*

Il credito dissi degli accennati tre Autori è già radicato, e stabilito presso gli uomini dotti, e il Signor *Cosmopolita* colle sue insipide, e ridicole censure non glielo può nè accrescere, nè scemare. Ma buoni, o cattivi, che essi sieno io non voglio entrar quì a prendere la difesa loro, e in questo voglio così rigettare gli artificj *Cosmopolitani*, col replicargli, e dirgli che i soli *libriciatoli* veduti dal Signor *Vandelli* sono stati bastevoli ad aggiugnere sedici Accademici Lincei alla meschina Notizia pubblicata dal Signor *Bianchi*, e sebbene dica di aver veduti tanti libri, il Signor *Vandelli* però ne ha veduti più di lui, e gli hanno servito a confirmare, e levare ogni dubbiezza intorno al numero di 19. o 20. pubblicati nella citata Notizia, e a levarne otto o nove, de' quali non si è trovato fin ora alcun fondamento, che fossero del numero de' Lincei, col lasciarli però tali, e quali essi sono senza formare alcun giudizio della verità, o falsità di

ciò,

ciò, che in questo particolare ha avvanzato il Signor *Bianchi*. Poichè chi è Critico, Filosofo, ed Istorico non dee giammai lasciarsi persuadere colle semplici asserzioni senza addurne ragioni fondate, e senza autorità di Scrittori contemporanei, o almeno che sieno e di tempo, e di luogo più vicini ai medesimi.

In tutto il rimanente di questa inutile, e vana diceria segue egli a dire, e ricercare se il Cardinal *Cesi* fosse zio, o fratello del Principe volgarizzando fidenzianamente il vocabolo *Patruus* per zio, com'è solito di fare co' suoi Lincei discepoli, dubitando forse, che fuori di Rimino non s'intenda il Latino, benchè ciò non spetti alla controversia, la quale è: *Se quel Cardinale protegesse, o no l'Accademia de' Lincei?* Su di ciò ho detto nella terza Lettera quello, che si doveva dire. Per conto poi degl' indici, come che fatti lungo tempo prima, che nascesse questa controversia, e sebbene non sieno autentici, non si possono però tacciare, che sieno stati fatti nè con frode, nè per ingannare, ma da persone, che non potevano avere alcun riguardo più per una parte, che per l'altra, e si sono riferiti per confermare cent' altre fondate conghietture, le quali tutte insieme fanno una piena prova, che il *Tassoni* era veramente del numero degli Accademici Lincei. E se il Signor *Muratori*, che studiava la brevità nel tessere la Vita del *Tassoni* non ha nominato questo catalogo, l'ha però letto, ed avuto sotto degli occhi la copia di esso, e se il Signor *Bianchi* avesse fatto grazia di stampare (ma non gli tornava conto di farlo) le particole delle lettere scrittegli dal Signor *Muratori*, vi si leggerebbe nominato il citato catalogo, e non si scoprirebbe oggi al Mondo, che egli lo ha dissimulato col soggiugnere, che *il Signor Muratori, come miglior Critico del Signor Vandelli, non ha voluto addurre in prova un somigliante ignoto, e forse nuovo catalogo*. E questo è quanto in difesa delle *Considerazioni* del Signor *Vandelli* mi è paruto di dover dire in questa quarta Lettera. Non si tarderà molto a dare al Lettore la quinta, che ec.

CONCHAE, Apud mersas Turres. Anno CIↃIↃCCXLVI.

# LETTERA QUINTA

*DI*

## CIRIACO SINCERO MODENESE

*AL SIGNOR*

## SIMONE COSMOPOLITA.

*Dialectica habet rationem, ne cui falso assentiamur, neve unquam captiosa probabilitate fallamur: eaque, quae de bonis & malis diceremus, ut tenere tuerique possimus: nam sine hac arte quemvis arbitramur a vero abduci, fallique posse.* Cic. 3. de Finibus.

MODENA 29. Aprile 1746.

IN tanto che mi trovo avere un poco di tempo, e comodo risponderò a quanto leggo stampato sotto il *num.* XV. Firenze 15. Aprile 1746. col. 233. e segu. delle Novelle Letterarie Fiorentine, nelle quali il Sig. *Cosmopolita* s'ingegna di rigettare, fra le moltissime conghietture addotte dal Sig. *Vandelli* per mostrare, che il *Tassoni* fosse Linceo, anche quella, nella quale asserisce, che egli si dilettava molto di Bottanica, e particolarmente, perchè s'impiegava nella cultura de' fiori, *zappando nel suo giardinetto*, come dice, *dove ho cento sorte di fiori de' più belli, che usano quà*. Al che opponendosi il Sig. Avversario soggiugne = *Ma se tutti i dilettanti, e coltivatori di fiori, che dovevano essere a Roma al tempo del Tassoni, avessero dovuto esser Lincei, io credo, che quel catalogo del Padre Ricci avesse dovuto esser più copioso d'Accademici, che non è. Ma il fatto è che ancora alcuni valenti* Bot-

*Bottanici, che in quel tempo si trovavano in Roma, i quali sono altra cosa che i semplici dilettanti, e coltivatori di fiori, non furono Lincei, come Pietro Castelli Prefetto dell' orto Romano, e Tobia Aldino Prefetto dell' orto Farnesiano, i quali erano buoni bottanici, non furono mai Lincei; molto meno sarà stato il Tassoni per aver coltivato solamente qualche fiore.* Quanti vizi, e diffetti di Logica sieno in questo raziocinio ognuno, che abbia studiato i principj della Dialettica li vede da se, e meglio poi li conoscerà, se l' argomento spogliato del superfluo si riduca al rigor Logico, cioè *Se tutti i dilettanti, e coltivatori di fiori, che erano allora in Roma avesser dovuto esser Lincei, il catalogo del Padre Ricci sarebbe stato più copioso. Ma Pietro Castelli, e Tobia Aldino, che erano buoni bottanici, non furono mai Lincei. Dunque nemmeno il Tassoni, che era semplice coltivatore di fiori fu Linceo.* Altro quì non rispondo io, se non che niego a lui tutto questo soffisma, e tutte queste belle speculazioni del suo gran cervello per aspettare che le provi, non sentendomi per ora disposto a credergli queste cose solo, perchè egli le dice, e perchè a dir vero mi sembra che nulla provi con questa sua sottilissima argomentazione, e se pure provasse qualche cosa sarebbe appunto quello, che passo a dire. Questo vago, e bello argomento si rassomiglia ad uno di que' saggi, che diede di se il Signor *Cosmopolita* anni sono in Bologna argomentando contra la celebratissima Signora *Laura Bassi* in occasione, che ella si era portata a fare una visita alla Signora Contessa *Simonetti* nella Locanda de' Bambi nella strada di San Mamolo alla presenza di un Principe, e di Cavalieri del suo corteggio, e di alcuni Professori Bolognesi, *sopra l' anima de' Bruti; e sopra l' origine de' Fonti*, che, come fu detto allora da uno di essi Cavalieri, il Signor *Cosmopolita*, con tutto il suo gran sapere, nel calore della disputa inciampò molte volte nel latino, e s' impigliò in tal maniera nelle difficoltà, che spontaneamente propose a quella Signora Dottoressa, che nè Ella, nè gli Uditori giunsero a capire ciò, che s' intendesse di dire. Quantunque di poi la Signora Laura per sua modestia dicesse a chi la ricercò, che il Signor *Cosmopolita* le aveva argomentato contro con forza, e avevale proposto delle buone difficoltà. A tutto ciò si può aggiugnere l' altra maggiore infelicità d'essere poco capace d'intendere la ragione, quando gli bolle in cuore una passione smisurata. Finalmente poi se questa qualunque siasi argumentazione dovesse avere qualche forza, bisognerebbe che l' Oppositore provasse, che gli accennati dilettanti, e bottanici fossero stati amici del Principe *Cesi*, che frequentassero la sua Casa, che avessero avuto il sapere, ed il merito del *Tassoni*, che allora si potrebbe conghietturare, che fossero stati, se non Lincei, almeno ben affetti ai medesimi. Imperciocchè quando il Signor *Vandelli* ha detto nelle sue *Considerazioni*, e provato, che il *Tassoni* era inclinato, e che si dilettava di que' medesimi studj, che si facevano dai

Lincei,

Lincei, ha portato un tale argomento unito ad altre moltiſſime prove per convalidare le più forti, e fondate conghietture da lui addotte, ſopra le quali paſſa il Signor *Coſmopolita* laſciandole intatte, e ſenza riſpoſta, come quella, che il *Taſſoni* era conſapevole di tuttociò, che ſi trattava nelle raddunanze dell'Accademia, coſa che non ſi poteva ſapere ſe non ſe da quelli, che erano Lincei, o Aſſociati, e che intervenivano a i Conſeſſi Lincei; uno de' quali ſenza dubbio era il *Taſſoni*, e per tale viene riconoſciuto, non oſtante gli sforzi della vana Logica, le falſe ſottigliezze, e futtili comenti, che va immaginando, e ſtampando il Signor Oppoſitore.

Dopo sì vaga argomentazione pretende il Signor *Coſmopolita* di convincere il Signor *Vandelli* di una coſa di fatto col dire = *Eſſendo certo, che agli Accademici Lincei, come aſſeriſce il Signor Bianchi, dopo d'eſſere ſtati aſcritti in quell'Accademia, il Principe Ceſio daſſe un anello di Smeraldo, che aveva inciſa la Lince con ſopra il nome dell'Accademico, e ſotto il ſuo, e che dal Segretario loro faceſſe ſpedire un Diploma, o Patente, col ſigillo della Lince, niuna delle quali coſe ſi è ritrovata dal Signor Muratori per provare che il Taſſoni foſſe di quell'Accademia; il Signor Vandelli mette in dubbio queſta aſſerzione del Signor Bianchi ec. . . . . . . . . Ma ſe il Signor Vandelli aveſſe letta un poco più attentamente la Notizia de' Lincei del Signor Bianchi, avrebbe veduto, che ci ſono tre coſe di fatto, che conſermano la ſua aſſerzione.* Il Signor *Vandelli* m'aſſicura d'aver letto attentamente ſu queſto particolare la Notizia del Signor *Bianchi*, e la appunto, ove a pag. XIII. ſi legge = *Item in Academia Columbinorum, quae Florentiae eſt in Pazziorum aedibus Anuli Smaragdini ſignum vidi, cujus ſigni ἀποσφράγισμα eſt Lynx, cui deſuper ſunt hae litterae T. MOL. LYNC. ſcilicet Theophilus Molitor Lynceus, & infra F. CÆSI. I. P. Federicus ſcilicet Caeſius Primus Princeps.* Il Signor *Vandelli* non niega queſto fatto, e non dice, che non vi ſia la formale figura della Lince impreſſa da quel ſigillo, e che non vada letto come lo ha interpretato il Signor *Bianchi*, la ſua difficoltà conſiſte in queſto, che egli non è reſtato nè appagato, nè ſoddiſfatto delle coſe più ſoſtanziali ſpettanti a queſto punto di controverſia, poichè non avendo letto prove, che moſtrino, e che identifichino, che la ſtampa di detto Anello foſſe lo ſteſſo ſteſſiſſimo Anello, che il Principe Federico Ceſi mandaſſe in dono a Teofilo *Molitore*, e perciò di nuovo torno io a confirmare quanto ha egli detto nelle ſue *Conſiderazioni* alla pag. 16. *che ciò non reſta abbaſtanza chiarito, che in quell'Anello, oltre la Lince ſcolpita, vi foſſe anche il nome, o il cognome dell'Accademico inciſovi, nè che all'Acchillini foſſe ſpedito alcun diploma colla bolla appeſa, che non avrebbe tralaſciato di farne menzione ec.* Ora per accreſcer forza al dubbio del Signor *Vandelli* aggiungo io, che in niſſun luogo delle Preſcrizioni Lincee ſi trova, che oltre lo Smeraldo della Lince vi foſſe inciſo il nome dell'Accademico

sopra, e sotto la Lince ancora il nome del Principe, cioè a pag. 52. *Ea propter & Smaragdum insculpta cum Lynce instituti memorem indicem, amoris tesseram, perpetuumque studiorum ab ipsis promovendorum incitamentum a digito vix unquam detrahent, praecipue vero in litterariis, aut quibuscumque Lynceis actionibus: Quod si contingat ( id quod contingere sedulo cavebunt ) hunc casu perdi, invicem quamprimum similem alium sibi comparent, qui supradictorum ipsis memoriam refricet, & ad Sapientiae studium pelliciat, indeque quibusvis clarior divitiis, gratiorque sit.* Ora quì solamente viene prescritto agli Accademici di conservare l'Anello colla Lince scolpita nello Smeraldo in memoria della Fondazione dell' Accademia, per un pegno d' amore, e per un' eccitamento continuo de' Studj da promoversi, che lo abbiano da portare in dito nelle azioni Accademiche de' Lincei, e che se per disgrazia lo perdessero, che se ne debbano provvedere d' un altro simile, senza che in conto alcuno venga ordinato di farvi incidere il suo NOME COGNOME, E SOPRANNOME LINCEO, e quello del Fondatore dell' Accademia, cosa per mio avviso, che non dovevasi tralasciare da chi stese le accennate Prescrizioni Lincee. Nulla di ciò parla lo Stelluti nelle Note alla Satira prima di Persio scritte da lui dopo l' anno 1624., e stampate in Roma nel 1630. per Giacomo Mascardi, ove a pag. 36., e 37. da la figura, e la descrizione della Lince così: *Da tutti gli Autori, che di questo Animale scrivono vien celebrato di vista acutissima. Scrive Plinio ch' è Animale forestiero, ed altri Scrittori che nasce in India, ed in Etiopia: con tutto ciò hanne ancora la nostra Italia, e ne son stati presi più volte ne' nostri Monti di Fabriano; e mentre sto ora queste cose scrivendo, l' Illustrissimo Signor Cardinale Francesco Barberino ne ha mandati due, cioè maschio, e femmina all' Eccellentissimo Signor Principe di S. Angelo, presi ne' monti d' Abruzzo: onde si vede chiaramente ch' in Italia ve ne sono. Alleva detti Animali questo Signore con molto gusto, per esser la Lince impresa della nostra Accademia, havendo questa eletta, acciò ne sia uno stimolo, e sprone continuo di ricordarci dell' accutezza della vista, non degli occhi corporali, ma della mente, necessaria per le naturali contemplazioni, che professiamo; e tanto più dovendosi in queste procurare, di penetrare l' interno delle cose per conoscer le lor cause, ed operazioni della natura, ch' interiormente lavora, come con bella similitudine dicesi che la Lince faccia col suo sguardo, vedendo non solo quello, che è di fuori; ma anche ciò che dentro s' asconde ec.* Onde per salvare tutto questo fatto non resta altro da dire, se non che Teofilo *Molitore* avesse egli la disgrazia di perdere il primo anello Linceo, e che se ne fosse fatto fare un' altro simile col farvi aggiugnere l' iscrizione, che si legge nell' impronto del Sigillo sopra riferito, o pure che il *Molitore* avesse egli fatto aggiugnere quell' iscrizione, e scolpirla nell' anello Linceo mandatogli in dono dal Principe *Cesi*, quando fu ascritto fra Lincei. Ma con tutto ciò non

resta

resta provato, come si torna a dire, che tutti gli altri anelli dello Smeraldo colla Lince portassero assolutamente inciso il nome, cognome, e quello dell' Accademico; giacchè, come appare da altri luoghi delle dette Prescrizioni, ne potevano disporre a loro piacimento, ed anche farne legato per testamento, ed ordinare, che la Lince si potesse porre negli Stemmi delle proprie famiglie, non già di dentro dello Scudo, ma al di fuori affisso negli ornamenti, e nella cima tra lo Scudo dell' arma, ed il cimiero alla guisa di un eblema. Il Signor *Cosmopolita* non fa nemmeno grazia di dire se l' anello del *Galileo*, che asserisce trovarsi in Firenze in casa del Signor Cavalier *Scalandroni* sia fatto nella stessa maniera, cioè se oltre la Lince incisavi, vi sia scolpito ancora il nome di *Galileo Galilei Linceo* con sotto quello del Principe, ma solo dice *che è fatto nella stessa maniera*, espressione, che non toglie il dubbio, che resta al Leggitore.

*In quanto poi*, seguita a dire, *che i Diplomi dell' Aggregazioni si munissero con sigillo di piombo appeso al Diploma l' argomentò il Signor Bianchi dall' aver veduto uno di questi Sigilli nel copiosissimo museo del Signor Barone Stosch, il qual Sigillo, che ha la Lince col nome attorno del Principe Cesio, che s' intitola ivi* Institutor Lynceorum Philosophici Consessus. *Fu riferito dal Signor Bianchi nel luogo medesimo, insieme con altre tre medaglie de' Lincei, che si trovano in quel Museo.* Da tutto questo non restò il Signor *Vandelli* abbastanza chiarito, quantunque vi avesse posta una particolar attenzione, e nemmeno io resto senza i miei dubbj, i quali mi vengono accresciuti dalla pessima maniera di argomentare, e dalle prove, che egli va adducendo, che fin adesso si sono trovate poco fondate. Chi assicura che quel Sigillo non sia anch' esso una medaglia di piombo fatta per saggio in prova delle altre simili, che di poi si dovevano coniare in altri metalli per onore della Fondazione dell' Accademia Lincea Filosofica, e del primo Institutore della medesima? Le bolle, o impronte del Sugello per autenticare le lettere, patenti, ed altre scritture pubbliche, come quelle de' Papi, che portano la bolla appesa, e per tenerla appesa, conviene che sia forata, di ciò non se ne dà alcun lume, e perciò quando le cose non sono descritte chiaramente lasciano il Leggitore con molti dubbj, il quale da essi non si libera, senza riccorrere a vedere la cosa controversa co' proprj occhi

Considerando poscia il Signor *Cosmopolita*, dopo aver veduto nelle Prescrizioni Lincee, fatte ristampare dal Signor *Vandelli*, che *vengono gli Accademici consigliati a porlo in fronte delle opere loro, come in fatti il posero il Galileo, il Colonna, il Porta, lo Stelluto, il Fabbro, e tant' altri*, e più sotto vi fa questa giunta di suo, che non è nelle Prescrizioni = *Vediam ora le conghietture, che s' hanno in contrario, per cui si argomenta, che egli non sia mai stato di quell' Accademia. Se egli fosse stato Linceo, egli avrebbe dovuto porre questo nome nel titolo del*

 *suo*

*suo libro intitolato* Pensieri diversi, *come comandano, e consigliano le Prescrizioni Lincee, trovate ultimamente, e fatte ristampare dal medesimo Signor Vandelli dicendo queste alla pag. 27. ( dee dire 52. ) ec.*

Le prove, che va facendo il Signor Oppositote per escludere il *Tassoni* dal Ruolo de' Lincei sono fondate sopra un'altro saggio di Logica, ch'egli usa frequentemente, qual'è quello dell'argomento negativo, e quanta prova faccia una tal maniera di argomentare in confronto delle prove positive, lo sanno per sino i più semplici Loici, e poi le Prescrizioni Lincee per modo di ricordo consigliano, e non per comando insinuano a porre il nome Linceo nelle opere, che fossero pubblicate coll'approvazione dell'Accademia, e non in altra maniera. Già il Signor *Vandelli* a pag. 5. delle sue *Considerazioni* coll'esempio di altri indubitati Accademici Lincei ha dimostrato, che il *Tassoni* non s'intitolò mai così alla scoperta, nè con chiarezza per Accademico della *Crusca*, nè per Accademico *Umorista*, quantunque fosse ascritto senza alcun dubbio nell'una, e nell'altra Accademia, come l'ho provato ad evidenza in una delle antecedenti Lettere, ed il Signor Muratori ha fatto lo stesso nella Vita del *Tassoni*. Le Prescrizioni Lincee, come si torna a dire, consigliano bensì, ma non comandano assolutamente a i loro Accademici di aggiugnere immediatamente al proprio cognome il nome di Linceo. Legga il Signor *Cosmopolita* da un capo all'altro le Prose di Monsignor Giovanni *Ciampoli* dedicate all'Eminentissimo Cardinale Girolamo Colonna stampate in Roma per Manelfo Manelfi nel 1649. in un tomo in 4., e son sicuro, che non lo troverà mai nominato in tutto quel libro per Accademico *Linceo*, quantunque egli lo avesse potuto fare in cento luoghi, e particolarmente nel *Discorso primo del corpo umano. Nel quarto delle lettere sacre, e profane. Nel discorso sesto delle novità*, e nel capo 23. *che la novità nelle lettere è odiosa a i vecchj, ed a i Potenti. Nel settimo dell'amor della verità*, a pag. 177. ove dice = *La ricordanza delle cose passate, e la speculazione delle cose massime poco mi hanno lasciato desiderare nella gran Cisterna di Norcia i bei Teatri di Roma. Assuefatto dalla prima puerizia nella famigliarità quasi continua di Principi grandi, partendo ultimamente dalle Segreterie di due Pontefici, non poteva io non aver la mente pomposa di porpore, e popolata di Eroi ec.*, ed egli non l'ha fatto, e per questo, e con tutto l'argomentar negativamente dirà il Signor *Cosmopolita*, che Monsignor *Ciampoli* non fosse Accademico Linceo? Il Signor *Bianchi* lo ha pur posto sotto il numero XII. nella sua Notizia de' Lincei, e quello che dico del *Ciampoli* dico del *Tassoni*, e di molti altri, alcuni de' quali già sono stati nominati alle pag. 5. e 6. delle *Considerazioni*. Or quì il Signor *Cosmopolita* entra nel massicio delle sue prove, e dietro ad una serie di cose negative tutte false, e insussistenti soggiugne = *Ma io, quand'anche ci fossero tutti questi argomenti in contrario, voglio far la grazia al Signor*

*Mura-*

*Muratori*, e al Sig. *Vandelli*, *di credere il Tassoni Accademico Umorista di Roma, della quale Accademia era Principe il Cavalier Marini; ma vedano poi essi, che con questa grazia di farlo Accademico Umorista, e seguace del Marini, non venga pel Tassoni più biasimo che lode; perciocchè i Marinisti al contrario de' Lincei, come ognun sa, sono più di vergogna, che d' altro, all' Italia.* Il Sig. Oppositore tenga ben saldo questa sua mirabile prova, che è tanto forte, che con fatica, e stento si potrà ritrovare la risposta, e se mai da qualche Autore Anonimo gli fosse stata suggerita, e consigliato a porvela, ne sentirà qui sotto la resoluzione. Bisogna però che un personaggio di condizione, e di quell' alto sapere, di cui è dottato il Signor *Cosmopolita* aspetti prima di avere dal Signor *Muratori*, e dal Signor *Vandelli* la supplica, per fare il rescritto della grazia, che promette, mentre senza di tal mezzo la grazia resterebbe in aria, e il vento la dissiparebbe. Ma sappia egli per tanto, e per sua erudizione ancora, che l' Accademia degli Umoristi di Roma cominciò circa il 1600., e che ha continuato per più d' un secolo, cioè fino al 1717. e che non ha avuto il solo Cavalier Marini per Principe perpetuo, che morì in Napoli li 26. Marzo nel 1625. in età di 56. anni, il quale seguendo il bollore del suo ingegno fu vago di libertà nel comporre, e di farsi capo di una nuova volgar Poesia, senza star soggetto alle regole, ed agli avvertimenti; nè altra legge volle, che quella del proprio capriccio, quantunque dottato dalla natura di molte belle qualità, che lo fecero Poeta. Ma non per questo restò disonorata quella famosa Accademia, la quale ha fatto più onore a tutta l' Italia, ed a Roma stessa nel suo genere, che non farà senza dubbio la Novella Accademia Lincea Riminese, che è ancora nelle fascie, e lattante nelle sue Idee particolari. Sappia pur anche, che il Signor *Vandelli* ha più memorie, e fondamenti da poter scrivere, se volesse la Storia degli Accademici Umoristi di Roma, che non ha avuto il Signor *Bianchi* di scrivere la sua Notizia de' Lincei. Egli tiene un Catalogo di cinque cento, e più Accademici Umoristi; fra i quali vi sono i nomi, e cognomi della maggior parte degli Accademici Lincei, e di molti Principi Romani, cioè di *D. Filippo Colonna* Duca di Pagliano, quegli che fece scrivere le Leggi, le quali furono approvate, ricevute, e sempre religiosamente custodite, ed osservate da quell' Accademia, servirono esse poscia di regola, e modello per le altre Accademie dell' Italia. *Di Maffeo Barberini, che fu poi Papa Urbano VIII., Paolo Mancini Patrizio Romano Fondatore dell' Accademia, Pietro della Valle, Federico Colonna, Antonio Gaetani, Alessandro Tassoni, che fu Principe nel* 1607., *Antonio Querenghi, Gio: Battista Guarini, Giovanni Ciampoli, Gabriello Chiabrera, Giovan-Nicio Eritreo, Giovanni Savelli Cardinale, Porfirio Feliciani, Viviano Viviani, Cassiano dal Pozzo, Virginio Cesarini, Federico Cesi Fondator de' Lincei, Francesco Bracciolini, Sforza Pallavicini, che fu poi Cardinale, Gio: Zarattino Ca-*

*ftellino*, *Mario Orsini*, *Carlo Muti*, *Stefano Muti*, *Angelo Cesarini*, *Alessandro Cesarini Cardinale*, *Andrea Conti*, *D. Fabbio Orsini*, *D. Carlo Colonna*, *Cesare Colonna*, *Giuseppe Teodoli*, *Angesilao Marescotti*, *Federico Sforza Cardinale*, *Alfonso Gonzaga*, *Francesco Barberini Cardinale e Nipote d' Urbano VIII.*, *Antonio Barberini Cardinale Fratello di Urbano VIII.*, *Agostino Mascardi*, *Carlo Gualtieri Cardinale*, *Pietro Colonna*, *Giulio Mazzerini Cardinale*, *Scipione Santa Croce*, *Pompeo Colonna*, *Fabio Ghigi*, *che fu poi Cardinale*, *e Papa Alessandro VII.*, *Camillo Colonna*, *Girolamo Casanata Cardinale*, *Giulio Rospigliosi*, *che fu poi Cardinale e Papa Clemente IX.*, *Raffaelle Fabretti*, *Scipione Costaguti Arcivescovo di Cartagine*, *Giacopo Salviati*, *Ferdinando Fustenberg*, *D. Flavio Orsino*, *D. Lelio Orsino*, *Prospero Cavalier Mandasio*, *Gio: Francesco Albani*, *che fu poscia Cardinale*, *e Papa Clemente XI.*, e come un nuovo ristoratore della medesima Accademia degli Umoristi, alla quale nel 1717. vi collocò per Presidente *Alessandro Albani* suo Nipote, ed ora degnissimo Cardinale, ed altri di questo Rango, che oltre il *Marini* furono quasi tutti Principi dell'Accademia degli Umoristi di Roma, e questi con tutti gli altri sono quegli Accademici Umoristi, che secondo il Sig. *Cosmopolita sono più di vergogna*, *che d' altro*, *all' Italia*. E vi poteva anche aggiugnere, e a *Roma* stessa, dove nacque, e per più d' un secolo fiorì, raddunandosi due volte il mese quella nobilissima, e celebratissima Accademia. Fuori dell' Accademia degli Umoristi di Roma vi sono stati il Galileo, il Redi, il Magliabecchi, il Segneri, il Menzini, il Magalotti, il Bellini, il Malpighi, il Ramazzini, tutti gli Accademici del Cimento, e cento altri valorosi soggetti, che anch' essi avranno disonorata l' Italia, perchè sono fioriti nel secolo del secento. Ora di quì vegga il Mondo tutto fino a qual segno giunga l' insopportabile tracotanza, e impertinenza, e fin dove dall' impegno, e dalla passione accieccato sia stato condotto, e strascinato un Uomo, di cui in fatti si verifica di lui quanto si legge stampato a pag. 403. nella Vita del Signor Giano Planco. *Verum tamen*, *quod ad mores ejus artinet*, ..... *In adversarios*, *quos tantum in litterariis controversiis habuit*, *FEROX*, *ac pene TRUCULENTUS fuit*; di cui disse l' Ariosto cant. 41. st. 42.

*Temerità per certo*, *e pazzia vera*
*E' la sua*, *e d' ogni altro*, *che si pose*
*A consigliar mai cosa*, *o buona*, *o ria*
*Ove chiamato a consigliar non sia*.

*In quanto poi*, dic' egli, *all' essere stato il Tassoni Accademico della Crusca*, *io ci ho molto di dubbio*, *quand' egli veramente non sia scritto nel Catalogo di quell' Accademia*, *ed anche dico di più*, *che quando si trovasse scritto ne' Registri di quella celebre Accademia*, *meriterebbe d' esserne cancellato*. *Perciocchè ec.* La risposta a tutto questo argomento negativo già è stata data nella terza Lettera al Signor *Cosmopolita*, e mostrato ad evidenza, ch' egli era Accademico della Crusca, che è tut-

tuttavia scritto ne' Registri di quella celebratissima Accademia; ciò non ostante si badi all' acutezza d' ingegno del Signor *Cosmopolita*, che vorrebbe, se stesse a lui, farnelo cancellare, perchè così non vi sarebbe poi mai più stato. Ma egli si soffra in pace questo suo dispiacere di non poterlo far cancellare, ed abbia il rossore di sentirsi rinfacciare, che gli stessi Accademici della Crusca più amanti del vero, e migliori Critici di lui, come un Monsignor *Dini*, un Carlo *Dati* nella Prefazione universale posta avanti alle Prose Fiorentine, un Francesco *Redi* nelle Etimologia della Lingua Toscana, un Jacopo *Gaddi* erudito Cavaliere Fiorentino nella prima parte degli Scrittori pag. 94. un Anton Maria *Salvini* in più luoghi delle sue opere, e molti altri hanno stimato molto il *Tassoni*, e si sono serviti delle sue fatiche. Del resto tutti i saggi della Logica dati fin quì dal nostro Signor Oppositore sono un nulla rispetto agli argomenti, che seguitano, e che quanto più s' accostano al fine sono tanto più forti, e insuperabili. Orsù sentiamoli. *Ma men male sarebbe, se il Tassoni avesse solamente aborrito il nome di Linceo, se da' suoi PENSIERI, si raccogliesse, che egli non aborrisse anche gli studi, e le scoperte de' Lincei, perciocchè al Quisito XXV. del Libro quarto: SE LA TERRA SI MUOVA, egli porta tutti gli argomenti de' Filosofi volgari Peripatetici contra del Sistema Filolaico, che il Galileo con altri Lincei approvava; e pure quando il TASSONI mandò fuori il suo libro de' PENSIERI, che fu nell' anno 1620. non era uscito alcun decreto contro del Galileo, per conto di quel Sistema, che allora almeno, come Ipotesi, si poteva difendere; siccome la Sagra Congregazione, come semplice Ipotesi, ha conceduto che si possa difendere, e che non ripugni ec.*

Se il Signor *Cosmopolita* sapesse, che la Storia altra cosa non è, se non una serie di cose disposte con ordine sì di luoghi, che di tempi, cioè colla Geografia, e Cronologia, che pure sono i due Occhi della Storia, e che non lasciano così facilmente traviare; se egli fosse un poco tinto di Storia letteraria, e che sapesse osservare l'ordine Cronologico, non avrebbe certamente posto in campo questo argomento da lui creduto il più forte di tutti, anzi se ne sarebbe astenuto affatto. Prima però di confutarlo, e ribatterlo, è necessario, che sia istruito di quello, che non sa, o almeno mostra di non sapere. Il primo Libro, che il *Tassoni* diede alla luce fu il seguente, e con questo titolo *Parte de' Quisiti del Signor Alessandro Tassoni dati alla luce da Giulian Cassiani, e dedicati agl' Illustrissimi Accademici della Crusca* in Modena per Giulian Cassiani nell' anno 1608. e sono solamente cento cinquanta, e fu edizione fatta senza sua saputa, e consenso, com' egli stesso se ne protesta nella lettera *a chi legge, perchè l' Autore non dedichi l' opere sue*, la quale sta in principio all' Edizione della *Varietà* di essi pensieri, che egli stesso fece in Modena nell' anno 1612. presso gli Eredi di Gio: Maria Verdi in 4., dove disapprova la stampa del Cassiani, e il quarto Libro di questa edizione termina col Quisito XXIV. *Perchè nelle cime*

de'

*de' Monti si trovino conchiglie*, e dopo aver spiegato il suo sentimento termina il Quisito, e il Libro così = *E non sono ancora molti giorni, che nel Territorio di Tivoli, cavandosi marmi per la fabbrica di San Pietro, nel mezzo di due gran sassi congiunti, e serrati insieme su ritrovata una buca, e dentro un granchio terrestre di quattro libre di peso, che da quei lavoratori su cotto, e mangiato*. Il Signor *Cosmopolita*, che ha letto questo fatto, e trovando, che non accorda colla sua dottrina passa avanti senza farne caso, e soggiugne così al *Quisito xxiv. del libro quarto, dove cerca il PERCHE' NELLE CIME DE' MONTI SI TROVINO CONCHIGLIE, egli crede con la turba de' Filosofi più volgari, che queste cose sieno ivi generate dalla terra*. Egli dissimula il fatto di questo Granchio vivo, pigliandone egli sovente de' più grossi e massicci a Luna piena, come ne pigliò de' straordinarj in quel suo già ottangolar casotto. Ma che enorme e smisurato granchio non sarebbe stato questo (e non già di quattro libre) se fosse stato uno di quelli del tempo del diluvio Universale, come pretende il Signor *Simone Cosmopolita* passando a dire, *e pure Fabio Colonna Linceo nella sua disertazione de'* Glossopetri *aveva avanti evidentemente dimostrato, che queste erano vere spoglie di animali marini, lasciate poi ne' monti, o dal Diluvio, o per esserst da essi allontanato il mare, o per altro accidente*. Il *Tassoni*, come abbiam veduto aveva stampato queste cose del 1612., e Fabio Colonna come dice il Signor Bianchi nella Vita di lui a pag. v. *Ecphrasin Secundam minus Cognitarum Plantarum curis secundis atque inde melioribus cogitare; Hunc Librum Romae edidit anno* CIϽIϽCXVI., *& Odoardo Farnesio Cardinali nuncupavit ....... Huic libro duplicem veluti Appendicem addidit elegantissimam, doctissimamque utramque, quarum altera est de Purpura, de Glossopetris altera; &c.*

*Secunda Appendix continet Tractatum, seu Dissertationem de Glossopetris, qua ostendit Melitenses illas Linguas Serpentinas non esse Lapideas, sed Osseas, & Lamiarum dentes esse &c.* Io suppongo che il Signor *Cosmopolita* non vorrà dare l' eccezione di libricciatolo a questa Vita, che è stata scritta dal Signor *Bianchi*, che è il famoso e grande *Poliistore* della sua patria; ma che accorderà altresì, che il Tassoni del 1612. non poteva aver veduto un libro, che uscì alla luce in Roma del 1616. Onde dunque bisognerà, che si contenti il Sig. *Cosmopolita* di cancellare dalla sua lettera quelle parole = *E pure Fabio Colonna Linceo nella sua disertazione de' Glossopetri aveva avanti evidentemente dimostrato ec.* Un poco di Cronologia unita alla Storia letteraria faceva subito conoscere questo massiccio sproposito al Signor *Cosmopolita*, e che l' edizione de' dieci libri di Pensieri diversi d' Alessandro *Tassoni* fatta in Carpi nel 1620. appresso Girolamo Vaschieri era la terza impressione, come parla anche a lettere di scatola lo stesso Frontispizio del libro, e così si sarebbe liberato dalla taccia di critico volgare, che non legge nè meno il Frontispizio de' libri, non che i libri medesimi, o gli scorre super-

ſuperficialmente, o col mezzo degl' Indici, quando ha biſogno di valerſene. Quì brevemente accennerò al Signor Oppoſitore, che ne' noſtri Canali Modeneſi delle acque dolci, e chiare vi ſono oltre grande quantità di gambari, moltiſſime conchiglie di diverſe grandezze vive, che ſi mangiano come quelle del Mare, coſa che era ben nota al *Taſſoni*. Onde non è da ſtupirſi, ſe non abbracciò l' opinione del Colonna anche dopo uſcito alla luce il libro ſopraccitato.

Il *Taſſoni* nell' Edizione di Carpi vi aggiunſe il Quiſito xxv. *Se la Terra ſi mova*, che manca nella ſeconda edizione fatta in Modena di cui ora ſi ha da parlare. Queſto Quiſito xxv. comincia in tal guiſa. *Che la terra ſi mova fu opinione di alcuni antichi: Ma non è antica la maniera, colla quale vengono a tempi noſtri deſcritti, e diſeſi i ſuoi movimenti. Niccolò Cupernico ſottiliſſimo ingegno moderno, per levar la confuſione, che ne' movimenti delle Stelle agli occhi noſtri appariſce, cambiò luogo alla Terra col Sole, mettendo il Sole nel centro del Mondo, e alla Terra diede due movimenti perpetui, l' uno d' intorno al ſuo proprio centro in ventiquattro ore; e l'altro d' intorno al centro del Mondo in dodici meſi.* Il *Taſſoni* ſeguendo l' opinione de' Peripatetici porta molti argomenti contro il ſiſtema Copernicano, e col terzo decimo argomento finiſce il Quiſito nell' Edizione di Carpi del 1620. Ed è per queſto, che il Signor *Coſmopolita* s' avanza a dire, ch' *egli porta tutti gli argomenti de' Filoſofi volgari Peripatetici contro del Siſtema Filolaico, che il Galileo con altri Lincei approvava; e pure quando il Taſſoni mandò fuori il ſuo libro de' Penſieri, che fu nell' anno 1620. non era uſcito alcun decreto contro del Galileo per conto di queſto Siſtema, che allora almeno, come Ipoteſi ſi potea diſendere ec.* Anche in queſto luogo per ignoranza di Storia letteraria, e di Cronologia inciampa il Signor *Coſmopolita* in diverſe altre innavertenze, e ſpropoſiti.

Il Galileo nel 1620. non aveva ancor reſo pubblico colle ſtampe il ſuo ſiſtema ſopra il moto della Terra, ond' egli a torto condanna il *Taſſoni*. Poichè il libro intitolato = *Dialogo di Galileo Galilei, dove ne' congreſſi di quattro giornate, ſi diſcorre ſopra i due maſſimi Siſtemi del Mondo Tolemaico, e Copernicano. — In Firenze per Gio: Battiſta Landini* 1632. in 4. non poteva eſſer ſtato veduto dal Taſſoni, nè condannato dalla Sagra Congregazione dodici anni prima. Ma non terminano quì i maſſicci ſpropoſiti commeſſi dal Signor *Coſmopolita*, che un ſemplice e volgar Critico non ſi ſarebbe avanzato con tanta franchezza, ed orgoglioſa ambizione a pubblicarli colle ſtampe ſenza eſſerſene prima aſſicurato. E perchè reſti da ſe ſteſſo convinto prenda un poco nelle mani il Libro intitolato *Penſieri diverſi di Aleſſandro Taſſoni libri dieci corretti ampliati, e arr ichiti nell' ultima impreſſione per tutto dall' Autore di nuove curioſità* dell' Edizione fatta in Venezia del 1646. per il *Barezzi*, e venga oſſervando quante giunte vi faceſſe il Taſſoni dopo uſcito il Dialogo del Galileo alla fine del Quiſito xxv.

alla

alla pag. 177. del già citato quarto Libro dell' Edizione di Carpi del 1620. cosa già che ora non si dee sperare dall' ostinata pertinacia del Signor *Cosmopolita*. Ma il *Tassoni* che era uomo libero, e franco, gran Filosofo, ed Istorico, e amico della sola verità, dopo il sopraccennato decimo terzo argomento col quale termina il Quisito XXV. dell' Edizione di Carpi soggiugne. *Queste ragioni furono scritte da me non contra il Cupernico, il cui libro io non aveva veduto ancora: ma contro di alcuni, che non riferivano la sua dottrina, com' ella sta: Ora il Cupernico non da solamente due movimenti alla Terra, come riferivano questi; ma tre, cioè uno in se stessa, come s' è detto d' Occidente in Oriente in 24. ore; l' altro pur d' Occidente in Oriente, ma d' intorno al cerchio di Venere in un anno; e 'l terzo ne' lati da Settentrione a Mezzo giorno, e da Mezzo giorno a Settentrione, col quale salva l' inegualità de' giorni, e 'l variare delle Stagioni. E mette la Luna nello spazio tra Marte, e Venere, che in Epiciclo particolare si va girando d' intorno alla Terra, mentre anch' essa, come la Terra, è portata nel detto Epiciclo verso Oriente. Però ammettendosi questa nuova invenzione del Cupernico, non ha luogo ciò, ch' io dissi dell' Ecclissi del Sole, e della Luna, che si gira d' intorno alla Terra d' Oriente in Occidente, salva questa difficoltà. Risponde anche all' altra del poter essere alle volte Mercurio, e Venere sopra il Sole, che questa fu opinione antica d' Alpetraggio, di Platone ec.*

E termina il Tassoni col promovere alcune difficoltà, colle quali mostra di non restare intieramente appagato del Sistema Copernicano, e usa di quella libertà, che non dee essere disdetta ad alcun Filosofo. Rispetto poi al Quisito XII. del Libro terzo, dove il *Tassoni* esamina da che procedono le macchie, che si veggono nella Luna, il Signor *Cosmopolita* seguita a dire, *che ivi non mentova per alcun conto le scoperte, che aveva fatto il Galileo col Telescopio in proposito di queste macchie; ma adduce solamente le rancide opinioni degli antichi Filosofi, e di Dante Poeta*. Quì il saggio Lettore è pregato di applicare le medesime risposte date ai due argomenti tratti dalli Quisiti XXIV., e XXV. del quarto Libro, perchè sempre si lavora sopra le stesse mancanze di notizie, essendo certo, che il Tassoni non poteva leggere, discorrere, e valersi delle scoperte fatte dal Galileo, essendo egli tardato anni, ed anni a darle al pubblico col mezzo delle stampe come = *La continuazione del Nunzio Sidereo intorno ad altri nuovi scoprimenti celesti del Galileo, compresa in più lettere scritte ad amici suoi* = *De Lunarium Montium altitudine Problema Mathematicum ter habitum Mantuae ab uno ex Patribus Societ. Jesu. Con due lettere una del Padre Biancano, l' altra del Padre Grembergero Gesuiti intorno al medesimo Problema. Lettera del Galileo al P. Grembergero in risposta al suddetto Problema*. Queste lettere furono bensì scritte nel Giugno, e Settembre del 1611. ma non comparvero in pubblico stampate se non in Bologna del 1655. per gli Eredi del Dozza, cioè vent' anni dopo la morte del

Tas-

*Tassoni*. Che però da tutto ciò può facilmente dedurre l' erudito Lettore, dove vada a terminare la principal ragione portata sofisticamente dal Signor *Cosmopolita* per mostrare le *Opinioni contrarie alla moderna Filosofia suscitata da' Lincei*, *che sostiene il Tassoni in que' suoi volgarissimi Pensieri*, *NON essendo MAI in essi mentovata alcuna cosa, che sia conforme ad essa; e se talora il Tassoni si scosta da Aristotele, egli nol fa che per accostarsi al Telesio, o al Cardano, sostenendo con essi cose non meno sussistenti di quelle de' Peripatetici più volgari* = Ora bisogna ben dire che il Signor *Cosmopolita*, il quale con tanti saggi di falsa Logica, e che ha formato tanti insussistenti giudizj abbia un cattivo animo contro del *Tassoni* nel disprezzare in tal guisa il Libro de' suoi *Pensieri*, senza considerare il tempo, nel quale è stato scritto, tempo, che non era così illuminato come lo è stato un secolo dopo. Vi ha voluto l' età del Galileo, che ha scritto dopo il *Tassoni* quasi tutte le sue opere ad introdurre a costo di rischj, e di disgusti, e di mortificazioni nella Filosofia, nelle Scienze fisiche, e nell' Astronomia un poco di buon gusto, e questo non è anche divenuto così generale, che trattandosi di cose problematiche, non vi siano ancora tuttavia i suoi ostinati contradditori. Quello poi di che mi maraviglio molto è, che egli gonfio di presunzione abbia tanto ardire di pubblicare *che sostiene il Tassoni in quei suoi volgarissimi Pensieri*, *NON essendo MAI in essi mentovata alcuna cosa, che sia conforme alla Filosofia suscitata da' Lincei*. Mi maraviglio dico, che egli non abbia veduto, nè letto nel cap. XXIV. del decimo Libro, ove tratta *Degli Astronomi Antichi, e Moderni*, e dove al paragrafo secondo si legge parlando dell' Astronomia tanto nell' Edizione di Carpi del 1620. a pag. 572., che è quella citata da lui, quanto in quella di Venezia stampata dal Barezzi a pag. 437. Ora quì si stropicci bene gli occhi, e si ponga le *lunette* al naso, e legga quanto segue = *Quelli che anticamente ne scrissero furono Eudosso, Conone, Teone Alessandrino, Ipazia sua figlia, Tolomeo, Enopide Chio, Arato, Manilio, Iginio, e alcuni altri di minor fama. De' NOSTRI n' hanno trattato il Sacrobosco, il Re Alfonso, il Pontano, il Piccolomini, il Monteregio inventor della decima Sfera, il Copernico, il Clavio, il Ticone, il Magino, il GALILEO, e altri molti, che l'hanno con diversi scritti illustrata, e nobilitata. Ma essendo questa un arte, che quasi tutta consiste in osservazioni; oltre che la lunghezza del tempo ha dato materia a' NOSTRI MODERNI di saperne assai più, per le multiplicate osservazioni, che sono andate facendo di tempo in tempo, hanno essi medesimamente avuta la sorte delle Navigazioni de' Castigliani, e de' Portughesi, i quali avendo scoperto l' altro Emisperio con altre Stelle vicine a quel polo, hanno corrette molte opinioni mal nate, e fatte saper molte cose, che non si sapevano prima. Ma quello, che io stimo piu, i NOSTRI col proprio ingegno si sono avvanzati tant' oltre, che hanno INVENTATI ISTROMENTI COSI' MARAVIGLIO-*

*SI*,

*SI, che col loro mezzo hanno fatto discendere le spezie delle cose di Cielo in terra, che dianzi non eran visibili, e trovati sei Pianeti di più: veduto, che la Luna è globosa, e tonda sì, ma ineguale nella sua superficie: Che il Sole si tinge di macchie nere; che la via lattea non è quale Aristotele, ma quale Alessandro l' imaginò. Nè pur questi sì rari effetti del TELESCOPIO, ma con altri nuovi stromenti da Terra ferma, e dall' Isole del Mar Atlantico, e Baltico, e Germanico Settentrionale, e dal nostro Mediterraneo, hanno osservato, e con Matematiche dimostrazioni provato, che alcune Comete vedute all' età NOSTRA erano assai più alte del globo della Luna, a confusione delle sottigliezze Aristoteliche* = e COSMOPOLITANE aggiugne qui *Ciriaco Sincero Modenese* ricordevole di quel detto del *Tassoni* nella *Tenda Rossa* pag. 12. *Che i Modanesi professano la giustizia distributiva, e sanno usar cortesia a chi l' usa loro, e vendicarsi di chi gli offende* in materia letteraria.

Ora l' erudito Lettore può assai chiaramente da questo saggio vedere quanto sieno bugiarde, e piene di falsità quelle così assolute e decisive parole dell' Ariminese Censore *Cosmopolita*, ove imprudentemente si lascia uscire dalla bocca *Io sarei troppo prolisso*, dic' egli, *se volessi andar dietro dimostrando tutte le opinioni contrarie alla moderna Filosofia suscitata da' Lincei, che sostiene il Tassoni in que' suoi volgarissimi Pensieri NON essendo MAI in essi mentovata alcuna cosa, che sia conforme ad essa ec.*

In conferma delle altre prove sopra riferite contra i falsi supposti, e il baldanzoso ardire del Signor *Cosmopolita*, aggiugnerò anche le seguenti. Il *Tassoni* stesso nel suo Poema della *Secchia Rapita* composto da lui nell' anno 1611. parte in Roma, e parte a Nettuno, è stato uno de' primi a mentovare, e registrare le scoperte del *Galileo*, cioè nel Canto secondo st. 41. così

*Venne al fin Giove in abito divino*
*Delle sue stelle nuove incoronato.*

E nella varia lezione tolta dall' Edizione di Ronciglione, che concorda col Manuscritto originale, e colle stampe posteriori

*Venne al fin Giove in abito reale*
*Con quelle stelle, ch' han trovate in testa.*

Poichè il Galileo li 7. e li 13. Gennajo del 1610. secondo lo stile Romano per mezzo del suo eccellente Telescopio scoperse quattro stelle, che per orbi determinati, e distinti, e con regolati periodi aggiransi intorno al Pianeta di Giove sconosciute sino allora, per la picciolezza, e per l' affrettatissimo loro corso, che denominò le Stelle Medicee. Ma giacchè poch' anzi abbiam fatta menzione della *Tenda Rossa* pubblicata nel 1613. senta anche che cosa dica il Tassoni in questo suo *Libricciatolo* a pag. 186. nell' undecimo, e duodecimo Giavellotto in tale proposito *Veramente un soggetto come il Melampodio arcimatichevolissimevolmente mirabile, non ha da quietarsi alle osservazioni fatte*

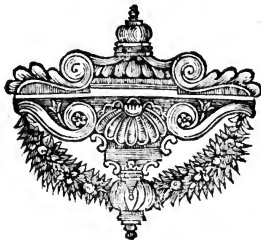
tante

*tante volte, tant' anni, con tanto ſtudio, con tanta ſpeſa, con inſtromenti così ſquiſiti, da uomini così eccellenti, in luoghi così opportuni, e in diverſe parti d' Europa, e confermate con così vive e concludenti ragioni, e dimoſtrazioni dell' arte. E 'l Cupernico, e 'l Ticone, e 'l Clavio, e 'l Magino, e 'l GALILEO e l' Origano, e gli altri di queſta ſchiera, non ſon Uomini da vender veſiche per lanterne a un ſuo pari. Fammi riſſovenire di un' altro bell' Umore ſimile a lui, il quale non volendo credere che di nuovo ſi foſsero ſcoperte nel cerchio di Giove le Stelle chiamate Medicee: E invitato da un Principe grande a vederle egli ſteſso con gli occhi ſuoi col mezzo d' un TELESCOPIO, riſpoſe, che non voleva mirarci, perchè ſapeva che non c' erano: onde quel Principe fu forzato a dirgli, ch' egli era, o un grandiſſimo maligno, o un grandiſſimo ignorante. E veramente io non ſaprei qual maggior ignoranza, o malignità ſi poteſse trovare, che per perfidia di ſoſtenere tutte le coſe dette da Ariſtotele; come s' egli foſſe ſtato un' Evangeliſta, o un Profeta di Dio, voler negare non ſolamente il ſenſo, e 'l giudizio di tanti valentuomini molto più fondati, ed eſperimentati nella Matematica, e nell' Aſtronomia, che non fu mai Ariſtotele, il quale non ebbe per principal oggetto queſte profeſſioni, ma il proprio eziandio.*

*Vano imaginator d' ombre, e di ſole*
*A chi rubaſti i colpi? e dove hai tolto*
*La Sofiſtica ſcherma, e da che ſcuole?*

Intanto ſoffrirà egli ſteſſo, che io addatti a lui le ſue medeſime parole col dirgli, che con tutta la ſua volgare, e mordaciſſima Critica ſi può aſſerire, che egli abbia gli occhi più di talpa, che di Lince, giacchè è uno di quelli, che vuole contraffare l' antica e nobiliſſima Accademia de' Lincei di Roma. E però gli abbagli preſi in queſti luoghi dal Signor *Coſmopolita* confermano in ſuo prò il mio ſentimento. E chi è che non veda, che il Taſſoni con queſto teſto preſo dalla *Tenda Roſſa* fa una difeſa del *Galileo* contro dell' *Aromatario*, o piùttoſto contro di *Ceſare Cremonino da Cento* allora Profeſſore di Padova, perchè ſempre in tutta la detta operetta finge di riſpondere all' *Aromatario*, ma impugna direttamente la dottrina del *Cremonino*, che quanto era un' inſigne Letterato, altrettanto era un fiero ed oſtinato Peripatetico contro la dottrina, e le nuove ſcoperte del *Galileo*, e la Filoſofia ſuſcitata dai Lincei, e in tal modo impugna un' altra ſorta di Peripatetici, che i Lincei ſteſſi per iſcherno ſolevano chiamare la ſetta de' *Sibariti*? A tutto queſto finalmente ſi aggiugne, che il decimo Libro de' *Penſieri ſopra gl' ingegni antichi, e moderni*, fu ſteſo dal *Taſſoni* a bello ſtudio per fare onore all' Accademia de' Lincei, che egli ſteſſo, come uno di eſſi, e dalle coſe dette da lui ſi argomenta quanto la ſtimaſſe, e particolarmente, che concetto aveſse dell'

dell' immortale *Galileo*. E così resta sostenuto anche per questo capo, che Alessandro *Tassoni* era del Ruolo de' Lincei, dal quale pretende levarnelo il Signor *Cosmopolita*, con maledicenze, con argomenti apparenti, e negativi, e con molte sue mal fondate, e futtili conghietture.

Nè poi il Tassoni era allora tenuto per un Filosofo, e Critico volgare, come per disprezzo lo nomina ora il *Novello Linceo Riminese:* ma il suo Libro de' *Pensieri* era letto, e stimato dagli uomini grandi, e dotti, e per cento testimonianze, che potrei addurre senta solo per ultimo un principio di lettera, che è la XIV. fra *Pascasii Grosippi Paradoxa literaria*, cioè del famoso Gaspare Scioppio scritta da Milano il primo di Maggio del 1628. al Tassoni medesimo in questi sensi: *Alexandro Tassonio Philosopho praeclarissimo. Narro tibi, amicorum carissime. Magna cum voluptate tuorum Problematum librum subinde manibus verso, deque ingenio tuo sic variarum disciplinarum scientia exculto, atque polito, & limato judicio aetati nostrae gratulor. In primis autem me extrema libri illius tui pars oblectat, qua nostrorum temporum ingenia cum Graecorum, & Romanorum praestantissimo quoque contendis, quaque laude alteri alteros superent, distincte disputas &c.*

CONCHAE, Apud mersas Turres. Anno CIↃIↃCCXLVI.

# LETTERA SESTA

### DI

# CIRIACO SINCERO MODENESE

### AL SIGNOR

# SIMONE COSMOPOLITA.

*Dentem caninum retundit solidissima veritas.*
S. Aug. de Trin. L. 2. in Proem.

## MODENA li 3. Giugno 1746.

BRavo: E viva il Signor *Cosmopolita*. Egli nella Continuazione delle Novelle Letterarie sotto il *num.* XVI. Firenze 22. *Aprile* 1746. e sotto la solita data di Rimino esce in campo con una nuova pruova, colla quale pretende di difendere il Signor *Bianchi* trascrivendo un articolo delle Prescrizioni Lincee già riferito dal Signor *Vandelli* alla pag. 19. delle sue Considerazioni, le quali, come più volte s'è detto, erano sfuggite alle grandissime diligenze *Planchiane:* negando poscia d' aver in esso articolo riconosciuto espressi tre sorte di Accademici Lincei, come a dire Accademici Lincei *Onorarj*, *Associati*, ed *Allievi*. *In questo paragrafo*, dic' egli, *come ognun vede per niun conto non si fa mai menzione d' Accademici Lincei Onorarj, Associati, ed Allievi. Questa idea del Signor Vandelli è tolta dall' Accademia di Parigi, e da quella dell' Istituto di Bologna, dove si trovano queste tre maniere d' Accademici, ma tra Lincei, nè dalle loro Prescrizioni, nè da alcuno, che abbia mai parlato di quella Accademia si può ricavare argomento alcuno, che fossero divisi in tre Classi ec.* Se il Signor *Cosmopolita* fosse stato un



poco

poco più fedele nel riferire non un ſolo, ma i due articoli delle *Preſcrizioni Lincee*, che a pag. 19. ſi citano dal Signor *Vandelli*, avrebbe veduta più chiara la ſemplice diſtinzione de' Lincei. Ne ha egli portato un ſolo, tralaſciando l'altro per avere il comodo, e la materia di farvi ſopra quel bel comento, che ora eſaminiamo. Io vi leggo pure in queſte Preſcrizioni Lincee i ſeguenti ſentimenti. „ In oltre il giorno xvii. del meſe „ di Agoſto ſi dee paſsare allegramente, e con iſtimolo agli Studi dai Lin- „ cei riſvegliati che ſieno, e in qualunque luogo ſi troveranno in memo- „ ria dell' Iſtituzione Filoſofica, col ripenſare quanto fruttuoſo, e ricco „ ſia paſsato l' anno, e che coſa fatto ſi ſia, e quale negletta? e quanto „ tempo ſi ſia perduto da riacquiſtarſi nell' anno ſeguente? Così pure „ debbono valoroſamente accingerſi per rifarſi di ciò. In tanto gra- „ ta, e gioconda ſarà la rimembranza del Principio dell' Accademia, „ dell' Iſtituto Linceo, degli Aſſociati, e delle fatiche, che avran- „ no tollerate, repetendole ſeco ſteſſi nell' animo con alquanto dolce „ ricordanza. „ Ma perchè mai il Signor *Coſmopolita* non trovaſſe da ridirvi ſopra, ecco tutti e due gli Articoli traſcritti dalle pag. 54., e 55. delle dette Preſcrizioni = *Dies praeterea xvii. Auguſti menſis LYNCEIS ubicumque locorum fuerint cum Inſtitutionis Philoſophicae memoria hilariter, & cum ſtimulo ad ſtudia excitatis tranſigenda eſt; recolendumque animo quam fructu dives elapſus ſit annus? Quid actum, quid neglectum? Quantum temporis ammiſſum, quod ſequenti recuperandum ſit? Sic quidem, ut ad id reficiendum animoſe accingantur; grata interim, ac jucunda EXORDII, INSTITUTIONIS, SOCIORUM, laborumque, quos exantlaverint, animo ſecum repetendorum dulcicula recordatione.*

„ Finalmente degli altri Accademici, qualunque ſieno, quando „ già ſaranno ſtati ſcritti fra Lincei, nè ſi regiſtrino, nè prendano il „ nome da quelli; non ſarà però in alcun modo diſdetto d' interveni- „ re amichevolmente alle diſertazioni loro, e ai loro Colloquii: An- „ zi ſarà lecito di chiamare ſcambievolmente gli Accademici di que- „ ſta ſorta, ovvero ſtudioſi ai propri Licei (*erano i Licei certe caſe de' Lincei deputate per la comodità de' Colloquii, e particolarmente per gli negozj de' ſtudj, e delle oſſervazioni naturali*) e introdurre quelli con „ altri amici alle eſercitazioni letterarie, che ſempre illuſtreranno „ con pacata e famigliare diſertazione, e così piuttoſto con ſoda dot- „ trina, che con alterezze di lingua, e con parlare fiorito, e con „ oſtentazione, che a nulla ſerve. Ma ſe in queſte eſercitazioni tro- „ veranno alcun uomo dotto, valoroſo, e per eſperienza approvato, „ ed idoneo agl' Iſtituti, e Studj de' Lincei, con Lettere ſcritte al „ Principe deſcriveranno le ſue doti, ed i ſaggi di lui, acciocchè per „ la propoſizione ſolita mandarſi avanti, ſe parerà al Principe, e al „ Conſeſſo, per Decreto verrà aſcritto tra Lincei.

*Aliorum denique quorumcumque Academicorum, ubi jam inter Lynceos*

*ceos scripti fuerint*, *nec* albo *inscribantur*, *nec ab iis nomen sumant*, *quorum tamen dissertationibus*, *& colloquiis amice intervenire nequaquam impermissum esto*: QUIN ISTIUSMODI ACADEMICOS SEU STUDIOSOS, INVICEM AD SUA LYCEA ADVOCARE, EOSQUE CUM ALIIS AMICIS AD LITERARIAS EXERCITATIONES INTROMITTERE LICEBIT, *quas pacata semper*, *& familiari dissertatione*, *ac rei ipsiusmet demonstrandae*, *fideli libentius enucleatione*, *quam multistrepera*, *& clamosa altercatione*, *atque ita solida potius*, *quam superbientis linguae interdicendum comptis flosculis & ostentatione nihil profuturum composita doctrina celebrabunt*. *In hisce autem exercitationibus* SIQUEM GNARUM, STRENUUM, ET EXPERIMENTIS PROBATUM LYNCEORUM INSTITUTIS, ET STUDIIS IDONEUM CENSUERINT, *litteris ad Principem exaratis*, *illius dotes*, *& specimen describent*, *ut si per propositionem praegredi solitam Principi*, *& Consessui ex consulto videbitur*, *Lynceis adscribatur*.

Il Fabbro nello stendere le *Prescrizioni dell' Accademia de' Lincei*, quando ha voluto nominare gli stessi Accademici Lincei, chiamati dal Signor *Vandelli* del primo ordine, cioè *Onorarj*, si è servito per sette volte del vocabolo *Collega* come Primo, alla pag. 52. *inde in Collegarum amore ponit*. Secondo, lin. 27. *Satis quoque ampla*, *& spaciosa ex Collegarum non solum coram vel alternis sibi ad invicem scribendi consuetudine*. Terzo, lin. 35. *Si item ad Collegas privatim scribant*. Quarto, pag. 53. lin. 1. *Quo ad Collegas vero*. Quinto, lin. 7. *Singuli porro ad singulos Collegas*, *ad minimum semel in anno*, *idque circa xvii. Augusti Mensis diem* (*quo anno salutis* CIↃIↃCIII. *Academia a Principe Federico Caesio instituta est*) *gratulationis*, *& studiorum institutionis ergo epistolium amandabunt*. Sesto, pag. 54. lin. 14. *Opportune tamen*, *& occasio*, *& compositio Collegis significantur*. Settimo, pag. 56. lin 17. *Demum si contingat aliquem ex Collegis vitam cum morte commutare*. Ma quando ha voluto nominare gli Accademici *Associati*, o quelli del second' ordine, si è servito della voce *SOCIUS*. Vocabolo di significato diverso da quello di *COLLEGA*, come alla pag. 54. lin. 44. *Grata interim*, *ac jucunda Exordii*, *Institutionis*, *SOCIORUM &c.* Che il significato del vocabolo *Collega* fosse diverso da quello di *Socio* lo spiega Cicerone assai chiaro nella *Verrina* seconda num. 44. così: *Qui se non Timarchidis*, *sed ipsius Verris Collegam*, *& Socium esse*. Compagno nel Maestrato, o nello stesso ufficio; laddove *Socio* si usa in un significato più generale, come di *Consorte* nel bene, o nel male, e di Alleato: *Socius cum altero societatem coivit*, *& aliquid cum alio communiter possidet*, *aut pari opera*, *& consilio curat*. Noltenii Lexicon. v. *Comes* pag. 510. sopra di che si vegga Paolo Manuzio nella terza Divinazione contro di Verre, dove spiega tre sorte di Associati = *Fuere enim sociorum tria genera*, *vectigales*, *stipendiarii*, come raccoglie egli

 stesso

ſteſſo da Cicerone nel lib. 4. contro di Verre = *Collegae qui una lecti*, diſſe Varrone nel quinto libro della lingua Latina. Ma *Alexander ab Alexandro lib. 3. cap. 3. Genial. dier* = *Is vero qui Conſul dictus, deſignatuſque fuerat, antequam Magiſtratum iniret, Collegam ſibi ſaepe nominabat, quod e republica videbatur: ut poſitis ſimultatibus, una mente, conſilio, ac virtute, nec foedo certamine, & per diſſidium, quod prava ambitio ſolet, reſpublica ageretur, utque ex voluntate ſua Conſul quam maxime appeteret, Collegam haberet. Nonnunquam Senatus Collegam dixit. Saepius vero ipſis comitiis duo fuere creati Conſules communi ſtudio, votoque. Erant ergo Romae bini Conſules poteſtate pari &c.* In tanto che il ſaggio Lettore applica queſta parità, ſi paſſerà a moſtrare la terza ſpezie, che è quella degli *Allievi*, o ſia del terzo *Ordine*, che viene eſpreſſa aſſai chiaramente, e in termini preciſi in tutto l' articolo, che comincia *Aliorum denique Academicorum &c.* traſcritto di ſopra, e particolarmente con quelle parole *Quin iſtiuſmodi Academicos ſeu ſtudioſos, invicem ad ſua Lycea advocare, eoſque cum aliis amicis ad litterarias exercitationes intromittere licebit* con tutto il reſto che ſiegue. Nè ſuſſiſte, che il Signor *Vandelli* abbia tolto queſta idea dall' Accademia di Parigi, la quale conſidera i ſuoi Accademici ſotto di altro aſpetto, e diviſione. Poichè l' Accademia delle Scienze di Parigi è compreſa ſotto di queſte tre claſſi cioè di Membri Onorarj, di Penſionarj, di Aſſociati liberi, e di Aſſociati Foreſtieri, di Veterani, e di Aggiunti ſoprannumerarj, e di Pittori, e Diſegnatori, che ſono tutt' altra coſa, e diverſa dall' Accademia Lincea, come ognun vede.

Avendo moſtrato che il vocabolo di *Collega* è diverſo da quello di *Aſſociato*, e venendo ora al paragone, e a riconoſcere chi ſia quegli, che ha traveduto, ſoffrirà il Signor *Coſmopolita*, che ſi addoſſino a lui ſteſſo quelle eſpreſſioni, che egli malamente addatta agli altri, quando a dir vero ſono tutte nate, e fatte pel ſuo doſſo. *Il Cardano dunque ha fatto quel libro aſſai groſſo intitolato, De utilitate ex adverſis capienda*, e quì appunto ſiamo nel caſo di appicarci la giunta, che ſi merita, moſtrandogli, che dal male di non intendere il *latino* ne può venire talora al Signor *Coſmopolita*, che la vuol fare da Letterato eſtemporaneo, lo ſvantaggio di eſſere reputato un cattivo Loico, che è una coſa peggiore ancora, che il non ſaper bene la Gramatica, e che per conſeguenza gli abbagli preſi in queſto luogo dal Signor *Coſmopolita* confermano in ſuo prò il mio ſentimento. Egli è dunque il Signor *Coſmopolita* quegli, che ha travveduto, o che ad occhi aperti non ha voluto vedere ciò, che realmente è eſpreſſo nel detto articolo in termini equivalenti di Accademici *Onorarj*, *Aſſociati*, *ed Allievi*.

Il *Galileo* certamente ebbe l' onore d' eſſere aſcritto nel numero degli Accademici *Lincei Onorarj* in Roma nell'anno 1611. come altrove è ſtato dimoſtrato; ma ſta deſcritto parimente nella Vita dello ſteſſo Gali-

Galileo cavata dai Fasti consolari dell' Accademia Fiorentina, la quale stampata si legge nel principio delle sue opere, che egli di poi fu anche Accademico della Crusca come segue = *Fino la nostra Lingua Toscana ha avuto il bel pregio di essere stata arricchita dal Galileo colle sue opere immortali, citate tutte per testo di Lingua nel Vocabolario dell' Accademia della Crusca, nella quale EGLI FU DESCRITTO vedendosi ancora tralle immagini de' suoi più illustri Accademici.*

*Quei, che di nuova luce il Ciel fe bello,*
*D' Astri nuovi ammirabile immortale*
*Discopritor novello:*
*Quei, che volò su gli altrui voli, e feo*
*Del ver giudice il guardo, e coi Pianeti*
*Commercj ebbe segreti.*

Filic. Canz.

*Nel Diario di quest' Accademia tenuto diligentemente da Benedetto Buommatei suo Segretario, si legge un Partito del giorno 2. di Giugno 1644. pel quale s' ordina per comando dell' Arciconsolo, il farsi l' Orazion funerale a quattro defunti Accademici, primo de' quali è scritto il Galileo; in seguito di cui è Monsignore Francesco Venturi, il nostro Senator Lorenzo Franceschi, e il Conte Pietro de' Bandi ec. . . . . E finalmente non è piccola gloria dell' Accademia Fiorentina l' aver avuto il Galileo per Consolo, e nove de' suoi discepoli, come dalla sua Vita si riscontra nella medesima dignità riseduti, i quali, siccome le Muse d' Apollo, onorano di bella corona il Toscano Parnaso, ― ―*

*E quel savio gentil, che tutto seppe.*

Dunque da tutto questo risulta, che l' essere Accademico *Linceo* non escludeva d' essere ascritto ancora in altre Accademie, ma solo si proibiva il far uso del nome d' altre Accademie. Così rispetto al Tassoni nelle Lettere antecedenti è stato chiaramente dimostrato, che egli era ascritto nel ruolo degli Accademici della Crusca, e in quello degli Umoristi di Roma, onde per tal motivo non ripugna, che egli non potesse ancora essere nel numero de' *Lincei Associati*, come sempre si anderà ripetendo essérvi stato inserito dal Signor *Muratori*, e dal Signor *Vandelli* con più fondate conghietture di quello abbia avuto il Signor *Bianchi* di levarnelo col solo, e semplice suo argomento negativo, o prova formata in quella sua appendice latina, che poco, anzi nulla conchiude in Loica.

Ma come mai si sarebbero potuto mandare ad effetto le grandiosi, e nobili idee del Principe Federico *Cesi*, se l' Accademia Lincea fosse stata composta, e ristretta ad un sol ordine di Accademici Lincei? Giacinto Gimma l' intende molto diversamente dal Signor *Bianchi*, e dal Signor *Cosmopolita*, il quale parlando in questo proposito dell' Accademia Lincea nel Tom. 2. *dell' Idea dell' Istoria Letteraria d' Italia* cap. XXXVIII. ove tratta delle Accademie Sperimentali di Filosofia

losofia Naturale di Europa, soggiugne in proposito di questa col darne anch' egli una breve Notizia.

„ L'Accademia de' *Lincei* fu in Roma instituita dal Principe Fe-
„ derico *Cesi*, che intendeva fondare simili adunanze in tutte le Re-
„ gioni del Mondo, e spezialmente nell'Africa, e nell'Indie, per in-
„ trodurre un comerzio letterario in tutte le Nazioni, e parteciparsi
„ agli Europei le produzioni naturali di ogni luogo straniero; e di ciò
„ ne dà la memoria l' Accademia d' Inghilterra leggendosi ne' suoi *Fi-*
„ *losofici Atti della Regia Società* (Ann. 1668. *pag.* 108.) ove tratta di
„ alcuni libri filosofici, e curiosi, che doveansi di breve stampare =
„ *Narratio de Fundatione Lyncaeorum Italicae Academiae, eorumque pro-*
„ *posito, & Statutis: quorum caput est Princeps Cesi, qui simul in-*
„ *tendit fundare talia Collegia Philosophica in omnibus Orbis regionibus,*
„ *praecipue in Africa, & America, ut illorum auxilio addisci possint*
„ *quaevis notandae productiones Naturae in istis Regionibus obviae.*
„ *Autor adhuc Anonymus*. Furono *Lincei* Galileo Galilei, Giovam-
„ batista Porta, Mario Guiducci, Giuseppe Fabbro, D. Fabio Colon-
„ na, Francesco Stelluti, Nicolò Antonio Stelliola, e molti altri,
„ che portavano scolpita nello Smeraldo la Lince (*senza l'indicazio-*
„ *ne del nome inciso*). Lo stesso Colonna fu Vice Principe in Na-
„ poli della medesima Accademia, come afferma lo Stelluti nelle os-
„ servazioni a Persio (cart.73.) e così in altre Città, e Regni si ele-
„ gevano i Vice Principi, come ora l'*Arcadia* di Roma elegge i Pro-
„ custodi delle Colonie. Il Principe *Cesi* fu il primo, che trovò,
„ ed osservò una mezzana natura tra le piante, e minerali, e ne do-
„ veva trattare ne' suoi libri de' *Metallofiti*, così da lui detti, e ciò
„ narra Gio: Fabbro nelle note alla *Storia del Messico*, riferito da Fi-
„ lippo Giacomo Sacsio nell' *Effemeridi di Germania* degli Accademi-
„ ci *Curiosi* della Natura (*tom.* 1. *observ.* 131.), e scrisse il *Tassoni*
„ (*Pensieri lib.* 10. *cap.* 5.) che il medesimo *Cesi* fece descrivere le
„ virtù, e qualità di molte erbe, e piante portate dagli Antipodi,
„ come di lui scriveremo ancora verso il fine del cap. 48. Che sia
„ poi stata fondata questa Accademia almeno verso il fine del Secolo
„ XVI. possiamo dall' età degli Accademici argomentarlo; poichè morì
„ Giovambatista Porta d'anni settanta nel 1615., come dice Lorenzo
„ Crasso negli *Elogi*. Nacque il Galileo nel 1565., e di anni settan-
„ ta nel 1635. a' 22. di Giugno abjurò la sua opinione del moto della
„ Terra, e ciò narra Scipio Glareano, o sia il P. Ventimiglia (*Gril-*
„ *laja*, *Grillo* 45.) Fabio Colonna nel 1592. stampò la *Storia delle*
„ *Piante*, *e di alcuni Pesci*; e lo Stelluti nel 1613. scrisse al Principe
„ *Cesi*, a cui inviò un Madrigale per un opera del Galileo, e nel 1630.
„ stampò il suo *Persio*. Il Guiducci Consolo dell' Accademia Fiorenti-
„ na altra lettera gli scrisse nel 1617., e si legge tra le altre del Bulifon.
„ Fanno poi menzione di questa Accademia non solo i riferiti Acca-

„ mici

„ demici d'Inghilterra nel loro secondo anno, cioè nel 1666., ma
„ altri ancora, e gli Accademici *Fiorentini* riferiscono, che nel 1605.
„ (*notiz. Letter. Fiorentin. cart.* 347.) nacque il Marchese Vincenzo
„ Capponi di Firenze, che udì poi dal Galileo la Geometria, e stan-
„ do in Roma intervenne nell' Accademia de' *Lincei*. Nel 1621.
„ Claudio *Achillini* Bolognese con lettera de' 22. di Dicembre rice-
„ ve l'anello Linceo inviatogli da Giovan Fabbro per parte del Prin-
„ cipe dell' Accademia, D. Virginio *Cesarini*, e degli altri Accademi-
„ ci, tra' quali fu aggregato, a cui rispose con due lettere, che si
„ leggono nella *Raccolta* delle altre sue. Dall' osservazione degli an-
„ ni, che abbiam riferito essendo prima dell' anno 1652. in cui fu
„ fondata quella de' *Curiosi* di Natura di Germania, che è stata la
„ più antica dell'altre, si cava apertamente l' antichità di quella de'
„ *Lincei*, e se il Porta, che era Accademico morì nel 1615. si vede
„ che morì da Accademico Linceo quarant'anni prima che si fondasse
„ quella de' *Curiosi* di Germania. Fiorivano pure i *Lincei* in tempo
„ di Gregorio Leti, che nell' *Italia Regnante* da lui stampata nel 1676.
„ (*part. 3. lib. 1. cap. 72.*) descrisse le Accademie in cui fu presente,
„ numerandovi la stessa de' *Lincei*. =

Si persuade poi il Signor Simone *Cosmopolita* con questo suo universale soprannome di poter insegnare a tutto il Mondo, quando nemmeno è capace d'illustrare le cose della sua Patria, da lui più volte disprezzata, allegando per forma di scherno, che i Signori *Letterati Modenesi* sieno *Filopatridi*, nutrendo fors'egli un sentimento contrario a quello dell' Ecclesiastico cap. 44. vers. 1. *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua. Multam Gloriam fecit Dominus Magnificentia sua a seculo*. Sentiamo di grazia le sue obbliganti persuasioni, o se egli piuttosto col disprezzo degli altri cedesse troppo alla φιλαυτία. *Ma dico che sarebbero più onore alla loro Patria, se in vece di prendersela tanto, come fanno, pel Castelvetro, che era un Gramatico sofistico, e di non troppa sana dottrina, anzi eretico, se crediamo a Monsignor Fontanini; e pel Tassoni, che era un Poeta secentista, e un Critico mordacissimo, ma volgare; illustrassero le opere di Carlo Sigoni, e del Cardinal Sadoletto, loro valorosi Cittadini, i quali furono veramente autori dotti, ed eleganti, che s'avrebbero potuti chiamare uomini Lincei del suo tempo, e non il Tassoni, il quale con tutta la sua mordace, e volgar Critica, si può dire che avesse occhi più di Talpa, che di Lince, e per questa ragione non amò che la volgare, e rancida filosofia; e nelle cose di lettere umane biasimò all'eccesso Omero, e il Petrarca, e lodò strabocchevolmente il mestiero del Boja, per cui fu notato dall' Eritreo, e da altri eruditi del suo tempo, e per cui è molto verisimile, che egli non avesse mai luogo nel nobilissimo Consesso degli Accademici Lincei, non composto, che di Filosofi sublimi, e di gente d'erudizione soda, ed elegante*. = Ho voluto trascrivere tutto di pianta

F 4 quest'

quest' articolo, perchè il saggio Lettore venga meco anch' egli facendo sopra di esso le sue riflessioni, e vegga se il Signor *Cosmopolita* sia un prudente, umile, e modestissimo, o piuttosto un volgare, e mordacissimo critico, che se la prende audacemente con tutti, *che vede i bruscoli negli occhi degli altri, e non conosce le travi, e i travicelli, e le travegole, che ha ne' suoi*, come in un simile proposito dice ad un suo amico letterato, e socio il dottissimo Signor *Gori* nella terza delle sue lettere Critiche; e perchè ancora consideri, come egli parli degli autori già morti, di qual morale egli stesso sia proveduto, e se sia un letterato simile, similissimo ad un suo amico collegato, il quale predica agli altri: *Che il vero letterato deve essere umile, modesto, civile, pieno di stima, di amore, e di riverenza verso di tutti gli altri eruditi, e non deve disdegnare anche di abbassarsi agl' infimi, quando da essi imparar possa qualche cosa*. Così trovo riferito nella settima delle sopraccitate lettere critiche a pag. 89. e 90. Ma di grazia senta anche il restante, che il dottissimo autore a guisa di un Pittore con un sol penello ha delineato due ritratti. *Tutti per altro sanno in che alto grado egli possegga queste maravigliose doti, quanto poco egli stimi se stesso, quanto bassamente senta, e parli di se, e delle sue erudite fatiche, e quanto egli ami, ed onori, non dirò solamente i suoi amici, ma ancora gli Esteri, quanto si creda capace di errare, e quanto abbia in buon grado, che con graziosa maniera gli sieno mostrati gli errori, che ha patentemente commessi nelle sue opere, e con quanto senno, rispetto, e civiltà critichi quelle degli altri*. Sin quì il Signor *Gori* ha descritto per asserzione del Signor *Lami* Novellista Fiorentino, quale dovrebbe essere egli stesso, ed il suo Collega Signor *Cosmopolita* avendo anch' egli una gran parte nel riempire, non so se dica di Novelle, o di Satire i fogli del Signor *Lami*. Quanto poi e l' uno, e l' altro pongano in pratica i suddetti insegnamenti, chiunque legge le loro opere lo può giudicare. In tanto passiamo a vedere, ed esaminare il saggio, che abbiamo tra le mani intorno al *Castelvetro*, ed al *Tassoni*, due famosissimi ingegni Modenesi.

Rispetto poi al *Castelvetro* basta solo leggere quegli autori, che hanno avuto bisogno di servirsi delle sue opere, che anche tosto si scorgerà, che i veri Letterati tanto Italiani, che Oltramontani hanno sempre avuto una stima grande del *Castelvetro*, e della sua retta Critica, e fra le autorità di moltissimi, che potrei addurre in prova di questo detto, mi restringerò a quello, che di lui ne dice il Dottissimo Vincenzo Gravina nel suo trattato della Ragion Poetica lib. 2. §. II. ove parla *della Rima*. *Restando a noi di tanti Latini l' immagine del Faleucio, e del Safico, dell' Asclepiadeo, e del Jambo (come osserva il Varrone della Lingua Italiana Lodovico Castelvetro)*. E più sotto al §. IV. *del libro di Dante della volgar eloquenza. Dobbiamo a Dante restituirlo, contro il parere del Varchi, e del suo Ercolano, dove ha*

egli

*egli voluto pigliar briga col Castelvetro* PRINCIPE *de'* CRITICI, *per sostener le parti del Caro, capo della coltissima, in que' tempi, letteratura di Corte.*

Della tacia poi di *Gramatico Sofistico*, che dal Signor Simone *Cosmopolita* viene data al nostro Castelvetro, senza addurre alcuna fondata ragione, egli è in questo al suo solito soprammodo liberale. Poichè a giudizio di tanti uomini dotti il *Castelvetro* nelle sue Critiche procede sempre con argomenti sodi, ed inconcussi, e con prove fondatissime, e chiare, e che altro forse di *Sofistico* non hanno in se, se non che a lui non vadano a genio pel pessimo gusto che ha nelle scienze, quantunque anche gli argomenti fossero ottimi, e giusti, o perchè non intendendoli, o facendo vista di non intenderli, li disapprova. Ma per chiarirlo, se mai fia possibile, passiamo a sentire il giudizio dato da uomini grandi sopra di qualche d' una delle sue opere gramaticali, come in particolare della *Giunta del Castelvetro alle Prose del Bembo*; fra gli altri sceglierò la *Lettera del Signor Abate Girolamo Tartarotti* stampata fra gli *Opuscoli Scientifici, e Filologici del Padre D. Angelo Calogerà*, ove in più luoghi difende, il Castelvetro, e particolarmente sotto il num. XIV. pag. 266. e 267. = XIV. Quanto poi al pregio della *Giunta* Castelvetrica sì „ strabocchevolmente lacerata, e conculcata dal nostro Autore; se „ vivo e' fosse, vorrei pregarlo ad avermi per iscusato, s' io mi tro- „ vassi più disposto a soscrivermi al giudicio, che ne da Benedetto „ Buommattei nella *Dedicatoria* de' suoi libri della *Lingua Toscana* „ al Granduca Ferdinando II. che al suo. Ecco le parole del Buommattei: *La Lingua, che ne' migliori paesi della Toscana volgarmente si parla, e dalle più celebri Nazioni d' Italia quasi comunemente si scrive, è stata in varj tempi da molti valentuomini sott' ordinati capi con gran diligenza ridotta, e con regole certe non infruttuosamente insegnata. Di questi, benchè tutti sien da me, come si conviene stimati, tre in particolare con ammirazione riverisco: il Cardinal* BEMBO, *l'* AUTOR *della* GIUNTA *(ch' è* LODOVICO CASTELVETRO*) e 'l Cavalier* SALVIATI. *Perchè vedendo, che essi con le discordie loro formano, e producono una quasi certa scienza di facoltà così nobile; ho talora pensato meco medesimo, ch' e' potrebbon dirsi per via di comparazione i veri elementi delle regole della nostra Lingua. Tanto più se consideriamo la dolce eloquenza del* BEMBO, *significata spesse volte per l' acqua; se la purità dello stile del* SALVIATI, *qualità ricercata nell' aria, e se le sottigliezze di quel, che compose la* GIUNTA, *proprietà come sanno tutti del fuoco.* „ S' arrossisca „ Monsignor Fontanini, che uno Scrittore, il quale, come l' opere „ sue attestano, ben molto più di lui intendeva la materia della Lin- „ gua Volgare, dia titolo di terzo *elemento delle regole della nostra* „ *Lingua* ad un Autore cotanto da lui avvilito, e disprezzato. „

Non

Non lascierò anch' io d' aggiugnere a confusione del Signor Simone nostro, che si diletta tanto delle Critiche del Fontanini, perchè sono lavorate nel gusto della maledicenza, che tanto a lui piace, e perchè sono piene ceppe d' astio, e di que' sofismi, che accusa nel *Castelvetro;* e ciò non per altro, se non perchè egli stesso è un *Sofistico Gramatista* senza Logica, e senza que' fondamenti, che sono necessarj negli ottimi studj, voglio dire senza i primi rudimenti delle Gramatiche, che pretende insegnare a tutti.

Ora poichè il Signor *Cosmopolita* mostra di creder più a Monsignor *Fontanini*, che al Signor *Muratori*, il quale ha distesa la Vita del *Castelvetro*, e difeso ancora la medesima con quel sensatissimo *Primo Esame* stampato contro le censure *Fontaniniane* aggiunte per modo di comenti, e di Annotazioni al libro intitolato dell' *Eloquenza Italiana* impresso in Roma nel 1736. in 4., e in Venezia nel 1737. presso Simon Occhi dopo la morte dell' Autore seguita in Roma li 17. Aprile dello stesso anno. Al qual *Esame* fin ora non è stata data alcuna risposta, e nemmeno agli altri tre, del Signor Dottor Giovannandrea *Barotti*, del Signor Marchese Scipione *Maffei*, e del Signor Abate *Anonimo*, che tutti quattro giungono a formare un tomo in quarto stampato da Simone Occhi colla finta data di Roveredo nel 1739. A questi Esami s' aggiunga la dottissima *Lettera del Signor Abate Girolamo Tartarotti* sopraccennata intorno *all' Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini ec.* stampata nel Tomo XXIII. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici* del P. D. Angelo *Calogerà* da pag. 225. fino a pag. 291. Onde converrà al Signor *Cosmopolita*, se vuol sostenere le false, e mal fondate accuse del *Fontanini*, di rispondere prima ai suddetti *Esami*, e Lettera in quelle parti, che riguardano il *Castelvetro*, che forse poi vedrà comparire qualche altro Esame in cui si penserà di confutare maggiormente le animosità *Fontaniniane*, e *Planchiane* insieme col valersi di un libro, che fu trovato dal Signor *Vandelli* dopo che fu stampato il detto primo *Esame* intitolato, *Indicis Librorum expurgandorum, in studiosorum gratiam confecti. Tomus primus, in quo quinquaginta auctorum libri prae ceteris desiderati emendantur per Fr. Jo: Mariam Brasichellen. Sacri Palatii Apostolici Magistrum in unum corpus redactus, & publicae commoditati aeditus. Romae ex Typographia R. Cam. Apost* MDCVII. dove dalla pag. 653. fino alla 664. si legge *Ludovicus Castelvetrius* Censura libri, cui tit. est *POETICA DI ARISTOTILE VULGARIZATA, ET SPOSTA PER LUDOVICO CASTELVETRO, impress. Viennae per Gasparem Sthainhofer, Anno Domini* 1570., *& alter. impress. Basileae ad instan. Petri de Sedabonis anno* 1576. con tutte le correzioni da farsi al suddetto libro della Poetica del Castelvetro, che fu esaminato con ogni esatezza, e rigore, e vengono comprese in quattro carte di un libro in ottavo, e che non possono nemmeno dirsi molte, ed alcune di esse consistono in

due

due o tre parole, molte altre in dover cancellare molti testi riferiti dalle Novelle del Boccaccio, come può ognuno assicurarsene facendone il confronto, e fatte tutte le prescritte correzioni viene permessa la lettura di esso per essere un libro di molta utilità, *Donec corrigatur*. Poichè allora quel dottissimo Maestro del Sacro Pallazzo non seppe trovarvi quelle Eresie, che più di cento trent' anni dopo, sognandosi, ha creduto di trovarvi Monsignor *Fontanini*, le quali, se per vero dire, vi fossero state, il Libro sarebbe stato formalmente proibito, nè così di legieri sarebbe conceduta la licenza di tenerlo, e leggerlo *Donec corrigatur*. Ebbe allora Monsignor *Fontanini* altri fini nello stendere que' suoi comentarj, e fu condotto a scrivere in tal guisa trasportatovi dal suo impetuoso furore, e dalle troppo manifeste passioni, per cui eccittò, oltre il Signor *Muratori*, anche gli altri sopraccitati Letterati a confutare quelle sue Annotazioni con un' altro Tomo in quarto, mostrando quanto sia diffettuoso quel suo Trattato dell' *Eloquenza Italiana*. E così da non minor passione è stata dal Signor *Cosmopolita*, *che va cercando il mal per medicina*, introdotto il *Castelvetro* in questa controversia, che risguarda il solo *Tassoni*, ad oggetto unicamente di far dispiacere all' incomparabile Signor *Muratori*, che di questa difesa, che si fa di lui, e del Signor *Vandelli*, non ne ha mai saputo nulla se non quando, e dopo che queste Lettere sono state pubblicate colle stampe. Perciò il Signor *Cosmopolita* pensa male, quando co' suoi falsi supposti si figura, che il Signor *Muratori* sia consapevole di tutto.

Ma giacchè sembra, che il Signor *Cosmopolita* presti più fede al Prelato Furlano, che allo stesso Signor *Muratori*, non abbia egli dunque il dispiacere di sentire com' abbia parlato non meno del *Castelvetro*, che del *Tassoni* in tempo, che Monsignor *Fontanini* non era ancora entrato a trattare massime di Governo, e di controversie di Stati, e che scriveva con schiettezza, e senza sospetto di parzialità. Ecco dunque uno squarcio di Lettera del Signor Giusto *Fontanini*, che scrisse da Roma li 10. d' Agosto 1698. al Signor Appostolo *Zeno* intorno al pubblicare le Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca, creduta allora opera postuma di *Alessandro Tassoni*, come fece in Venezia nello stesso anno in un tomo in foglio appresso Marino Rossetti. *Era egli* (il Tassoni) *a maraviglia versato in conoscere le proprietà della Lingua, e i modi di dire usati dai primi maestri, di che se ne può aver saggio dalle censure, le quali per esercizio d' ingegno fece egli al Petrarca ripiene delle più culte bellezze del nostro idioma, o sia nella frase, o nella maniera di esprimere i concetti, o pure negli adagii, e ne' sali, che a bello studio vi è andato seminando; e perciò meritamente da Carlo Dati nell' eruditissima Prefazione alle Prose Fiorentine egli vien collocato nel numero di quelli, che regolarono, ed illustrarono la Favella Toscana. Ho detto, che fece quelle censure per eser-*

esercizio d' ingegno, non essendo credibile, che egli volesse abbattere il Petrarca dal posto in che è presso i Letterati, bensì mostrare il bello di quel grand' uomo, separato dai nei prodotti dall' età piuttosto, in cui visse, che dal Poeta; e ciò dallo stesso Tassone fu protestato in fronte alle sue Considerazioni, e ne diede un motto anche Monsignor Jacopo Filippo Tommasini nel cap. 9. del Petrarca redivivo, che che in contrario se ne dica l' Eritreo nella parte prima della Pinacoteca num. 110. ove gli addossa un gran delitto per aver notato il Petrarca, ed Omero, come se le persone erudite fossero tenute a giurare in verba magistri, e fosse un peccato contro tutte le leggi delle dodici Tavole ridurre sotto a uno spassionato esame gli altrui componimenti. Son noti i rumori, che destarono queste Considerazioni mentre si mosse a ribatterle il celebre Medico Aromatari. Onde poi da entrambe le parti uscirono que' libri ingegnosi, che già si sanno, non senza sospetto, che v' avesse parte Cesare Cremonino, ma poi diè compimento alla lite, e quasi colophonem addidit la Tenda Rossa, Risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio in Francfort 1613. il qual libro fece pensare l' Aromatari ad altro, che a replicare colle stampe. Questa Tenda è rarissima a segno tale, che ha fatto dubitare ad alcuno, se mai sia stata in rerum natura, ed io veramente non ho mai parlato con chi l' abbia veduta. Tuttavolta egli è certo, che in realtà si stampò; ma forse impeditane la pubblicazione a gran pena qualche copia se ne sparse; conciosiacchè questa Tenda si trova presso il Signor Antonio Magliabecchi il Demetrio Falereo del nostro secolo, mentre egli la cita alla pag. 229. della Biblioteca Napolitana del Nicodemi; e anche Frate Aprosio da Ventimiglia alla facc. 163. della sua Biblioteca giura d' averla egli trovata in Venezia, e racconta minutamente la storia della sospirata Conquista. Anche Adriano Politi ne parla scrivendo al medesimo Tassoni alla facc. 309. delle sue Lettere dell' edizione di Roma, ove pare, che s' infinga di non sapere ch' egli avesse ordita la medesima Tenda.

Del resto il Tassoni ebbe un Ingegno de' più bizzarri del Mondo, e il Clima di Modena sua Patria feconda di elevatissimi, ed acutissimi spiriti, come si è veduto nel CASTELVETRO, e nel SIGONIO, gl' infuse temperamento fervido, ed inclinato alla Critica. Nella sua gioventù servì il Cardinale Ascanio Colonna, dal quale per affari importanti fu spedito in Ispagna, ed al ritorno levossi dalla sua Corte, e benchè Carlo Emanuello Duca di Savoja lo chiamasse nella sua, volle dimorare in Roma frequentando quella del Cardinale Bartolommeo Cesi gran Fautore de' Letterati. In materia di Lettere cercò egli d' allontanarsi dalla strada comune, come il fa vedere il suo libro de' Pensieri, le Lodi del Boja, che recitò nell' Accademia degli Umoristi, e le Censure del Petrarca, del Boccacci, e d' Omero, benchè il giudizio ch' ei diè del secondo venga approvato da Jacopo Gaddi erudito Cavalier Fiorentino nella prima parte degli Scrittori pag. 94.; Non parlo del Beni

nella

*nella difesa dell' Anticrusca, perchè la sua fu tinta di troppo fiele* (com' ora è quella del Novello Linceo Cosmopolita Riminese). *La nuova spezie di Poema, che inventò nella* Secchia Rapita *raccozzando insieme l' Eroico, il Satirico, e il Comico, gli fece acquistare l' applauso UNIVERSALE ec.*

Ora dunque Signor *Cosmopolita* in mia vece ha risposto a Voi il Signor Giusto *Fontanini*, di cui ne potete leggere questo articolo. Ma non v' incresca anche di sentire lo stesso Signor Appostolo *Zeno* nella Lettera *a chi legge*, che concetto egli avesse allora del Tassoni, e tale sempre lo ha conservato. E questo lo so per attestato del Signor *Vandelli*, che nell' anno 1726., e 1727. lo ha praticato per dieci mesi continui in Vienna d' Austria in compagnia del Gentilissimo Signor Marchese Alfonso *Fontanelli*, che amendue abitavano nell' istessa Casa presso la Porta d' Italia, il Signor Appostolo nel quarto di sopra, e gli accennati due Signori in quello di sotto. Il Signor Appostolo *Zeno* dunque in questa Lettera, dopo aver nominato il *Castelvetro*, il *Mazzoni*, il *Nisieli* soggiugne del *Tassoni*. *Uno di questi, e fuor d' ogni dubbio de' più riguardevoli è stato l' Autore delle presenti Annotazioni, il cui nome, e 'l cui genio han reso noto bastevolmente i molti suoi libri, che, lui vivendo, sono comparsi alla luce. Egli portato dal calore del suo ingegno, e rapito dall' amor della Verità, non ha dato orecchio a' rispetti, ove s' abbia trattato di farle render giustizia, ed ha posti all' esame rigidamente i passati, senza badare alla fama, e sulla bilancia i viventi senza temerne l' autorità. I dieci libri de' suoi Pensieri diversi son tutti una mistura di Critica, e l' ultimo più d' ogni altro, in cui si ferma sul paragone degl' ingegni antichi, e moderni, fa conoscere non meno quant' egli fosse versato nelle Scienze, che disappassionato nel suo giudizio. La sua Secchia Rapita ec.* = Ma facciam quì punto, e facciam risovenire al Signor Simone *Cosmopolita*, quanto egli stesso ha scritto nella Vita del Signor *Bianchi* parlando del Signor *Zeno* in questi termini a pag. 380. = *Item utebatur* (il Signor Giovanni Bianchi) *familiarissime doctissimo* Apostolo Zeno, *viro in omni eruditionis genere clarissimo, atque in re nummaria praestantissimo, qui etiam nobilissimum Museum possidet, & instructissimam Bibliothecam.*

Ora dico io se è vero tutto il contesto di questo periodo tessuto in lode del Signor *Zeno*, altrettanto è vero che il Signor *Cosmopolita* è una mordacissima lingua, e che più d' una talpa acciecato viene condotto dalla sua passione a biasimare a torto il *Tassoni*, ove in paragone del *Sigonio*, e del *Sadoletto* si è lasciato uscir dalla penna, *Che s' avrebbero potuti chiamare uomini Lincei del suo tempo, e non il Tassoni, il quale con tutta la sua mordace, e volgare Critica, si può dire che avesse occhi più di Talpa, che di Lince, e per questa ragione non amò, che la volgare, e rancida filosofia, e nelle cose di lettere umane biasimò all' eccesso Omero, ed il Petrarca ec.*

Quando

Quando il Signor *Cosmopolita* avrà soddisfatto a questo obbietto, ed accordati insieme i sentimenti di questa difesa del Signor *Bianchi* con quelli della Vita, o Comentario del medesimo, ove parla del dottissimo Signor Appostolo *Zeno*, allora poi passeremo a cercare se mancati sieno Patriotti, che illustrino i dottissimi loro Concittadini, Sigonio, e Sadoletto, e torneremo a discorrerla insieme, e ad esaminare il titolo di quel libro del Cardano *De utilitate ex adversis capienda*. Ma ciò forse non sarà possibile da sperare dopo la sonora milanteria, che sta segnata, proveniente dalla penna del Signor *Simone* nella Novella num. XXII. Firenze 3. Giugno 1746. col. 348. *che se mai scrivesse, o dicesse alcuna cosa contro un qualche Autore* EGLI NON SI DISDICE MAI, *perciocchè da molto tempo egli si è avvezzato a scrivere, e a parlar con la ragione, e chi opera di questa maniera non ha mestieri di* DISDIRSI MAI. Oh vegga quì il Mondo fin dove, ed a qual segno giunga l' ostinazione, e tracotanza insieme del Signor Simone *Cosmopolita* novello Linceo Riminese!

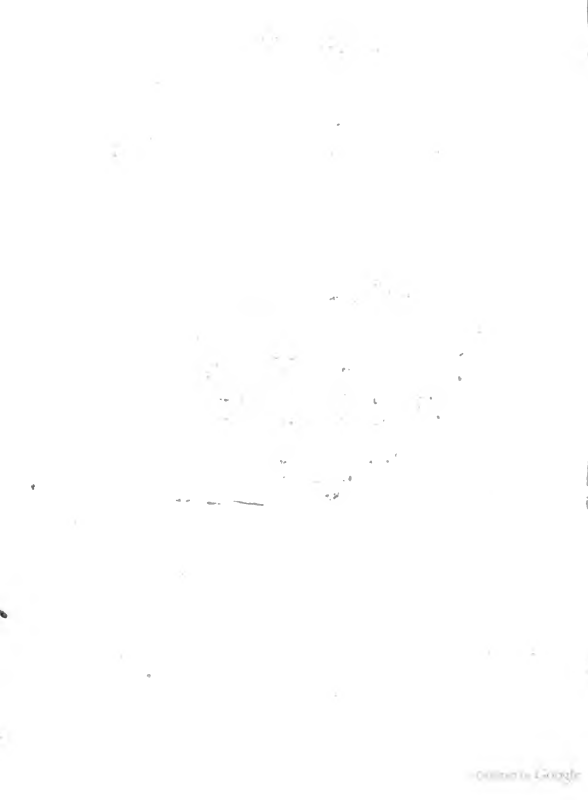
Ma tiriam pure avanti „ Ha poi torto il Signor *Vandelli* a dire „ (pag. 17.) che la notizia de' Lincei del Signor *Bianchi* sia mancan„ te, perchè ci mancano *Filippo Salviati*, e *Angelo de Filiis*, quando „ tutti e due questi Accademici si veggono riferiti all' Articolo XX. nel „ fine della pagina XLI. della mentovata Notizia dicendosi: *Philippus* „ *Salviatus*, *Philippus Pandolphinus*, *Josephus Nerius*, *Philelphus Por*„ *ta*, *Didacus*, *&* *Angelus de Filiis ec.* Bisogna dire che il Signor „ *Vandelli* sia di cattiva vista, che non ha veduti questi Accademici „ registrati in luogo per altro assai cospicuo, o che sia di cattiva me„ moria, che non si è ricordato d' averli veduti, e per questa cagione „ ha accusato il Signor *Bianchi* d' averli tralasciati ec.

E come può dire il Signor *Cosmopolita*, che il Signor *Vandelli* sia di cattiva vista, o di cattiva memoria, che non si sia ricordato d'aver veduto che *Filippo Salviati*, e *Angelo de Filiis* sieno registrati all' articolo XX. pag. XLI. della Notizia de' Lincei, quando alla pag. 14. delle sue *Considerazioni* ha registrato le seguenti parole trascritte dal detto articolo XX. *Praesenti articulo memoramus aliquot celebreis viros, qui in Schedis Fogelianis inter Lynceos adscribuntur, vel quod re ipsa Lyncei essent, vel quod de Lynceis optime essent meriti. Quorum tamen certo nobis non constat, an revera in Lynceorum album essent relati, inter quos in primis venit Franciscus Cardinalis Barberinus Urbani VIII. fratris filius &c.* Onde l'essere stata premessa tutta questa protesta sul dubbio, che una gran parte dei molti, che si nominano sotto il detto Articolo XX. non fossero Lincei, il Signor *Vandelli* gli ha considerati come mancanti, e gli è riuscito di levare ogni dubbiezza rispetto al *Cardinale Francesco Barberini*, a *Filippo Salviati*, ad *Angelo de Filiis*, a *Filippo Pandolfini*, a *Giuseppe Neri*, a *Filesio Porta*; e non dubita punto, che dagli Eruditi non se ne scoprino degli

altri

altri da regiſtrarſi nel Catalogo de' *Lincei*, ed ha poi ſoggiunto riſpetto agli altri, de' quali non ha trovato baſtevol fondamento di nominarli per Lincei, che però poteva crederſi, che alcuni di loro foſſero ſe non Lincei *Onorarj*, almeno del numero degli *Aſſociati* in quella nobiliſſima Accademia, dal qual numero ſi torna a dire, che non ſi può levare *Aleſsandro Taſsoni* ſenza fare violenza al vero, e alle conghietture fondatiſſime, che ſempre più ſi ſono confirmate da un capo all' altro delle preſenti Lettere, non oſtante tutti i vani sforzi inutilmente tentati dal Signor *Coſmopolita* coll' apparato de' ſuoi tutti ormai ribattuti, e confutati argomenti negativi.

---

CONCHAE, Apud merſas Turres. Anno CIↃIↃCCXLVI.

# Ultime due Lettere

D I

# CIRIACO SINCERO MODENESE

AL SIGNOR

# SIMONE COSMOPOLITA.

*Homine imperito nunquam quidquam injuſtius,*
*Qui, niſi quod ipſe facit, nihil rectum putat.*
Terent. Adelph. Act. I. Scen. II.
*Felix, qui potuit rerum cognoſcere cauſſas.*
Virg. Georgic. II. verſ. 490.

# LETTERA SETTIMA.

MODENA 15. Giugno 1746.

ON prima d' ora ho potuto riſpondere alla *Continuazione della Difeſa del Signor Bianchi*, data già nelle Novelle Letterarie Fiorentine ſotto il *num.* XVII. Firenze 29. Aprile 1746. col. 262. e ſeguent., a cagione di un piccolo viaggio, che ho dovuto fare ſino a Ferrara per miei particolari intereſſi. Ripigliando adeſſo il filo della controverſia veggo ancora, che non mi ſpedirò da eſſa così preſto, perchè la materia, che vi ſi ha da trattare richiede molte ricerche, ed aſſaiſſime rifleſſioni. A tutta prima io m' incontro in uno ſtrano complimento, che il Signor *Coſmopolita* fa al Signor *Vandelli* in tal guiſa. *In fatti ſe a me non foſſe nota la oneſtà del Signor Vandelli, e il ſuo grado di Profeſſore di Ma-*

 tema-

*tematica, io direi ch' egli avesse avuta questa premura, ma io non voglio fargli questo torto ec.* Il Signor *Cosmopolita* fin sotto il num. v. di queste stesse Novelle, e poco dopo il principio di questa medesima Lettera si espresse come si legge stampato alla colonna 72. *Il Signor Bianchi si è maravigliato primieramente alquanto di questa maniera tenuta dal Signor Vandelli, non avendo egli mai fatta a lui cosa, che gli possa dispiacere, e non avendo nemmeno di lui cognizione alcuna, se non per una certa curiosa Iscrizione ec.* Ora quì il Signor *Cosmopolita* dice che *non ha alcuna cognizione del Signor Vandelli*, e là asserisce, che *se non gli fosse nota la onestà del Signor Vandelli*. Chi mai può arrivare a capire questo Autore, che in un luogo della sua Lettera dice, che non ha cognizione alcuna, e in un altro, che a lui è già nota l' onestà del Signor Vandelli? Io attribuisco tutto questo, se non a diffetto di memoria, almeno alla varietà del suo cuore, di dire ora di sì, ed ora di nò secondo che più gli torna a conto per l' impegno contratto. Egli quì dissimula un continuato carteggio, che ha tenuto per lo passato col Signor *Muratori;* e più lettere sono passate fra l' uno, e l' altro sopra di questa controversia, nelle quali probabilmente sarà stato più volte nominato il Signor *Vandelli*, che ora si conosce, ed ora nò secondo i quarti del Pianeta da cui è predominato il suo cervello caratterizzato in quel verso senario presso i Greci,

Τὸν αὐτὸν αἰνεῖν, καὶ ψέγειν ἀνδρὸς κακοῦ.

*Laudare eundem, carpereque, viri est mali.*

*In fatti avendo egli finita la contesa su d' esso, passa ad esaminare altre cose del Signor Bianchi con la stessa Critica tenuta di sopra, e con la stessa maniera, ed esce fin dall' argomento delle sue Considerazioni, entrando ad esaminare alcune cose dette dal Signor Bianchi nella Vita di Fabio Colonna, e che è fuori della Notizia de' Lincei. Il Signor Bianchi dunque aveva detto alla* pag. v. *che il Colonna fece uso de' Microscopi, che erano stati ritrovati dal Principe Federico Cesio, e da altri Lincei, in quel tempo con gran vantaggio della Scienza naturale ec.*

Come, e con qual fondamento può mai dirsi, che il Signor *Vandelli sia uscito fuori dell' Argomento?* Quando avendo egli trovato molte, e diverse memorie per accrescere la Storia dell' Accademia Lincea di Roma, non ha voluto con tale occasione tralasciare di pubblicarle, e dopo avere aggiunto sedici soggetti Lincei al numero datone dal Signor *Bianchi;* passa quindi a ricercare i ritrovamenti, e le scoperte fatte da essa, e insieme ad esaminare in qual tempo, e da chi veramente sieno stati inventati i Telescopi, e Microscopi. Si propose egli tre testi della Notizia de' Lincei da considerare, cioè uno a pag. XXII., il secondo a pag. XXXI., ed il terzo alle pagine XXXVIII., e perchè in oltre trovò una simile asserzione nella Vita di Fa-

di Fabio Colonna a pag. v., e per procedere con ordine l' ha portata in primo luogo, e per questo può egli dirsi, che sia uscito fuori dell' argomento? E che perciò abbia commesso un grande errore? Avrà forse, il Signor *Cosmopolita* osservato egli puntualmente in tutto, e per tutto questa legge? Ma in questa Controversia, che cosa vi ha che fare la Vita del Castelvetro tiratavi dentro solamente per la sola abituata maledicenza contro de' vivi, e de' morti, e per malmenarlo? Stiamo dunque sull' argomento de' *Telescopi*, e de' *Microscopi*. Il Signor *Vandelli* riferisce dunque nelle sue Considerazioni il seguente Testo tolto dalla Vita di Fabio Colonna a pag. v. *Quare* (dice il Signor Bianchi) *adhibitis acutioribus illis Perspicillis, seu Microscopiis, quae Principis Caesii, & aliorum Lynceorum opera tunc primum in magnum Physices adjumentum reperta fuerant, ut in Lynceorum Notitia videbimus.* = Cioè alla pag. xxii. con quest' altre parole = *Quumque per ea tempora rumor de Telescopii usu, cujus fabrica penes Batavos erat, percrebuisset. Caesius IPSE PER SE ex Theoria, quam ex libris Portae de Perspicillis acceperat Telescopia, & Microscopia confecit, eaque multis Romae magnatibus, & studiosis viris dono dedit. Primus has voces Telescopii, & Microscopii e Graeco fonte detortas invenit, ut instrumenta illa nominaret, & primus item usus est Microscopio ad arcana terrestria, & propinquiora detegenda, ut Galilaeus, qui per ea tempora scilicet anno* CIↃIↃCXI. *Lynceus creatus fuerat usus erat ad Caelestia, & remotiora aperienda.* = Al num. vii., ove egli da la notizia di Francesco Stelluti pag. xxxi. dice = *Item in eo libro Apum varias imagines, & earum partium, quae Primus optimis Microscopiis, tunc a Linceis repertis exponit, & in Tabula aenea variis figuris nitidissimis quidem exprimit* = E alla pag. xxxviii. num. xvii. *Antonius Persius a Fabro memoratur* (pag. 473.) *occasione Telescopii, cui id nomen fecerat Caesius, & quod ei inter primos ostendit. &c.*

Questi sono i quattro Testi, che il Signor *Vandelli* trascrisse con ordine dalla Vita di Fabio *Colonna*, e dalla Notizia de' Lincei, e siccom' egli ha dimostrato nelle sue *Considerazioni* con autorità, e ragioni le più convincenti, che in materia di fatto addurre si possono, quanto si era proposto su di tale particolare. Così anch' io mostrerò che il Signor *Cosmopolita* usa quì un arte sopraffina per issuggire le difficoltà, ch' egli stesso si è fabbricate, lusingandosi, che non vi abbiano da essere Letterati retti, e disappassionati, i quali certamente prima di proferire giudizio vorranno leggere la *Notizia de' Lincei*, e quindi le *Considerazioni* del Signor *Vandelli*, e confrontarle colla insussistente *Difesa*, e colle risposte date alla medesima da Ciriaco *Sincero*, e s' accorgeranno ben tosto, che il Signor *Cosmopolita* con franca, e mirabile sagacità, e sottile artificio va stravolgendo i sensi, o infingendosi, che non vi sieno, e tirando avanti con arditezza, coraggiosamente, con falsse, e insussistenti premesse, e paralogismi s' ingegna

gegna di mostrare, che è vero, e che sta bene benissimo tutto ciò che ha scritto il Signor *Bianchi* nella sua Notizia de' Lincei. Quando il tutto è falso falsissimo, e insieme ingiurioso, rispetto al vero, e primiero ritrovatore del Telescopio, e Microscopio, il quale fu l' immortale Galileo, come spero di provarlo ad evidenza prima di giugnere al fine di questa Lettera. Ma per procedere con ordine, e chiarezza tornerò a riferire le parole che si leggono alla pag. xxii. = *Quumque per ea tempora* (CIƆIƆCXI.) *rumor de Telescopii usu, cujus fabrica penes Batavos erat, pererebuisset.* CAESIUS IPSE PER SE *ex Theoria, quam ex Libris Portae de Perspicillis acceperat Telescopia, & Microscopia confecit, eaque multis Romae Magnatibus, & Studiosis Viris dono dedit; PRIMUSQUE has voces Telescopii, & Microscopii e Graeco Fonte detortas invenit, ut Instrumenta illa nominaret, & PRIMUS item usus est Microscopio ad arcana terrestria, & propinquiora detegenda, ut Galilaeus, qui per ea tempora, scilicet anno* CIƆIƆCXI. *Lynceus creatus fuerat, usus erat ad Caelestia, & remotiora aperienda.* Tutte queste espressioni stese dalla felice penna del Signor *Bianchi* nella Notizia de' Lincei, sono state trascritte, e fedelmente riferite dal Signor *Vandelli* nelle sue *Considerazioni* alla pag. 21., e con tutto che quelle parole CAESIUS IPSE PER SE sieno stampate con lettere majuscole, egli fa le finte di non vederle, e che in sostanza dinotano, che il *Cesio medesimo da se stesso colla Teoria, che aveva appresa dai libri del Porta degli Occhiali da Naso fabbricò Telescopi, e Microscopi, e quelli donò in Roma nel* 1611. *a Personaggi, a Senatori, e ad uomini studiosi.* E non vogliono già dire altra cosa, se non che il *Principe Cesi da se solo* senza l' ajuto d' alcuno fabbricò Cannocchiali, e Microscopi, che donò in Roma a Personaggi grandi, e ad altri uomini studiosi, e per valermi delle espressioni Cosmopolitane *Primo inventore d' una cosa si chiama quello, che l'ha inventata tutta DA SE senza avere avuta prima alcuna dottrina da altri, e senza averla mai udita a mentovare:* o pure: Si dice anche primo inventore colui, che da per se stesso senza insegnamento veruno rinviene il modo di fare una cosa, quantunque fosse anche stata tentata da molti altri. Così l' intese Francesco *Redi* nella sua lettera a Paolo Falconieri intorno all' Inventore degli Occhiali da Naso, ove dice, *che se il Frate Alessandro Spina non fu il primo Inventore degli Occhiali, egli per lo meno, fu quegli, che da per se stesso senza insegnamento veruno rinvenne il modo di lavorarli: e che nello stesso tempo, nel quale ei visse, venne in luce la prima volta questa utilissima invenzione. In quella guisa appunto, che per una certa somiglianza di fortuna avvenne al NOSTRO FAMOSISSIMO GALILEO GALILEI, il quale avendo udito per fama, che da un tal Fiamingo fosse stato inventato quell' Occhiale lungo, che con Greco vocabolo chiamossi Telescopio, ne lavorò un simile*

colla

*colla sola dottrina delle Refrazioni senza averlo mai veduto*. Nè questa gloria dell' invenzione può essere contrastata al Galileo, se non se dal Signor *Cosmopolita*, che non ha sufficiente notizia di tutta la storia di questa felice, e fortunata discoperta fatta dal Galileo in ITALIA prima di qualunque altro, ed è falso falsissimo, che il Principe Cesi da per se stesso fabbricasse Telescopi, e Microscopi colla teoria, che aveva imparato dai libri del Porta *de Specillis*. Imperciocchè il Porta nel trattato *de Refractione*, e nel libro ottavo, e particolarmente nel capitolo *de Specillis*, nel quale, o sia in alcune proposizioni di esso mostra, che gli Specchi concavi uniscono le immagini alla distanza della quarta parte del diametro, che gli Specchi convessi ingrandiscono gli oggetti, e che raccolgono i raggi solari in un punto abbruggiando le cose combustibili; che i detti Specchi giovano alla vista per gli Presbiti, come gli Specchi concavi ai Miopi, ma non parla in alcun luogo, nè in conto alcuno di tubi, nè di combinazioni di più lenti una con l' altra, onde non si può dire, che egli sia stato il primo ad insegnare i fondamenti di costruire e formare Cannocchiali, quando non si voglia contare l' avere forse egli il primo osservato che le lenti ingrandiscono gli oggetti, ed uniscono i raggi ad un punto, cosa però che non si può asserire di lui assolutamente, mentre nel lib. 17. cap. 21. della sua Magia naturale, dove insegna *Specilla quomodo fiant*, finisce d' insegnare la pratica coll' aggiugnere: *Hoc modo, & magnae lentes, & Specilla VENETIIS fieri solent*. Onde di quì si vede che anche il Porta era stato a scuola a Venezia per imparare a lavorare i vetri. Nella Prefazione ai Lettori che va avanti al libro della sua Magia Naturale dell' edizione fatta in Napoli nel 1589. presso Orazio Salviani in fol. fa la narrazione delle fatiche, e diligenze fatte da lui per ridurre il detto suo libro a quella perfezione = *Toto enim anno, totisque viribus majorum nostrorum monumenta pervolvi, & si quid arcani, si quid reconditi scripsissent, deflioravi, dein quum Italiam, Galliam, & Hispaniam peragrassem, bibliothecas, & doctissimos quosque adii, artifices etiam conveni, ut si quid novi, curiosique nacti essent, edisceerem, quae longo usu verissima, & utilissima comprobassent, agnoscerem. Urbes & viros, quos videre non contigit, crebris epistolis sollicitavi, ut reconditorum librorum exemplaria, vel si quid haberent novi, communicarent, nam praetermissis precibus, muneribus, commutationibus, arte, & industria. Hinc universo hoc tempore quicquid terrarum ubique eximium erat, aut expetendum tum librorum, tum praestantissimarum rerum mihi comulatissime conquisitum est, ut cumulatior, auctiorque naturae haec suppellex foret. Itaque intensissimo studio, pertinacique experientia perdius, atque pernox periclitabar, quae legeram, vel audieram, vera ne essent, an falsa ne intentatum aliquid remaneret . . . . . . Nec defuere quoque labor, diligentia, & opes clarissimorum Heroum,*

 *magna-*

*magnatum, nobilium, & doctissimorum virorum, & praecipue (quem honoris causa memoro) Illustrissi. & Reverendiss. Cardinalis Estensis* (cioè Ippolito II.) *qui omnes nostro huic operi gratuitam, benignamque operam praestiterunt. Nec domi meae defuit unquam curiosorum hominum Academia, qui in his vestigandis, experiendisque collato aere strenuam alacremque operam navarent, quique hoc opere concinando, augendoque maximo mihi fuere adjumento &c.*

Il *Porta* dopo aver dato conto delle diligenze, fatiche, e spese fatte per dare alla luce un opera compita nel capo x. del sopraccitato libro *De Crystallinae Lentis effectibus*, divide il capo nelle seguenti esperienze, cioè *Lente convexa crystallina ignem accendere = Noctu illuminare longe crystallina lente = Lente crystallina nocte intempesta epistolas legere = Lente crystallina longinqua proxima videre = Lente crystallina epistolam remotam legere = Lente crystallina idem perfectius efficere = Lente crystallina convexa imaginem in aere pendulam videre = Lente concava quam lata, & longa sunt compendiose depingere = Quomodo res multiplicata videri possit.* E questo è quel capo, nel quale il *Porta* doveva trattare della combinazione di più lenti insieme, ma nulla ne dice in questo, e meno in tutti gli altri capi del detto libro 17. E per conseguenza il Principe *Cesi* non poteva imparare una Teorica, che del tutto vi manca, per potere arrivare a formare il Telescopio da SE STESSO, come malamente lo ha argomentato il Signor *Cosmopolita*. I testi del *Porta*, ne' quali doveva trattare delle combinazioni delle lenti sono stati riferiti dal Signor *Vandelli* nelle sue *Considerazioni* alle pag. 27. e 28. E quand'anche nei libri del *Porta* si trovasse qualche benchè oscura espressione, che indicasse avere il *Porta* avuta qualche idea intorno alla materia dei vetri Lenticolari, anche in tal caso l'onore dell'invenzione sempre memorabile delle lenti, e del modo di lavorarle è dovuta a Salvino d'Armato degli Armati gentiluomo Fiorentino, come il Signor *Vandelli* lo ha provato a pag. 29. delle sue *Considerazioni*, citando il Trattato *De Florentinis inventis* dell'erudito Signor Domenico Maria *Manni*, e di lui si possono leggere due Ragionamenti Accademici dell'invenzione degli Occhiali da naso stampati nel 4. tomo degli Opuscoli Scientifici del *P. Calogerà* da pag. 37. fino alla 131., ed un pieno Trattato del medesimo Autore, cioè *Degli Occhiali da naso inventati da Salvino Armati gentiluomo Fiorentino Trattato istorico di Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino. In Firenze* 1738. *nella Stamparia di Anton-Maria Albizzini in* 4. Di questo mio sentimento, oltre il Signor Dottore Giovanandrea *Barotti*, grande Amico del Signor *Vandelli*, nelle erudite Annotazioni alla piacevole, ed amena opera intitolata *Bertoldo ec.*, cioè alla pag. 21. dell'edizione di Bologna in 4. del 1736., è ancora il chiarissimo, e dottissimo Signor Marchese Scipione *Maffei* nelle sue *Osservazioni Letterarie*, che servono di continuazione al giornale de' Lettera-

ti d'

ti d'Italia nel tom. I. pag. 134. Impres. di Verona 1737. in 8., ove si esprime come segue: *Sembra tener qualch' attinenza con le materie matematiche il Trattato del Signor Domenico Maria Manni nel tomo quarto (degli Opuscoli) intorno all' invenzione degli Occhiali, in quanto pare, che questa facesse strada a quella del Cannocchiale, cui si debbono tante belle scoperte nel Cielo, e a quella del Microscopio cui si debbono tante belle osservazioni su le cose naturali. Mostra prima, come gli antichi non ebbero tale istromento, e di poi come primo Inventore non ne fu Frate Alessandro Spina Pisano, ma bensì Salvino degli Armati Fiorentino sul fine del secolo decimo terzo ec.*, cioè qualche anno prima del 1299. come si rileva dalla sopra citata lettera del *Redi*. *Che ne' tempi di Frate Alessandro Spina venisse in luce la invenzione degli Occhiali, io ne ho un' altra particolar riprova; imperocchè tra' miei libri antichi scritti a penna, ve n' è uno intitolato Trattato di governo della famiglia di Sandro di Pipozzo di Sandro Cittadino Fiorentino fatto nel 1299. assemprato da Vanni del Busca Cittadino Fiorentino suo genero. Nel Proemio di tal Libro si fa menzione degli Occhiali, come di cosa trovata in quegli anni.* „ Mi truovo cosie gravoso di anni, che non „ arei vallenza di leggiere, e scrivere senza vetri appellati okiali, „ truovati novellamente per comoditae delli poveri veki, quando affiebolano del vedere „ = altre prove del tempo preciso in cui furono trovati gli Occhiali le ha portate il Signor *Vandelli* per annotazione al piede della pag. 29. delle sue *Considerazioni* = Onde premesse tutte queste notizie vengo dicendo, che i vetri, co' quali si formano gli Occhiali da naso son lenti anch' essi, e il *Porta* su tale particolare non ha fatto altro che aggiugnere perfezione alli medesimi Occhiali, e dalle esperienze fatte da lui, e che si leggono nel capo x. del libro 17. sopra riferito non si può dedurre altra cosa, se non ch' egli desse qualche sorta di perfezione alle lenti ritrovate già 230. anni prima, per formar anch' egli degli Occhiali da naso, che servissero a tutte le viste. Egli è naturale cosa, e molto probabile, che il *Porta* già fatto Linceo, e dopo udite le discoperte fatte dal *Galileo*, e dopo letto il suo *Nunzio Sidereo* si applicasse anch' egli, benchè molto vecchio, a fabbricare de' Cannocchiali, trattandosi di materia, nella quale per le moltissime esperienze fatte da lui era assai informato, e che possa anche aver scritto qualche lettera al Principe *Cesi*, o a qualche altro Accademico, mostrando d' aver egli gettati i semi, e i primi rudimenti di una tale discoperta nel suo libro della *Magia*, o negli altri due sopraccennati, e fors' anche di avere persuaso a viva voce quelli della sua radunanza. Ma il fatto è che non si legge fra i detti suoi trattati cosa alcuna fatta, e pubblicata in questo proposito, la quale chiaramente indichi formazione alcuna di Cannocchiale prima del *Galileo*. Il Signor *Cosmopolita* soggiugne poi, che il Principe *Cesi* fu il primo, che li denominò Telescopi, e Microscopi con voci derivate dalla lingua

G 4 Greca,

Greca, e primo di tutti si servì del Microscopio a scoprire gli arcani Terrestri, e più vicini, come il *Galileo*, che in quel tempo, cioè del 1611., che era stato creato Linceo, se ne era servito per iscoprire le cose Celesti: quanto per se stesse sieno false queste asserzioni del Signor *Bianchi*, è stato già dimostrato ad evidenza dal Signor *Vandelli* nelle sue *Considerazioni* dalla pag. 21. fino alla 26., e io quì di bel nuovo comincio a parte a parte a confutare quelle del Signor *Bianchi*, e a confirmare quanto su ciò vigorosamente ha mostrato il Signor *Vandelli* nel citato luogo.

Primieramente il Signor *Cosmopolita* per difendere la dottrina del Signor *Bianchi* dice assolutamente = *Che poi il Principe Federico Cesio, Autore de' Lincei CONTEMPORANEAMENTE al Galileo fabbricasse il Cannocchiale il dice APERTAMENTE il Fabbro alla pag. 473. del tante volte mentovato Libro sopra il Recco, dove avendo detto che Giambatista Porta Linceo era stato nel suo libro de Refractionibus come il precursore alla fabbrica del Telescopio per l' attestazione anche del famoso Keplero Matematico dell' Imperatore, e che un Artefice Olandese, o Tedesco l' aveva eseguito, e che dopo il Galileo per sola udita l' aveva fabbricato in Padova, soggiugne*: „ *Eodem Romae tempore &c.* E quì prego l' erudito Lettore di riflettere alle cose premesse, e di badar bene a questa soggiunta *Eodem Romae tempore* (cioè del 1611.) che a bello studio si tralascia, e pure era necessario di spiegare di qual' anno si tratti, acciocchè il Lettore non resti all' oscuro a qual' anno si debba riferire quel *Eodem Romae tempore*; ma non tornava conto al Signor *Cosmopolita* di parlar chiaro in questo luogo, perchè tosto si scopriva l' inganno di due anni, che danno a lui perduta la causa su questo articolo. Ma io che studio solo di porre in chiaro la verità porterò il testo intero del *Fabbro*, e non così dimezzato, come lo ha riferito il Signor Avversario; e per fare questo confronto si ha avuto il comodo di vedere due edizioni del libro del *Recco* tutte e due in foglio stampate in Roma da Giacopo Mascardi una del 1648., e l' altra del 1651. nell' una, e nell' altra edizione le Annotazioni del *Fabbro* sono in data dell' anno 1628. Si è veduto lo *Stelluti* accademico Linceo nelle dichiarazioni al Prologo di *Persio* nel libro delle sue Satire, da lui tradotto, e dove spiega quel verso:

*Quis expedivit Psitaco suum* Χαῖρε?

*Papagallo, uccello assai noto ancorchè forestiero, venendo in queste nostre parti dall' Indie trasportato. Ve ne sono di molte spezie, e varj di grandezza, e di colori, come si potrà vedere nel trattato, che di essi difusamente n' ha fatto il Signor Giovanni Fabbri nostro Accademico Linceo professore delle naturali Istorie nello Studio di Roma, e Medico, e Semplicista di Nostro Signore nel primo tomo delle cose medicinali Messicane, che ora vien fuori con molta fatica, studio, e spesa della nostra Accademia, quale conosciuta la notabil' utilità, e novità di dette*

*cose*,

*cose, ha premuto che sienò fatte pubbliche colle stampe*; *e particolarmente coll' insistenza, e liberalità del nostro Eccellentissimo Signor Principe Federico Cesi Principe di S. Angelo, quale ha voluto che arrichito, & illustrato uscisse fuori per beneficio de' studiosi di tali scienze consumando molti anni in far disegnare, & intagliare centinara di figure nuove, & aggiugnere commentarj, e note all' opera*. Il *Persio* quì citato è stampato in Roma nel 1630. in 4. appresso Giacomo Mascardi, e dedicato al Cardinal Francesco *Barberini* Linceo, lo Stampatore a piede del rame ha posto per sua impresa la Lince andante dentro di una Corona Civica colla Corona Marchionale al di sopra, che è indizio manifesto che il Mascardi era lo Stampatore dell'Accademia Lincea. Si è portata questa autorità dello *Stelluti* non tanto per confirmare il tempo nel quale il *Fabbro* aveva fatte le sue Annotazioni al libro di Nardo Antonio *Recco*, quanto per mostrare che del 1630. era stampato il predetto libro nelle annotazioni come con tal fondamento è stato detto nelle *Considerazioni* pag. 9. lin. 9.

Ecco per tanto il paragrafo, che precede nella pag. 473. dell' edizione suddetta quello, che comincia *Eodem Romae tempore &c*:

*Joannem Baptistam Portam, primum hujus Theoriam, ac compositionem in ipsa sua naturali Magia, nec non Mathematicas ipsius, ut ita dicam radices, in libello suo de Refractionibus ante 40., & plures annos ad amussim descripsisse, adeoque primum auctorem extitisse sicuti hujus, ita & aliorum mirabilium, quae sibi in Mathematicis, sive in Physicis invenit, & ipse agnoscit & candide, & libenter omnibus declarat Jo: Keplerus German. Mathem. Caesar. Primum vero diligentissimum Artificem Germanum, vel Batavum quemdam executioni dedisse, & vel casu tubum construxisse libentissime fatemur. GALILAEUM DEINDE UBI PATAVII MATHEMATA PROFESSUS DE HOC INAUDISSET SALTEM SUA SPONTE NON VISO PRIUS TUBO SIMILEM CONSTRUXISSE, primoque & Venetiis, & Patavii a se repertum ostendisse, ut in illius libro Italico Idiomate perscripto, cui titulus* il Saggiatore. *Hic sane Galilaeus quicquid strepant, sive obstrepent invidi non solum vix audito rumore confecit, sed eo usque perfecit, ut primus hunc Coelo Tubum insérret, & admiranda illa omnia, quae jam in proemio descripsi, mortalibus cunctis patefecit*.

Ora quì si dimanda conto al Signor *Cosmopolita* del perchè non abbia voluto vedere, nè trascrivere il testo sopra riferito del *Fabbro*? Lo dirò io a lui maravigliandomi della sua poca sincerità, e che ad occhi aperti, e veggenti voglia esser cieco, ed ingannare così scopertamente chi è troppo facile a fidarsi di lui, credendo forse che nissuno voglia chiarirsi col confronto de' testi. Egli è troppo patente il mal animo, che mostra contro del *Galileo*, ma quello che recca maggior maraviglia si è, che il Signor *Lami* Novellista Fiorentino si sia unito seco a stampare, e pubblicare simili imposture, e a privare il *Galileo*

di quella

di quella gloria, che ogni onorato, e dotto Autore di sua Nazione ha sempre procurato di sostenere con tutte le forze, e con tutta la verità, e giustizia.

Dopo il testo sopra riferito seguita immediatamente quest' altro portato dal Signor *Cosmopolita* così: *Eodem Romae tempore* ( cioè dell' anno 1611.) *Lynceorum Princeps Illustrissimus Federicus Caesius, rumore tantum e Belgio audito, id ipsum instrumentum composuit, & inter complures in Urbe Magnates distribuit, nomenque Telescopii excogitavit, & indidit: quod nomen etiam, eum NON MULTIS POST MENSIBUS Galilaeus Romam venisset, ipsumque dictus Princeps, & Antonium Persium, Joannem Demisianum, Joannem Terrentium...... & me quoque coena (ut alias saepe, qui delicias nullas nisi cum litteris, & Litteratis agnoscit) in Janiculo post Coelestia, terrestriaque nonnulla spectacula, & Philosophicas disceptationes excepisset, in ipsissimo hujus Instrumenti usu pluries repetiit, & ita omnibus placuit, acceptumque fuit, ut deinde per Urbem, orbemque passim increbuerit.* Sarà bene, per maggior chiarezza di quanto si controverte, l' aggiugnere ancora la continuazione del suddetto testo del *Fabbro*, che seguita dopo la parola *increbuerit*. *Ab hoc nobis alterum Microscopium appellare visum fuit, per quod minutissima animalcula, & non ea quae visum plane subterfugiunt accutissime cernuntur; ILLO* (Telescopio) *quidem omnis generis remotissima, HOC* ( Microscopio ) *vero minutissima quaeque perspicimus, sed maximè propinqua, quod quidem a GALILAEO IN ITALIA CONFECTUM, & ab eodemmet etiam anno proxime elapso* (1624.) *in Urbem allatum, nunquam tamen ita diligenter ellaborari ab ullis artificum manibus vel IPSIUS, vel COLLEGARUM jussu potuit, quam ab istis Germanis, qui sedulam in hoc nobis operam praestitere, nec pauca hujusmodi Microscopia, quae Urbem totam in admirationem pertraxerunt, elaborata nobis exibuerunt.*

Non voglio tralasciare di riferire in questo proposito anche il sentimento dello *Stelluto* a pag. 27. nell' annotazione al verso *Non secus ac si oculo &c.* della Satira prima di *Persio* tradotto. *Parli di lui* (del Porta) *il Telescopio, col quale farò qui punto molto a proposito, trattandosi del vedere, strumento di tanta utilità, come a ciascuno è ben noto, quale ha avuto pur le sue radici nella sopradetta opera di questo Autore dal libro ottavo* de Specillis, *e la sua compositione in pratica dal libro 17. della Magia naturale, data in luce l' una e l' altra trenta anni prima che gli Olandesi fabbricassero detti strumenti, come ben conosce il Matematico Keplero, e ne scrive al Signor GALILEO GALILEI nostro Acendemico Linceo, quale diede poi perfezione allo stesso strumento, avendolo DA SE MEDESIMO COMPOSTO, E RITROVATO ALLA PRIMA VOCE SPARSA DI QUELLI FATTI IN OLANDA, SENZA CHE GLIENE POTESSE VENIRE ALCUNA COMMUNICAZIONE DA QUELLE PARTI.*

Da

Da questi testi del *Porta*, e dello *Stelluti* si deduce chiaramente, che essi 20. anni dopo, che il *Galileo* ebbe ritrovato il primo di tutti in ITALIA il Telescopio hanno voluto dare ad intendere, e far credere, che il *Porta* avesse nel libro VIII. *de Specillis*, e nel 17. della *Magia Naturale* gettati i fondamenti di una tale scoperta. Ma il *Porta* con tutta la grande quantità di esperienze, che adduce ne' luoghi citati non è mai giunto a parlare così chiaramente, che si possa dedurre una benchè minima indicazione del Cannocchiale, anzi si viene in cognizione che egli non fece combinazioni di più lenti insieme, che era la vera strada, e pratica per giugnere a formare il Telescopio. E il *Keplero*, che dallo *Stelluto*, e dal *Fabbro* si cita in pruova di quanto essi asseriscono, e quantunque si possa dire, che il *Keplero* sia un comentatore, e dimostratore delle proposizioni del *Porta*, egli non parla d'altro, nei luoghi citati, che di *sole lenti*, e di semplici Occhiali da naso, che già furono inventati da Salvino *Armati* sul finire del decimo terzo secolo, come può vedersi alla Proposizione V. del *Keplero* nei Paralipomeni sopra Vitellione. Ma particolarmente alla Proposizione XXVIII. pag. 200. *Qui remota distincte vident, propinqua confuse, iis perspicilla convexa prosunt, qui vero confuse vident remota, distincte propinqua, juvantur concavis perspicillis.*

*Quanta admiratio, rei tantae tam late propagatum usum: & tamen causam ignorari hactenus; ut titubanter pronuntiem, clarissimis demonstrationibus inventis. Unus Baptista Porta professus est, rationem in OPTICIS reddere: quae a librariis frustra hactenus requisivi. Non semel me discruciavi, ut causam inquirerem; frustra; cum me visionis modus lateret.* Così parla il *Keplero*, e schiettamente dice che il *Porta* doveva rendere ragione nell' Ottica della verità della proposizione suddetta, ed asserisce che con tutte le diligenze fatte nulla aveva potuto ritrovare; nemmeno tal opera del *Porta* è mai comparsa alla luce.

Da tutto ciò si comprende che il Signor *Cosmopolita* ha riferito nella difesa del Signor *Bianchi* l'autorità del *Fabbro*, dalla quale lo stesso Signor *Bianchi* ha tratte queste sue recondite notizie, essendosi per disgrazia scordato di citarlo ne' primi tre luoghi principali, e dove per lume del Leggitore era necessario che lo citasse, anzi che vi fosse trascritto di parola in parola, e solamente alla pag. XXXVIII. num. XVII. lo cita in questa guisa, e forse ad arte così: *Antonius Persius a Fabro memoratur* (pag. 473.) *occasione Telescopii, cui id nomen fecerat Caesius, & quod ei inter primos ostendit.* Siccome io niego che il Principe *Cesi* per essere stato il primo a mostrare al *Persio* il Telescopio sia stato inventore del medesimo, e che lo abbia pubblicato contemporaneamente al *Galileo*, così non ho difficoltà di credere, che dopo inventato l'*Occhiale*, così da lui denominato, e l'*Occhialino* dal *Galileo*, e dopo che egli nell'Aprile, e Maggio del 1611. ne ebbe mo-

strato

ſtrato in Roma l' uſo al Principe *Ceſi*, e agli Accademici Lincei, come anche a molti Prelati, Cardinali, e Principi, che vi erano allora, abbiano di poi cambiato il primo nome di Occhiale, e di Occhialino in quello di Teleſcopio, e di Microſcopio, e che in queſta denominazione vi abbia avuta parte il Principe *Ceſi*, e l' Accademia de' Lincei.

Il Signor *Vandelli* nella pag. 21. lin. penultima, dice: *Il Galileo dunque non ancor Linceo, è ſtato il primo Inventore de' Teleſcopi in Italia, che che ne ſia riſpetto all' impoſizione del nome*, ed è ſtato veramente anche il primo a pubblicarlo colle ſtampe, e il detto Signor *Vandelli*, dopo di tale propoſizione paſſa a provarlo colle parole dell' Iſcrizione, che ſta inciſa ne' due gran cartelloni di fino marmo incaſtrati nella facciata della caſa di Vincenzo Viviani ultimo diſcepolo del *Galileo*, e ſono le ſeguenti = *Qui dum Patavii* ( il Galileo) *Matheſeos Cathedram occuparet, vix audita anno 1609. optici tubi fama, ingenii & dioptricae viribus rem aſſequutus, Inſtrumenti ſtructuram invenit, Senatuique Veneto dicavit, quem docti viri merito Galilaei nomine donarunt, ut qui primus invenit ingenio, non caſu* = E quì ſempre, come diſſe Habacuc. cap. v. 11. *Lapis de pariete clamabit* contro del Signor *Coſmopolita*, che non ha ardito di toccarlo, come anche di tant' altre autorità portate nelle *Conſiderazioni*. La dedicazione di un tale, e tanto ritrovato porta ſeco la data di Padova de' 4. Marzo dell' anno 1610., ed il libro fu ſtampato in Venezia preſſo il Baglioni, e nel medeſimo anno ſeguì una riſtampa in Praga con una diſſertazione del famoſo, e più volte lodato *Keplero* Matematico dell' Imperatore Rodolfo II., e ſimilmente in Francofort, ed in Parigi, onde in meno di un anno ſi reſe pubblico queſto libro per tutta l' Europa. Dopo di ciò il *Keplero*, che ſtudiando sui libri del *Porta* non aveva ſaputo ſpiegare, come abbiam veduto, molte coſe ſpettanti alla perfetta viſione, pubblicò un' anno dopo, cioè nel 1611. in Auguſta la ſua diottrica, o ſia *Demonſtratio eorum quae viſui & viſibilibus propter Conſpicilla non ita pridem inventa accidunt. Praemiſſae Epiſtolae Galilaei de iis, quae poſt editionem Nuntii Siderei ope Perſpicilli, nova & admiranda in coelo deprehenſa ſunt. Auguſtae Vindelicorum in* 4. 1611. Il *Keplero* ſul fine della Prefazione parlando del *Galileo* ſi eſprime così *Vides igitur, Lector ſtudioſe, quomodo Galilaei, praeſtantiſſimi mehercule philoſophi ſollertiſſima mens, Perſpicillo hoc noſtro, veluti ſcalis quibuſdam uſa, ipſa ultima, & altiſſima Mundi aſpectabilis moenia conſcendat, omnia coram luſtret, indeque ad noſtra haec tuguriola, ad globos inquam planetarios argutiſſimo ratiocinio deſpiciat, extima intimis, ſumma imis ſolido judicio comparans*. E in queſto Trattato ſi vede ſpiegata ampiamente la diottrica, e fatte moltiſſime eſperienze col combinare ogni ſorta di lenti inſieme, e colle ſue dimoſtrazioni aggiunte. In ſomma da queſto Libro ſi vede quanto la ſcienza delle Refrazioni

frazioni

frazioni sia stata da lui promessa, e spiegata dopo le discoperte del *Galileo*, che lo stesso *Keplero* si doleva di non saper fare studiando su i libri del *Porta*.

Il *Viviani* nella Vita del *Galileo* ci dà oltre l' anno, ancora il mese, nel quale riuscì al *Galileo* d' immaginare così nobile, ed utilissimo ritrovato, dicendo = *Intorno all' Aprile, o al Maggio del 1609. si sparse voce in Venezia, dove allora trovavasi il Signor Galileo, che da un tal Olandese fosse stato presentato al Signor Conte Maurizio di Nassau un certo Occhiale, col quale gli oggetti lontani apparivano, come se fusser vicini, ne più oltre fu detto. Con questa sola relazione, tornando subito il Signor Galileo a Padova si pose a specular nella Fabbrica, la quale immediatamente ritrovò la seguente notte, poichè il giorno appresso componendo l' Istrumento, nel modo che se l' aveva immaginato, non ostante l' imperfezione de' vetri, che potè avere, ne vide l' effetto desiderato, e subito ne diede conto a Venezia a' suoi amici; e fabbricandosene altro di maggior bontà, sei giorni dopo lo portò quivi, dove sopra varie altezze della Città fece vedere, e osservare gl' oggetti in varie lontananze a' primi Senatori di quella Repubblica, con lor infinita maraviglia, e riducendo lo Strumento continuamente a maggiore perfezione, si risolvè finalmente, con la solita prodigalità nel comunicare le sue invenzioni, di far libero dono di questa ancora al Serenissimo Principe, e Doge Leonardo Donati, e insieme a tutto 'l Senato Veneto presentando con lo Strumento una Scrittura, nella quale ei dichiarava la fabbrica, gli usi, e le maravigliose conseguenze, che in Terra, e in Mare da quello trar si potevano.*

*In gradimento di così nobil regalo fu immediatamente con generosa dimostrazione della Serenis. Repubblica ne' 25. d' Agosto del 1609. ricondotto il Sig. Galileo, a vita sua, alla medesima Lettura con più che triplicato stipendio del maggiore, che fosse solito assegnarsi ai Lettori di Matematica.*

Queste due autorità sono state quì di nuovo trascritte, e di nuovo si propongono al Signor *Cosmopolita*, che ha fatte le finte di non averle vedute per sentirne una risposta che appaghi, e disinganni, chi nella lettura delle Notizie Lincee, e nelle *Considerazioni* sopra le medesime vi avesse preso abbaglio. Di quì risulta ancora che il Signor *Cosmopolita* non ha riflettuto, che il Serenissimo, ed insieme illuminatissimo Senato Veneto non si sarebbe spontaneamente indotto a premiare nel *Galileo* l' Invenzione del Telescopio, che fosse stata scoperta avanti da un altro. E il Mondo Letterato sta tuttavia attendendo dal Signor *Cosmopolita* sopra di ciò qualche adeguata, e confacente risposta. Col tempo assegnato nelle due soprariferite autorità in confronto delle asserzioni Cosmopolitane vi trovo io il divario di due anni tanto rispetto alle proposizioni trascritte dalle Notizie Lincee del Signor *Bianchi*, ove dice CAESIUS IPSE PER SE..... *Telescopia & Microscopia confecit ....... & PRIMUS item usus est Microscopio ad arcana terrestria, & propinquiora detegenda, ut Galilaeus, qui per ea* *tem-*

*tempora scilicet anno* CIϽIϽCXI. *Lynceus creatus fuerat, usus erat ad Caelestia & remotiora aperienda.* Quanto a quello che dice il Signor *Cosmopolita* alla colonna 269. perchè non sò accordare queste sue parole con quelle dell' incomparabile Signor *Bianchi* = *Che poi il Principe Federico Cesio Autor de' Lincei CONTEMPORANEAMENTE al Galileo fabbricasse il Cannocchiale il dice APERTAMENTE il Fabbro alla pag.* 473. *del tante volte mentovato libro del Recco.* Nè giungo ad intendere perchè il Signor *Cosmopolita* riferendo le parole del *Fabbro* tolte dalla pag. 473. cominci con questi vocaboli indeterminati = *Eodem Romae tempore Lynceorum Princeps Illustrissimus Federicus Caesius, rumore tantum e Belgio audito id ipsum instrumentum composuit, & inter complures in Urbe Magnates distribuit, nomenque Telescopii excogitavit, & indidit.* Coll' occasione di spiegarci le altre dificoltà soprariferite farà il piacere di spiegarci ancora a quale tempo, ed anno determinato vadano applicate le voci *Eodem Romae tempore*, perchè ognuno sà che la Geografia, e la Cronologia sono i due occhi della Storia. Imperciocchè senza di tali mezzi si cammina alla cieca nel leggere i fatti istorici, che in sostanza non sono altro, che una serie di cose disposte con ordine sì di luoghi, che di tempi. Quì il Signor *Cosmopolita* non erra poi in sostanza di un secolo, ma di una bagatella di due anni, che con quel suo *contemporaneamente* se gli perdonerebbero di buon grado, ma la materia di cronologia è sì dilicata, e particolarmente nel nostro caso, che non ammette venialità neppur d'un giorno, trattandosi massimamente della preminenza di una sì nobile, ed utilissima scoperta, quale fu quella dell' Invenzione del Cannocchiale fatta dal *Galileo* non ancor Linceo nel 1609. del mese d'Aprile, o di Maggio, cioè due anni prima che ne fabbricasse il Principe *Cesi*, ammettendo anche per vera l' asserzione del Signor *Bianchi*, come dal testo soprariferito tolto dalla Notizia de' Lincei a pag. XXII., perchè con somma ingiustizia privarebbe il primo Autore di tal merito, e dell' onore, che a lui è stato conceduto ancora dal Cavaliere Giovan Batista *Marini* Napolitano nella stanza 43. del decimo canto ~~del suo *Adone*~~, che pubblicò nel 1623. in fol. la prima volta in Parigi per Oliviero di Varano.

*Del Telescopio a questa etate ignoto*
*Per te fia, Galileo, l' opra composta;*
*L' opra, ch' al senso altrui, benchè remoto*
*Fatto molto maggior l' oggetto accosta. ec.*

Non ha mancato il Signor *Vandelli* di confermare, quanto ha asserito, colle autorità di molti altri Autori contemporanei, come di Niccolò *Aggiunti* suo discepolo, e Lettore delle Matematiche nello Studio Pisano, coll' aver riferito nelle sue *Considerazioni* uno squarcio di una sua Orazione latina, che disse, quando diede principio alla sua lettura. Di Gian-Nicio *Eritreo* anch' egli contemporaneo, e di luogo, e di tempo al Principe *Cesi* nell' Elogio, che fa al *Galileo* nella sua

prima

prima Pinacoteca, e parlando di lui soggiugne = *Ille* (il Galileo) *qui fortasse jamdiu hoc saxum volvebat, simul ac domum se recepit fistulae plumbeae ex organo detractae, vitreos varii generis orbes ad certum intervallum accomodavit, unde eventum sibi ex sententia processisse cognovit.* Chiunque si sia esercitato, ed abbia poste le mani in opera per lavorare Telescopi, tosto comprende, e vede che il *Galileo* tornò da Venezia a Padova proveduto di quantità di lenti da occhiali di diversi fuochi per poter fare prove, e riprove, e a fine di poter fare moltissime combinazioni, e di arrivare a porre in pratica le sue immaginazioni per discernere gli oggetti con chiarezza, ingrossati, ed avvicinati all'occhio, come alla fine egli giunse ad ottenere il suo intento. Il Signor *Cosmopolita* per sostenere il Principe *Cesi*, come Autore contemporaneo del *Galileo* nell'Invenzione del Telescopio, e del Microscopio soggiunse = *Ma il Signor Bianchi, il quale per avventura aveva lette le opere del Galileo, e d'altri Lincei, prima che il Signor Vandelli apparasse l'abicì, sapeva benissimo dal parlare stesso del Galileo, e del Viviani, che il Galileo non si poteva dire primo inventore di questo instromento; perciocchè uno si dice primo inventore d'una cosa, quando l'inventa da se, senza aver prima mai sentito a parlare, e senza d'averla mai veduta.* Io mi rallegro col Signor *Bianchi*, ch'egli abbia letto così per tempo le Opere del *Galileo*, e prima che il Signor *Vandelli* apparasse l'abicì, onde si goda pur egli delle sue felicità, e non rimproveri agli altri que' diffetti, che forse non hanno per questo riguardo.

Ma per quello ch' io scorgo egli avrà letto solo *Opere del Galileo* al di fuori nella coperta, o sul cartello rosso nella bottega di qualche legatore di libri, perchè altrimenti, se egli avesse letto le opere del Galileo al di dentro, e quando stava componendo la sua *Notizia de' Lincei* vi avrebbe ritrovate tante, e tali notizie, che non avrebbero fatto disonore alla sua *bell' Opera.* Essendo stato il Galileo uno di quegli Accademici più costanti, e che meritamente si fece gloria del nome *Linceo.* Dentro di quell' Opere egli vi avrebbe trovato di primo incontro, dopo l' ordine de' Trattati contenuti ne'due primi volumi, secondo l'edizione di Bologna, una Lettera scritta dal Cardinal Maffeo Barberini, che fu poi Urbano VIII. al Galileo a Firenze in data di Roma li 28. Agosto 1620., e sottoscritta *come Fratello Affezionatissimo*, e seco unito un componimento Poetico latino intitolato *Adulatio Perniciosa*, nel quale si legge =

*Non semper extra quod radiat jubar,*
*Splendescit intra: respicimus nigras,*
*In Sole, quis credat? retectas*
*Arte tua, Galilaee, labes.*

E dopo altri versi:

Ille

*Ille tuam cynosura lucem,*
*Seu Scorpii cor, sive canis facem*
*Miratur alter, vel Jovis asseclas;*
*Patrisve Saturni, repertos*
*Docte TUO Galilaee VITRO.*

Se avesse letto sol poche righe del Nunzio Sidereo, si sarebbe incontrato in queste espressioni = *Verum, quod omnem admirationem longe superat, quodve admonitos faciendos cunctos Astronomos, atque Philosophos nos apprime impulit, illud est, quod scilicet Quattuor Erraticas Stellas nemini eorum, qui ante nos, cognitas, aut observatas adinvenimus, quae circa Stellam quandam insignem e numero cognitarum, instar Veneris, atque Mercurii circa Solem, suas habent periodos, eamque modo praeeunt, modo subsequuntur, nunqaam extra certos limites ab illa digredientes. Quae omnia ope PERSPICILLI A ME EXCOGITATI, divina prius illuminante gratia, paucis ab hinc diebus reperta, atque observata fuerunt.* E dopo altre poche righe spiega, come su la fama di novelle incerte giugnesse da se stesso ad immaginare il Cannocchiale = *Per quae ad consimilis organi inventionem devenirem, me totum converterem; quam paullo post doctrinae de Refractionibus innixus assequutus sum; ac tubum primo plumbeum mihi paravi, in cujus extremitatibus vitrea Perspicilla, ambo ex altera parte plana, ex altera vero unum sfaerice convexum, alterum vero cavum aptavi; oculum deinde ad cavum admovens objecta satis magna, & propinqua intuitus sum, triplo enim viciniora, nonuplo vero majora apparebant, quam dum sola naturali acie spectarentur.* = Se il Porta avesse parlato con simile chiarezza, e con termini meno oscuri, e così individui ne' luoghi, che vengono citati. *De Refractione*, *De Specillis*, e nel Trattato *Magiae Naturalis*. Come sono li riferiti del Galileo, e che si riferiranno: allora sì che si potrebbe dire ch' egli avesse gettati i primi semi del Telescopio, e che ne fosse egli il primo Inventore. Ma veramente non giunse egli a conoscere, come almeno appare da tutte le sue opere stampate, e come fece il Galileo, la forza della refrazione de' raggi, che seco traggono l' immagine degli oggetti illuminati: *Nihil tamen magnopere eum profecisse hoc idipsum probat, quod tanto tempore ars jam coepta non ultra inclaruit, neque ipse PORTA quidquam in Caelo observavit eorum, quae postea apparuerunt*, come dice Cristiano *Ugenio* nel trattato della Diottrica, ove parla del *Telescopio*.

Moltissime altre cose avrebb' egli potuto pigliare dalle quattro lettere del Galileo attinenti agli ultimi suoi scoprimenti fatti nel 1611. scritte a Giuliano de' Medici Ambasciatore allora del Gran Duca alla corte di Praga. Ma soprattutto doveva leggere l' Istoria, e le dimostrazioni intorno alle Macchie Solari comprese nelle tre

lettere

lettere a Marco Velsero Linceo Duumviro d'Augusta, colle lettere, e disquisizioni del Finto Apelle, dedicato a Filippo *Salviati* Linceo. La lettera dedicatoria è in data di Roma li 13. di Gennajo del 1613., e sottoscritta da Angelo *de Filiis* Linceo, che in quel tempo era Bibliotecario generale dell'Accademia de' Lincei, e dalla susseguente lettera da lui scritta con tal titolo al Leggitore, avrebbe tratte molte rilevanti memorie per la sua Notizia; poichè si tratta di una Controversia, nella quale vi era l'impegno di tutta l'Accademia Lincea per sostenere il *Galileo* = *A quelli poi, che pretendessero anteriorità nelle osservazioni di tali macchie, non si nega il poter loro averle osservate senza avviso precedente del Signor Galilei, com' è anco manifesto averlo essi prevenuto nel farle pubbliche con le stampe; ma è anco altrettanto, o più chiaro a moltissimi averne il Signor Galilei molto avanti, che scrittura alcuna venisse in luce data privata contezza quì in Roma, ed in particolare, come sopra ho detto del Giardino Quirinale l'Aprile dell'anno 1611., e mesi innanzi ad amici suoi privatamente in Fiorenza, dove, che le prime Scritture, che di altri si sieno vedute, che sono quelle del finto Apelle* ( P. Cristoforo Scheiner ) *non hanno più antiche osservazioni, che dell'Ottobre del medesimo anno 1611. Resti per tanto noto ec.* Il testo sopraccitato dice = *Oltre ciò, non prima si parte di Roma, che egli non pur con parole aver scoperto il Sole macchiato vi accenna; ma con l'effetto stesso lo dimostra, e ne fa osservare le macchie in più d'un luogo* ( cioè nel Gianicolo ) *come in particolare nel Giardino Quirinale dell'Illustrissimo Signor Cardinale Bandini presente esso Signor Cardinale, con li Reverendissimi Monsignori Corsini, Dini, Abate Cavalcanti, Signor Giulio Strozzi, ed altri Signori ec.*

Nella prima lettera del *Velseri* scritta al *Galileo* di Augusta li 6. di Gennajo 1612., in cui lo ricerca, se le macchie solari sieno stelle, o altro, dove creda che sieno situate, e qual sia il loro moto? avrebbe letto questo principio di lettera = *Già gli umani intelletti da dovero fanno forza al Cielo, e i più gagliardi se'l vanno acquistando. V. S. E' STATO IL PRIMO alla scalata, e ne ha riportata la corona murale.*

La prima lettera del *Galileo* al *Velseri* Augustano circa le macchie solari in risposta alla precedente gli viene scritta dal *Galileo* dalla Villa delle Selve li 4. di Maggio 1612. Nel secondo articolo scrive così = *E prima, che esse sieno cose reali, e non semplici apparenze, o illusioni dell'occhio, o dei cristalli, non ha dubbio alcuno, come ben dimostra l'amico di V. S. nella prima lettera, ed io le ho osservate da 18. mesi in quà, avendole fatte vedere a diversi miei intrinseci, e pur l'anno passato appunto in questi tempi le feci osservare in Roma a molti Prelati, ed altri Signori ec.* Onde si deduce, che il *Galileo* aveva osservato le macchie solari nell'Ottobre, o Novembre dell'anno 1610. E prima ancora che partisse da Padova, e Venezia, che fu nel Luglio del 1610. le aveva mostrate a diversi, e fra gli altri al P. Maestro

 Paolo

Paolo Sarpi, ed a Fra Fulgenzio Servita, come più sotto si vedrà. Sul fine poi della terza lettera vi è un articolo, che comincia = *Già le scrissi, come circa a tre anni fa scopersi con mia grande ammirazione Saturno essere tricorporeo, cioè un aggregato di tre stelle disposte in linea retta parallela all' equinoziale, delle quali la media era assai maggiore delle laterali ec.* Questa lettera è scritta dalla Villa delle Selve il primo di Dicembre dell' anno 1612. Sicchè nel Dicembre del 1609. il *Galileo* aveva osservato Saturno.

La prima poi fra le altre lettere, scritta dal finto Apelle (P. Scheiner) al Velsero è de' 12. di Novembre 1611. senza data di luogo, ove poco dopo il principio dice = *Ante menses septem octo circiter, ego, unaque mecum amicus quidam meus, tubum opticum, quo & nunc utor, quique objectum sexcenties, aut etiam octingenties in superficie amplificat, in Solem direximus, dimensuri illius ad Lunam magnitudinem opticam, invenimusque utriusque fere aequalem. Et cum huic rei intenderemus, notavimus quasdam in Sole nigricantes quodammodo maculas, instar guttarum subnigrarum: quia vero tum id ex instituto non investigavimns, parvi rem istam pensitantes, distulimus in aliud tempus. Redivimus ergo ad hoc negotium mense praeterito Octobri, reperimusque in Sole apparentes maculas, eo modo fere quo descriptas vides &c.*

*Maculae in Sole apparentes, observatae anno 1611. ad latitudinem gr. 48. m.40. die 21. Octobr. h. 9. & 10. ante Meridian.* = Si badi bene a quell' espressione del tempo *Ante menses septem octo circiter* nella lettera del citato finto Apelle, poichè in essa sta tutto l'artificio, che fra poco si metterà in chiaro. Imperciocchè se una tale data di tempo non fosse soggetta ad una grande eccezione del finto Apelle, o sia del Padre *Scheiner* avrebbe egli osservate le macchie solari un mese avanti, che il *Galileo* andasse a Roma, come seguì nell' Aprile del 1611. Ma il fatto sta, che lo stesso *Galileo* aveva egli ancora sei, o sette mesi prima che andasse a Roma osservate le macchie solari, cioè nell' Ottobre, o Novembre del 1610., cioè un anno avanti l'osservazione stampata dal Padre *Scheiner* sotto li 21. Ottobre 1611.

Dopo le lettere del finto Apelle, e seguendo l'ordine, e disposizione ne' Trattati del *Galileo*, il Signor *Cosmopolita* si sarebbe incontrato in molti capitoli, ed estratti fatti da lettere originali di varj Personaggi scritte in diverse occasioni al *Galileo*, ne' quali chiaramente si vede, che non fu posto mai in dubbio da alcuno bene affetto, e grato ammiratore della gloria al *Galileo* dovuta, di aver egli scoperto il primo, e palesato le macchie Solari, e servono a dimostrare di quanto tempo il medesimo *Galileo* sia stato anteriore al finto Apelle nel discoprimento suddetto, come lo fu a ciascun altro in tutte le novità del Cielo, che additò col mezzo del suo Telescopio. Eccone alcuni:

Lettera del Principe *Cesi* di Roma li 14. di Ottobre 1612. a *Galileo Galilei*. Firenze = *M'è sommamente piaciuta la seconda al Signor*

*gnor Velsero, parendomi, che V.S. abbia spianato affatto la materia delle Macchie. Or ne lascio gustare i Signori Lincei, e poi la vedranno gli altri, che V. S. accenna, ec.*

Lettera di Roma del primo di Marzo 1614. dello stesso al *Galileo* = *Le darò un altra nuova, se pur le sarà nuova. Apelle è uscito in pubblico facendosi torre la tavola d' avanti. Francesco Aguilonio Gesuita nel suo volume d' Optica dato in Anversa frescamente in luce nel libro quinto, e disputazione alla proposizione 56. ha queste parole* = „ Dicat alius Lunae maculas non earum rerum imagines esse, quae „ in Terris sunt, sed macularum, quas superiore anno Christophorus „ *Sheiner*, e Societate nostra, atque in Ingolstadiensi Academia Ma- „ thefeos professor, nomine Apellis post tabulam, primus in Sole de- „ prehendit, has scilicet una cum Solis phantasia in Luna tanquam „ in Speculo a nobis conspici, sed neque haec recte affirmare quispiam „ poterit = *Io certamente non so a che fine sia questo Apelle venuto in palese, e resto maravigliato, che ancora gli pretendano il primato in questa osservazione i Padri, che sanno quanto prima V.S. ne trattò, e le mostrò, ec.*

Lettera di Roma li 2. di Maggio 1615. di Monsignor Pietro *Dini* Arcivescovo, e Principe di Fermo al *Galileo*. Firenze = *Trovomi quì al Giardino di Monte Cavallo dell' Illustrissimo Bandini, dove V. S. mi fece vedere* (nell' Aprile, o Maggio del 1611.) *per la prima volta le macchie del Sole, ec.*

Lettera di Venezia li 27. Settembre 1631. Fra *Fulgenzio* Servita al *Galileo*. Firenze = *Io ho memoria distintissima, che quando V. S. ebbe fabbricato quì il PRIMO OCCHIALE, una delle cose, che osservò, fu le macchie del Sole, e saprei dire il luogo appunto, dov' ella coll' Occhiale su una carta bianca le mostrò al Padre Maestro Paolo, e mi ricordo de' discorsi, che si facevano prima, se fosse inganno dell' Occhiale, se vapori del mezzo, e poi replicate l' esperienze, si conchiudeva il fatto apparir tale, e doversi filosofarvi sopra; che poi ella partì di quà. La memoria di ciò mi è fresca, come se fosse ora. Ma la verità vince, ec.*

Nel principio di Luglio dell' anno 1610. il *Galileo* si trovava ancora in Padova, dove scoperse Saturno tricorporeo, e ne diede avviso al P. D. Benedetto *Castelli* a Brescia, al *Keplero* a Praga, ed a molti altri, e solamente circa la fine d' Agosto del detto anno 1610. se ne andò a Firenze chiamatovi dal Gran Duca al suo servizio, come lo narra il *Vviani* nella vita del *Galileo*.

Lettera di Naistat presso a Vienna li 4. Gennajo 1635. Il Sig. Giovanni *Pieroni* Ingegnero, e Matematico dell' Imperatore a *Galileo Galilei*. Firenze = *Si trova in queste parti il Padre Scheiner con la sua Rosa..... Io lo veddi imprestatomi da una persona, la quale conosce, ed ama V.S., e l' ha praticata in Roma* (1611.), *la quale mi ha detto più volte, che si ricorda, quanto mai per umana certezza può uno dire di ricordarsi, che fu ESSO IL PRIMO, CHE AVVISO' a detto Padre Scheiner,*

 *che*

*che nel Sole si vedevano macchie scoperte da V. S. il* **PRIMO** *: Sicchè io ho un testimonio vivo, e vero che il primo libro di quel suo volume è falso, ec.*

Lettera del medesimo Pieroni di Vienna li 10. Ottobre 1637. al *Galileò*. Firenze = *Il Padre Paolo Guldini Gesuita stampò quì il suo libro* De Centro gravitatis, *e me ne diede un esemplare da mandare a V. S., la quale egli stima, e riverisce grandemente, perchè è galantuomo, e segnò di sua mano sopra il libro quì in casa mia il nome di V. S. Io lo mandai . . . . . . . E perchè detto Padre è quello, che mi attesta che FU IL PRIMO, CHE DIEDE LUME, ED AVVISO AL PADRE SCHEINER DELLE MACCHIE DEL SOLE SCOPERTE DA V. S., però più particolarmente io l' amo, e desidero, che V. S. se le piace, risponda alla donazione, che gli fa del libro con due righe, e che mi favorisca mandar la lettera a me per recapitargliela, ec.* . . . .

Il Trattato poi che seguita intitolato *il Saggiatore*, citato già dal ***Fabbro***, in cui dal *Galileo* si ponderano le cose contenute nella *Libra Astronomica, e Filosofica di Lotario Sarsi Sigensano*, cioè del Padre Grassi Savonese Matematico del Collegio Romano, insieme con la suddetta Libra inserita nello stesso *Saggiatore*, fu fatto stampare in Roma nel 1623. presso Giacomo Mascardi dagli Accademici *Lincei* colla dedica in data di Roma li 20. Ottobre 1623. alla Santità di Papa Urbano VIII. alla pag. 2. dell' edizione di Bologna il *Galileo* si esprime con grande risentimento contro di Simone Mario Guntzehusano Matematico de' Marchesi di Brandemburgo, perchè oltre l' essersi usurpato l' Invenzione del Compasso di Proporzione, si faceva anche autore della scoperta de' Satelliti di Giove, così = *Ma non voglio già più lungamente tacere il furto secondo, che con troppa audacia mi ha voluto fare quell' istesso, che già molti anni sono mi fece l' altro, d' appropriarsi l' Invenzione del mio Compasso Geometrico, ancor ch' io molti anni innanzi l' avessi a gran numero di Signori mostrato, e conferito, e finalmente fatto pubblico colle stampe. E siami per questa volta perdonato, se contro alla mia natura, contro al costume, ed intenzion mia forse troppo acerbamente mi risento, ed esclamo colà, dove per molti anni ho taciuto. Io parlo di Simon Mario Guntzehusano, che fu quello, che già in Padova, dove allora io mi trovava, trapportò in lingua latina l' uso del detto mio Compasso, ed attribuendoselo, lo fece ad un suo discepolo sotto suo nome stampare, e subito forse per fuggire il castigo, se n' andò alla Patria sua, lasciando il suo scolare, come si dice, nelle peste; contro il quale mi fu forza, in assenza di Simon Mario, proceder nella maniera, che è manifesto nella difesa, che allora feci, e pubblicai. Quest' istesso quattro anni dopo la pubblicazione del mio Nunzio Sidereo, avvezzo a volersi ornar dell' altrui fatiche, non si è arrossito nel farsi autore delle cose da me ritrovate, ed in quell' opera pubblicate; e stampando sotto titolo di* Mundus Jovialis &c. *ha temerariamente affermato se aver avanti di me osservati i Pianeti Medicei, che si girano intorno a Gio-*

*a Giove. Ma perchè di rado accade, che la verità si lasci sopprimer dalla bugia, ecco ch' egli medesimo nell' istessa sua opera, per sua inavvertenza, e poca intelligenza, mi dà campo di poterlo convincere con testimonj irrefragabili, e manifestamente far palese il suo fallo, mostrando, ch' egli non solamente non osservò le dette stelle avanti di me, ma non le vide, nè anche sicuramente due anni dopo. E dico di più, che molto probabilmente si può affermare ch' ei non l' ha osservate giammai* = Si vegga il rimanente, che è una cosa assai bella, e vaga il leggere quel Simon Mario convinto di furto, e d' impostore, e restare abbatuto colle stesse proprie frodi, ed inganni. Altrettanto dico io di quest' altro Signor *Simone Cosmopolita* Riminese, che più cieco di una Talpa non ha veduto tante cose, che entrano a formare la più bella parte della Storia de' *Lincei* di Roma. Nè il suo Signor *Bianchi*, ove sotto il numero v. nel catalogo de' *Lincei* tratta del *Galileo* ne fa parola, indizio manifesto, che egli non ha lette le Opere di così pregiato Autore. Ma tornando sul nostro Argomento in proposito del Telescopio riferirò quì un altro testo preso dallo stesso *Saggiatore*, nel quale il *Galileo* parla tanto schietto, che nulla di più chiaro si può desiderare, a confusione di tutti coloro, che gli vorrebbero levare il pregio, e merito dell' Invenzione del Telescopio.

*Segue appresso* ( il Sarsi ), *e non so quanto opportunamente s' induce a chiamare il Telescopio mio allievo, ma a scoprire insieme, come non è altrimenti mio figliuolo. Che fate Signor SARSI? mentre voi siete sul maneggio d' interessarmi in obblighi grandi per gli beneficj fatti a questo, ch' io riputava mio figliuolo, mi venite dicendo, che non è altro che un allievo? che Rettorica è la vostra? Avrei piuttosto creduto, che in tale occasione voi aveste avuto a cercar di farmelo creder figliuolo, quando ben voi foste stato sicuro, che non fusse. Qual parte io abbia nel ritrovamento di questo strumento, e se io lo possa ragionevolmente nominar mio parto, l' ho gran tempo fa manifestato nel mio AVVISO SIDEREO, scrivendo, come in Venezia, dove allora mi ritrovava, giunsero nuove, che al Signor Conte Maurizio era stato presentato da un Olandese un Occhiale, col quale le cose lontane si vedevano così perfettamente, come se fussero state molto vicine, nè più fu aggiunto. Su questa relazione io tornai a Padova, dove allora stanziava, e mi posi a pensare sopra tal problema, e la prima notte, dopo il mio ritorno lo ritrovai, ed il giorno seguente fabbricai lo strumento, e ne diedi conto a Venezia ai medesimi amici, co' quali il giorno precedente era stato a ragionamento sopra questa materia. M' applicai poi subito a fabbricarne un altro più perfetto, il quale sei giorni dopo condussi a Venezia, dove con gran maraviglia fu veduto, quasi da tutti i principali Gentiluomini di quella Repubblica, ma con mia grandissima fatica per piu d' un mese continovo. Finalmente per consiglio d' alcun mio affezionato Padrone, lo presentai al Principe in pieno Collegio, dal quale quanto ei fusse stimato,*

 to,

*to, e ricevuto con ammirazione, testificano le Lettere Ducali, che ancora sono appresso di me, contenenti la magnificenza di quel Serenissimo Principe in ricondurmi per ricompensa della presentata Invenzione, e confermarmi in vita nella mia lettura nello Studio di Padova con dupplicato stipendio di quello, che aveva per addietro, che era poi più che triplicato di quello di qualsivoglia altro mio antecessore. Questi atti Signor* SARSI ( e dirò io Signor Cosmopolita) *non son seguiti in un bosco, o in un diserto. Son seguiti in Venezia, dove se voi allora foste stato, non m' avreste spacciato così per semplice balio; ma vive ancora per la Dio grazia la maggior parte di quei Signori benissimo consapevoli del tutto, da' quali potrete esser meglio informato. Ma forse alcuno mi potrebbe dire, che di non piccolo ajuto è al ritrovamento, e risoluzione d'alcun Problema, l'essere prima in qualche modo renduto consapevole della verità della conclusione, e sicuro di non cercar l' impossibile, e che perciò l' avviso, e la certezza, che l' Occhiale era di già stato fatto, mi fusse d' ajuto tale, che per avventura senza quello non l' avrei ritrovato. A questo io rispondo distinguendo, e dico, che l' ajuto recatomi dall' avviso, svegliò la volontà ad applicarvi il pensiero, che senza quello può esser, che io mai non v' avessi pensato, ma che, oltre a questo tale avviso, possa aggevolar l' Invenzione, io non lo credo: e dico di più, che il ritrovar la risoluzione d' un Problema pensato, e nominato, è opera di maggior ingegno assai, che 'l ritrovarne uno non pensato, nè nominato, perchè in questo può aver grandissima parte il caso, ma quello è tutto opera del discorso; e già noi siamo certi, che l' Olandese primo inventor del Telescopio era un semplice maestro d' Occhiali ordinarj, il quale casualmente maneggiando vetri di più sorti, si abbattè a guardare nell' istesso tempo per due, l' uno convesso, e l' altro concavo, posti in diverse lontananze dall' occhio, ed in questo modo vide, ed osservò l' effetto, che ne seguiva, e ritrovò lo strumento; ma io mosso dall' avviso detto ritrovai il medesimo per via di discorso, e perchè il discorso fu anche assai facile, io lo voglio manifestare a V. S. Illustrissima* ( a D. Virginio Cesarini Accademico Linceo), *acciocchè raccontandolo, dove ne cadesse il proposito, ella possa render colla sua facilità più credoli quelli, che col* SARSI *volessero diminuirmi quella lode, qualunque ella si sia, che mi si perviene. Fu dunque tale il mio discorso. Questo artificio, o costa d' un vetro solo, o di più d' uno; d' un solo non può essere, perchè la sua figura, o è convessa, cioè più grossa nel mezzo, che verso gli estremi, o è concava, cioè più sottile nel mezzo, o è compresa tra superficie parallele; ma questa non altera punto gli oggetti visibili col crescergli, o diminuirgli; la concava gli diminuisce, la convessa gli accresce bene; ma gli mostra assai indistinti, ed abbagliati; adunque un vetro solo non basta per produr l' effetto, passando poi a due, e sapendo che il vetro di superficie parallele non altera niente, come si è detto, conchiusi, che l' effetto non poteva nè anco seguir dall' accoppiamento di questo con alcuno*

*degli*

*degli altri due; onde mi ristrinsi a volere esperimentare quello, che facesse la composizione degli altri due; cioè del convesso, e del concavo, e vidi come questa mi dava l'intento, e tale fu il progresso del mio ritrovamento, nel quale di niuno ajuto mi fu la concepita opinione della verità della conclusione. Ma se il SARSI, o altri stimano* (come il Signor Cosmopolita), *che la certezza della conclusione arrecchi grand' ajuto al ritrovare il modo del ridurla all'effetto, leggano l'Istorie, che ritroveranno essere stata fatta da Archita una Colomba, che volava, da Archimede uno Specchio, che ardeva in grandissime distanze, ed altre macchine ammirabili, da altri essere stati accesi lumi perpetui, e cento altre conclusioni stupende, intorno alle quali discorrendo potranno con poca fatica, e loro grandissimo onore, ed utile, ritrovarne la costruzione, o almeno quando ciò loro non succeda, ne cavaranno un altro beneficio, che sarà il chiarirsi meglio, che l'agevolezze, che si promettevano da quella precognizione della verità dell'effetto, era assai meno di quel, che credevano.* Sin quì la relazione, colla quale lo stesso *Galileo* ci dà conto del suo Ritrovato, il quale col solo suo sapere, e pensare, e col giusto raziocinio, che si formò nella mente, giunse a scoprire il primo di tutti in Italia l'artificio del Telescopio senza ricorrere nè a i libri del *Porta*, nè a quelli di alcun altro Autore, perchè non avrebbe mancato di dirlo nella citata Relazione, asserendo solamente, che avuta notizia in Venezia di certo Occhiale presentato da un Fiamingo al Conte Maurizio di *Nassau*, col quale gli oggetti lontani apparivano, come se fossero vicini, e nulla di più; egli senz'altro lume, e senza aver mai veduto l'Occhiale Olandese, e con questa sola notizia se ne tornò a Padova, e postosi a pensare nel modo sopraddescritto intorno alla costruzione di tale Strumento, che immediatamente trovò nella seguente notte, e nel giorno seguente componendo l'Instromento, come l'aveva immaginato, e alla pruova ne vide l'effetto desiderato, e riuscì nel suo intento. Egli non avrebbe potuto comporre insieme le diverse lenti, se non le avesse anche portate seco da Venezia, ove allora se ne lavoravano di tutte le sorte. Nè quì ha luogo in conto alcuno la parità, che troppo zoppica della Macchina Pneumatica, della quale, benchè autore fosse *Ottone* di *Guericke* Cavaliere Tedesco, con tutto ciò, dice il Signor *Cosmopolita*, che per averne fatt'uso, e per aver con essa fatti tanti sperimenti *Roberto Boyle*, non si chiama quasi da alcuno Macchina Guerickiana, ma comunemente la Macchina del *Boyle*.

E questi sono i soliti comenti, e le inutili immaginazioni del Signor *Cosmopolita* per sostenere il suo impegno intrapreso mal a proposito. Ma vi so dir io, che col suo saltar d'Alemagna in Inghilterra non gli riuscirà di raddrizzarla. Or vega ognuno con quanti piedi cammini la parità quì introdotta. Sappia egli intanto che la *Macchina Pneumatica* fu inventata da *Ottone* di *Guericke* Console di Magde-

 burgo,

burgo, qualche tempo prima dell'anno 1654., e fu il primo a metterla in uso. Trovandosi quel celebre uomo nell'anno suddetto impiegato per pubblici affari alla Dieta di Ratisbona, fece colà vedere la sua Macchina all'Imperatore Ferdinando III., e ad altri Principi dell'Imperio, e fra gli altri all'Arcivescovo di Magonza; quel Principe restò cottanto invaghito dell'Invenzione di tale Macchina, e delle curiose Esperienze, che furono fatte alla sua presenza, che tosto s'invogliò d'averne una simile, per poter fare da se stesso simili Esperienze. Ma il poco tempo, che si fermò a Ratisbona, e la mancanza di Artisti abili furono cagione, che egli non potè soddisfare alla sua brama, e curiosità. Non lasciò però d'impegnare *Ottone* di *Guericke* di andare seco, e di fare trasportare la sua Macchina nel suo Palazzo di *Würtzbourg*. Fu in quel luogo, dove il Padre *Schott* Gesuita Professore delle Matematiche in quella Università, e molti altri uomini dotti la videro per la prima volta. L'Arcivescovo, voll'egli avere il piacere di dare ad intendere, e spiegare a loro la struttura della Macchina, e di narrare loro le Esperienze, che l'Autore aveva fatto a Ratisbona, e furono replicate più volte alla sua presenza, ed ogni giorno se ne facevano delle nuove.

La fama di queste prime Esperienze si sparse subito per l'Europa, a cagione delle grandi corrispondenze, che il Padre *Schott* aveva con tutti gli uomini celebri di quel tempo. Ma ciò si fece ancora più universalmente l'anno 1657. quand'egli pubblicò il suo libro intitolato: *Mechanica-Hydraulico-Pneumatica*, nel quale, come per appendice, vi aggiunse una narrazione distinta *delle Esperienze di Magdebourg*, che così allora si chiamavano. Nel 1664. pubblicò la sua *Technica curiosa*, nella quale si trovano le nuove Esperienze fatte dopo l'impressione della sua prima opera. Finalmente il famoso *Ottone* di *Guericke* si determinò egli stesso di dare una raccolta compita delle sue Esperienze nel libro intitolato *Experimenta nova Magdeburgica de vacuo spatio*. Chi fosse curioso di esaminare particolarmente la struttura di quelle prime Macchine, e di osservare i differenti gradi di perfezione, che essa ha acquistato successivamente, può soddisfarsi colla lettura del libro di *Ottone* di *Guericke*.

Passerò intanto a ricercare, che cosa vi abbia aggiunto il famoso *Roberto Boyle*, poichè la Macchina Pneumatica è tanto conosciuta sotto nome di Macchina del *Boyle*, che ciò ha fatto credere a molti, che l'invenzione sia dovuta a quel famoso filosofo Inglese, ond'io penso, che tal Macchina, e lo *spazio voto* debba meritamente portare il nome di Macchina Boyliana, mentre se egli non è stato l'Inventore, ciò non ostante vi ha avuto la più gran parte, sì per averla di molto perfezionata, come per essere stato il primo ad applicarla a cose utili, e maravigliose. Per altro tutti sanno, che la fama delle Esperienze fatte nell'Inghilterra, ha in qualche modo fatto andare in dimenticanza quelle di Magdebourg. Quan-

Quanto poi all' Invenzione di tale inſtromento lo ſteſſo *Boyle* confeſſa ingenuamente in una ſua lettera ſcritta due anni dopo (*1659.*) la pubblicazione del libro del Padre *Schott* a Milord di *Dungarvan* ſuo nipote, che allora era a Parigi, di non meritarſi egli una tal gloria. Ecco il tenore della lettera del *Boyle* tratta dalla ſeconda Lezione del libro intitolato: *Leçons de Phyſique experimentale ſur l' equilibre des liqueurs, & ſur la Nature & les propriétés de l'Air.* Tradotte dall' Ingleſe da M. R. Côte Profeſſore di Fiſica Eſperimentale a Cambridge ſtampato a Parigi nel 1742. in 8.

„ Je devrois vous détailler à préſent l' hiſtoire de mes nouvelles „ Expériences, mais j'aime trop cette belle penſée de Pline le Na„ turaliſte. *Benignum eſt, & plenum ingenui pudoris, fateri per quos* „ *profeceris*, pour ne pas vous informer de ce que j'ai appris ſur la „ Machine dont il s' agit.

„ Vous pouvez vous rappeller, que quelques temps avant que de „ vous quiter, ſe vous entretins d' un certain Livre publié par le „ Pere *Schott*, dont j'avois entendu parler, mais que je n' avois pas „ ancor lû: il étoit rapporté fort au long dans ce Livre, comment l' in„ génieux *Otto* de *Guericke*, Conſul de Magdebourg, avoit trouvé, „ en Allemagne, le moyen de vuider un vaiſſeau de verre, en pom„ pant l'air par l'orifice du vaiſſeau, qui étoit dans l' eau; vous pou„ vez auſſi vous reſſouvenir, que je marquai beaucoup de plaiſir à la „ nouvelle de cette découverte, puiſqu'on pouvoit faire voir par-là „ mieux que par toute autre Experience l' effort que fait l' Atmoſphére, „ tant pour entrer dans un vaiſſeau vuide, que pur élever l' eau par ſa „ preſſion; & quoiqu' il puiſſe paroître par quelques écrits que je vous „ avois montrés, que j' avois déja eu deſſein de faire quelque choſe „ de ſemblable; cependant quand j' ai conſideré qu' *Otto* de *Guericke* „ m' avoit prevenu, je me ſuis crû obligé de reconoître les ſecours, „ & le lumieres que j'ai tiré de ces nouvelles Experiences.

„ Mais comme il y a peu d' inventions aſſez parfaites dans leur „ origine pour n'être pas ſujettes a quelques défauts; quand j' ai con„ ſideré cette Machine avec attention, j' ai remarqué, qu' elle en „ avoit deux conſidérables. Car premierement, la Pompe aſpirant „ eſt ſi rude, que pour vuider entiérement l' air du récipient, il faut „ employer la force de deux hommes vigoureux pendant pluſieur heu„ res: ſecondement, ce qui eſt un défaut eſſentiel, comme le réci„ pient n' eſt qu' un globe de verre d' une ſeule piece avec ſon goulot „ ou ne ſçauroits y faire entrer bien de choſes, ce qui nous prive „ d' un grand nombre d' Expériences & de Phoenomenes tres-curieux, „ enſorte qu' on n' en peut guère eſperer d' autres, que ceux qui ont „ été obſervés par l' Auteur, & qui ſont rapportés par le Pere *Schott.*

„ Pour remedier à ces deux inconveniens, j' ai engagé M. *Hook* „ & M. *Gratorix* à imaginer quelques Pompes, differentes de celle de

„ Magde-

„ Magdebourg, & qu'il ne fallut point plonger ſous l'eau en un mot,
„ qui fût plus aiſée à manier: & après quelques tentatives inutiles
„ propoſées par differentes perſones, M. *Hook* m'ajuſta una Pompe,
„ dont je vais vous doner la deſcription.

Queſta lettera ci manifeſta, che la prima Macchina di cui ſi ſerviſſe il *Boyle* fu d'Invenzione di M. *Hook*, egli la fece certamente molto più perfetta di quella, che il Padre *Schott* diede deſcritta nella ſua *Mechanica-Hydraulico-Pneumatica*, ciò non oſtante eſſa aveva ancora molti diffetti, e non era riuſcita tanto comoda, come ſi deſiderava, particolarmente, perchè non ſi poteva ſervire, che di un ſolo recipiente, il quale eſſendo ſempre fiſſo alla Macchina, doveva eſſere per conſeguenza grandiſſimo per poter ſervir comodamente ad ogni ſorta d'Eſperienze; ora una capacità così grande del recipiente, faceva che vi voleva un tempo conſiderabile per votarlo, ed era un inconveniente, che non ſi poteva così facilmente sfuggire in molte Eſperienze, che richiedevano una pronta evacuazione.. Coſa che impegnò il *Boyle*, dopo ch'egli ebbe fatte le ſue prime Eſperienze, e che egli le ebbe pubblicate in un opera in forma di lettera indirizzata al Viſconte di *Dungarvan* ſuo nipote ſotto il titolo: *Experimenta Phyſico-Mechanica, de vi aeris Elaſtica, & ejus effectibus &c.* a cercare di correggere queſta Macchina, prima di continuare le ſue idee. Chi deſidera di vedere la deſcrizione di queſta ſeconda Macchina Pneumatica ricorra alla prima continuazione delle ſue *Eſperienze Fiſico-Meccaniche*, eſſa ha come la prima un ſol corpo di trombe, ma vi è adattato in modo, che s'immerge nell'acqua da tutte le parti, coſa che impediſſe il ritorno dell'aria; li recipienti, che ſono di differenti figure, e grandezze poggiano ſopra una piaſtra piana di ferro, ſopra la quale eſſi ſono fermati col mezzo di un ſtucco mole, così ſi può mutare tante volte quanto è neceſſario. Egli ſembra che non aveſſe ancora penſato all'eſpediente più ſemplice di fermarli nella piaſtra col mezzo di un cuojo bagnato.

Le eſperienze riferite nella ſeconda continuazione, ſono ſtate fatte con una Macchina differente dalle due prime, dell'Invenzione di *M. Papin*, il quale ha molto ajutato il *Boyle* in tutte le ſue ricerche. Queſta terza Macchina è molto più perfetta della precedente, il ſuo vantaggio conſiſte principalmente in queſti due punti. Primieramente in luogo, che l'ultima Macchina non aveva che una ſola tromba o ſiringa, e un ſolo ſtantuffo o piſtone, queſta ne ha due, come due corpi di trombe, queſti due ſtantuffi, che ſi alzano, ed abbaſſano alternativamente fanno una eſtrazione di aria continua, e non interrotta, effetto, che non ſi poteva ſperare con un ſolo ſtantuffo. Imperciocchè nelle altre biſognava interrompere l'eſtrazione dell'aria nel tempo, che ſi faceva montare lo ſtantuffo verſo il fondo della Siringa; ma oltre queſto vantaggio di fare l'operazione

nella

nella metà di tempo, che bisognerebbe impiegare, se non si adoprasse che un solo stantuffo, la fatica è ancora considerabilmente diminuita. La taccia, che era data alle Macchine di una sola siringa, o tromba era per la grande resistenza, che faceva l' aria esteriore sopra lo stantuffo, quando si abbassava, resistenza, che si aumenta a misura, che il recipiente si vota; imperciocchè l' equilibrio dell' aria interiore coll' esteriore si sminuisse sempre di più in più, di modo che, se il corpo della tromba è di un diametro un poco considerabile, la forza di un uomo appena basta per abbassare un poco lo stantuffo; ora questa resistenza dell' aria svanisce intieramente impiegando due stantuffi, essi sono collocati in modo, che quando l' uno monta, l' altro discende; per conseguenza la pressione dell' aria esteriore impedisce tanto l' uno di montare, quanto ajuta l' altro nel discendere; così queste due forze si distruggono vicendevolmente con effetti contrarj. Il paragone di una bilancia serve egregiamente per fare intendere il gioco della Macchina, allora quando si pone un peso in una delle sue scodelle si sente la difficoltà a mover la stanghetta per fare ascendere questo peso, e questa difficoltà cresce a misura, che il peso s' aumenta. Ma se noi porremo un altro peso eguale al primo nella scodella opposta della bilancia, la difficoltà per movere la stanghetta svanirà intieramente, quantunque grandi si suppongono i pesi.

Un altro vantaggio di questa nuova Macchina sono le due animelle o valvule. Nelle due altre, quando lo stantuffo era montato al più alto punto, si era obbligato di girare la chiave per lasciar passare l' aria del recipiente nel corpo della tromba, e di fermarla quando si voleva fare uscire l'aria, di levare la cavicchia per lasciarla passare, e di replicare questa operazione a ciaschedun colpo di siringa. Ora le valvule dell' ultima Macchina suppliscono a questo turacciolo, e a questa chiave, e sono infinitamente più comode.

Io non mi stenderò di vantaggio sopra le differenti Macchine, di cui se n' è fatt' uso ne' diversi paesi, nè di tutte quelle, che ho veduto, e di quelle sole, che ne ho letta la descrizione, accennerò sol tanto quella, che è stata fatta dal celebre Artefice *M. Hauksbée*. Non posso dire che sia gran cosa differente dalla terza del *Boyle*, le piccole mutazioni, che vi sono state fatte la rendono più comoda. Questa Macchina così corretta, e perfezionata è quella di cui ora si servono le principali Accademie dell' Europa, e di ciò vengo assicurato dal Signor *Vandelli*, che ne' viaggi fatti da lui in compagnia del Signor Marchese Alfonso *Fontanelli* ne ha vedute parecchie, e particolarmente a Luneville in Lorrena, in Londra in casa di *M. Desaguliers*, e a Leyden in Olanda, che sono lavorate all'ultima perfezione, ed altre in altri luoghi; dice di più d' avere con una d' esse operato, e dato mano a preparare le più belle Esperienze, che si sogliono fare, le quali poscia due giorni dopo furono replicate alla presenza del Duca d' Or-

d' Orleans, e del Duca di Lorrena padre del Regnante Imperadore, e di moltissimi Cavalieri di quella Corte, e dell' Accademia Reale, dove si trovò anche egli col Signor Marchese *Fontanelli*, che di quel tempo erano Convittori in quella celebre Accademia.

Ora tornando alla similitudine portata dal Signor *Cosmopolita*, essa con tutti i suoi comenti dopo i fatti sopra riferiti se ne va tutta per terra. Poichè il *Galileo* nella Relazione tolta dal *Saggiatore* ci ha chiariti, che fu egli il PRIMO in Italia colla sola udita d' un occhiale stato fatto in Olanda, senza ajuto di alcuno, ma col solo suo raziocinio aveva da se stesso immaginato in una sola notte il Telescopio, ed eseguito nel giorno seguente. Rispetto poi al *Boyle*, si protesta egli nella lettera recata di sopra, che non ha alcuna parte nell' Invenzione della Macchina Pneumatica, asserendo che l' Invenzione è tutta di *Ottone de Guericke*, ma solamente coll' ajuto di *M. Hook*, di *M. Gratorix*, e di *M. Papin* era giunto, col tempo, colla pazienza, e colle Esperienze a perfezionarla. Per altro poi tutto ciò, che è stato scritto dal Signor *Bianchi* intorno all' Invenzione del Telescopio, lo ha fatto senza un rigoroso esame, e senza aver fatte quelle ricerche critiche, e que' confronti, e riflessioni, che bisognava fare sulle opere del Porta, sulle notizie venute d' Olanda, e sulle opere del *Galileo;* poichè si sarebbe accorto, che il Fabbro nell' Elegia citata a pag. 532. nelle Note del Recco stampate nel 1628., ed inserita nelle opere del Galileo dell' Edizione di Bologna dell' anno 1655. ha usato molto della licenza Poetica, che si contenta solo del verisimile, mentre per tirarvi dentro uno della propria Nazione ha voluto ripartire in tre quella gloria, che meritamente appartiene, e che è solo dovuta all' immortale *Galileo*, come pienamente si è mostrato in tutta questa Lettera. Nè si trova, che in quell' Elegia sia stata fatta alcuna menzione, del Principe *Cesi*; per non aver egli avuto parte alcuna nell' Invenzione, nè del Telescopio, nè del Microscopio.

Quegli Scrittori poi, che col Wolfio, attribuiscono al Porta l'Invenzione del Telescopio, cioè nel Tom. 3. Scol. 318. degli Elementi della Diottrica stampati nel 1715. in Ala di Magdeburg, e sotto l' Articolo 327. dell'Edizione di Genevra del 1745. ove dice = *Primus, dubio procul, Tubum Opticum construxit Jo: Baptista Porta Neapolitanus, ita enim* ( Mag. natur. lib. 17. c. 10. ) = *Si utrumque* inquit, vitrum nempe concavum, & convexum *conjungere noveris*, *& longingua*, *& proxima*, *majora & clara videbis* = Il Porta in tutto il libro quì citato non parla mai di tubi, come suppone il Wolfio, ma solo di semplici lenti di Cristallo, e per farlo dire quello, ch' egli si è immaginato che dica, vi ha aggiunto del suo quel (*inquit, vitrum nempe concavum*, *& convexum*) fra parentesi, e nella prima edizione del 1715. mutò la parola *componere* nell' altra *conjungere*, che poi è sta-

ta

ta sostituita nell' Edizione Genevrina del 1735. Ora le parole del *Porta* sono queste precisamente *Si utrumque recte componere noveris & longinqua, & proxima majora, & clara videbis.* = cioè „ se saprai paragonare giustamente l' uno, e l'altro vedrai le cose e lontane, e vicine maggiori e chiaramente „. Avendo il *Porta* parlato prima di diverse esperienze fatte con lenti concave, e convesse soggiugne, che chi saprà fra le une, e le altre trovar quelle, che si confacciano alla propria vista facendone il paragone, vedrà gli oggetti lontani, e vicini ingranditi, e con chiarezza.

Parerà forse a taluno, che Girolamo *Fracastoro* quarant' anni prima, che il *Porta* desse alla luce la sua *Magia Naturale*, che fu in Napoli del 1588. in un tomo in folio, abbia additato anch' egli l' uso del Telescopio nel capo 8. del suo libro intitolato *Homocentrica* così: *Qua de causa in eadem aqua, quae in summo cernuntur, minora apparent, quae in fundo majora, & per duo specilla ocularia si quis perspiciat altero alteri superposito majora multo, & propinquiora videbit omnia.* Ma il *Fracastoro* con queste parole niente affatto manifesta la fabbrica di tale Strumento, perchè non assegna, nè produce alcuna ragione della struttura del Telescopio, e del suo uso, e solamente con esse accenna il modo di vedere gli oggetti in acqua col raddoppiamento degli occhiali da naso.

Sin quì era scritto, quando fuori d' ogni aspettazione mi giunse un fascetto di memorie spettanti ai *Lincei* di Roma, ed a quell' Accademia, trasmessomi da un Letterato a me ben affetto. Fra queste notizie vi ho trovato il nome di trentaquattro Accademici, e con mio piacere vi ho letto ancora quello di Alessandro *Tassoni* colle seguenti parole tratte dagli *Elogi d' Uomini Letterati del Crasso* cioè, che il *Tassoni libero da ogni servitù ricorreva spesse volte in casa del Cardinal Cesi, la quale sempre a lui era aperta, e'l raccoglieva con cortesia grande.*

E perchè nella numerazione degli Accademici sopraccennati vi ritrovo il nome, e cognome di alcuni Uomini dotti, che mancano nella Notizia de' Lincei pubblicata dal Signor *Bianchi* nel principio del Fitobasano di Fabio Colonna, e nel catalogo de' Lincei trovatosi in Roma nella Libreria Barberina scritto a penna nel fine del libro intitolato *Praescriptiones Lynceae Academiae*, che il Signor *Vandelli* ha dato alla luce colla ristampa delle medesime Prescrizioni alla fine delle sue *Considerazioni:* penso anch' io di fare cosa grata agli Eruditi col darli al piede di questa lettera; e sono Francesco *Piffero* Camaldolese, e Giulio Cesare *Lagalla* Litterense Napoletano Filosofo, e Medico, che insegnò per lo spazio di trenta tre anni la Filosofia, e Medicina nell'Università della Sapienza di Roma, questi due soggetti erano amicissimi del Principe *Cesi*, come può vedersi alla pag. 473. del libro sopra il Recco, e l'Eritreo nella sua Pinacoteca prima. Leone Allazio scrisse la Vita di lui, e fu stam-

stampata con questo titolo *Vita Julii Caesaris Lagallae. Parisiis per Joannem Besin 1684. in 8.* Il medesimo Lagalla poi nel suo libro *de Phoenomenis in orbe Lunae a Galilaeo iterum suscitatis* pag. 57. chiama Cintio *Clemente* Accademico Linceo *rerum naturalium solertissimum indagatorem, ac Plinianae gloriae sua aetate emulum*, e nello stesso luogo il *Lagalla* parlando di se medesimo dice: *Cum aliquando interposita nocte Illustrissimus Federicus Caesius, & D. Joannes Demesianus (A. L. Demisianus) vir omni disciplinarum genere instructus, & Attica, atque Romana facundia praeclarus, CUJUS SOLERTI INGENIO NOVUM TELESCOPII NOMEN PERSPICILLO APTISSIME INDITUM DEBEMUS, nec non D. Joannes Clementius . . . . . , D. Galilaeum convenissemus visendi gratia Venerem perspicillo falcatam speciem praeseferentem &c.* Da questa autorità si ricava la troppa inclinazione, che ebbe Gio: Fabbro verso il Principe *Cesi*, la dove scrisse: *Eodem Romae tempore (1611.) Lyncaeorum Princeps Illustris. Federicus Caesius, rumore tantum e Belgio audito, id ipsum Instrumentum composuit, & inter complures in Urbe magnates distribuit, nomenque Telescopii excogitavit, & indidit &c.* quando vediamo che fu Giovanni *Demesiano*, quegli, che nel 1611. inventò, ed impose il *NOME* di *TELESCOPIO* al Cannocchiale, inventato già due anni prima dal Galileo in Padova, come abbiamo mostrato altrove.

Dopo il *Lagalla* troviamo Carlo Antonio dal *Pozzo* forse fratello del Cavalier Cassiano, cognominato il Peirefchio dell' Italia, nominato nel Tesoro Messic. a pag. 693. e 697. Segue quindi Gio: Pietro *Olina* di Orta Diocesi di Novara, il quale secondo l' Allazio nelle *Api Urbane* stampò un libro, che dedicò al Cavalier Cassiano dal *Pozzo* Linceo così intitolato: *L'Uccelliera, ovvero Discorso della Natura, e proprietà di diversi Uccelli in particolare di quei, che cantano. Romae apud Andream Phaeum 1622.* in 4. Vi è ancora una ristampa fatta del detto libro colle figure cavate dal vero, disegnate dal *Tempesta*, e diligentemente intagliate in rame dal *Villamena* in Roma presso M. Angelo de' Rossi 1684. in 4. grande. Trovo di poi Arrigo *Corvino* Bottanico. Poscia nel Tesoro colle note sopra il Recco a pag. 503. ed 840. si legge nominato *Joannes Baptista Wintherius Bavaroscondanus ad Lycum (cioè di Schongaw) Caesii a Midicina, & Herbario.* L'ultimo Accademico, che resta da nominare è Giovanni *Wislingio* di Minden di cui ne da la notizia M. Aurelio Severino *in Prefac. ad Tractat. de Vipera Pythia. Atque Patavino in amplissimo Lyceo naturae corporum interpres Vir Lynceus Jo: Wislingius Mindanus se obtulit, cui vel Anatoma secandi subtilitate, vel obsequendi studio, & comitate non ubique gentium invenissem hercle parem &c.* E con questo, che forse ho detto con troppa prolissità, farò conto d' aver finito questa settima Lettera.

LET-

# LETTERA OTTAVA.

Τὸ δὲ λόγων οὐ καλῶν τέχνῃ τὰ τοῖς ἄλλοις εὑρημένα αἰχύνειν προθυμέεσθαι, ἐπανορθοῦντα μὲν μηδὲν, διαβάλλοντα δὲ τὰ τῶν εἰδότων πρὸς τοὺς μὴ εἰδότας ἐξευρήματα, οὐκέτι δοκέει ξυνέσιος ἐπιθύματά τε καὶ ἔργον εἶναι, ἀλλὰ καταγγελίη μᾶλλον φύσιος, ἢ ατεχνίη. μούνοισι γὰρ τοῖσιν ἀτέχνοισιν, ἡ ἐργασίη αὕτη ἁρμόζει, φιλοτιμουμένων μὲν, οὐδαμᾶ δὲ δυναμένων κακίης ὑπουργέειν, εἰς τὸ τὰ τῶν πέλας ἔργα ἢ ὀρθὰ ἐόντα διαβάλλειν, ἢ οὐκ ὀρθὰ μωμέεσθαι. Ἱπποκ. περὶ τέχνης.

*Qui vero ea, quae ab aliis ſunt inventa, inboneſtorum verborum artificio contaminare contendit, neque quicquam corrigit, ſed a peritis inventa apud imperitos traducit; is ſane prudentiae exiſtimationem tueri velle non videtur, ſed potius naturam ſuam, aut ignorationem malitioſe prodere. Solis enim artium ignaris boc opus competit, qui ambitioſius quidem contendunt, neque tamen improbitate ſua ullo modo praeſtare poſſunt, ut aliorum opera, vel recta calumnientur, vel non recta reprebendant.*

Hippoc. de Arte.

Er la continuazione delle Novelle Fiorentine recata ſotto il Num. XVIII. Firenze 6. Maggio 1746. col. 276. e ſeguent. vengo dicendo, che da tutto il ſin quì provato, e dimoſtrato ognuno avrà veduto la falſa interpretazione data dal Signor *Simone* al teſto del Fabbro, che ha portato dimezzato ad oggetto unicamente di laſciar fuori le ſeguenti ſue eſpreſſioni = *Primum vero diligentiſſimum Artificem Germanum, vel Batavum quendam executioni dediſſe, & vel caſu tubum conſtruxiſse libentiſſime fatemur. GALILAEUM deinde ubi Patavii Mathemata profeſsus de boc inaudiſset*

*audisset saltem sua sponte non viso prius tubo similem construxisse*, *PRIMUSQUE & Venetiis, & Patavii a se repertum ostendisse, ut in illius libro Italico Idiomate perscripto cui titulus* IL SAGGIATORE. *Hic sane Galilaeus quicquid strepant, sive obstrepent invidi, non solum vix audito rumore confecit, sed eo usque perfecit, ut primus hunc Caelo Tubum inferret, & admiranda illa omnia, quae jam in proemio descripsi mortalibus cunctis patefecit* = In tutto questo testo stampato vivente il Principe *Cesi*, cioè nel 1628. non si vede, che egli contemporaneamente al Galileo fabbricasse alcun Cannocchiale, nè alcun Microscopio, che il Fabbro lo avrebbe detto in questo primo luogo, e l' altro testo, che comincia *Eodem Romae tempore*, e quello, che seguita immediatamente dopo il sopra riferito, e che conviene nel tempo coll' anno 1611., nel quale il Galileo già aveva portato a Roma il Telescopio bello e fatto, e perfezionato da lui due anni avanti in Padova, e fatto vedere in Venezia. Quì il Signor *Cosmopolita* per occultare il vero agli altri, torna ad inviluparsi da se stesso dicendo: *Siccome poi il nome di Microscopio fu posto da Giovanni Fabbro, come egli stesso nel luogo citato dice alcune linee più sotto a quello strumento, che s' adopera per osservare le cose minute, che dal Galileo, e da altri allora fu chiamato Occhialino*. L' Occhialino appunto è il primo nome, che dal Galileo fu dato al suddetto stromento, essendo egli stato il primo inventore del medesimo. Il Signor *Cosmopolita* non trovando modo di rispondere a quanto è stato stampato dal Signor *Vandelli* dalla pag. 40. fino alla 43. intorno al *Galileo* primo inventore del Telescopio, e per sostenere la falsità del suo assunto, trova il partito di cercare chi sia stato quegli, che abbia dato il nome di *Microscopio* al detto Strumento. Dopo aver così divertito il Lettore passa a dire = *In fatti non è cosa più facile, che il Principe Cesio, il quale, come attesta in altro luogo il suddetto Fabbro, era stato discepolo del Porta, avesse da lui apparato a fabbricar lenti convesse, e concave, colle quali allora si cominciarono a comporre l' Occhiale, e l' Occhialino del Galileo; o il Telescopio, e il Microscopio del Cesio, e del Fabbro Segretario della sua Accademia Lincea, e Botanico*. Oh Signor *Cosmopolita*, le cose dopo che sono state proposte bisogna provarle, poichè non siete giunto a tanta autorità ancora, che vi si debba credere sulla parola, poichè vogliono essere ragioni sode, ed inconcusse, e testimonianze di buoni autori contemporanei, e quelle che riferite per verissime dette dal Signor Bianchi alla pag. XXII. della sua Notizia de' *Lincei* sono state mostrate falsissime dal Signor *Vandelli* nelle sue *Considerazioni* volgari dalla pag. 21. fino alla 43. e per tali si comprovano da me nel corso di questa lettera. *Quumque per ea tempora rumor de Telescopii usu, cujus fabrica penes Batavos erat percrebuisset Caesius IPSE PER SE ex Theoria, quam ex libris Portae &c.* e malamente poi viene a conchiudere, se credesse d' aver provato colle parole

role del Signor *Bianchi*, soggiugnendo dopo le medesime. *Nè il Signor Vandelli potrà MAI ribattere queste cose di fatto asserite con tanto fondamento del Signor Bianchi, come abbiamo veduto*. Anzi ho veduto troppo bene, che senza fondamento nulla ha provato, perchè sempre ha posto ogni studio nello stravolgere il fatto, com' è tutto quello, che ha riferito tolto dal *Fabbro*, il quale dice tutto all' opposto di quello, che gli vorrebbe far dire, ma, *tota lege perspecta*, ogni sua macchina va per terra.

Avendo poi il Signor *Vandelli* accennato fra i moltissimi Autori, che hanno lavorato Telescopj, alcuni de i più eccellenti, e famosi uomini, che sono riusciti in quest' arte, e de' quali le Specole più famose dell' Europa si gloriano di avere tali Strumenti, il Signor *Cosmopolita* al suo solito salta in scena, e gli fa addosso una tirata da Dottor Graziano, e finisce la medesima col dire = *Tanto più che l' Epoca dell' invenzione del Telescopio, e del Microscopio, non si dovrebbe forse fissare al solo Galileo, Porta, e Cesio, e ad altri Lincei; ma bisognerebbe incominciarla da Ruggero Baccone Inglese, che fiorì nel decimo terzo secolo, il quale, come accenna il Signor Vandelli, e come aveva detto più ampiamente Giovanni Freind nella Storia della Medicina, aveva avuta fin da quel tempo piena contezza di tali istromenti, e fattone uso* = Con questa scenica tirata pretende forse il Signor *Cosmopolita* di abbattere quanto ha scritto il Signor *Vandelli* alle pag. 30., e 31. delle sue *Considerazioni?* Ma in esse esaminando egli se il Telescopio fosse noto agli antichi Astronomi, dopo avere spiegato diversi testi equivoci di autori Greci, e Latini, sì antichi, che de' tempi di mezzo, soggiugne: *E tale dee essere lo Strumento di cui parla il Paschio nel suo libro delle Invenzioni Nuove-Antiche, che al riferire di Gio: Battista Cisati scrivendo della Cometa, che apparve l' anno* 1618. *dice*, fuisse usum tubi optici antiquis etiam Astronomis familiarem, testatur liber vetustissimus in Bibliotheca Monasterii Scheirensis ante 400. annos scriptus. *E sarà forse il Manuscritto medesimo portato dal dottissimo Padre Mabillon nel suo Itinerario d' Allemagna, nel frontespizio del quale, com' egli dice, vi è rappresentato Tolomeo, che osserva gli Astri con un lungo tubo, che secondo lui non può esser altro, che un Telescopio, cosa che viene anche allegata da Ruggiero Baccone Inglese, che da la descrizione di simil Macchina*, e poscia conchiude essersi ingannati tutti coloro, che hanno creduta una tale Invenzione esser più antica del *Galileo*, adducendo l' argomento preso dal non aver avuto gli antichi Astronomi nè precisione, nè certezza nelle osservazioni loro, prova più che sufficiente per mostrare, che essi furono privi del Telescopio, e di tant' altri Strumenti, e comodi, de' quali abbondano i moderni Astronomi, i quali avranno sempre eterne obbligazioni al *Galileo*, che col suo retto raziocinio giunse felicemente ad inventarlo. E alle prove addotte dal Signor *Vandelli*, che gli Antichi non abbia-

 no mai

no mai avuta alcuna cognizione di un tale Strumento, quantunque ſi veggano figure in alcuni vecchi Manuſcritti, che rappreſentano Tolomeo, il quale oſſerva le ſtelle con un lungo tubo, non per queſto ſi ha da dire che ſia un Teleſcopio? Poichè ſappiamo, che gli antichi Aſtronomi ſi ſervivano appunto d'uno Strumento in forma di tubo, ma ſenza vetri, che ſerviva loro per tenere lontano gli altri raggi provenienti dai diverſi corpi luminoſi, che potevano indebolire l'immagine dell'oggetto, che volevano oſſervare, e che potevano intorbidare la operazione, e di ciò ne abbiamo una prova eſpreſſa in Ariſtotele nel quinto libro *De Generatione Animalium cap.* I. Λέγεται γὰρ ὀξὺ ὁρᾶν, ἓν μὲν, τὸ πόρρωθεν δύνασθαι ὁρᾶν. ἓν δὲ, τὸ τὰς διαφορὰς ὅτι μάλιστα τῶν ὁρωμένων διαισθάνεσθαι. ταῦτα δ' οὐχ ἅμα συμβαίνει τοῖς αὐτοῖς. ὁ γὰρ αὐτὸς ἐπηλυγισάμενος τὴν χεῖρα, ἢ δι' αὐλοῦ βλέπων τὰς μὲν διαφορὰς οὐδὲν ἧττον οὐδὲ μᾶλλον κρινεῖ τῶν χρωμάτων, ὄψεται δὲ πόρρωθεν. οἱ γοῦν ἐκ τῶν ὀρυγμένων καὶ φρεάτων ἐνίοτε ἀστέρας ἐν τῇ ἡμέρᾳ δηλανότι ὁρῶσιν. h. e. *Dicitur enim acute cernere, aut quod procul cernere poteſt, aut quod differentias rerum, quae cernuntur, quam maxime ſentiat. Quae quidem ſimul nullis eiſdem contingunt. Idem enim* (homo) *manu admota, aut per fiſtulam, quamquam nihilomagis colorum differentias judicet, tamen longius cernet. Et quidem ex foveis, puteiſque interdum de die ſtellas conſpiciunt.* Quì Ariſtotele ci dice chiaramente quanto baſta, ed in quante maniere gli Antichi ajutaſſero la viſta per vedere gli oggetti diſtintamente sì celeſti, che terreſtri, cioè che adopravano de' ſemplici tubi ſenza vetri per vedere più lontano, e con più diſtinzione le coſe, e ſi ſervivano de' tubi per tener ſeparati i raggi dell'oggetto, che volevano oſſervare, da quelli, che potevano provenire da altri corpi luminoſi, i quali ſenza di un tal mezzo indebolivano, ed intorbidavano l'immagine dell'oggetto, che intendevano di oſſervare, alle volte ancora diſcendevano per ſino ne' foſſi, e ne' pozzi per vedere di giorno gli aſtri, coſa che non avrebbero fatto, ſe foſſe ſtato allora cognito il Teleſcopio.

Siccome il Signor *Simone Coſmopolita* garbatiſſimo è ſolito per diritto, e per traverſo a negare quello, che ſa, e che non ſa, e tal volta ſe gli torna conto anche la luce del Sole nel bel meriggio, ſenza portar riſpetto a chi che ſia, così con alteriggia, e petulanza ſeguita a dire = *Intorno di queſta lunga Storia de' Cannocchiali del Signor Vandelli ſolamente vi noterò di paſſaggio, che egli ſobriamente ſe la paſſa quando entra a parlare de' Teleſcopi Catadiottrici, moſtrando di averne pochi veduti, e meno adoprati, ſe accenna appena il primo Newtoniano, e ſe nulla dice intorno del ſecondo riformato dall' Hadley, e da altri, contentandoſi ſolamente di dire, che in queſto ſecondo ſi è fatta ſolo qualche piccola mutazione, quando queſta è di coſe grandiſſime, ed eſſenziali, come ognuno ſa, che abbia veduto l'uno, e l'altro ſtrumento* = Onde per illuminare, e diſingannare il Signor *Simone*

Soſiſta

Sofista imperversato, se pure è capace di esserlo, sarà necessario di fargli sapere che il Signor *Vandelli* in compagnia dell'onoratissimo Signor Marchese Alfonso *Fontanelli*, per desiderio unicamente d'imparare, e per sola vaghezza d'udire i primi Letterati d'Europa, e per lo spazio di trenta mesi continui è andato attorno per le Corti, Accademie, Studj, e Osservatorj più rinomati della Germania, Francia, Inghilterra, ed Olanda, senza contare i viaggi frequentissimi, che di poi per lo spazio di 20. anni da solo, o in compagnia di altri è andato facendo per l'Italia per le molte, e diverse incombenze avute dal suo Principe Naturale, e siccome è portato moltissimo per gli Studj delle Matematiche, della Fisica, e dell'Erudizione non ha perdonato nè a spese, nè a fatiche per soddisfare al suo desiderio.

„ Pertanto gli accennati due Signori partirono da *Modena* nel „ Mercoledì 2. del mese di Maggio del 1725. per la Posta con un Cameriere a cavallo alla volta di *Venezia* passando per *Buomporto*, e „ *Finale*, e dopo cinque poste e mezza di viaggio giunsero a *Ferrara*, „ stettero colà tutto il Giovedì, e Venerdì, e nella mattina del Sabato 5. detto continuarono il loro viaggio, e con due poste arrivarono a *Rovigo*, e con due altre a *Monselice*, e quindi dopo fatto „ un altra posta e mezza si trovarono nel dopo pranzo del Sabato „ condotti in *Padova*, dove fecero poca dimora, volendo eglino trovarsi in *Venezia* per la solennità dell'Ascensione del Signore, che „ in quell'anno venne a' 10. di Maggio, onde la Domenica mattina „ 6. detto, dopo udita la Santa Messa s'imbarcarono in un Bucintoro, „ e fecero il viaggio per acqua osservando i suntuosi Palazzi, che sono alla destra, ed alla sinistra della *Brenta*, e a volta a volta discesero in terra per vederne alcuni de' più belli, ed alle ore 24. giunsero felicemente in *Venezia*: quivi si fermarono da sei giorni per „ vedere tutte le funzioni, e cose più rare solite vedersi dai forestieri in quell'occasione, essendovi stata anche la creazione del novello Patriarca di Casa Gradenigo, videro una regata a *Murano* nel „ dopo pranzo dell'Ascensione stando nel Palazzo del N. U. Almorò „ Pisani, dal quale furono fatti servire per tutto il tempo, che si fermarono in *Venezia*, dove trovarono molti Amici, e Padroni.

„ Nel Sabato 12. Maggio con altro Bucintoro, e per la medesima strada ritornarono a *Padova*, dove si fermarono per tutta la „ Domenica, furono a vedere il Museo del Signor Vallisneri, la Biblioteca di S. Giustina, il Giardino de' Semplici, ed altre cose delle „ più distinte della Città; nel Lunedì mattina 13. detto proseguendo „ il viaggio fecero due poste fino a *Vicenza*, dove giunsero prima del „ mezzo giorno, si fermarono colà per tutta la giornata per vedere il „ Teatro pubblico disegno dello Scamozzi, e del Palladio, ed altri „ Palazzi, come quello del Pubblico, disegno de' suddetti Architetti. „ Martedì 15. detto, dopo veduta la fiera incominciata partirono alla

„ volta di *Verona*, facendo la ſtrada di *Montebello*, *Caldiero*, e al
„ compire la quarta poſta di viaggio ſmontarono all'Oſteria delle due
„ Torri in *Verona*, nel dopo pranzo ſi portarono a vedere l'Anfitea-
„ tro, il nuovo Teatro, la nobile Raccolta Maffeana di Lapide, Co-
„ lonne, Ceppi antichi; quindi paſſati l'*Adige* ſul gran Ponte infe-
„ riore andarono a vedere la ſuntuoſa fabbrica della Fiera nuova, di poi
„ aſcendendo il monte furono a vedere il Forte *S. Felice*, che domina
„ quello di *S. Pietro*, e tutti e due la Città, nel diſcendere oſſer-
„ varono la Fontana detta del *Ferro* perenne, che ſcorre al baſſo per
„ uſo della Città.

„ Nel Mercoledì mattina 16. detto uſcirono di *Verona* col viag-
„ giare alla deſtra dell'*Adige* ſino al paſſo del *Pontone*, dove paſſan-
„ do lo coſteggiarono alla ſiniſtra, e fecero una poſta e mezza ſino a
„ *Volarnio*, e proſeguendo con nuovi cavalli giunſero alla *Chiuſa*,
„ Forte de' Signori Veneziani tutto eſcavato, e naſcoſto dentro del
„ monte di macigno duriſſimo ſulla ſiniſtra ſponda dell'*Adige*. Dodici
„ Cappelletti del Preſidio tirarono il Caleſſe ſu per quella anguſta, e
„ ripida ſtrada pel tratto di circa 80. pertiche, e lo calarono al baſſo
„ dall'altra parte, col dar loro 12. paoli, e al compire della poſta
„ giunſero a *Peri*, con altra poſta ad *Ala* di *Trento*, e con un altra
„ a *Roveredo*, e da *Roveredo* fecero altre due poſte ſino a *Trento*,
„ dove pernottarono.

„ Nel Giovedì mattina prima di partire da *Trento* furono a vedere
„ S. Maria maggiore, dove nel 1546. ſi raddunò il Concilio generale, ed
„ il famoſiſſimo Organo; e dopo vedute altre rarità partirono per *Bol-*
„ *zano*, facendo la prima poſta a *S. Michele*; la ſeconda a *Neümarkt*;
„ la terza a *Bronzol*; la quarta a *Botzen*, o ſia *Bolzano*.

„ Nel Venerdì 18. detto nel proſeguire avanti fecero le ſeguenti
„ poſte a *Tutzſchen*, alla Città di *Brixen*, a *Miterwald*, a *Stertzin*,
„ al *Brenner*, a *Stainach*, e quivi preſero allogio. Nel Sabato 19.
„ da *Stainach* paſſarono a *Schenberg*, e coll'altra poſta giunſero ad
„ *Inſprugh* capitale del *Tirolo;* dove ſi fermarono per tutto il Sabato
„ avanti Pentecoſte: ivi andarono a vedere il Palazzo del Pubblico,
„ la Cattedrale, il Giardino, dove nel mezzo ſopra di un piedeſtallo vi è
„ la ſtatua equeſtre di bronzo, che rappreſenta l'Imperatore Leopoldo;
„ quindi alla Chieſa di S. Franceſco, ove ſono i depoſiti degli Arci-
„ duchi d'Auſtria con quello di Maſſimiliano I. nel mezzo della Chie-
„ ſa circondato da ſteccato di ferro colle ſue impreſe a baſſo rilievo
„ di bronzo, e fra i colonnati della nave di mezzo vi ſono trenta ſta-
„ tue di bronzo rappreſentanti i Principi, e Arciduchi, e le Arcidu-
„ cheſſe di Caſa d'Auſtria.

„ La mattina di Pentecoſte 20. detto dopo udita la Santa Meſſa
„ proſeguirono il loro cammino alla volta di *Monaco* facendo una po-
„ ſta doppia ſino a *Seefeld*, poi un altra a *Miterwald*, una e mezza

„ a *Bo-*

„ a *Boleschen*, Borgo situato dietro il lago detto *Walchen*, che si la-
„ scia per ascendere, e traversare un bosco, quindi si torna a discen-
„ dere pel tratto di poco più di quello, che si era asceso, ivi si fermarono,
„ e discesero di calesse per osservare, e girare intorno ad un picc olo val-
„ loncello alla sinistra della strada circondato d'arbori, dove videro uscire
„ tanta quantità d'acqua da far macinar due molini, che per balze, e
„ diruppi scende a precipizio, e con gran romore va poi a finire nell'
„ altro lago più grande detto *Choel*. Nacque allora discorso tra il Si-
„ gnor *Fontanelli*, e il Signor *Vandelli* d'onde venisse tanta quantità
„ d'acqua, e fu conchiuso, che per istrato sotterraneo venisse dall' al-
„ tro lago sopraddescritto più alto di livello; al finire del discorso ter-
„ minarono ancora un altra posta e mezza giugnendo a *Benedict Bev-*
„ *ren*, e di là con nuovi cavalli andarono a *Wolferausen*, dove pernot-
„ tarono.

„ Nel Lunedì mattina 21. detto senza mutar cavalli fecero due
„ altre poste, ed entrarono in *Monaco* alle ore 10., e smontarono all'
„ Osteria del Sole: si fermarono in quella Città capitale della *Bavie-*
„ *ra*, avendo lettere per la Corte, e per gli Signori Marchesi Livizzani
„ paggi di S. A. Elettorale, i quali Signori sempre li favorirono nel far
„ loro vedere le cose più rare dentro di Città, le Galerie, i Musei,
„ ed il Tesoro; e fuori più Palazzi Elettorali, trovandosi allora la
„ Corte a *Lichtenberg*, che tornò in *Monaco* nel dopo pranzo de' 29.
„ per trovarsi alla processione del *Corpus Domini*, che si fece nel dì 30.
„ di Maggio, nel qual giorno anche il Signor Marchese *Fontanelli* com-
„ parve in Corte la mattina, e nel dopo pranzo vestito in galla, e fu a
„ baciare la mano a S. A. Elettorale.

„ Partirono di poi da *Monaco* nel Venerdì dopo pranzo 1. Giu-
„ gno, e giunsero a *Prugg* colla prima posta, con una e mezza a *De-*
„ *gbenbach*, e con altra simile ad *Augspurg*, o sia *Augusta*. Stettero
„ tutto il Sabbato in quella Città, nella quale videro molte Chiese di
„ Cattolici, e di Luterani, poi si portarono a vedere la Torre nella
„ quale a forza di macchine s'inalza l'acqua da 100. piedi di *Bologna*,
„ e di là discende a mantenere perennemente i getti delle fontane
„ pubbliche, e delle private ancora. Videro parimente il Palazzo
„ pubblico, che è una suntuosa fabbrica, dov'è una sala delle più bel-
„ le, che si veggano.

„ La Domenica 3. Giugno dopo udita la Santa Messa partirono
„ d'*Augusta*, e dopo una posta e mezza giunsero a cambiar cavalli a
„ *Somersausen*, e con un altra simil posta entrarono nella piccola Cit-
„ tà di *Gunzburg*, e quindi fatta altra posta e mezza arrivarono in
„ *Ulm* alle tre ore della sera. Quella Città è tutta piena di Luterani,
„ furono anche a vedere le macchine per alzar l'acqua, edifizio tutto
„ simile a quello d'*Augusta*, con questo divario, che l'acqua viene
„ alzata solo a 60. piedi, e furono anche a vedere la Chiesa maggiore.

„ Nel Lunedì mattina proseguendo il viaggio sempre per la posta
„ giunsero a cambiar cavalli a *Westerstetten*, nell' altra posta a *Geisling*,
„ poi a *Goppingen*, e di là a *Blochingen*, quindi con nuovi cavalli si
„ proseguì verso l' altra posta costeggiando il fiume *Necker*, e dopo un
„ ora di cammino si giunse ad *Esling*, Città sulla destra del detto
„ fiume, che mediante un ponte di pietra di taglio di tredici archi si
„ unisce alla sinistra, prima di giugnere al detto ponte osservarono
„ uno strammazzo per sostenere l' acqua per le fosse, e per gli edifizj
„ della Città, che è formato di gran pietre di taglio incastrate entro
„ telari fatti con travi a spalto, e sarà lungo da cinquanta pertiche,
„ e poscia giunsero a *Canstat*, altra piccola Città, che 20. anni ad-
„ dietro abbrucciò quasi tutta, e allora si andava rifabbricando: per
„ tutto il giorno avevano osservato le colline da una parte, e dall'
„ altra del detto fiume tutte piene di vigne, che rallegrano molto a
„ vederle, la notte presero alloggio nella detta Città di *Canstat*.

„ Martedì 5. Giugno fecero una posta e mezza fino ad *Entzewein*,
„ un altra e mezza a *Pfortzhein*, quindi ad *Etlinghen*, poi un altra e
„ mezza a *Rastat*, di poi a *Stolofen*, dove presero alloggio. Nel Merco-
„ ledì 6. detto si portarono a *Bischoffsein*, e di là a *Kell* fortezza sul
„ *Reno*. Ivi presi nuovi cavalli passarono per mezzo di *Kell*, e
„ poscia il fiume *Reno* pel ponte di legno lungo 700. tesi., e dopo una
„ mezza posta di viaggio entrarono in *Strasburg* alle ore undici della
„ mattina, stettero in quella Città per due giorni e mezzo per vede-
„ re moltissime cose rare, come nel dopo pranzo, e nel Mercoledì
„ susseguente si portarono in carrozza a fare il giro della Città per ve-
„ dere le fortificazioni, sì di dentro, che di fuori, nel Giovedì 7.
„ detto, dopo veduta la Cattedrale, ascesero sopra di quell' altissima
„ Torre quadra, ed ottangolare tutta di pietra di taglio alta 500.
„ piedi di *Argentina*, di dove si vede una gran parte dell' *Alsazia*;
„ e vi stettero tutta la mattina osservandola col Telescopio. Nel do-
„ po pranzo furono a vedere la scelta, e copiosissima Biblioteca de'
„ PP. Gesuiti. Il P. *Pecher*, che ne era il Bibliotecario mostrò loro
„ tutte le Bibie Poliglotte, il Messale detto *Mozarabes*, emendato
„ da Alfonso *Ortiz* per ordine di Francesco *Ximenes*, Arcivescovo
„ di *Toledo*, stampato in *Toledo* nel 1500. in foglio per Pietro
„ Hagenbach col suo Breviario compagno, dove osservarono molte
„ varietà nelle formole della Consacrazione, nel Simbolo, e in altri
„ luoghi, e colà videro moltissimi altri libri di prima stampa, e raris-
„ simi.

„ Nel Venerdì mattina 8. Giugno partirono da *Strasburg*, fecero
„ una posta fino a *Steiffen*, poi a *Wilten*, ed una e mezza a *Zavern*,
„ poi un altra posta alla fortezza di *Pfalzburg*, una ad *Hamerin*, un
„ altra a *Saarburg*, indi ad *Eming*, e poi due altre fino a *Blamont*,
„ ed una e mezza a *Benaminy*, e di lì un altra posta e mezza a *Lu-*

„ *nevil-*

„ *neville*, dove giunsero alle ore 9. della sera. Tutto il Sabato, e
„ tutta la Domenica stettero a far visite, ed a recapitare le lettere al
„ Signor Marchese *Lunati Visconti*, e ad altri Signori, ai quali erano
„ raccomandati. Nel Lunedì 11. detto dopo presentate le lettere alle
„ loro Altezze Reali Signor Duca, e Signora Duchessa di Lorrena en-
„ trarono nell'Accademia il Martedì 12. detto florida di 40. e più tra
„ Principi, e Cavalieri. Nel tempo della dimora in quella Accademia
„ Reale, che fu dalli 12. Giugno sino alli 5. di Settembre andarono,
„ oltre i quotidiani esercizj, che facevano, vedendo, ed osservando le
„ cose più rare della Corte, e del Paese all'intorno. La sera del
„ Giovedì giorno di S. Giacomo 25. Luglio giunse a *Luneville* il Du-
„ ca d'*Antin*, col Vescovo di *Langres* suo fratello, con un figliuolo, e
„ nipote, alloggiarono in Corte, e partirono poi li 26. per *Strasburg*,
„ tutta la Corte si pose in galla in attenzione del Duca di *Orleans*,
„ che giunse poi alli 28. alle ore 4. del dopo pranzo, erano preparati
„ tutti i possibili divertimenti di giuochi, di feste da ballo, di Tra-
„ gedie, e Comedie, e giuochi d'acqua ancora, ma dopo preso l'al-
„ loggio per una notte proseguì anch'egli il suo viaggio a *Strasburg*.

„ Nel Lunedì 5. Agosto si portarono a *Rosiers* per vedere quelle
„ famose Saline poste tra *Luneville*, e *Nancy* in un'Isola del fiume
„ *Meurthe*, che non è larga più di 80. passi, l'acqua salsa si estrae da
„ un pozzo, la cui superficie è 14. piedi sotto al piano della terra,
„ una ruota mossa dalla corrente del fiume fa giuocare diverse trom-
„ be, che continuamente estragono l'acqua salsa, e per condotti, passa ai
„ vasi di 9. fornaci, che vi sono all'intorno per cuocere il Sale, le
„ cui fabbriche formano ivi un gran cortile; in ogni 24. ore vi si
„ fabbricano otto moggia di Sale candido, che è una delle più grandi
„ rendite di quel Ducato.

„ Nella Domenica 26. Agosto si portarono a *Vic* per vedere il passag-
„ gio della Regina di Francia, che andava a *Versailles*, ed era stata sposata
„ in *Strasburg* li 15. d'Agosto dal Duca d'*Orleans*, il quale tanto nell'
„ andare, che nel ritornare alloggiò in Corte a *Luneville*. Fra le mol-
„ te cose mostrate a quel Real Principe, vide la gran Sala piena di
„ macchine, e modelli, e le esperienze colla Macchina Boyliana ri-
„ dotta all'ultima perfezione dal famoso Macchinista Mr. Filippo *Va-
„ rynge* copiata da quella della Reale Società di Londra, le quali espe-
„ rienze eran state preparate avanti da lui medesimo, e dal Signor
„ *Vandelli*, con alcun'altre, che gli suggerì, le quali aveva vedute fare in
„ Italia. Avevan anche colà fatta conoscenza del Padre Abate D. Mat-
„ teo *Petididier*, e del Padre *Calmet*, che lavorava attorno all'Isto-
„ ria della Lorrena, di Mr. du *Val* Custode della Reale Biblioteca, e
„ di diversi altri uomini dotti.

„ Nel Mercoledì poi 5. Settembre dopo aver fatte tutte le visite
„ convenevoli partirono da *Luneville*, con una posta e mezza giunse-

„ ro a *S. Niccolò*, e con altra posta a *Nancy*, con nuovi cavalli giun-
„ sero a *Valaines* altra posta e mezza, di lì a *Toul*, poscia a *Laye*,
„ quivi si accompagnarono col Signor Conte *Kinzki* figliuolo del gran
„ Cancelliere di Boemia, da *Laye* giunsero a *Voye*, poscia a *S. Aubin*,
„ a *Ligny*, e con una posta e mezza a *Bar le Duc*, dove pernottarono.
„ Nel Giovedì 6 detto fecero due poste a *Maison du Val*; e tre altre
„ per arrivare a *Somuel* entrando in Francia, e poi con due altre po-
„ ste si condussero a *Chaalon sur Marne*, quindi con due altre poste a
„ *Jalon*, e colà presero alloggio. Nel Venerdì mattina 7. detto fe-
„ cero altre due poste fino ad *Espernay*, ed altre due a *Portpinson*, e
„ con altra posta giunsero a *Dormans*, dove si assaggiò il vino di *Cham-*
„ *pagna*, e poi si fece un altra posta e mezza a *Parois*, e con altra
„ giunsero a *Chateaux Thiery*, dove presero alloggio. Il Sabbato
„ mattina 8. detto con cavalli freschi andarono a *Chezy*, e di là fecero
„ due poste a *Nanteuil*, e poi con un altra arrivarono alla *Fertè*, e
„ di lì a *S. Jean les Jumeaux*, e con altra posta alla Città di *Meaux*,
„ ove alloggiarono. La Domenica 9. Settembre, udita che ebbero per
„ tempo la Santa Messa, proseguirono il loro viaggio verso *Parigi*,
„ nelle prime due poste giunsero a *Claye*, e con nuovi cavalli a *Ver-*
„ *galan*, di poi a *Bondy*, e coll'ultima posta Reale entrarono in *Pa-*
„ *rigi*, dove giunsero la mattina del Lunedì 10. Settembre per tro-
„ varsi a tutte le funzioni, che in tal occasione si dovevano fare a
„ *Parigi*, a *Fontaineblau*, ed a *Versailles*; dove dopo di loro giunsero
„ anche i quattro fratelli Principi di Baviera, cioè il Principe Eletto-
„ rale, il Duca Ferdinando, l' Elettore di Colonia, ed il Principe
„ Teodoro, e quantità di Nobiltà forestiera ivi concorsa, senza quel-
„ la del Regno. Il Signor Marchese *Fontanelli*, e Signor *Vandelli*,
„ separatisi dal Signor Conte *Kinzki*, col quale erano sempre venuti
„ di buona compagnia, andarono a smontare all' *Hôtel di Malta*, e di
„ là nel Venerdì 14. detto nel dopo pranzo passarono all'*Hôtel di Tour-*
„ *non* in faccia al Palazzo d'Orleans detto di *Luxenburg* posto nel
„ *Faubourg Saint Germain*. Dato recapito a molte lettere di racco-
„ mandazione, cioè al Signor Marchese Giovanni *Rangoni*, Inviato
„ straordinario di *Modena* a quella Corte, che gli attendeva, e per gli
„ quali aveva fatto preparare il suddetto alloggio, nel quale trovarono
„ il Signor Marchese *Montorio* Romano, li Signori *Sbarra*, *Conti*,
„ *Balbani*, *Fiorentini*, e *Diodati*, tutti Cavalieri Lucchesi, con al-
„ cuni de' quali il Signor Marchese *Fontanelli* era stato Convittore
„ nel Collegio di *Modena*. Presentarono le sue alla Serenissima Du-
„ chessa d'*Hannover*, al Signor Marchese *Monti*, al Cavalier *Morselli*,
„ e a molti altri, che si tralasciano di nominare.

„ In tanto che la Corte doveva da *Fontaineblau* passare a *Versail-*
„ *les* fecero le visite di convenienza, e di poi cominciarono a vedere
„ le Chiese di *Parigi*, i Palazzi, ed i Giardini Reali. Nel Lunedì

„ 17. detto

„ 17. detto per la ſtrada di *Montrouge* ſi portarono a vedere il bel
„ Palazzo del Duca du *Maine* a *Sceaux*, ed i vaghi giardini, quanti-
„ tà di fontane, con una caſcata maravigliosa, e con un getto d'ac-
„ qua, che giugne all'altezza della ſommità della collina, ov' è il
„ Palazzo coi giardini ſuddetti, ed è uno dei più gran getti, che ſia
„ in *Francia*. La ſera del Giovedì 20. in compagnia del Signor Mar-
„ cheſe Giovanni *Rangoni* furono nell' Oſſervatorio di *Luxenburgo*,
„ ivi poi ritornarono parecchie altre volte per la comoda vicinan-
„ za, dove Mr. *Croeſer* fratello di Mr. *de l'Isle* gli fece vedere col
„ Teleſcopio le Macchie Lunari, e Giove co' ſuoi Satelliti, e Satur-
„ no ancora col ſuo annello.

„ Nel Mercoledì 26. coll'occaſione, che anche i Principi di Bavie-
„ ra, ſerviti, e trattenuti dalla Corte andavano a *Verſailles*, anche
„ il Signor Marcheſe *Fontanelli*, ed il Signor *Vandelli* ſi unirono co'
„ Cavalieri del loro ſeguito, ed ebbero tutti i comodi di vedere quel
„ ſuntuoſo, e vaſtiſſimo Palazzo, tutti i giardini, ed i giuochi d'acqua
„ la *Menagerie*, *Trianon*, *Marly* colla ſua famoſiſſima Macchina, che
„ ſomminiſtra l'acqua per una quantità ſterminata di giuochi, che ſi
„ fanno in tutti que' belliſſimi giardini, e videro anche il Caſtello di
„ *Saint Germain en Laye*. A vedere tutte le accennate magnificen-
„ ze v' impiegarono ſei giornate, che fuori di una tale occaſione non
„ avrebbero veduto, e di poi tornarono a ſoggiornare a *Parigi*.

„ Nel Mercoledì 3. Ottobre in compagnia degli accennati Cava-
„ lieri Luccheſi, tutti a cavallo per la poſta ſi portarono a *Chantilly*,
„ che dopo *Verſailles* è un altra belliſſima delizia del Regno, la quale era del
„ Duca Regente di Borbone. Nel paſſare per *Saint Denys* piccola
„ Città diſtante due leghe da *Parigi*, ſi fermarono colà per vederla,
„ eſſendo famoſa non ſolo per eſſere il luogo del Mauſoleo de' Re, e
„ Regine di Francia, de' Principi, e Principeſſe del Sangue, e di
„ altri Principi, e Generali rinomatiſſimi; ma ancora per contenere
„ il gran Teſoro, che quindi furono a vedere nell' Abbazia, che por-
„ ta anch'eſſa il nome di *San Dionigi*. Dopo aver oſſervato quel
„ gran Convento paſſarono nella Chieſa, che è grande e maeſtoſa per
„ molti ſuntuoſi ſepolcri dei Re di Francia di bronzo, di marmi neri,
„ di marmi bianchi con ſopra ſtatue di bronzo dorate, fra i quali ſo-
„ no degni di oſſervazione quelli, che ſi veggono innalzati in una
„ cappella a mano ſiniſtra entrando nella nave. Vi è un luogo ſot-
„ terraneo e ſpazioſo lungo 9. teſi, e largo due e mezza per la ſepol-
„ tura de' Re, e Regine, Principi, e Principeſſe del Ramo Borbone.
„ Di là furono condotti nel Teſoro, che conſiſte in una gran Sala
„ contigua all'incontro della detta cappella; ov' è una lampana con-
„ tinuamente acceſa per la grande quantità di reliquie, d'immagini,
„ di croci d'oro, e d'argento, che vi ſi conſervano. Videro la ſpa-
„ da di S. Luigi, quella di Turpino gran Cancelliere di Francia, e
„ quel-

„ quella della *Pucelle d' Orleans*, con molte altre ſpade reali, e co-
„ rone ornate di pietre prezioſe. Vi ſono anche diverſi ſcetri d'oro,
„ uno de' quali è quello, che dicono di Carlo Magno; varj libri manu-
„ ſcritti, e moltiſſime altre coſe rare. Proſeguendo poſcia il viaggio
„ arrivarono a *Chantilly*, dove videro una *Menagerie* piena di Lioni,
„ Lioneſſe, Tigri, Lupi, Orſi, Volpi, Cervi, Iſtrici, Caſtori, e volatili di più
„ ſpezie, e così ritornati a *Parigi* andarono impiegando tutto il rimanente
„ dell' Ottobre nel vedere tutte le coſe più rare tanto dentro, che ne'
„ contorni di *Parigi*, come i Teatri Italiani, e Franceſi, le Biblio-
„ teche del Cardinale di Roano, di S. Geneviefa, la Telleriana de'
„ PP. Geſuiti, quella de' PP. dell' Oratorio, la Colbertina del Conte
„ *Senlet* ricca di otto mila manuſcritti, dove videro la Bolla del Papa
„ pel Concilio Fiorentino, la Biblioteca Regia, dove il Signor *Van-*
„ *delli* vi ſi è portato per due meſi continui, e per ultimo con Lettera di
„ *Cachet* ottenne la grazia dal Re di poterſi far dare dal Bibliotecario
„ Mr. *Boivin*, e ſervirſi a caſa di que' Manuſcritti, che aveſſe dimandati,
„ ſpettanti alla gran *Raccolta degli Scrittori delle coſe d' Italia*, che
„ ſtava facendo il Signor *Muratori*, com' egli ſteſſo lo accenna nelle
„ Prefazioni delle coſe tratte da quella copioſiſſima e vaſtiſſima Bi-
„ blioteca. La prima volta, che ſi portarono a vedere quella Regia
„ Biblioteca Mr. *Boivin* Cuſtode della medeſima moſtrò loro la Terza
„ Deca di Tito Livio ſcritta a mano in carattere unciale ſegnato
„ num. 5255. Un Prudenzio de' ſuoi tempi ſegnato num. 5017. Le
„ Piſtole di S. Paolo Greche del medeſimo carattere ſegnato num. 2245.,
„ e molti altri libri manuſcritti rariſſimi.

„ Paſſato tutto il meſe d' Ottobre cominciarono a fermarſi in
„ *Parigi*. Li 3. di Novembre furono a trovare il Padre *Mezzenati*
„ Ferrareſe nei Carmelitani, e ſi fermarono ſeco a pranzo nel Gabi-
„ netto del Padre Sebaſtiano *Trouchet*, che paſſava per uno dei più
„ eccellenti Matematici dell' Europa, era Accademico della Reale
„ Accademia delle Scienze fra gli Onorarj, aveva una Galeria di
„ Modelli, di Macchine, ed era ſtato maeſtro del fu Regente Duca
„ d' *Orleans*. Frattanto il Signor Marcheſe *Fontanelli* entrò com' Ac-
„ cademico eſtero nella Reale Accademia ſotto la direzione di Mr.
„ *Vendiil* per gli eſercizj cavalereſchi, quattro volte per ſettimana,
„ ſtandoſene però ſempre di abitazione al ſuddetto *Hôtel di Tournon*,
„ dove prendeva lezioni di ballo, e di lingua Franceſe ſotto di eccel-
„ lenti Maeſtri. Per quello poi che ſpetta alle Scienze ſecero amici-
„ zia con Mr. de *Fontenelle*, coi due fratelli de l' *Isle*, e particolar-
„ mente con Mr. *Croiſer*, in caſa del quale ſi facevano Radunanze
„ Accademiche due volte per ſettimana ſopra materie di Fiſica, e di
„ Matematica, vantaggio procurato loro dal Signor Marcheſe *Ran-*
„ *goni*, al quale ſtavano appoggiati in tutto e per tutto. Da lui era-
„ no ſtati introdotti da Monſignor Nunzio *Maſſei*, dal Signor Amba-

„ ſcia-

„ sciator Veneto Barbone *Morosini*, dal Signor Conte *Landi* Inviato
„ di Parma, ora degnissimo Cardinale, e da altri Ministri di Corti
„ estere, dove una volta, e l'altra andavano a pranzo. Da loro pu-
„ re si contrasse amicizia col Signor Abate *Conti* nobil Veneto,
„ gran Filosofo e Matematico. Si portavano alle Assemblee della
„ Sorbona quando si tenevano. Non tralasciarono mai di portarsi a
„ tutte le Radunanze Accademiche, e in tutti que' luoghi, dove
„ fosse stato comodo d'imparare, come spessissime volte andavano a
„ sentire recitare la Tragedia Francese. Nella Domenica 11. detto
„ furono alli Benedettini di S. Mauro a far visita al P. D. Bernardo di
„ *Montfaucon*, il Signor *Vandelli* era incaricato di portargli i compli-
„ menti del Signor *Muratori*, con quella occasione parlò anche col Pa-
„ dre *Martene*, e col Padre D. *Ursino* compagno del detto Padre *Mar-
„ tene*. Più volte e in compagnia ora del Signor Abate *Conti*, ora
„ del Signor Marchese *Rangoni* hanno parlato col Padre *Souciet*, e
„ col famoso Padre *Hardouin*. Nel Lunedì 12. Novembre, e nella
„ mattina furono a vedere l'Assemblea del Parlamento nella gran sala
„ dell'Isola del Palazzo, ov'è solito di fare le sue sessioni.

„ Nel dopo pranzo del Martedì 13. di Novembre intervenero alla
„ Radunanza dell' Accademia Reale delle Medaglie, ed Iscrizioni,
„ che si fece in una sala del Palazzo del *Louvre*, dove l'Abate *Gedoyn*
„ parte lesse, e parte recitò il primo discorso sopra l'origine della Pit-
„ tura col fare la storia della medesima. Mr. *Boivin* Accademico del-
„ la Crusca, dell'Accademia Francese, e di questa ancora, Biblioteca-
„ rio del Re, Professore Reale di lingua Greca, e successore di Da-
„ niele *Huet*, che aveva invitato il Signor *Vandelli*, recitò in secon-
„ do luogo un discorso contenente la storia della Biblioteca Reale, si
„ estese molto in un elogio di Gulielmo *Budeo* quinto Bibliotecario
„ della medesima. Altri Accademici recitarono altre erudite cose,
„ che la brevità prefissami non mi permette di accennare come Mr.
„ *Jous*, l'Abate *Banet*, Mr. de *Boze* uno de' 40. dell' Accademia
„ Francese, e Segretario perpetuo di questa, che la fece da Presiden-
„ te, dando il suo giudizio, dopo che ciascheduno aveva finito di re-
„ citare il suo discorso.

„ Nel Mercoledì 14. il dopo pranzo intervenero in un altra sala
„ del *Louvre*, dove si radunò l'Accademia Reale delle Scienze, la
„ quale tiene le sue conferenze ordinarie, il Mercoledì, ed il Saba-
„ to dalle due ore fino alle cinque della sera, e si raduna in pubblico
„ dopo l'ottava di Pasqua, e dopo S. Martino terminate le vacanze.
„ Ivi dunque udirono l'elogio di Pietro il Grande *Czar* di Moscovia,
„ che durò cinque quarti d'ora recitato da Mr. de *Fontanelle*, nel qua-
„ le espose i fatti più singolari, e giunse a dire, che non v'era mai
„ stato Monarca, che avesse idee più grandi, e vaste di lui. In se-
„ condo luogo Mr. *Geoffroi* Medico della facoltà di Parigi, Lettore

nel

„ nel Collegio Reale, e Profeſſore di Chimica recitò il ſuo diſcorſo
„ ſopra la maniera di fare un colore *Bleau*, che non mai ſi è veduto il
„ più vivo. Il terzo ed ultimo diſcorſo fu quello di Mr. *du Fay* ſo-
„ pra alcune eſperienze di Catottrica da lui fatti cogli Specchj Uſtorj
„ ſopra una notizia avuta dal ſopraccitato Mr. *Varynge*, che nel Col-
„ legio de' Geſuiti di Praga vi erano due Specchj Uſtorj Parabolici
„ concavi, che poſti verticalmente l'uno di contro l'altro accende-
„ vano il fuoco in materie combuſtibili; come ponendo un mucchiet-
„ to di polvere da ſchioppo nel fuoco di uno, ed un carbone acceſo
„ nel fuoco dell'altro, e ravvivando il fuoco con ſoffietto ne ſeguiva
„ l'effetto. Sino in *Lorrena* era già ſtata moſtrata al Signor *Vandelli*
„ una tal eſperienza dallo ſteſſo Mr. *Varynge*, in diſtanza di 20. e di
„ 30. piedi, e che era giunto a capire, che ſi poteva abbrucciare, in
„ materie combuſtibili ſino alla diſtanza di 600. piedi. Promiſe di
„ continuare le eſperienze, ripromettendoſi, che ſia iſtoria, e non
„ favola quella, che in tal modo (al riferire di *Tzetze* Poeta Greco,
„ ma molto poſteriore ad *Archimede*) quel grande Matematico ab-
„ brucciaſſe le navi de' Romani. Queſta memoria ſi trova ora ſtampa-
„ ta nell' Iſtoria dell'Accademia Reale delle Scienze dell'anno 1726.

„ Anche l'Accademia Franceſe è compoſta di 40. Accademici
„ penſionarj tutti uomini ragguardevoli per la loro erudizione, e que-
„ ſti anch' eſſi hanno un quarto nel *Louvre*, e ſi radunano tre volte
„ per ſettimana, e due volte in pubblico fra l'anno, e conferiſcono
„ fra loro ſopra la purità della Lingua Franceſe ad oggetto di renderla
„ capace della più colta, e ſublime eloquenza.

„ Coll'occaſione delle ſolite radunanze delle Accademie dopo il
„ giorno di S. Martino gli Accademici, che per la maggior parte era-
„ no a villeggiare, ſi reſtituirono in *Parigi* poco prima del detto gior-
„ no; il Sig. Marcheſe *Fontanelli*, e Sig. *Vandelli* di poi cominciarono a
„ fare amicizie con diverſi ſoggetti, e de' principali di eſſe Accade-
„ mie, la converſazione, che ſpeſſo frequentavano del Signor Abate
„ *Conti*, che ſi faceva nel dopo pranzo per tre volte la ſettimana nel
„ Palazzo del Signor Ambaſciator Veneto, dove egli abitava, e dove
„ intervenivano frequentemente i primi Letterati, Matematici, e
„ Filoſofi di *Parigi*, ſervì ai medeſimi per conoſcerli, e fare amicizia
„ con molti.

„ Il Signor Marcheſe Giovanni *Rangoni* li conduſſe tutti e due
„ nel giorno de' 17. Novembre all'Oſſervatorio Reale, dove impara-
„ rono a conoſcere Mr. *Maraldi*, e Mr. *Caſſini* il giovine tutti e due
„ Aſtronomi eccellentiſſimi, e gli laſciò a loro raccomandati, perchè
„ vi poteſſero ritornare a piacimento, come in fatti vi andarono parec-
„ chie volte nel tempo del loro ſoggiorno in *Parigi*, ed ebbero il co-
„ modo di vedere quanto vi è di raro e bello in ogni genere. Anche
„ il Signor Abate *Conti* ſoprannominato li conduſſe ai Padri dell'

„ Oratorio, dove nel dopo pranzo di ogni Domenica si faceva adu-
„ nanza d' uomini letterati nell' appartamento del Padre *Desmolet*,
„ che sempre frequentarono per tutto il tempo, che si fermarono in
„ quella Città, ivi conobbero il famoso Medico Mr. *Petit* dell' Acca-
„ demia delle Scienze; il P. *Reyneau*, Mr. *Gosse* bravo Geometra, il
„ quale a spese del Cardinale di *Polignac* rifece le esperienze *Newto-*
„ *niane* de' colori, e molte altre di più, l'Abate *Fraguier*, *Terrasson*,
„ *Longorou*, Mr. de la *Monnoye*, l'Abate *Sallier*, e *Granet*.

„ Il Martedì è il giorno destinato per le udienze degli Ambascia-
„ tori, onde il Signor Marchese *Rangoni* li condusse più volte a *Ver-*
„ *sailles*, nella prima volta il Signor Marchese *Fontanelli* fu presentato
„ al Re, ed anche alla Regina, quand'era alla *Toelette*, di poi fu con-
„ dotto da Mr. de *Morville* primo Segretario di Stato, dal Duca Regente
„ di *Bourbon*, dal Vescovo di *Fresus* Precettore del Re. Andavano poi
„ spesse volte alla Corte della Serenissima Duchessa d' *Hannover* nel Pa-
„ lazzo del *Luxenburg*.

„ Nel giorno 7. di Dicembre furono nel *Faubourg Saint Antoin* a
„ vedere la fabbrica de' vetri, dove videro lavorare, e pulire Specchj
„ fusi nelle fornaci di 12. piedi di lunghezza, e larghi a proporzione,
„ la maniera di fondere gli Specchj di tanta grandezza fu ritrovata
„ fin sotto il Regno di Luigi XIV., e questo segreto di poi passò in
„ *Inghilterra*, e in *Allemagna*, non ostante le precauzioni usate perchè
„ non fosse propalato. Entrati poi nell' Inverno il Signor *Vandelli*
„ impiegò que' mesi di freddo assai rigoroso, che fece gelare la *Sen-*
„ *na*, a trascrivere molte cose inedite dai Manuscritti della Biblioteca
„ Regia per la gran Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia, e a
„ frequentare le erudite sopraccennate Conversazioni. Giunti poi
„ verso la metà di Marzo dell' anno 1726. il Signor Marchese *Ran-*
„ *goni* li condusse a *Versailles* per cominciar a fare le visite di conge-
„ do, e per prepararsi alla continuazione del loro viaggio alla volta
„ dell' *Inghilterra*, e di *Londra* particolarmente, onde avendo fatto
„ tutti i loro convenevoli in *Parigi* la mattina de' 19. Marzo 1726.
„ giorno di Martedì dedicato a S. Giuseppe, e dopo udita la Santa
„ Messa partirono di colà per la posta prendendo la strada di *Liancur*,
„ per ivi riverire il Signor Abate *Conti*, fecero una posta fino a *Saint*
„ *Denys*, ed un altra ad *Ecovan*, poi una e mezza a *Lusarch*, ed al-
„ tra simile a *S. Leu de Seran*, dove passarono il fiume *Oyse*, e con
„ altra posta giunsero a *Liancur*; ed ivi trovarono il Signor Abate
„ *Conti* col Signor Marchese di *Liancur* fratello del Duca di *Rosfocau*,
„ che erano colà a villeggiare, essendo quella situazione il primo luo-
„ go delizioso, che sia stato piantato in *Francia*, ivi sono quantità di
„ fontane, ed altri giuochi di acque, che una semplice ruota di 30.
„ piedi di diametro posta dentro di un canale di acque chiare, che la
„ fanno girare, l' acqua stessa viene portata alla suddetta altezza, di

„ dove

„ dove passa in un ricettacolo, da cui viene distribuita ai rispettivi
„ giuochi. Fattisi dunque da loro i dovuti complimenti, e ringra-
„ ziamenti al Signor Abate *Conti* proseguirono il loro viaggio, e dopo
„ tre poste giunsero a *Clermont*.

„ Nel Mercoledì mattina 20. detto fecero una posta e mezza sino
„ a *Saint Just*, poi con nuovi cavalli a *Wavigny*, e di là a *Bretevil*,
„ quindi un altra posta e mezza a *Flerspost*, ad *Hebecourt*, con un
„ altra, e con cavalli freschi giunsero alla Città di *Amiens*, poi con
„ una e mezza a *Pecquigny*, con un altra a *Flixcourt*, quindi ad *Ail-*
„ *ly*, e poi al finire di un altra posta e mezza entrarono nella Città
„ d'*Abeville* posta sulla *Some*. Il Giovedì mattina 21. Marzo si por-
„ tarono a vedere la suntuosa fabbrica de' panni di *Wanrobes*, ove tra
„ uomini, e donne sono impiegate 6500. persone, dopo di che si ri-
„ prese il viaggio, e si fece una posta e mezza fino a *Nouvion*, un
„ altra a *Bernai*, un altra a *Nanpon*, e con un altra e mezza alla
„ fortezza di *Montreuil*, con altra simile a *Franc*, e ne fecero un al-
„ tra a *Neuchatel*, e al finirne un altra e mezza entrarono in *Boulogne*
„ situata al mare colla sua metà in piano, e l'altra sul dorso di una
„ montagna. Nel Venerdì mattina 22. Marzo partirono da *Boulo-*
„ *gne*, fatta una posta e mezza cambiarono cavalli a *Marquise*, e
„ giunti un miglio di quà da *Haut Buisson* videro nel mezzo della stra-
„ da una piramide con croce sopra di pietra errettavi in memoria di
„ 3. calessi d'Inglesi ivi, un anno addietro, assassinati, e nel termina-
„ re questa posta giunsero a *Calais* poco prima del mezzo giorno.

„ Si fermarono in *Calais* per tre giorni aspettando vento favore-
„ vole all'imbarco. Finalmente nella Domenica 24. di Marzo alle 4.
„ ore della sera s'imbarcarono in un *Paquebot* con vento per la metà
„ contrario, si andò sempre bordeggiando a orza, e poco dopo la
„ mezza notte entrarono in porto a *Douvres*, e smontati andarono in
„ una Osteria per prendere un poco di riposo. Il Signor *Vandelli* cir-
„ ca il levar del Sole tornò al Porto, e lo trovò con sua maraviglia
„ tutto in secco, e vide lo stesso *Paquebot*, di cui si erano serviti al
„ traghetto, poggiare col fianco sul fondo di esso Porto, e cogli al-
„ beri all'inclinazione di circa 45. gradi. Egli discese nel Porto, e
„ lo traversò tutto a piedi, non trovandovi di acqua, che un solo pic-
„ colo rivoletto, che vi scorreva per lo lungo, e che scaturiva dal
„ piede del monte, e lo traversò con un semplice passo senza sfor-
„ zarsi. Osservò che le sponde erano assai alte, e fece riflessione,
„ che quando smontò dal *Paquebot* lo aveva fatto su di una tavola posta
„ come orizontale sulle sponde del Porto, e del *Paquebot*.

„ Nel dopo pranzo ripresero il viaggio per terra alla volta di *Lon-*
„ *dra* in una carozza a quattro cavalli in compagnia di due Signori
„ Inglesi. Nella sera giunsero a pernottare a *Cantorbery*, alle tre
„ ore della mattina del Martedì 26. Marzo, colla stessa carozza, e

„ ca-

„ cavalli proseguirono il viaggio, e giunsero a pranzo a *Rochester*,
„ dove cambiarono cavalli. Nel partire, in passando sopra il ponte
„ osservarono una squadra di vascelli da guerra, che erano in acqua
„ lungo il fiume *Medway*, che vi passa per mezzo, alle ore poi 9. e
„ mezza della sera giunsero in *Londra*, e pernottarono in una Locan-
„ da. Nel Mercoledì mattina 27. Marzo furono a trovare nel *Suf-*
„ *fulk Street* il Signor Giuseppe *Riva* allora Ministro Residente di
„ *Modena* a quella Corte, e stettero seco a pranzo in compagnia del
„ Signor Dottore Antonio *Cocchi* Fiorentino, e del Signor *Bononci-*
„ *ni*. Nel dopo pranzo si portarono col Signor *Riva* a fare una visita
„ alla Signora Duchessa di *Seburewsbury;* nel qual tempo sopraggiun-
„ se il Signor Marchese Scaramuzza *Visconti* di Milano, l'Amba-
„ sciador di Danimarca, e quello del Re di Sardegna. La sera ritor-
„ narono a casa del predetto Signor *Riva* destinata per l'adunanza di
„ uomini letterati, fra' quali vi era Mr. Michele *Maittere* autore de-
„ gli Annali Tipografici, il Signor Attilio *Ariosti*, il Signor *Cocchi*,
„ il Signor Claudio *Re* Residente di *Parma*, e molti altri. Quindi
„ poscia passarono al loro Quartiere, che era stato preparato avanti
„ del loro arrivo nello stesso *Suffulk Street*, con due sole case interme-
„ die all'abitazione del detto Signor *Riva*, e in faccia vi stava l'Inviato
„ di *Marocco*. Nel Venerdì sera 29. Marzo ritornarono dalla Signora
„ Duchessa di *Schurewsbury*, la quale fece la finezza di presentare il
„ Signor Marchese *Fontanelli* al Re Giorgio. Di poi colla mediazio-
„ ne del Signor *Riva*, e del Signor Marchese *Visconti*, fu condotto
„ dai Principi Reali, e poscia furono introdotti nelle più celebri con-
„ versazioni di *Londra*. Nel Sabato mattina 30. Marzo all'uso Ro-
„ mano, e 19. secondo lo stile Inglese, essendo il giorno di S. Giu-
„ seppe andarono ad udire la Santa Messa nella Cappella del Signor
„ *Forelli* Ministro Residente della Serenissima Repubblica di Venezia,
„ quindi passarono a fare una visita a Mr. *Maittere* autore de' detti An-
„ nali Tipografici, che fece loro vedere una scelta e prodigiosa Rac-
„ colta di libri de' primi, e più insigni Stampatori, de' quali si è ser-
„ vito per formare la predetta opera. Nel dopo pranzo furono a ve-
„ dere la Chiesa di S. Pietro in *Westminster*.

„ Nella sera andarono a sentire lo Scipione del *Roli*, che si reci-
„ tava nel pubblico Teatro da famosissimi Musici, e Suonatori Italia-
„ ni, fra' quali eravi il *Senesini*, la *Cuzzoni*, e la *Faustina*. Il Teatro
„ è fabbricato sul gusto di quello di *Vicenza* del Palladio, che ha in
„ faccia alla scena una scalinata a guisa di Anfiteatro, che termina in
„ piano, su cui s'inalzano otto colonne, che sostengono una gran
„ loggia circolare, in cui è una scalinata simile alla prima, e sopra
„ di questa un altra simile; il *Senesini* disse, che quel Teatro era
„ molto diffettuoso per la voce a cagione di non avere la soffitta pia-
„ na, ma bensì elittica. Nel Lunedì primo Aprile furono a visitare il

Signor

„ Signor *Haym* Romano Antiquario dell'Accademia Reale autore del „ Teatro Britanico. Li 2. giorno di Martedì si portarono alla *Torre* „ di *Londra* fortezza famosa, così detta per avere una gran Torre qua- „ dra, e bianca nel mezzo, è situata alla sinistra del fiume *Tamigi* „ al di sotto del ponte, e al Levante della Città con recinto largo di „ fosse, e di muraglie all'antica con 60. pezzi di cannone in batteria. „ Ogni Nave, che passa avanti la saluta con tre tiri, essa corrisponde „ con uno. Vi sono dentro la Zecca, gli Archivj del Regno, e le „ gioje della Corona si conservano colà, e vi sono anche le prigioni. „ Videro la numerosissima Armeria al di sopra piena di schioppi, e „ pistole, e al di sotto di cannoni, passarono in un altra sala piena „ di armature, e prima di uscire andarono a vedere otto Lioni, due „ Leopardi, ed una Tigre, tre di essi Lioni erano nati colà di fresco, „ ed erano domestici, e stavano sciolti in una camera, dov'erano diverse „ donne, che filavano, il Signor *Vandelli* pose la mano sopra la testa „ di uno, che non fece altro movimento, che quello di voltarsi a „ guardarlo. Nel ritornare indietro videro la Dogana situata sulla „ sponda sinistra del *Tamigi* tra la Torre, ed il ponte. Essendo stati „ invitati si portarono nel Venerdì 5. detto ad una Accademia di Mu- „ sica nella casa della Signora Duchessa di *Marlboroug*, nella quale „ cantarono i più famosi Musici del Teatro; la composizione era del „ Signor *Bononcini*, il quale nell'ultimo sonò a solo il violoncello. „ Nella stessa notte s'accese il fuoco nel quartiere tra *Ponton-Street*, „ e *James-Street*, nella quale porrebbe capo il *Suffulk-Street* se fosse „ aperto. Il Signor *Vandelli* risvegliato dal rumore, e vedendo il „ fuoco vicino, e cadere nella corte, andò a risvegliar subito il Signor „ Marchese *Fontanelli*, e il Cameriere, e raccolti i pochi mobili, che „ avevano seco, avendo lasciato i forzieri, ed il calesse loro a *Calais*, „ per averli pronti al trasporto in caso di bisogno, uscirono di casa, „ essendo circa la mezza notte, andarono a vedere il fuoco, che in „ mezz'ora aveva abbruciate due case, e cominciava la terza, quan- „ do giunsero tre Macchine di quelle da estinguerlo, le quali non solo „ tagliarono la strada al fuoco, ma in corto tempo l'estinsero affatto. Il Si- „ gnor *Vandelli* nella mattina susseguente si portò alla Parrocchia di *S. Je-* „ *mes*, e côn regallo al Custode della Macchina fece il disegno di essa „ nelle misure, e nel suo spaccato, avendola fatta aprire per vedere, „ e capire tutto l'artificio di essa. Ogni Parrocchia ne ha una, e „ chi se ne serve è obbligato di pagare tre lire sterline. Vi lavorano „ attorno 12. uomini, essa è sopra di quattro ruote per facilità di „ trasportarla, e condurla, dove occorre.

„ Nel Sabato 6. detto andarono a vedere la Chiesa di S. Paolo, „ ascesero sopra la cupola; poscia di là furono a vedere il vicino „ Ospitale de' Matti, la Colonna rotonda colossale, o sia il Monu- „ mento pel funestissimo incendio di *Londra*, accaduto all'oriente di

„ esso

„ esso li 2. di Settembre dell' anno 1666., essa è alta 200. piedi con
„ 15. di diametro, ed è collocata sopra di un piedestallo di 40. piedi,
„ e di 21. in quadrato colla scala lumaca simile a quella della Colonna
„ Trajana di *Roma*. Ha un parapetto di ferro nella sommità all'
„ intorno, di dove si ha una bella veduta sopra tutta la Città. Nel-
„ le faccie del detto piedestallo vi sono due iscrizioni latine, che rap-
„ presentano l' una la desolazione di 13200. case, che abbrucciarono
„ colla Cattedrale di S. Paolo, con 87. Chiese Parrocchiali, colla Do-
„ gana, Borsa, e con altre pubbliche fabbriche, in cui vi sono espres-
„ sioni poco favorevoli ai Cattolici, l' altra contiene la memoria del
„ ristabilimento in uno stato più bello, e comodo di prima. Di là
„ passarono a vedere il vicino ponte sopra il *Tamigi* composto di 19.
„ archi di pietra sostenuti da pilastroni distanti 20. piedi l' uno dall' al-
„ tro: il detto ponte è lungo 840. piedi, largo 30., e 60. di altezza
„ con un ponte levatojo nel mezzo, e da ciascun lato una bella fila
„ di case, e botteghe. Osservarono le Macchine sotto di alcuni archi
„ del ponte, che nel crescere, e nel calare del flusso, e riflusso con-
„ tinuo fanno ascendere una buona quantità di acqua, mediante molte
„ trombe ivi addatate, per uso di quella parte di Città. Ivi intesero
„ che la marea, come dissero i custodi de' detti edificj, montava su
„ pel *Tamigi* fino a cento miglia, cioè 20. miglia in circa al di sopra
„ di *Londra* fino al Castello di *Windsor*. Il detto ponte essendo so-
„ pra di un fiume così largo, e profondo, e con un flusso e riflusso
„ continuo, non si arriva così presto ad intendere, come si sia potuto
„ condurre a perfezione un opera sì grande, e stupenda. Nel tornare
„ indietro scesero di carrozza per vedere la Borsa Reale, che nel suo
„ genere è un suntuosissimo edifizio.

„ Nel dopo pranzo furono a ritrovare il famoso Eduard *Scarlet*
„ Artefice d' Ottica del Real Principe, e Principessa di Galles all' In-
„ segna d'*Archimede* esecutore del *Telescopio Newtoniano*, e di ogni
„ altra sorta di vetri ottici, il Signor *Vandelli* restò seco di concerto
„ di tornarvi altre volte, non solo per esaminare un *Telescopio Newto-
„ niano*, che allora stava facendo pel Re di Portogallo; ma ancora
„ per vederne l' effetto facendo con esso lui qualche osservazione in
„ Cielo, e perchè aveva diverse commissioni per provedere altri lavo-
„ ri di vetro: Ma però prima di partire da lui, essendo già fatta notte,
„ volle egli cortesemente col mezzo del detto *Telescopio* far loro os-
„ servare le Macchie della Luna, la quale veniva rappresentata a
„ maraviglia bene con particolare chiarezza, e tanto grande, e così
„ vicina, che pareva, che fosse dentro della camera. Questo Stro-
„ mento consiste in uno specchio concavo di metallo di circa sei poli-
„ ci di diametro dentro, e nel fondo di un tubo ottangolare lungo
„ circa sette piedi. Il raggio della sfera, che ha servito a determi-
„ nare la sua concava superficie era di 10. piedi, cinque polici, ed un

K „ quarto

„ quarto, e per conseguenza il suo fuoco, e di 62. polici, e $\frac{1}{7}$ di police. Il
„ detto Telescopio Catadiottrico è della prima maniera, riformato però
„ da Giovanni *Hadley* col piede, che è pur anche di sua invenzione,
„ per addatare il Telescopio alle osservazioni. L'altro specchietto è
„ piano, o sia, come lo dicono il piano ovale, è composto di una lastra
„ di metallo, come lo specchio grande, la sua larghezza è qualche
„ cosa meno della metà di un police, ed è in proporzione alla sua
„ lente come 1. a V2., ed è collocato per traverso all'inclinazione di
„ 45. gradi coll'asse del tubo, acciocchè possa ricevere nel centro la
„ punta del cono de' raggi riflettuti dallo specchio obbjettivo di metal-
„ lo. L'oggetto si osserva per traverso con un Microscopio fissato in
„ un corsore da un lato del tubo per accostare, o scostare questo spec-
„ chietto, e insieme lo stabile Microscopio dallo specchio obbjettivo, che
„ viene regolato con una vite. Nella parte superiore del tubo vi è
„ fissato sopra due piccoli piedi un Telescopio diottrico dei comuni
„ lungo circa 18. polici col suo asse esattamente parallelo a quello del
„ tubo, con due capelli incrocicchiati, e posti nel comun fuoco del suo
„ obbjettivo con quello della lente oculare nel suo asse, il quale serve
„ ad indirizzare prontamente il tubo verso l'oggetto, che si vuole os-
„ servare. Il detto Telescopio, come disse loro lo *Scarlet* mostra
„ l'Anello di Saturno co' suoi Satelliti. E questo fu il primo Tele-
„ scopio Catadiottrico Newtoniano veduto dal Signor Marchese *Fon-*
„ *tanelli*, e dal Signor *Vandelli*, il quale vi tornò più volte ad esami-
„ narlo, perchè aveva l'impegno di mandarne la descrizione a *Parigi*
„ al Signor Marchese Giovanni *Rangoni*, ed al Signor Abate *Conti*,
„ come fece con sua lettera de' 18., e 26. Aprile, di cui conserva an-
„ cora la minuta della relazione col disegno, che allora fece, e della
„ risposta, che diedero que' Signori al Signor *Vandelli*, onde ebbe egli
„ il contento di sentirsi dire, che avevano meglio inteso che cosa fos-
„ se il *Telescopio Newtoniano* dal disegno spedito loro, e dalla breve
„ descrizione colle sue lettere dell' alfabeto, di quello avessero fatto
„ in casa di Mr. *Solly*, quando in *Parigi* ne fu letta alla dotta raunan-
„ za la prima descrizione colà comparsa: poichè allora non si giunse mai
„ a capire come fossero posti, e combinati insieme i due *Telescopj* no-
„ minati in quella relazione, che con una semplice occhiata sopra lo
„ schizzo trasmesso loro l'avevano subito inteso, e aveva tolte loro le
„ difficoltà. Partendo dallo *Scarlet* andarono a sentire, e vedere rap-
„ presentare una Tragedia Inglese, dopo la quale dai Comici si fece la
„ rappresentazione Mimica di *Dafne*, e di *Arlechino*, che quantunque
„ muta ottimamente però l'intesero da' soli cenni.

„ Nel Mercoledì 10. Aprile, e *V. S.* 30. Marzo, nella mattina fu-
„ rono condotti, e sempre in compagnia del Signor *Cocchi* a vedere la
„ bella, e sceltissima Biblioteca di *My Lord Sunderland* consistente in
„ cinque camere quadrate, tre delle quali erano tutte piene di libri
dall'

„ dall'alto al basso, e vi erano quattordici file per facciata, e fu calcolato (numerato prima il quarto di una camera) che vi fossero da „ venti mila pezzi di libri in circa, la metà de' quali sono di prima „ edizione, e per una gran parte impressi in carta pergamena, e l'al- „ tra metà sono delle più belle edizioni, che sieno giammai state fat- „ te. Si portarono nel dopo pranzo da un miglio in circa fuori di „ *Westminster* per vedere il nuovo canale fatto a *Chelsey*, che è un „ Ospitale Reale aperto verso il *Tamigi* per gli Soldati, ed Ufficiali „ invalidi. Il detto canale, che è lungo un quarto di miglio, e lar- „ go cinquanta piedi è stato fatto ad arte con porte a vento per con- „ dur l'acqua del *Tamigi* più vicino alla parte della Città di *Londra* „ detta *Westminster*. Ad ogni flusso l'acqua viene spinta in tre gran- „ di ricettacoli uno detto *Hider Parch*, e gli altri due *S. James Parch*, „ nel riflusso le porte si chiudono da se, e così l'acqua resta obbliga- „ ta ad uscire per un altra luce, o bocca, ed a far movere le Mac- „ chine, che contengono tre ruote, ciascheduna delle quali fa giuo- „ care per lo spazio di dieci ore un corpo di otto *pompe*, o di trombe „ per poter con esse far alzar l'acqua, e mediante tanti tubi sotteranei „ di legno farla ascendere nel più alto quartiere della Città per gli „ usi della medesima. Nello stesso luogo videro l'artificio di forare „ gli olmi di suo piede con trivella lunga 10. piedi, de' quali si servo- „ no per condurre l'acqua al sito destinato. Due uomini soli lavo- „ rano a forare ciaschedun legno fermato orizontalmente sopra cava- „ letti, e così anche vengono adoprate le trivelle, che appoggiano „ vicino al manico sopra di un legno incastrato in un cavalletto, che „ si alza, ed abbassa a piacimento, e come porta il bisogno. Osser- „ varono in oltre, che il flusso del mare s'inalza a *Chelsy* nell'alveo „ del *Tamigi* fino a dieci piedi d'*Inghilterra*, ed impiega 4. ore ad „ alzarsi, ed otto ad abbassarsi, e così in tal tempo i vascelli carrichi „ possono giugnere dal mare fino al ponte di *Londra* distante 80. mi- „ glia, che è un vantaggio inestimabile.

„ Nel Giovedì 11. Aprile i Signori Marchesi *Fontanelli*, e *Visconti* colli Signori *Cocchi*, *Riva*, e *Vandelli* s'imbarcarono in una „ Peotta, e navigando a seconda del *Tamigi* passarono sotto il pon- „ te, avanti la Dogana, e la Torre, e giunsero per tempo a *Grenwich*, „ situato due miglia fuori di *Londra* alla destra del *Tamigi*, osserva- „ rono ancora dal ponte fino al detto luogo la grandissima quantità di „ navi, e vascelli alla lunga del detto fiume, e prima di smontare „ andarono a vedere la *Carolina Jact*, o sia il piccolo vascello, nel „ quale il Re Giorgio sofferse la borasca, e tempesta di mare nel ve- „ nire d'*Olanda* a *Londra*, che era stata riparata dai danni sofferti. „ Là smontati andarono a vedere il magnifico Ospitale di *Grenwich* „ fatto fabbricare dal Re Guglielmo III. per gli Marinari invalidi. I „ più vecchi Piloti fanno scuola ai proprj figliuoli, e a quelli degli

„ altri Marinari, e poscia anche vanno a quell' Osservatorio ad imparare l'Astronomia pratica. In fatti dopo traversato un bellissimo Parco, e nell' ascendere sopra di una vaga collina incontrarono una truppa di giovani, che se ne ritornavano dalla scuola Astronomica. Sopra di quella collina vi sta fabbricato il Reale Osservatorio di *Grenwich*; vi trovarono fortunatamente Mr. Edmondo *Halley* direttore dell' Osservatorio, che conosciutili per Italiani usò loro particolari cortesie, egli parlava ottimamente l'Italiano, fece veder loro le cose più rare, tra le altre un altro Telescopio *Newtoniano* perfezionato vent' anni dopo la sua invenzione da Mr. *Molines*, e che allora aveva fatto eseguire da Eduardo *Scarlet*. Il detto Telescopio era lungo poco meno di tre piedi nella forma, e guisa dell' altro sopra descritto. Mr. *Halley* ricercato dal Signor *Vandelli* della bontà di un tale Telescopio, gli disse che era migliore di un Telescopio di 20. piedi, e disse che era costato alla Società Reale 15. Ghinee, che sono 63. scudi Romani, portando seco sei piccoli Microscopj, che gli fece vedere, i quali si applicavano al medesimo per ingrandire l'immagine dell' oggetto riflettuta nello specchio piano. Nell' Osservatorio vi erano in opera due Telescopj de' comuni uno di 15., e l' altro di 20. piedi. Fuori dell' Osservatorio, e in un altra fabbrica fatta a posta, fece loro vedere un bellissimo Quadrante fermato verticalmente in un muro di pietra di taglio, il raggio del quale è di sei piedi, e di eguale misura è ancora il Telescopio, l' asse del quale è nello stesso piano del Meridiano. Il detto Quadrante è tutto armato di ferro, la divisione, che è esatissima, mostra i secondi sul lembo circolare di ottone. Il Telescopio sta in equilibrio in tutte le posizioni, mediante un pezzo di piombo, che ha il suo movimento a susta nascosto nel mezzo del muro. Questo Telescopio viene a formare la linea Meridiana del luogo. Dall' altra parte del muro vi era preparato il sito per addattarvi un altro simile Quadrante, e parallelo all' altro rivolto a Settentrione, il quale attualmente si stava facendo da Mr. *Graam*, che ha lavorato anche il primo. Il muro è grosso due piedi, e nel mezzo vi è una fessura di un mezzo piede, dove può giuocare il contrapeso. I detti due Quadranti sono inalterabili per esser fermati in un muro piantato nel suolo, e nel mezzo di una camera, che ha le sue finestre verso il Mezzo giorno, e verso il Settentrione. Ed essendo vicino il punto del mezzo giorno Mr. *Halley* fece loro vedere sopra una carta bianca il Disco solare con due gran macchie, che erano verso il mezzo, ed ancora le videro guardando pel Telescopio col porsi avanti l'occhio un vetro affumicato. Disse che aveva fatto più osservazioni in quell' anno, che il suo antecessore non aveva fatto in quattordici. Licenziatisi da Mr. *Halley* tornarono alla Peotta, e a seconda del fiume andarono a smontare a *Wolwich* distante tre miglia, dove videro fab-

„ fabbricar vascelli, la Fonderia de' cannoni, ed una Macchina per
„ trivellarli col mezzo di due cavalli: due uomini inalzano il canno-
„ ne mediante una Macchina incastrata, fra due grossi travi, la qua-
„ le si alza, ed abbassa con una vite di ferro lunga da 20. piedi, e di
„ un mezzo piede di diametro. I due cavalli fanno girare la trivella, che
„ è piantata perpendicolarmente sul piano della terra in mezzo ad un
„ maschio di muro concavo al di sopra, e s'imbocca nel cannone, che
„ vi sta sopra a piombo, ed un uomo solo colla Macchina suddetta,
„ che ha una gran ruota in capo alla vite, lo va alzando, ed abbas-
„ sando secondo il bisogno, nel mentre che i cavalli fanno girare la
„ trivella. Dalla Fonderia passarono a vedere il torno, che pure è fatto
„ girare da cavalli, i quali fanno girare ruote, che sono sotto il pia-
„ no della terra, e col mezzo di catene fanno muovere il cannone,
„ che è sopra perni, come ne' torni ordinarj. Al di fuori della Fon-
„ deria in una grande prateria videro più di tre mila pezzi di canno-
„ ni senza i piccoli. Si osservò da loro che ve ne erano degli inverniciati di
„ fresco, e marcati col nome del vascello in cui dovevano essere im-
„ postati, e ve ne erano de' preparati per armare una squadra di 14.
„ in 15. vascelli, e la sera se ne tornarono a *Londra*.

„ In questo mese il Signor *Vandelli* si portò alcune volte col Si-
„ gnor *Cocchi* alla Stamperia di Mr. *Boyer*, dove Egli faceva stam-
„ pare un libro greco-latino intitolato *Senofonte Efesio Romanzo tra-
„ dotto da lui, il quale tratta degli Amori di Abrocome, ed Anthia*.

„ Nella sera del Sabato 13. Aprile il Signor Marchese *Fontanel-
„ li*, un Cavalier Spagnuolo, il Signor *Vandelli* col Signor *Riva* tor-
„ narono a casa del suddetto *Scarlet* per rivedere l'accennato Telesco-
„ pio, come anche il suo piede, dopo averlo ben esaminato, e con-
„ siderato in ogni sua parte, osservarono diversi oggetti terrestri, e
„ fattasi notte tornarono a vedere a maraviglia bene le macchie Lu-
„ nari, e prima di partire da lui gli ordinarono diversi istromenti ot-
„ tici, e parecchie dozine di Occhiali da naso.

„ Nel Lunedì 15. detto furono a vedere la Biblioteca di *My Lord
„ Pembrook* consistente in una gran sala, ivi furono loro mostrati mol-
„ ti libri rarissimi, e particolarmente di prima edizione: videro colà
„ il libro intitolato *Decor Puellarum* del 1461. in 8. Oltre i libri vi-
„ dero un Museo di medaglie rarissime, oltre quelle d'argento, e
„ bronzo, vi ha una serie di circa 700. medaglie d'oro tutte d'Impe-
„ radori Romani, la sua casa è piena di pitture, e di disegni rarissi-
„ mi de' più eccellenti Pittori Italiani. Il detto *My Lord* era vec-
„ chio assai, ed aveva avute tutte le cariche possibili, e più cospicue
„ ad aversi in *Inghilterra*, era stato grande Amiraglio, e Segretario
„ di Stato. Disse al Signor *Vandelli*, che in *Africa* si conservava la
„ lingua de' Fenici in occasione, che gli mostrava medaglie Greche,
„ e Fenicie, col soggiugnere, che un Mercatante Inglese, che era

„ stato lungo tempo in *Tunesi*, e che aveva imparato la lingua de'
„ Montanari di que' paesi, al suo ritorno in *Inghilterra* aveva tradotto
„ le Scene in Lingua Punica del Penolo di Plauto, ed era riuscito
„ meglio delle traduzioni, che si leggono ne' Plauti *cum Notis variorum*, e ad *usum Delfini*. Onde da ciò pare, che si conservino le
„ Lingue, che si parlano. Andarono i detti Signori nel dopo pranzo
„ a vedere le fabbriche de' vetri, nelle quali si fonde il vetro come
„ in *Francia*, e *Germania* per fare gli specchi, le lumiere, i salini,
„ i candelieri, gli utensigli, e le altre cose, che si vogliono fare di
„ basso rilievo, e colà videro le forme di cui si servono gli Operaj per
„ fondervi dentro, essi però lavorano ancora a soffio, come si fa a
„ *Morano* presso *Venezia*.

„ Nel Mercoledì, Giovedì, e Venerdì Santo intervennero alle
„ funzioni della Settimana Santa nella Cappella dell'Inviato di *Portogallo*. Nella Domenica 21. Aprile Pasqua di Risurrezione furono
„ nella Cappella del Segretario Residente di *Venezia* ad udire la Santa Messa. Nel Lunedì 22. detto andarono a *Disselword* villaggio
„ fuori di *Londra* a fare le loro divozioni per la Pasqua, e tornarono
„ la sera in Città.

„ Nel Sabato 27. Aprile si portarono a vedere lo Studio, e Museo del Dottore **Woodward**, dove osservarono una grande quantità
„ di cose, cioè raccolta di antichità, di minerali, corali, pietre preziose, ed altre assaissime specie di cose spettanti allo studio della
„ Storia Naturale, e questi è quel dotto Filosofo Inglese, che ha
„ avuto molte differenze col nostro Signor Cavalier Antonio *Vallisneri* il seniore.

„ Il Lunedì 25. Aprile era già stato destinato per andare col Signor *Riva*, e *Cocchi* a trovare il Dottore *Desaguliers*, quegli, che
„ fa Corsi di Filosofia esperimentale, il quale fece loro vedere una esperienza, nella supposizione del moto della Terra, colla quale mostra,
„ contra l'opinione de' Francesi, che il più gran diametro della Terra
„ è quello, che è nella sezione dell' Equatore, e non da un polo all'
„ altro, e perciò, che la Terra è della figura di una cipolla. Dopo
„ ciò lo stesso Mr. *Desaguliers* li condusse a veder la Macchina, che
„ fa innalzar l' acqua col fuoco all' altezza di 125. piedi. Essa è piantata sulla sponda sinistra del *Tamigi* nel **Willer-Street**, è invenzione di Mr. Tommaso *Savery*, che cominciò a darle perfezione nel
„ 1705., questa fu fatta eseguire dal suddetto *Desaguliers*, e disse con
„ maggior perfezione di qualunque altra fosse stata fatta fino allora, e che
„ costava alla Società venti mila lire sterline, cioè ottanta mila scudi
„ Romani. Il Signor *Vandelli* montò sopra la gran Torre di legno,
„ ed osservò, che in un minuto di tempo entravano in un ricettacolo di tavoloni fodrati di piombo largo 4. piedi per ogni verso, ed
„ alto 16., trenta colonne d' acqua cadauna lunga sei piedi, e di un

„ piede

„ piede di diametro. Quell'acqua ascende per due tubi di bronzo,
„ che sboccano lateralmente, e discende per uno, che è nel mezzo
„ del ricettacolo, e per via di tubi sotterranei traversa la Città, e va
„ ad isboccare una mezza lega lontano, e fuori di *Londra* in un ri-
„ cettacolo largo 36. passi geometrici, e lungo 140. Dopo aver ve-
„ duto così all'ingrosso la prima volta la detta Macchina, che fu an-
„ che la prima volta, che si fece la pruova della medesima, passarono
„ a vedere entrare l'acqua nel detto ricettacolo per assicurarsi se vi
„ andava, e si trovò, che la pruova corrispondeva ottimamente bene
„ alla Teorica.

„ Il Signor *Vandelli* vi tornò di poi tre o quattro altre volte da se
„ solo fino a tanto, che giunse a capire tutto l'artificio di quella stu-
„ penda Macchina, ne formò il disegno, e ne portò seco le misure.
„ Questa Macchina è stata di poi difusamente spiegata da Mr. *Belidor*
„ nel tomo 2. cap. 3. pag. 308. e seguenti della sua *Architettura Idrau-*
„ *lica*, e mostrata all'occhio con esattissime Tavole di figure stampata
„ in *Parigi* l'anno 1739. presso Carlo Antonio *Jombert* in 2. tomi in
„ 4. reale. La detta Macchina cominciò poi a lavorare li 29. Aprile,
„ e a' 14. di Maggio si trovò, che aveva riempito fino al pari della
„ terra il ricettacolo sovraddescritto profondo otto piedi, comincian-
„ do la misura dal livello delle muraglie, che sono due piedi sopra il
„ piano della terra, onde si figurò che l'acqua vi fosse alta sei piedi.
„ Sicchè la Macchina in 15. giorni ha spinto nel ricettacolo piedi
„ cubici d'acqua 756000. Nel lato del ricettacolo verso la Città vi
„ sono i suoi registri per distribuire l'acqua ai diversi quartieri della
„ Città, che ne hanno bisogno, e che ne possono far uso, e per tut-
„ te quelle case, che sono registrate, e scritte nel comparto della distri-
„ buzione dell'acqua.

„ Il Signor Dottore *Cocchi*, e Signor *Vandelli* nel Mercoledì 28.
„ si portarono a vedere il ricettacolo proveduto d'acque dalla *New-*
„ *River*, canale, che fu fatto fare nello spazio di cinque anni dal Ca-
„ valiere *Hugh Middleton*, che lo cominciò nel 1608. Questo canale
„ si deriva da due siti vicini al fiume *Ware* nella Provincia di *Hart-*
„ *ford*, esso cogli gran giri, che fa, ha almeno 60. miglia di corso, e
„ passa sotto di 800. ponti. Dal ricettacolo suddetto si deriva, e
„ distribuisce l'acqua al restante della Città di *Londra* da S. Paolo fino alla
„ Torre. La stessa cosa si fa col mezzo delle Trombe, che lavorano sotto
„ gli archi del ponte dalla parte della Colonna, coll'ajuto del flusso,
„ e riflusso del mare sopraddescritto. Ed ecco spiegato il modo col
„ quale la Città di *Londra* resta proveduta di acque per tutti i suoi
„ bisogni, e per gl'incendj in particolare, a riserva dell'acqua da be-
„ re, e da cucinare, che scarsamente viene somministrata dai pozzi,
„ che sono per le case della Città.

„ A' 5. di Maggio giorno di Domenica furono sempre colle stesse

„ compagnie del Signor *Cocchi*, e *Riva* a vedere la Biblioteca del
„ celebre Dottore, Medico, e Cavaliere *Jannes Sloan*, la quale con-
„ siste in quattro gran camere, la metà delle quali, cioè dal mezzo
„ in su sono piene di libri stampati, e manuscritti, e la maggior par-
„ te sono spettanti alla Medicina, ed Istoria Naturale. Egli disse
„ loro che aveva unito tutti i libri di Medicina, e di Storia Natura-
„ le, che era mai stato possibile di ritrovare, e che pochi gliene
„ mancavano per avere tutti quelli, de' quali si trova memoria. L'al-
„ trà metà delle quattro camere sono scrigni tutti pieni di minerali,
„ di corali, e di ogni sorta di pietre preziose, di cristalli, di ogni
„ sorta di gusci di conchiglie, di cappe, di corni, e di qualunque spezie
„ di cose, che si ritrovano nelle *Indie Occidentali*, ed *Orientali*, e
„ nell' *Europa*. In un altra camera, e dentro di tante bozzette, e
„ vasi di vetro si veggono quantità d' Insetti, ogni sorta di pesci, di
„ serpenti, scorpioni, volatili, quadrupedi ec. Intorno ai Semplici,
„ oltre l' averli in natura, gli ha ancora dipinti sopra carta, e forma-
„ no 24. volumi in foglio. Videro un pipistrello dell' *Armerica* grande
„ quanto un bel cappone, i corni di un cervo, de' quali i due rami
„ principali sono lunghi quattro piedi per ciascheduno, e questi sono
„ stati trovati sotterra in *Irlanda*. Oltre le suddette quattro gran ca-
„ mere ne ha un altra a pian terreno piena di libri, con diversi scri-
„ gni pieni di medaglie antiche in oro, argento, e bronzo, ed ha
„ ancora le moderne de' Re di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, e de'
„ Papi. Si vede una ruota verticale contigua ad una tavola con libri
„ aperti ne' suoi nicchj, che girandola stanno sempre nella stessa posi-
„ tura macchina molto comoda, e adatta per istudiare.

„ Andarono nel Lunedì 13. Maggio a vedere la Macchina, che
„ mostra il sistema Copernicano in casa di Mr. *Rowly*. Essa è com-
„ posta di 240. ruote, mostra tutti i movimenti de' Pianeti, e de' lo-
„ ro Satelliti. Questa Macchina ha quattro piedi di diametro a guisa
„ di una tavola rotonda. Un orologio a pendolo fa girare orizontal-
„ mente tutti i globetti, che entrano a formare il detto sistema, e
„ come giorno per giorno essi girano in Cielo. Si passò quindi a ca-
„ sa di Mr. *Graam*, dove essi comprarono due orologi simili da sac-
„ coccia, che hanno il tempo piantato sopra due diamanti, uno colla
„ cassa d'oro pel Signor Marchese *Fontanelli*, e l' altro colla cassa
„ d' argento pel Signor *Vandelli*. Anch' egli lavorava attorno ad una
„ Macchina Copernicana pel Re di Portogallo pel prezzo accordato
„ di tre mila lire sterline. Nel Giovedì susseguente 16. detto torna-
„ rono dallo stesso artefice a pagare i due orologi, e mostrò loro la
„ Macchina *Oreriana* nel di dentro, così detta dal suo inventore *My*
„ *Lord Orery*. Nel dopo pranzo andarono a vedere il Palazzo, e
„ Giardino Reale di *Kisinston*.

„ La mattina poi del Venerdì 17. Maggio in compagnia del Si-
„ gnor

„ gnor *Cocchi*, e *Riva* partirono da *Londra* per andare ad *Oxford*, paſ-
„ ſarono per la Provincia di *Midleſex*, pranſarono ad *Uxbridg*, e di
„ là entrarono in *Buchingam Sire*, quindi paſſarono a *Bezonfield*, e
„ più innanzi incontrarono un piccolo fiume con molti molini, che
„ coſteggiarono ſino al Borgo *Wieam*, e ſempre ſeguitando il detto
„ fiumicello fra montagne coperte di boſchi ſino ad *Odſock*, e videro,
„ che la ſchiena delle medeſime ſi eſtendeva molto lontano, e di là
„ videro pure una bella pianura ſino preſſo *Paſcouck*, ma tutta nuda,
„ e ſi giunſe a pernottare a *Sterford*, e la mattina ſeguente 18. det-
„ to dopo tre miglia di viaggio paſſarono per un gran ponte ſopra il
„ fiume *Tame* vicino a *Whealy*, e quì di nuovo aſceſero ſopra di una
„ montagna alta, e coperta di boſchi, e nel diſcendere dalla mede-
„ ſima ſcoperſero da lontano la Città di *Oxford*, e prima di entrare
„ dentro di eſſa paſſarono il fiume *Charwel* ſopra di un ponte di pie-
„ tra. Oſſervarono in queſto viaggio da *Londra* ad *Oxford* di ſeſſanta
„ e più miglia, che queſta parte dell' *Inghilterra* è nuda, a riſerva de'
„ boſchi di cui di quando in quando ſono coperte le montagne: che
„ il terreno per lo più è ſterile, toltone le valli nelle quali è graſſo,
„ e coltivato. *Oxford* è ſituato alla ſponda dell' *Iſis* nel mezzo di
„ grandi praterie, che lo fanno delizioſo. E' una delle due Univer-
„ ſità più famoſe dell' *Inghilterra*, vi ſi numerano diciotto Collegi aſ-
„ ſai ricchi. In quella Univerſità vi ſono 18. Lettori, cioè di Gra-
„ matica, Rettorica, Dialettica, Filoſofia, Filoſofia morale, Geome-
„ tria, Aſtronomia, Muſica, Metafiſica, Iſtoria, Lingua Greca, E-
„ braica, Araba, Gius Civile, Anotomia, Medicina, Botanica, e
„ Teologia. Fra tutti i Collegi vi ſi contano da mille Allunni. Ciaſ-
„ chedun Collegio ha la ſua Biblioteca, ma la più grande, e magnifica
„ di tutte è *the Bodleyan Library*, che contiene oltre molte migliaja di
„ libri ſtampati, anche una quantità grande di manuſcritti orien-
„ tali. Tre coſe ſingolari ſi oſſervarono in *Oxford*, il ſuo Teatro
„ *Sheldoniano* per la ſua architettura è ſingolare, e ſerve per le fun-
„ zioni ſcolaſtiche, il ſuo Muſeo contiguo al Teatro è una bella ſala
„ riempita di coſe rare della natura, le quali ſono un donativo del
„ famoſo Dottore Medico Martino *Liſter*, e di molte antichità Gre-
„ che, e Romane, e particolarmente d'Iſcrizioni raccolte da Mr. Tom-
„ maſo d'*Arondel*, dallo *Shelden*, e da Giorgio *Weeler*. L'Orto de'
„ ſemplici è ſituato lungo il fiume *Charwel*, e merita di eſſer veduto
„ per la ſua ampiezza, e per la moltiplicità delle piante in eſſo con-
„ tenute. Prima di partire da *Oxford* ſi portarono a *Woodſtock* per
„ vedere il famoſo Palazzo della Ducheſſa di *Marlboroug* detto *Blan-*
„ *heim* fabbricato a ſpeſe del Parlamento, che coſtò più di ducento
„ mila lire ſterline, e che fu donato al Duca di *Marlboroug* per lo
„ merito, e in memoria, e gratificazione delle ſue fatiche per la re-
„ golata, compita, e famoſa vittoria riportata ſopra i Franceſi a *Blan-*

„ *heim*

„ *hein* presso *Hocstet* nella campagna fatta sul *Danubio* l'anno 1704.
„ Nel Vitruvio Britanico è stato esattamente disegnato quel
„ Palazzo. In genere di architettura non si può vedere cosa più de-
„ forme, e sembra che l'Architetto abbia voluto mostrare in una sola
„ fabbrica tutti gli errori, che si possono mai fare in architettura.
„ Ha la sua scala principale in aria attaccata con *modiglioni* ad un mu-
„ ro: e di là tornarono ad *Oxford*. Dopo essere stati due giorni in
„ *Oxford* ritornarono per altra strada a *Londra*, perchè vollero anco-
„ ra vedere il nobile Castello di *Windsor* situato in una tortuosità del
„ *Tamigi*, e sopra di una collina isolata, che è una delle più belle
„ vedute dell'*Inghilterra*. Vi è sopra un suntuoso, e magnifico Pa-
„ lazzo per la villeggiatura dei Re, ed è pieno di pitture d'eccellen-
„ tissimi Autori. Di là passarono all'altro Palazzo di *Hamptoncur*,
„ anch'esso sul *Tamigi*, che fu fatto fabbricare dal Cardinale *Wolsey*,
„ ed è uno de' più belli dell'*Inghilterra* per la magnificenza degli Ap-
„ partamenti, per la rarità delle pitture, e pel giardino. Fu detto
„ che il flusso e riflusso ordinario del mare giugneva alle volte assai
„ visibilmente fino al detto Palazzo, che è distante, secondo i volteg-
„ giamenti tortuosi del fiume, più di cento miglia dal mare, e sulla
„ sera giunsero di ritorno a *Londra*.
„ Nel dopo pranzo del Mercoledì 22. Maggio circa le ore cinque,
„ o sia 21. d'Italia il Signor Marchese *Fontanelli*, e Signor *Vandelli*
„ furono di nuovo a casa di Mr. *Desaguliers* in compagnia della Si-
„ gnora Duchessa di *Schurewhsbury*, del Signor Marchese *Visconti*, e
„ de' Signori *Cocchi*, e *Riva*, vi si trovarono ancora otto, o dieci
„ Discepoli dello stesso *Desaguliers* per vedere gli esperimenti *Newtonia-*
„ *ni* de' colori, che li fece a posta per loro, e fra i molti sperimenti
„ videro quello della separazione de' colori, mediante due lenti, che
„ hanno per cadauna un fuoco di tre piedi. Nel rifrangere i raggi si
„ servì di un Prisma triangolare, ponendo una faccia orizontalmente
„ su cui faceva cadere il raggio solare introdotto per foro dentro di
„ una camera oscura, col farlo girar tanto, che apparissero i colori
„ sulle pareti tinte di nero, i raggi rifratti li raccoglieva sopra di un
„ foglio di carta bianca incolato sopra un telajo mobile verticalmente
„ in distanza di sette in otto piedi, poscia li riflettea colle due lenti
„ in qualunque parte ei voleva. Si serviva delle medesime lenti per
„ unire tutti i colori in un solo, che formano la luce bianca, com'è
„ il raggio solare, che entra nella camera, poscia li separava l'uno
„ dall'altro con un foro nella detta carta bianca, e tornandoli a ri-
„ frangere con altri Prismi restava sempre il medesimo colore. La
„ mattina seguente 23. detto il Signor *Vandelli* si portò dallo *Scharlet*,
„ e si provide di due Prismi di cristallo in tutto, e per tutto simili,
„ ed eguali alli due adoprati dal *Desaguliers*, coi quali aveva fatti il
„ giorno avanti gli esperimenti, e che, come intese dal *Desaguliers*

„ erano

,, erano ſtati lavorati dallo ſteſſo *Scharlet*, e di due lenti una di un
,, mezzo piede di *Londra* di diametro, e di fuoco circa tre piedi, ed
,, un altra di diametro di cinque polici, e di un piede e mezzo di
,, fuoco. Fece proviſione di molte dozine di Occhiali da naſo, e di
,, altre lenti più piccole per diverſe commiſſioni avute, eſſendo il più
,, eccellente artefice, che allora foſſe in *Londra*, il quale aveva lavo-
,, rato tutto quello, che era occorſo per la Società Reale. Il Signor
,, *Vandelli* ritornato in Patria ha fatto, e rifatto più volte gli ſteſſi
,, ſperimenti de' colori in caſa ſua, nel Palazzo del Signor Marcheſe
,, Bonifazio *Rangoni*, in S. Domenico, e più volte in queſto Collegio
,, de' Nobili. Di più gli ha preſtati per tre volte al Signor Dottore
,, Euſtacchio *Manfredi* per rifare nell' Iſtituto delle Scienze di *Bologna*
,, gli ſteſſi eſperimenti. Poichè co' Priſmi di *Venezia* non riuſcivano
,, così perfetti, come fanno coi Priſmi lavorati a *Londra*, di eſſi ſe
,, ne fa menzione nel primo tomo de' Commentarj dell' Iſtituto delle
,, Scienze ſtampato in *Bologna* nel 1731. a pag. 200., e 201. E ſi può
,, dire che la ſentenza del *Newton* intorno ai colori è ſtata ſoſtenuta
,, mercè di queſti Priſmi in *Italia*, contro le oppoſizioni fatte dal Si-
,, gnor Giovanni *Rizzetti* nel ſuo libro *De Luminis affectionibus* ſtam-
,, pato colla data di *Trevigi* nel 1727. in 8.

,, A' 25. di Maggio giorno di Sabato andarono a vedere la Bi-
,, blioteca del Duca di *Devonshire*, la quale è ricca di quattro mila
,, pezzi di libri tutti di prima edizione, oltre una altra grande quan-
,, tità di altri libri. Ha più di due mila medaglie, tra le quali ne vi-
,, dero tre di Veſpeſiano juniore con tal leggenda all' intorno nel di-
,, ritto ΟΥΕΣΠΕΣΙΑΝΟΣ ΝΕΟΤΕΡΟΣ, e dall' altra parte ΣΜΥΡΝΕΩΝ.
,, Moſtrò loro più di 40. medaglie d' oro di quelle, che furono ritrovate
,, nella *Lombardia*, e ne' contorni di *Breſello* nel 1723., o 1724.: una
,, relazione della ſcoperta di tali medaglie ſta nel tomo v. del Supple-
,, mento alle Antichità ſpiegate del Padre di *Montfaucon* alle pag. 137.
,, e ſeguenti.

,, Nel Giovedì 31. Maggio il Signor Dottore *Inglisch* conduſſe i
,, detti Signori in compagnia del Signor *Cocchi*, e Signor *Riva* a ve-
,, dere la Società Reale, che in quel giorno ſi radunava. Nell' en-
,, trare s' incontrarono fortunatamente nel Signor Cavaliere Iſacco
,, *Newton*, e a lui furono preſentati, ed egli con ſomma corteſia gli
,, accolſe, e gl' introduſſe nella ſala del gran Conſeſſo, dov' erano adu-
,, nati i Membri della Società Reale, fece loro dare de' ſcanni da
,, ſedere alla ſua deſtra, e ſi trattenero colà per tutto il tempo, che
,, durò. Egli ſi poſe a ſedere in capo ad una lunga tavola col ſuo ca-
,, pello in teſta, e con due mazze d' avanti, e tutti i Membri ſtavano
,, aſſettati all' intorno di eſſa tavola. Il Cavaliere *Newton* leggeva
,, ſenza occhiali, vi era Mr. *Halley*, che preſentò il ſuo libro delle
,, *Tavole Aſtronomiche*, videro Mr. *Wiſton*, e così la funzione di ac-

cet-

„ cettare tre Socj. Fu presentato un libro dell'Inoculazioni de' morbiglioni fatte nella *Nuova Inghilterra*. Terminato il Consesso, e ringraziato il Cavalier *Newton* dell'onor loro compartito passarono nella Galeria, ove videro preparato un tubo ottangolare di legno lungo dodici piedi, e di un piede di diametro per un Telescopio Catadiottrico, e videro un altro simile Telescopio già terminato di 4. piedi di lunghezza. Osservarono ancora lo scheletro, e la spoglia di un serpente Indiano, che misurata dal Signor *Vandelli* si trovò essere lunga 19. piedi di *Bologna*. Videro parimente lo scheletro di una Sirena, e di moltissime altre cose rare, e non ordinarie spettanti all'Istoria Naturale.

„ Nel Venerdì 31., ultimo giorno di Maggio, il Signor Marchese *Fontanelli*, e Signor *Vandelli*, dopo adempito ad ogni loro convenevole, partirono in carozza da *Londra* due ore dopo tramontato il sole, e traversavano il ponte sopra il *Tamigi* nel Sabato mattina primo giorno di Giugno allo spuntare il sole dall'orizonte, e giunsero al Porto di *Douvres* nella Domenica 2. Giugno alle tre ore della sera, e nella mezza notte venendo il Lunedì 3. detto essendo il flusso in colmo s'imbarcarono in un *Paquebot*, ed uscirono di Porto con venticello favorevole sin verso il mezzo del distretto di *Calais*, dove cessato affatto il vento stettero per più di dodici ore fermati in un mare tranquillissimo, quindi non sapendo che fare scandagliarono colla *sonda* il fondo del mare, e lo trovarono profondo 80. braccia in quel sito, che era in veduta di *Douvres*, e di *Calais*. Di poi fattosi il Cielo nuvoloso venne un poco di pioggia, e seco dell'aria gagliarda, che in poche ore li portò tanto vicini al Porto di *Calais*, che lasciando il *Paquebot* a cagione del riflusso, ed entrati in un *Copano*, prima lanciato in acqua, vi giunsero avanti sera.

„ A' 4. di Giugno giorno di Martedì postisi in arnese col loro calesse, e forzieri partirono da *Calais* prima del mezzo giorno alla volta della *Fiandra*, e dopo due poste giunsero alla Fortezza di *Gravelines* assai bene fortificata. Proseguendo il viaggio verso *Dunkerque* distante altre due poste vollero uscire di strada per andare a vedere il Porto di *Mardik* distante una mezza lega da *Dunkerque* Città della *Fiandra Francese*. Questo famoso canale fu fatto nel tempo stesso, che si demoliva il Porto di *Dunkerque*, là smontati osservarono, che il canale, il quale circonda la Città di *Dunkerque*, e che deriva dal mare viene a sboccare in quest'altro più grande di *Mardik* col mezzo di varj sostegni, o chiuse come dicono. Questo Porto ha le sue muraglie di pietre di taglio, e col mezzo di que' sostegni fanno entrare, ed uscire, quando vogliono, le barche mercantili, e giungono fino alla Città, nella quale essi entrarono tre ore avanti sera. Giunti in *Dunkerque* si portarono a vedere il Porto demolito, la Cittadella, ed i Forti, che lo diffendevano, in

„ virtù

„ virtù del 3. articolo della Capitolazione coll' *Inghilterra* nel Trat-
„ tato d'*Utrecht* del 1713. Fu anche loro mostrato il sito de' Molini,
„ che macinavano colla forza del flusso, e riflusso del mare. Il Meri-
„ diano di questa Città non è che un minuto più orientale di quello
„ dell' Osservatorio Reale di *Parigi*.

„ Li 5. Giugno giorno di Mercoledì partirono da *Dunkerque*, e
„ giunsero con una posta a *Bergue*, con una e mezza a *Rosbray*, con
„ altre due ad *Ipres*, poscia ne fecero un altra fino a *Varneton*, e con
„ una e mezza giunsero a *Lille*, e con altra simile a *Menin* fortezza,
„ dove pernottarono. Nel Giovedì mattina 6. detto proseguendo il viag-
„ gio per *Courtray*, e cambiati tre volte cavalli giunsero dopo aver
„ fatto quattro poste assai per tempo a *Gant*, capitale della Contea di
„ *Fiandra*, che ha 12. miglia di circuito, dove si fermarono per tutto
„ il Venerdì seguente 7. detto, non tanto per vedere quella Città,
„ quanto perchè il Signor Marchese *Fontanelli* si sentiva stanco non
„ solo pel calore della stagione, e pel continuo viaggiare, sì perchè
„ sentiva ancora qualche incomodo nella salute. La detta Città è
„ bagnata, circondata, e tagliata per mezzo dai due fiumi *Lys*, e
„ *Schelda*, che la dividono in 26. isole. Il Signor *Vandelli* osservò,
„ che il flusso del mare arrivava fino alli sei molini da acqua, che so-
„ no sopra la *Schelda* al di dietro del Palazzo del Vescovo, ed ha poi
„ 120. molini a vento. *Gant* ha canali navigabili, e di comunica-
„ zione col mare, ed un altro, che conduce a *Brouges*, ed *Ostenda*.
„ Gli edifizj di *Gant* sì sacri, che profani, tanto pubblici, che priva-
„ ti sono magnifici.

„ Nel Sabato mattina 8. Giugno, sentendosi il Signor Marchese
„ *Fontanelli* alquanto sollevato, ripigliarono il viaggio alla volta di
„ *Brusselles*, fecero una posta da *Gant* a *Coutret*, una e mezza ad
„ *Alost*, un altra simile ad *Ausse*, e con nuovi cavalli facendo altra
„ posta e mezza entrarono in *Brusselles* alle due ore della sera, aven-
„ do pagato oltre le poste venti bariere da *Lille* fino a questa Città, e
„ smontarono all' *Hôtel di Fiandra*. Il Signor Marchese si pose subito
„ in letto stanco, ed indisposto con febbre, e senza apetito, due ore
„ dopo cominciò a sudare, e così abondantemente, che si mutò quat-
„ tro volte. Il Signor *Vandelli* fece chiamare il Medico dell' Ospitale,
„ che gli ordinò bibite di Thè. Il giorno seguente 9. Giugno solen-
„ nità della Pentecoste il male del Signor Marchese si manifestò per
„ febbre terzana, essendo stato trovato dal Medico senza febbre, ma
„ con grande inapetenza. Nel Lunedì 10. detto il calore febbrile fu
„ minore, lo stesso seguì negli altri giorni seguenti, onde cominciò a
„ star meglio, e a riacquistare l'appetito, e il Medico ordinò che co-
„ minciasse a levarsi.

„ Nel dopo pranzo del Giovedì 13. di Giugno cominciò il Signor
„ Marchese ad uscire di casa in carrozza col Signor *Vandelli*, e furono

„ a re-

,, a restituire una visita al Signor Cavaliere Marchese Vincenzo *Ricardi*
,, Fiorentino, ed al Signor Francesco Maria *Fiorentini* Cavalier Lucche-
,, se, e di poi andarono insieme fuori della Porta d'*Anversa* al corso
,, delle carrozze dietro il Canal Naviglio. Nel Venerdì, nel Sa-
,, bato, e nella Domenica 16. detto il Signor Marchese non potè
,, uscir di casa a cagione della debolezza. Ma avendo inteso il Signor
,, *Vandelli*, che il Signor Dottor *Aldrovandi* Bolognese si trovava in
,, *Brusselles* al servizio del Signor Conte D. Giulio *Visconti* primo Mi-
,, nistro di quella Corte, ed avendo anche lettere di raccomandazio-
,, ne pel detto Cavaliere, si portò a ritrovarlo, e lo condusse seco a
,, visitare il Signor Marchese *Fontanelli*, il quale gli ordinò una de-
,, cozione, e gli prescrisse il metodo di vivere, e in capo a due gior-
,, ni si trovò rimesso in forze da poter uscire di casa anche a piedi.

A' 19. del detto mese per cagione di moto, e per far mutar aria
,, al Signor Marchese andarono in carrozza in compagnia del Signor
,, Dottor *Aldrovandi* a vedere l'Abbazia di *Grenberg*, dove si ferma-
,, rono per tutto il giorno. Colà videro una Torre quadra assai alta,
,, larga nel di dentro da 30. piedi, le sue muraglie sono grosse sei pie-
,, di. La detta Torre trent' anni addietro era andata tanto giù di
,, piombo, che temevano volesse cadere, essendosi scostata dalle mu-
,, raglie del Coro della Chiesa, che vi passava un uomo a cavallo. I
,, Monaci, dopo avere consultato tutti gl'Ingegneri di *Fiandra*, si
,, determinarono di fare eseguire il progetto di un tal Frate Giovanni
,, Agostiniano di *Mastrict*, il quale propose armata, legata, e puntel-
,, lata che fosse la Torre di dentro, e di fuori attorno attorno, di fa-
,, re escavare la terra di dentro sin sotto i fondamenti, e poi con tri-
,, velle Galliche forarvi sotto de' bucchi per tutta la grossezza de' muri,
,, tanto dalla parte contraria, cioè verso la Chiesa, quanto sotto i due
,, muri latterali secondo il bisogno in questa guisa °o°o°o°o°o°o°o°,
,, e andarli replicando di sei in sei ore stando ad osservare l'effetto,
,, e trovarono, che in capo alle sei ore i bucchi erano tutti chiusi,
,, come se non fossero stati fatti, e così in capo di tre giorni vidœsi la
,, Torre raddrizzata, ed a piombo, com'era stata fatta. I cornicio-
,, ni, e gli altri ornati della detta Torre ora sono alcuni piedi, e di
,, livello più bassi, dove che alla prima erano stati fabbricati in linee
,, seguite con quelli della Chiesa fatta nello stesso tempo della Torre.

,, La Città di *Brusselles* è situata parte sopra di una eminenza, e
,, parte nella pianura, vi sono delle belle Chiese, ed alcuni Palazzi
,, ben fabbricati, nel restante vi si vede poc' altro di raro. Onde es-
,, sendosi rimesso il Signor Marchese in istato da poter viaggiare, fi-
,, nalmente dopo esser stati diecisette giorni in quella Città partirono
,, di colà la mattina de' 24. Giugno alla volta di *Anversa*, e passaro-
,, no per *Malines*, e dopo aver fatto quattro poste di viaggio entra-
,, rono in *Anversa*, e andarono a smontare all'*Hôtel di Brusselles*;
,, dov'

„ dov' erano anche alloggiati il Signor Marchese *Ricardi*, e il Signor
„ Francesco Maria *Fiorentini* soprannominati, e tutti insieme andaro-
„ no a desinare dal Signor *Martini* Lucchese. Nel dopo pranzo si
„ portarono a vedere le Chiese di S. Giacomo, de' Gesuiti, e quella
„ di Nostra Signora, che è la Cattedrale, ed è prodigiosa in tutte le
„ sue parti, essendo piena di eccellentissime pitture di *Brugoli*, e di
„ *Rubens* ec. La facciata di quella Chiesa riceve ornamento da due
„ Torri, come Nostra Dama di *Parigi*, che formano gli angoli
„ della medesima, una delle quali resta ancora imperfetta all'altezza
„ della Chiesa, ma l'altra è intieramente finita. Il Signor Marchese
„ *Ricardi*, e il Signor *Vandelli* vi ascesero fino alla cima, essa è for-
„ mata di pietra di taglio, ed è alta quattrocento sessanta due piedi
„ di quella misura, compresavi la croce, che ne è quindici, nell'ascen-
„ dere avevano numerato 672. gradini dal pavimento della Chiesa fino
„ al fine della scala a lumaca, di dove s'innalza il cimiere della Tor-
„ re, che si figurò di 28 in 30. piedi. Dall'alto di quella Torre si
„ vede tutta la Città, la Cittadella, che è un Pentagono regolare di
„ cinque bastioni fabbricato in sito eminente, che domina la Città,
„ ed il Paese. Forse non vi è Torre, dalla quale si vegga più paese
„ all'intorno di quella, si vede *Brusselles*, e varie Città dell'*Olanda*.
„ Si vedono le strade larghe, e le case ben fabbricate con magnifi-
„ cenza, e si può dire che sia una delle più alte Torri dell'*Europa*,
„ dopo quella di *Strasburg*. Vi è un *Cariglione* composto di 74. cam-
„ pane, la più grossa ha sei piedi di *Bologna* di diametro. Nella not-
„ te su di quella Torre vi sta una Sentinella per indicare, se mai si
„ accendesse il fuoco in qualche parte della Città. Quella Città com-
„ presavi la Cittadella gira più di sei miglia d' *Italia*. La *Schelda* vi
„ forma col flusso del mare, che vi si alza da 12. piedi Renolandici,
„ un bellissimo Porto.

„ Adì 25. Giugno giorno di Martedì tutti gli accennati Signori,
„ avendo prima imbarcato, e mandato per acqua a *Roterdam* tutto il
„ loro bagaglio, ed il calesse ancora del Signor Marchese *Fontanelli*,
„ presero il cocchio della diligenza a quattro cavalli, e fecero il viag-
„ gio per terra, e dopo 20. leghe di viaggio, avendo cambiato caval-
„ li a *Breda*, e passato quel canale, ed il golfo di *Mordyk*, dove s'an-
„ negò il Principe d'*Oranges*, e passando per *Dort*, ed i due rami
„ della *Mosa* larghi da una mezza lega, e distanti sei miglia dal ma-
„ re, giunsero alle sei ore della sera a *Roterdam*, Città situata sulla
„ riva destra della *Mosa*, essendo stati 17. ore per viaggio. *Roterdam*
„ si conta per la seconda Città dell'*Olanda*, ed è il miglior Porto di
„ tutti i *Paesi Bassi*. Il flusso del mare vi cresce a tale altezza, che
„ i più grossi vascelli entrano col suo mezzo nei sette canali, che
„ riempisce in diversi quartieri della Città, che è quello, che dicono
„ la vecchia *Haure*, che internasi fin quasi nel mezzo di *Roterdam*;

„ e in

„ e in questo spazio si spartisse da suoi lati ne' detti sette canali, che
„ sono altrettanti porti di mare con spaziose strade ornate da ambe le
„ parti di più file di alberi, che la rendono magnifica, e deliziosa. Nel
„ Mercoledì mattina 26. Giugno sempre in compagnia del Signor Mar-
„ chese *Ricardi*, e Signor *Fiorentini* andarono a vedere alcune fab-
„ briche più belle della Città, e la gran piazza formata sopra di un
„ Ponte-Canale capace di 300. carrozze. Ivi è la statua di Erasmo
„ Roterdamo di bronzo posta sopra di un gran piedestallo, nella faccia
„ del quale si legge la seguente Iscrizione:

„ DESIDERIUS . ERASMUS
„ MAGNUS . SCIENTIARUM . ATQUE . LITTERATURAE
„ POLITIORIS . VINDICI . ET . INSTAURATORI
„ VIRO . SAECULI . SUI . PRIMARIO
„ CIVI . OMNIUM . PRAESTANTISSIMO
„ AC . NOMINIS . IMMORTALITATEM . SCRIPTIS
„ AEVITERNIS . JURE . CONSECUTO
„ S. P. Q. ROTERODAMUS
„ NE . QUOD . TANTIS . APUD . SE . SUOSQUE . POSTEROS
„ VIRTUTIBUS . PRAEMIUM . DEESSET
„ STATUAM . HANC . EX . AERE . PUBLICO
„ ERIGENDAM . CURARUNT .

„ Nel lato sinistro, e nella faccia posteriore vi sono due altre iscrizio-
„ ni in idioma Olandese, in quella di dietro vi è il millesimo 1467.
„ *Octob.* 28., che indica il nascimento di *Erasmo*, nell'altra vi è 12.
„ *Julii* 1536., che indica la sua morte.

„ Adì 27. il Giovedì mattina dopo aver spedito il calesse suddetto
„ in *Utrect* all' *Hôtel* detto il *Castello d' Anversa*, partirono tutti gli ac-
„ cennati Signori nel dopo pranzo per *Delft* nella barca, che parte
„ ad ogni ora, e dopo due ore di viaggio arrivarono in quella Città,
„ e si portarono subito a vedere l'Arsenale, che è la prima cosa degna
„ di osservazione, che s'incontra nell'entrare, poscia passarono alla
„ Chiesa nuova, ov'è il magnifico Mausoleo de' Principi di *Oranges*,
„ andarono quindi a vedere il Palazzo del Pubblico, che è assai bello,
„ e sopra alla sua porta lessero questo distico:
„ *Haec domus odit, amat, punit, conservat, honorat,*
„ *Nequitiem, pacem, crimina, jura, probos.*
„ Dopo essersi trattenuti da tre ore in *Delft* partirono colla barca,
„ che parte ad ognora, essendo tale il regolamento della navigazione
„ per i canali d'*Olanda*, che ad ognora sì di giorno, che di notte da
„ ogni Città parte una barca verso le altre Città respettive, e così in-
„ camminati in un ora di viaggio giunsero all'*Aja* avanti il tramontar
„ del Sole, e andarono ad alloggiare alle *Arme di Frisia*. Tutto il
„ Venerdì 28. s'impiegò da loro nel vedere il Palazzo, nel quale si
„ radunano le Alte Potenze, alcune Case di correzione, ed alcune
„ Chie-

„ Chiese. I Cattolici ve ne hanno sei pubbliche, e vi predicano, ed „ i Calvinisti tre, una i Luterani, ed una i Giansenisti. Vi sono i „ PP. Carmelitani. Ivi hanno Chiesa pubblica gli Ambasciatori di „ Spagna, Francia, Portogallo, e dell'Imperatore. Nel dopo pranzo „ del Sabato 29. andarono a vedere il Palazzo del Duca di *Portland* Inglese, „ che è fuori dell'*Aja* un quarto di lega verso il mare, che resta distante „ tre quarti di lega, e così ancora si portarono al mare per osservare „ quella spiaggia tutta piena di monticelli di sabbia per lo lungo, e „ in larghezza occupano circa un quarto di lega, che il Signor *Vandelli* vi montò sopra, ed essendo un ora avanti il tramontar del sole „ li figurò alti sopra il livello del mare da 40. piedi Bolognesi, che allora era nel finire del riflusso. Di là passarono a vedere la Casa „ detta del *Bosco*, che è del Re di Prussia, situata al Settentrione „ dell'*Aja*, e poscia tornarono in Città.

„ La Domenica 30. Giugno alle cinque ore della mattina partirono dall'*Aja*, e una lega distante traghettarono in un altro canale „ a *Reyswik* luogo reso famoso pel trattato di Pace ivi conchiuso: alle ore otto e mezza giunsero a *Leyden*, che videro circondata da „ ogni intorno da canali, da praterie, e da giardini; alle dieci ore „ andarono ad ascoltare la Santa Messa nella Chiesa de' PP. Carmelitani. Nel dopo pranzo furono a vedere diverse Chiese di Calvinisti. Videro la Chiesa de' Francesi, ov' è il sepolcro di Giuseppe „ *Scaligero* colla sua iscrizione incisa in una colonna. Prima della „ sera furono a ritrovare il Signor Pietro *Burman* chiarissimo letterato, e Professore nell'Università, perchè il Signor *Vandelli* gli doveva parlare per parte del Signor *Muratori*, egli gradì molto una „ tal visita, e i complimenti del Signor *Muratori*, mostrò loro la sua „ Biblioteca piena di sceltissimi libri, regalò al Signor *Vandelli* la sua „ lettera Apologetica contro di Mr. *Capperonier*, e della sua edizione „ del *Quintiliano*.

„ Nel Lunedì mattina primo Luglio tornarono tutti insieme dal „ Signor *Burman*, e sempre in compagnia del Signor Marchese *Ricardi*, e del Signor *Fiorentini*, ed egli li condusse a vedere la pubblica, e copiosa Biblioteca di *Leyden*, che consiste in una grande, „ e lunga sala tutta piena di vecchi, e scelti libri, siccome anche è „ abbondante di Manuscritti Greci, e Latini, e di Lingue Orientali. „ Quella Biblioteca è stata arricchita di tempo in tempo per via di „ legati d'*Erasmo*, d'*Isacco Vossio*, dello *Scaligero*, e di altri uomini „ dotti, che per testamento vi hanno lasciato i loro libri. Videro la „ gran Sfera, che mostra il Sistema Copernicano; essa è di sei piedi di diametro, e tutta di ottone, e fu loro donata la descrizione. „ Videro ivi ancora fra gli altri libri il primo Dizionario Greco-Latino stampato in *Reggio* di *Lombardia*, che comincia = *Bonus Accursius Pisanus Cl. Viro Antonio Bracchio Jurisconsulto primario*, ac

L „ Du-

„ *Ducali salutem plurimam dicit*. Nel mezzo di questa lettera si leg-
„ ge il nome dell'Autore, che è *Joh. Monacus Carmelitanus*, a piedi
„ della prima pagina si legge *Ex Biblioth. Viri Illust. Isaaci Vossii*, e
„ nel fine del libro *Ad laudem Dei, Beataeque Virginis Mariae. Im-*
„ *pressum hoc opus Regii per Dyonisium de Bacileriis Anno Salutis*
„ MCCCCXCVII.

„ Fu loro mostrato parimente un Erbolario di 150. anni fa in ot-
„ to volumi, uno de' quali fu fatto in *Oriente* sopra carta di quel pae-
„ se, quel corpo di libri era stato della Regina Cristina di Svezia.
„ Sotto di questa Biblioteca videro il Teatro Anotomico, dov' erano
„ Mumie, Scheletri d'ogni grandezza di animali della *China*, dell'
„ *Egitto*, dell' *America*, de' Minerali, vi osservarono lo scheletro di
„ una Balena, ed altre cose rare. Passarono quindi a vedere l'
„ Osservatorio, e poscia l' Orto Bottanico dipendente dall' Ac-
„ cademia molto copioso di erbe. Vi osservarono una *Palma* alta
„ da otto piedi, videro l'albero del *Caffè*, e molti altri alberi, e
„ semplici di diversi paesi, come anche la pelle di una vacca mari-
„ na in una camera contigua imbottita. Si portarono anche a ve-
„ dere l'Imprimeria di Pietro *Vander Aa*, e la sua copiosa Libreria,
„ e quivi il Signor *Barman* con molte finezze, ed espressioni li
„ lasciò tutti soddisfatti, e contenti della di lui gentilezza. Non
„ videro i famosi *Gravesand*, e *Boerave*, perchè essendo le vacanze,
„ erano alle loro delizie di campagna.

„ I suddetti Signori partirono da *Leyden* alle 4. ore del dopo pran-
„ zo per barca, e giunsero in *Harlem* alle ore otto precisamente, e
„ presero alloggio al *Lion d'oro* dirimpetto alla gran Chiesa; e quivi
„ trovarono, che vi era la Fiera. Nel Mercoledì mattina 5. detto il
„ Signor Marchese *Ricardi*, ed il Signor *Vandelli* montarono sopra la
„ più alta Torre contigua alla detta gran Chiesa con seco un Tele-
„ scopio per veder meglio il paese dell' *Olanda*, e formarsi ancora
„ una giusta idea della sua situazione; osservarono il golfo di *Har-*
„ *lem* al Mezzo giorno, al Settentrione l'*Oceano* sotto il Castello di
„ *Wyk*; la detta Città è simile alle altre dell'*Olanda*. Nel Palazzo
„ del Pubblico videro un esemplare del libro intitolato *Speculum no-*
„ *strae Salutis* in picciol foglio stampato solamente da una parte per
„ ciascuna carta, il carattere ha del gottico, sembra che fosse im-
„ presso colle stampe di legno. Il Signor *Vandelli* ne vide di poi in
„ *Vienna* d' *Austria* un altra copia presso il Signor Conte *Pertusati*,
„ allora Presidente del Senato di *Milano*. Conservano anche in quel
„ Palazzo un immagine di Lorenzo *Jansen Kuster*, che pretendono,
„ che del 1440. inventasse la Stampa. In *Harlem* sono così persuasi,
„ che *Koster* sia l' Inventore della Stampa, che quel Maestrato fece
„ dipingere sopra la porta della sua casa, che è nella piazza verso
„ il mezzo della Città, e porvi la seguente Iscrizione a lettere d'oro:

„ ME-

„ MEMORIAE SACRUM
„ TYPOGRAPHIA
„ ARS ARTIUM OMNIUM
„ CONSERVATRIX
„ HIC PRIMUM INVENTA
„ CIRCA AN. CIOCCCCXL.
„ *Vana quid archetypos & proela Moguntia jactas?*
„ *Harlemi archetypos, praelaque nata scias.*
„ *Extulit hic monstrante Deo, Laurentius Artem.*
„ *Dissimulare virum hunc, dissimulare Deum est.*
„ P. S.

„ Fuori di *Harlem* vi è un bosco assai vago e delizioso, dove „ si va a passeggiare, e colà vi è tradizione, che dentro di quel „ bosco Lorenzo *Jansen*, detto *Kuster*, immaginasse il primo saggio „ della stampa, avendo per accidente inciso alcune lettere in una „ foglia di elera, come per suo divertimento; di poi avendo po- „ sta la detta foglia così incisa dentro di un quadernetto di carta, „ e dentro di una saccoccia; quindi postosi a sedere sull' erba, s' ab- „ battè ad appoggiarsi col peso del suo corpo su di quel quadernet- „ to, e restovi impressa la figura delle lettere incise, e replicando „ altre volte quella stessa accidentale esperienza, essa gli riuscì sempre „ più di bene in meglio; e di quì ebbe origine la Stampa.

„ Nella parte orientale di *Harlem* vi è un cavamento profon- „ do, e stretto chiamato *Nieuwe Meer*, che con un altro canale det- „ to *Sclinchel* termina ad *Overtoom*; dove col mezzo di una ruota, „ e de' suoi curli si fanno entrare, e così si traghettano le barche ca- „ riche nel canale, che va fino in *Amsterdam*.

„ La mattina de' 3. Luglio giorno di Mercoledì partirono tutti „ i detti Signori da *Harlem* per barca, e in due ore, e mezza di „ tempo giunsero in *Amsterdam*, una delle più floride Città dell'*Eu-* „ *ropa*, e andarono a smontare alla *Bibia*. Nel dopo pranzo furono „ a vedere il Porto, che ha la figura di un mezzo cerchio, ed è uno „ dei più grandi dell' *Europa*. Ma esso ha nel suo ingresso un banco „ di lezzo, e sabbia, che chiamano *Pampus*, sopra del quale non vi „ possono passare i grossi vascelli senza essere scaricati, o *libati* con „ battelli, che chiamano *Camelli*. Si potrebbe levare il detto ban- „ co, ma ve lo lasciano per sicurezza della Città; poichè impedi- „ sce, che niuna flotta nemica possa avvicinarsi alla medesima, e „ perchè serve a quantità di Operaj, che vi guadagnano il loro vit- „ to a caricare, e scaricare le mercatanzie, e a trasportarle con pic- „ cole barche, e se ne traggono altri vantaggi, che compensano un „ passaggio aperto, e più facile. La Città di *Amsterdam* è fortifi- „ cata con un recinto di muraglie di mattoni con ventisei bastioni. „ Ha canali per tutti i quartieri di essa, e comunicanti fra loro, i

„ quali vengono riempiti dal fiume *Amstel*, che passa pel mezzo della
„ Città formando il gran canale *Ammerac*, che riceve il flusso del mare
„ in tutta la sua estensione, e le acque vi sono trattenute con sostegni.
„ Le sponde de' canali sono per la maggior parte circondate da file d' albe-
„ ri, e da belli edificj, che piacevole, e vago rendono il passeggio. Dalla
„ parte del Porto è fortificata con grossi pali fitti perpendicolarmente, e
„ uniti con travi collocati orizontalmente, su cui poggia uno spazioso
„ tavolato lungo più di un miglio, sopra di esso si passeggia, e vi
„ sono alcune aperture per dove escono, ed entrano continuamente
„ le navi, ed ogni sera si serrano al suono di una campana, che dà
„ l' avviso di entrare, e di uscire. Essa ha un largo fosso all' intor-
„ no, e paralello alla muraglia con un argine similmente posto, e
„ piantato con due file d' alberi, che vi formano un delizioso passeg-
„ gio, e che sostenta le acque del fosso, le quali essendo più alte del
„ terreno inonderebbero le praterie, ed i giardini, e le case all' in-
„ torno, come fanno in tempo di guerra. Ciaschedun bastione ha
„ un molino a vento. Nel circuito poi vi sono quantità di altri
„ molini per segar tavole, maccinar tabacco, e per altri edificj for-
„ mati ad usi diversi.

„ Nel Venerdì 5. Luglio, dopo spedite le lettere d' *Italia*, che
„ partono sul mezzo giorno, furono nel dopo pranzo a ritrovare il
„ Signor Cesare *Sardi* Lucchese, di poi uscirono seco, e andarono a
„ passeggiare nel sito detto *le Plantage*, cioè il giardino delle pian-
„ te, o sia l' Orto Botanico, nel quale sono quantità di piante ra-
„ re, e straniere.

„ Nel Sabato 6. Luglio alle 9. della mattina andarono a vedere
„ la pubblica Sinagoga degli Ebrei Portughesi, che è un edifizio alto,
„ proprio, e assai più bello di quello degli Ebrei d'*Allemagna*, essa era
„ tutta piena di Ebrei, che cantavano una פרשה *Parassà*, avevano
„ tutti il loro טלית *Talleth*, ed il Rabbino era avanti la porta in un
„ posto eminente con tre o quattro altri voltati verso l' arca, e le
„ donne erano separate nelle tribune. Nel dopo pranzo andarono a
„ vedere il Palazzo del Pubblico, che è un superbo edifizio di pianta
„ quasi quadrata. L' architettura è sul gusto Italiano, le facciate so-
„ no magnifiche, per adornare il detto Palazzo non hanno perdona-
„ to a spesa alcuna, che per fabbricarlo è montata, come fu detto, a
„ trenta milioni di fiorini. Vi si veggono impiegati marmi prezio-
„ si, molta scultura, e pittura. La sala è maravigliosa, le pareti,
„ il pavimento, e tutto riluce d' oro. Nel pavimento della gran
„ sala vi sono incastrati gran cerchi, e linee di ottone, che rappre-
„ sentano tre emisferi, col primo l'*America*, in tutte le sue parti con
„ marmi riportati di diversi colori. Col secondo l' altre tre parti
„ del Mondo. Col terzo l' emisferio celeste, in cui sono rappresen-
„ tati i segni del Zodiaco, ciascheduno nel loro colore naturale.

„ Quel-

,, Quella sala ha magnifiche gallerie all' intorno. Sopra la facciata
,, all' entrare, e di dietro vi sono le statue di due Atlanti, che so-
,, stengono un gran globo dorato nelle spalle per ciascheduno, cioè
,, il celeste, e terrestre. S'inalza al di sopra del tetto la Torre dell'
,, orologio a cupola, che contiene molte campane, di cui il *Cari-*
,, *glione* si fa sentire ad ogni quarto d' ora cantando un' arietta pri-
,, ma di sonar l' ora. Le porte sono di bronzo. Passarono poi di
,, là in alto a vedere il gran *Cariglione*, ov'è una gran ruota a tam-
,, burro di lastra di ferro dentata in proporzione, che nel girare và
,, toccando in tanti fili di ferro, che fanno sonare le campane di di-
,, verse grandezze, ed in quella armonia, che si sente ad ogni quar-
,, to d'ora. Passarono quindi a vedere la fabbrica della *Borsa* pian-
,, tata sopra di un ponte sotto del quale passa l'*Amstel*, essa è di un
,, bello, ed utile ornamento per la Città. Nella sua corte, nelle
,, logge si radunano ogni giorno i Mercatanti, e vi stano sino ad
,, un ora dopo mezzo giorno a trattare i loro negozj, e serve an-
,, cora a diversi altri usi. La *Casa dell' Indie* è assai vicina alla *Bor-*
,, *sa* è composta di tanti magazzini pieni d'ogni sorta di mercatan-
,, zie venute dalle *Indie*.

,, La religione Protestante Riformata è quella, che domina in tut-
,, te le sette Provincie unite, e particolarmente in *Amsterdam*. I
,, Cattolici vi hanno da venti Chiese, e Cappelle, nelle quali eserci-
,, tano pubblicamente le loro funzioni, vi hanno organi, e cantano
,, le loro messe, e vespri senza alcun disturbo. E' però vero che
,, esteriormente non hanno alcuna forma di Chiese, e che non vi
,, hanno nè Torri, nè campane (cosa, che è comune a tutte le al-
,, tre religioni) toltone la dominante.

,, Gli Ospitali sono ornamenti de' più utili, e belli della Città
,, per la grandezza, e magnificenza, e pel buon ordine. Vi sono
,, Ospitali per gli uomini vecchj, e per le donne vecchie, per le
,, vedove, e figlie vecchie. Ospitali per gli orfani cittadini, e per
,, le orfanelle, un Ospitale per gli orfani Valloni. I Cattolici anch'
,, essi vi hanno una casa per gli loro orfani, e vi è ancora un Con-
,, vento di Monache, le quali prendono donzelle da allevare, ed
,, istruire.

,, La Domenica 7. Luglio nel dopo pranzo si portarono ad *Orsen-*
,, *bourg* per vedere il bellissimo giardino dell' Ebreo David *de Pinto*
,, Spagnuolo, che è un *Versailles* in modello con quantità di giuo-
,, chi d'acqua, vi aveva quell' Ebreo d'ogni sorta di frutti, e fiori.
,, Vi mangiarono de' melloni gustosissimi, il tutto vi si stagiona a
,, forza d'arte, il sito per se stesso non produrebbe che giunchi, ed
,, erbe pallustri, e di anno in anno và abbassandosi di livello, e
,, però con nuova terra bisogna alzarlo per diffenderlo dalle acque
,, sorgive.

„ Ne' giorni 8. 9. e 10. andarono vedendo le Librerie, e Stam-
„ perie, e le altre cose più rare della Città. Nel Giovedì 11. Lu-
„ glio si portarono per barca, dove il fiume *Amstel* entra in Città,
„ per osservare il ponte, che unisce il Ramparo della Città da una
„ parte del fiume *Amstel* all'altra, esso è composto di 35. archi, un-
„ dici de' quali sono altissimi, otto chiusi, che servono di Arsenale
„ per tenervi gli *Jact* sì del Pubblico, che de' privati, li tre altri
„ sono aperti, acciocchè per essi possano passare le barche nell'en-
„ trare, e nell'uscire da *Amsterdam*, gli altri sedici archi sono più
„ bassi. Questo ponte è lungo 600. piedi, e largo 70. Ha le sue
„ balaustrate di ferro dalle parti. Il fiume *Amstel* entrando per quel-
„ la parte si distribuisce ne' canali della Città, e forma una grande
„ quantità di Isole, che sono i quartieri della Città colle fabbriche,
„ e strade di quà, e di là dai canali guernite di file d'alberi, che
„ la rendono vaga, e maravigliosa. Nel Venerdì 12. detto torna-
„ rono sopra il Palazzo pubblico, e montarono sopra la Torre per
„ vedere con un buon Telescopio tutta la Città, e suoi contorni,
„ ed osservarono da qual sito sieno i diversi seni di mare, che si
„ mescolano colle acque de' fiumi. Nel Sabato 13. furono a vede-
„ re i Magazzini, e l'Arsenale della Compagnia delle *Indie*. Vide-
„ ro lavorare attorno a due navi, e il modello su cui fabbricavano
„ i detti due vascelli.

„ Nel dopo pranzo della Domenica 14. detto uscirono fuori
„ della Porta di *Leyden* fino ad *Ouvertoom*, che è un borgo distan-
„ te un miglio, ed è un passeggio assai vago, ed ameno.

„ Adì 15. Luglio giorno di Lunedì il Signor Cavaliere Mar-
„ chese *Ricardi* dopo ringraziati gli altri Signori della buona com-
„ pagnia a lui fatta fin allora nel giro per le Città della *Fiandra*,
„ e dell'*Olanda* partì nello stesso giorno alla volta della *Danimarca*,
„ e della *Svezia* per fare il viaggio anche nelle Corti del *Nort*, sì
„ nel proseguire avanti, come nel ritornare indietro. Il Sig. Marchese
„ *Fontanelli*, col Signor *Fiorentini*, e *Vandelli* andarono nel Mar-
„ tedì 16. detto a vedere le Case di Correzione dette *Castigatio*, in
„ una vi sono gli uomini, che non hanno volontà di far bene, e
„ che per non lavorare si danno a rubbacchiare, e videro, che ras-
„ pavano una tal qualità di legni Orientali, e se non giugnevano
„ a compire la quota erano castigati, se fanno più lavoro dell'ob-
„ bligazione sono pagati. In altre case vi erano donne di mala vi-
„ ta, che anch'esse sono sforzate a lavorare intorno a manifatture
„ convenienti al loro sesso. Quelle case di correzioni sono spezie
„ di Prigioni co' suoi Presidenti, e Custodi formati da un Maestra-
„ to, che vi presiede. La Città di *Amsterdam* non soffre oziosi, e
„ in tal guisa si regolano tutte le altre Città dell'*Olanda*. I Cit-
„ tadini sono tutti dediti ai negozj. Nelle loro case, siccome an-

„ che

„ che nelle strade vi è una somma polizia. Gli Olandesi pipano
„ tabacco continuamente, e ne fanno un grande spaccio.

„ Nel Mercoledì 17. Luglio il Signor *Vandelli* ebbe lettera dal
„ Signor Giuseppe *Riva* Segretario Residente del Serenissimo di Mo-
„ dena presso di S. M. Britanica, nella quale gli dava parte che la
„ Duchessa di *Schurewsboury* stava morendo nella sua casa di cam-
„ pagna ad *Hammersmith*, quella Signora era di Casa Paleotti di
„ *Bologna*, era ammalata di una gagliardissima febbre, e di una
„ violentissima diarea, fu mal curata da un Medico del paese, era
„ stato chiamato il Signor Dottor *Cocchi*, che si trovava lontano 90.
„ miglia, al suo arrivo trovò il caso disperato, e non le pottè far
„ altro, se non differire il gran colpo, soggiugnendo il Signor *Ri-*
„ *va* con Poscritta. *Per l'affare più importante si fa quanto si può;*
„ *ma con poca speranza di riuscirne*, e termina poi la lettera con
„ tali parole: *Questa Signora è poi morta alle sett' ore del dopo pran-*
„ *zo del dì undici Luglio 1726. in Hammersmith sua abitazione di*
„ *campagna*.

„ Li giorni de' 18., e 19. furono da loro impiegati in fare di-
„ verse provisioni, e a spedirne le balle, e le casse a *Modena*.
„ L'*Olanda* è priva di boschi, e nell'inverno abbrucciano terra ca-
„ vata da' Marassi, che seccata bene al Sole abbruccia, benchè fac-
„ cia un pessimo odore. Nell'inverno quando i canali sono gelati si
„ servono per andare sopra il ghiaccio di una sorta di suole di ac-
„ ciajo, che chiamano *Schecsten*, di modo che sdrucciolano con tal
„ mezzo sopra i canali ghiacciati, e con tal velocità, che uguagliano
„ il corso di un cavallo; ma imparano l'arte in sua gioventù, co-
„ me anche quella del nuotare. Quelli, che non sanno, hanno poi
„ la comodità di viaggiare colle Slitte, che sono strassinate coi ca-
„ valli sopra gli stessi canali, come farebbero, e fanno per le strade
„ della Città colle carrozze. A qualunque Città poi uno desidera
„ di andare da *Amsterdam*, si trovano de' battelli, che partono in
„ ciaschedun ora sì di giorno, che di notte, com'è stato detto al-
„ trove, e questa comodità facilita ai forestieri il viaggiare per tut-
„ te le parti d'*Olanda* con poca spesa, e così nel Sabato mattina
„ 20. Luglio il Signor Francesco Maria *Fiorentini* si separò dal Si-
„ gnor Marchese *Fontanelli*, e dal Signor *Vandelli* indirizzando il
„ suo viaggio verso la Corte di *Hannover*, e gli altri due Signori
„ col loro Cameriere partirono da *Amsterdam* sulla barca di *Utrecht*,
„ ove giunsero alle tre ore del dopo pranzo, e andarono ad allog-
„ giare al *Castel nuovo d'Anversa*, dove da *Roterdam* avevano già
„ mandato il loro calesse.

„ La Città d'*Utrecht* è la capitale della Provincia situata sull'
„ antico ramo del *Reno*, che và poi a passare per *Leyden*. La
„ Domenica mattina 21. Luglio andarono ad ascoltare la S. Messa

„ ne' Domenicani , e fu detto ai medesimi , che in detta Città vi
„ erano quattordici Chiese Cattoliche. Di poi andarono a vedere
„ la Chiesa Collegiale della B. Vergine, che presentemente serve ad
„ uso degl' Inglesi. In una colonna di quella Chiesa lessero questi
„ due versi.

„ *Accipe Posteritas, quod per nova saecula narres:*
„ *Taurinis cutibus fundo solidata columna est.*

„ i quali indicano, che quella colonna fu fabbricata sopra pelli di
„ bue, non avendo potuto fabbricarla sopra pali, come si suole pra-
„ ticare negli altri siti d' *Olanda*, ed anche a *Venezia*, e ne' luoghi
„ paludosi. Vi è un Orologio pubblico, in esso il suono delle ore
„ è preceduto da un *Cariglione* molto armonioso, come si truova
„ in quasi tutte le altre Città dell' *Olanda*, che suonano un' arietta
„ in musica, che dura quasi un mezzo quarto d'ora. Nel restante
„ del giorno videro, così all' ingrosso, le altre cose più rare della
„ Città.

„ Nel Lunedì mattina 22. Luglio con cavalli da nolo partirono
„ per *Nimega*, passarono a *Rhenen* un braccio del *Reno*, e giun-
„ sero a *Nimega*, dopo essere stati per 12. ore in viaggio, ed allog-
„ giarono nell' Osteria sopra la riva destra del *Reno*, detto in quel
„ sito *de Wahal*. *Nimega* è Città di frontiera nella *Gheldria* Olan-
„ dese posta alla sinistra del detto fiume tre leghe distante da *Cle-*
„ *ves*. La Cittadella, e parte della Città sono fabbricate sopra del-
„ le colline.

„ Nel Martedì 23. detto passarono il *Reno* sopra un bellissimo,
„ e largo ponte volante sulle barche, traversarono la Città, e dopo
„ cinque ore di viaggio giunsero a *Cleves*, che è Città del Re di Prussia,
„ situata nel pendio di una collina; quivi cominciarono a trovare la
„ Posta regolata, di dove con nuovi cavalli andarono a *Xantin* al-
„ tra piccola Città del Re di Prussia. Di poi con altri cavalli a
„ *Reinsback* dell' Elettore di Colonia, e fatta un altra posta giun-
„ sero a *Meurs*, anch' essa piccola Città del Re di Prussia, presidia-
„ ta da Soldati vestiti con abito particolare, che sembrava una ca-
„ miciola con maniche alla bavarese, e ivi pernottarono. La mat-
„ tina de' 24. fecero da tre poste in circa cogli stessi cavalli, e giun-
„ ti al fiume *Reno*, lo tragittarono sopra di un bellissimo ponte volan-
„ te di barche, ed entrarono in *Dusseldorf*, Città situata in una
„ tortuosità di esso fiume, la quale appartiene all' Elettor Palatino. Pri-
„ ma di partire vollero vedere la bella galeria di pitture, che l'Elet-
„ tore antecessore vi avea raccolte da tutti i paesi dell' *Europa*. Es-
„ sa consiste in dieci camere tutte piene di quadri. Di là poi essi
„ passarono a *Colonia* distante due gran poste, nel far le quali v' im-
„ piegarono ott'ore di tempo, e giunsero in quella Città alle due
„ ore del dopo pranzo, e ripassato il *Reno* smontarono all' Osteria

„ del-

„ della Posta, che è nel bel mezzo della Città sopra la riva sinistra
„ del detto fiume. Nel Giovedì mattina 25. Luglio andarono ad
„ udir Messa nella antica Chiesa di S. Pietro, che è la Cattedrale,
„ la quale non è anche terminata, passarono di poi a vedere nella
„ Cappella, che è di dietro del coro, le Reliquie de' *Magi*. Nel-
„ la lapida, che forma il piano dell' arca, entro la quale riposano,
„ si leggono questi versi:

„ *Corpora Sanctorum recubant hic terna Magorum*
„ *Ex his sublatum nihil est alibive locatum.*

„ Nel dopo pranzo andarono alla Chiesa Collegiale de' Canoni-
„ ci, e delle Canonichesse dedicata a *S. Orsola*, e videro il sepolcro, sul
„ quale sta scolpito *Sepulchrum S. Ursulae*, con altri 25. depositi si-
„ tuati dietro le muraglie della Chiesa, e fra i colonnati ad uno,
„ a due, ed anche a tre insieme. Nell' entrare per la porta mag-
„ giore alla destra vi è un uscio, per cui si entra in una Cappella
„ quadrata con volto formato in sei archi, due di quegli occhi so-
„ no occupati da due finestre, gli altri quattro sono ripieni di ossa
„ (come colà si dice) delle compagne di *S. Orsola*, che formano
„ varie parole, secondo il computo, che se ne fece potevano essere
„ gli ossi di cento persone. Nel basso poi vi è un altare colla testa
„ di *S. Orsola* ivi conservata, all' intorno delle muraglie in diversi
„ ripostigli si scorgono altre teste, e reliquie. L' ultima cosa, che
„ fu loro fatta osservare fu un urna di marmo bianco, e colà hanno
„ per tradizione, e credono, che essa sia una delle Hydrie di *Cana*
„ *Gallilea*, è alta un piede, e due terzi di larghezza, e le manca
„ un pezzo dell' orlo, che forma la bocca. Di là andarono a ve-
„ dere il Collegio, e la Chiesa de' PP. Gesuiti, che è delle più
„ belle di *Colonia*. Di poi passarono al Palazzo del Pubblico, nel-
„ la cui facciata sono incastrate molte iscrizioni antiche, che sono
„ stampate nel *Grutero*. Di rincontro a questo Palazzo vi è quello
„ dell' Elettore, che non essendovi, non eccitò nemmeno in loro la
„ curiosità di andarlo a vedere.

„ Il Venerdì mattina 26. detto giorno di S. Anna tornarono
„ alla Chiesa Metropolitana ad udire la S. Messa, dopo la quale
„ entrarono di nuovo nella Cappella, ove sono riposti i corpi de'
„ *Magi*, ivi ebbero tutto l' agio, e comodo di vederli; l' arca entro
„ cui riposano nel di fuori è tutta coperta di pietre preziose. Le
„ tre teste sono verso la Chiesa, ed hanno i piedi verso il muro,
„ sono di grande statura; si figurò l' arca lunga più di sei piedi di
„ *Parigi*. Nel dopo pranzo de' 27. detto partirono da *Colonia*, e
„ dopo fatta una posta e mezza giunsero a *Bona*, ove veduto il
„ Palazzo dell' Elettore, che si trovava ai Bagni di *Schwalbac*, che è
„ la fabbrica più bella, che sia in quella Città, proseguirono il loro
„ viaggio col fare due poste fino a *Breisig*, ove pernottarono. La

„ mat-

„ mattina della Domenica ſeguente 28. Luglio, coſteggiando ſempre il
„ fiume *Reno*, arrivarono dopo due poſte a *Coblentz*, Città dell' Elet-
„ tore di *Trevıri* ſituata alla confluenza del *Reno* colla *Moſella*, che
„ è aſſai bene fabbricata, e fortificata, e piena di popolo. Eſſa ha
„ una bella veduta di montagne, e colline tutte coperte di vigne,
„ che la circondano. Il ponte, che è ivi ſopra la *Moſella* ha 13.
„ occhi, ed è magnifico. Ivi di rincontro, e dall' altra parte del
„ *Reno* ſopra di uno ſcoglio vi è il Caſtello *Oberlhonſtein* ben forti-
„ ficato. Dopo udita Meſſa nella Cattedrale paſſarono il *Reno*, e
„ proſeguirono il loro viaggio alla deſtra di eſſo fiume, e contro il
„ ſuo corſo, in diſtanza di una lega da *Coblentz* incontrarono un
„ monte iſolato, che ha nella cima un forte Caſtello, ed al piede
„ la piccola Città di *Raubach* ſulla ſponda del *Reno*, vicino a quel
„ monte, o piuttoſto ſcoglio, ve ne è un altro più grande, la ſtrada
„ paſſa fra l' uno, e l' altro, anche quello è quaſi iſolato, girandovi
„ la ſtrada all' intorno, e il *Reno* vi ſcorre dall' altra parte. Nel
„ girarvi intorno vi oſſervarono diverſe ſorgenti d' acqua, che uſci-
„ vano dal monte iſolato in tanta abbondanza, che formavano un
„ vago ruſcello con tant' acqua da far macinare un molino, eſſi oſ-
„ ſervarono che una di quelle ſorgenti era raccolta in una canala
„ di legno, che paſſa ſopra la ſtrada tanto, che vi paſſarono ſotto
„ col caleſſe. Oſſervarono in oltre, che quel monte da una parte
„ appariſce tutto di ſaſſo, ed ignudo, e dall' altra è coperto
„ d' alberi. Nel proſeguire il cammino videro parecchi altri monti,
„ da' quali ſcaturivano altre ſimili ſorgenti di acqua, e così diver-
„ tendoſi giunſero due ore dopo mezzo giorno a *Naiſtetten*, che è
„ un gran borgo con guarnigione del Landgravio di *Haſſia Caſſel*,
„ ivi cambiati cavalli arrivarono di poi a *Lagen-Schwalbach* preſſo
„ il fiume *Aar* nella Contea di *Catzenellbogen*; dove videro, e s' in-
„ chinarono all' Elettore di Colonia, che quivi era da molti giorni
„ a que' Bagni di acque minerali molto ſtimate, hanno eſſe un gu-
„ ſto agro, come il vino del *Reno*, e di là fecero un altra poſta e
„ mezza fino a *Wisbaden* nella Contea di *Naſſau*, ove pernottaro-
„ no. Il Lunedì mattina 29. Luglio partirono da *Wisbaden*, nel
„ cammino paſſarono a veduta della Città di *Magonza*, che reſta
„ di là dal *Reno*, e dopo due poſte giunſero a *Francfort* Città libe-
„ ra Imperiale, e Anſeatica di *Allemagna*, la quale reſta diviſa in
„ due dal fiume *Meno*, è Città vaſta, mercantile, e popolata. Vi
„ ſono 14. Chieſe di Cattolici. Il Palazzo del Pubblico è molto
„ grande, e la ſala dove ſi radunano gli Elettori, e tutti i Mem-
„ bri dell' *Imperio* per l' elezione dell' Imperatore è grandiſſima, vi
„ cuſtodiſcono l' originale della Bolla d' oro, che è in forma di 4.,
„ ed è voluminoſa di 24. fogli in carta pergamena. Nel dopo pran-
„ zo andarono a vedere nell' Orto del Signor *Scabino* un *Aloè* fio-

„ rito,

„ rito, esso aveva le scalinate all'intorno formate di tavole, il pie-
„ de di detta pianta in quattro mesi si era alzato più di 20. piedi
„ del Re, era di quattro polici di diametro, vi osservarono trenta
„ rami fioriti; i fiori in tutto quel giorno montavano alla somma di
„ settemila trecento novanta tre, e vi restavano ancora alcuni bot-
„ toli, che non erano ancora fioriti, questa fu la cosa più singolare
„ veduta da loro in *Francfort*, poichè l'*Aloè* sta, secondo il detto
„ volgare cento anni a fiorire. Nell'atto dell'uscire dall'Orto s'in-
„ contrarono, e fecero riverenza all' Elettore di Magonza venuto
„ anch'egli a posta per vedere quella maravigliosa rarità.

„ Nel Martedì 30. Luglio alle 4. ore della mattina partirono
„ da *Francfort* prima di giugnere ad *Hanaw* videro un nuovo Pa-
„ lazzo sul disegno di quello delle *Toullerie* di *Parigi*, con un bel-
„ lissimo giardino, ed ivi cambiati cavalli arrivarono a *Besenbach*,
„ e con altri cavalli a *Rabrun*, di là passarono ad *Eselbac*, queste
„ sono due poste, che tutte e due si fanno entro, ed a traverso di
„ una folta, e nera selva appartenente all' Elettore di Magonza,
„ che appunto porta il nome di *Selva Nera*, la quale è piena di
„ Cignali, Cervi, e Daini. Quivi nel proseguimento del viaggio
„ giunti al Borgo di *Klenfurt* nella sponda sinistra del *Meno*, e più
„ alto da 150. piedi vi è un Convento di Agostiniani, ov'è una sor-
„ gente, che forma un piccolo ruscello, il quale serve a varj usi di
„ que' Monaci, quella collina è circondata dal fiume *Meno* con una
„ grandissima tortuosità, la sommità del monte è poco più alta del
„ tetto di detto Monistero. E di là col fare un altra posta giun-
„ sero a *Reimlin*, e con nuovi cavalli arrivarono alle ore otto del-
„ la sera a *Würtzburg*, o sia ad *Erbipoli*. Nell' entrare in essa vi-
„ dero tre Reggimenti di Soldati ivi accampati. Quella vaga, e
„ bella Città resta divisa in due parti dal fiume *Meno*, nella parte
„ sinistra vi è il forte Castello nominato *Frawenberg*, e si lavorava
„ attorno alle fortificazioni esteriori. Ha all' intorno colli ameni,
„ e piacevoli tutti coperti di vigne, vi è un bellissimo ponte sopra
„ il *Meno*, che unisce le due parti della Città.

„ Nel Mercoledì 31. Luglio dopo aver veduta quella vaga Cit-
„ tà, il Palazzo della Residenza di quel Vescovo di casa *Schonborn*,
„ che attualmente si fabbricava sul gusto di quello del Duca di Mo-
„ dena, uscirono da *Würtzburg*, e fatta una posta e mezza fino a
„ *Kizing*, e un altra a *Postnein*, poscia a *Lugensel*, e quindi a
„ *Emischein*, e di poi a *Fravenbach*, finalmente alle sett'ore della
„ sera entrarono in *Nurinberga*, e smontarono alla Posta. La mat-
„ tina del primo giorno di Agosto fu impiegata nel vedere quella
„ ricca, e mercantile Città, e nel dopo pranzo proseguendo il cam-
„ mino giunsero a *Eslang* piccola sì, ma bella Città, e dopo fatte
„ due altre poste giunsero a *Streitberg*, che è al piede di un alta
„ montagna, ove pernottarono.

„ Nel

„ Nel Venerdì 2. Agosto dopo partiti da *Streitberg* fecero una
„ posta indiavolata, e fra diruppi fino a *Troppach*, quindi un altra
„ a *Barayt*, e di là a *Bernach*, e poscia a *Münichberg*, ed un altra
„ ad *Hoff*; dove presero alloggio in una infamissima Osteria, che è
„ ne' confini della *Franconia*, e *Sassonia*. Partiti la mattina de' 3.
„ di colà giunsero a *Pleven*, dove incontrarono cambiamento di mo-
„ nete, e di strade per essere entrati nella *Sassonia*. Cominciarono
„ ad osservare *Pilastri*, o *Ceppi*, e *Guglie*, sulle strade, nelle quali
„ sono marcate le distanze de' luoghi, ciascheduna posta è divisa in
„ quattro parti, e vi sono due *Ceppi*, e due *Guglie*, sopra le quali
„ sono notate le distanze dalla Città di *Dresda*, nella mezza lega,
„ e nella lega, che corrisponde a cinque miglia d'*Italia*, vi sono le
„ *Guglie*. Da *Plaven* fecero una posta a *Reichenberg* piccolo Borgo
„ della *Sassonia*, di là passarono a *Zwicau* piccola Città, e poscia
„ viaggiando tutta la notte fecero due poste fino a *Kermitz*, altra
„ piccola Città, e giunsero a giorno con nuovi cavalli, e coll'aver
„ fatte altre due poste a *Freyberg*, e di là altre due fino a *Dresda*;
„ dove giunsero alle ott'ore della sera giorno di Domenica, e quar-
„ to di Agosto.

„ Nel Lunedì 5. detto andarono a vedere le Scuderie piene di
„ scelti, e spiritosi cavalli, ascesero nel di sopra della Scuderia, e
„ per andarvi si passa prima per una grande galleria, dove erano
„ 48. slitte tutte ben fatte per una persona sola, quindi si entra in
„ una gran loggia, e di là in molte camere fino al numero di 24.,
„ che formano come due appartamenti, piene di armature, e spade,
„ alcune piene di uomini a cavallo colle sue armature rappresentan-
„ ti i Duchi di Sassonia. In una videro, e maneggiarono la spada
„ del ultimo *Czar di Moscovia Pietro il Grande*, che permutò con
„ quella, che portava l'ultimo defunto Re Augusto, come pure il
„ capello del medesimo, l'una, e l'altro non sono di gran valore,
„ la spada è di ottone con acciajo incastrato, il capello è cosa or-
„ dinaria. In altre camere vi sono selle, e finimenti da cavallo,
„ un regallo di Luigi XIV. Re di Francia tutto di ricamo d'oro
„ per una muta a sei cavalli. Il Re di Polonia l'ha accresciuto
„ fino a 24. Vi è un pomo da sella, che è un topazzo orientale,
„ ed ha servito per Cristiano Andrea. Un rubino come un uovo
„ nell'elmo, quando non sia falso. In altre camere sonovi finimen-
„ ti da cavalli, e gli abiti per gli Paggi fatti in occasione dello
„ sposalizio del Re. Vi è la statua di un cavallo col finimento
„ tutto coperto di finti diamanti, e finti rubini, ma che sembrano
„ veri. In una camera vi sono penne da capello pel valore di 50.
„ mila taleri, con altre tre camere piene di cavalli, ed armature
„ de' vecchi Duchi, altre tre camere piene di armature turchesche,
„ in una di esse vi è la statua del gran Turco con dodici Sultane

„ situa-

„ situate al naturale, e come stanno quando sono visitate da lui; fu
„ fatto loro osservare un dente di Elefante pesante 120. libre lungo
„ da sette piedi, e di un mezzo piede di diametro, o di grossezza.
„ Una camera piena di mostri marini di diversi paesi del Mondo.
„ Videro altre due camere con spade, e sciable finite in argento,
„ ed oro tutte giojellate, e quantità di mazze d' argento, che pe-
„ sano dieci libre per ciascheduna. In un altra camera un monte
„ in modello formato con diverse miniere, con una statua di un
„ cavallo in una grotta, che per artificio esce fuori. In un altra
„ camera vi è la statua di un cavallo cavalcato dal Re di Dani-
„ marca l'ultima volta, che fu a *Dresda*, i finimenti sono di zaf-
„ firi, rubini, giacinti, e topazzi, e di diamanti forniti. Vi è an-
„ che il modello di un Palazzo in forma di Botte, che il Re Au-
„ gusto aveva in idea di far fabbricare in campagna. In una ca-
„ mera vi è un letto con quattro colonne di serpentino alte da sei
„ piedi, tutta la lettiera è di altro marmo orientale finissimo, che
„ accompagna le colonne. In un altra vi è un letto tutto di ala-
„ bastro, in un altra una tavola rotonda di pietra orientale con do-
„ dici sedie compagne. Nell' appartamento superiore a quello vi
„ sono tutte le cose, che hanno servito nella rappresentazione dei
„ quattro Elementi.

„ Nel dopo pranzo passato il gran ponte sopra l'*Elba*, che è
„ di struttura maravigliosa, andarono a vedere il Palazzo detto
„ d' *Olanda*, e nell' appartamento più alto vi sono otto camere, ed
„ una sala con una galleria, nella prima camera le muraglie sono
„ tutte coperte d' istrumenti aurifabrili, argentei, e ferrifabrili, e
„ ancora per l'Anotomia ivi appesi. Nella seconda vi è uno Spec-
„ chio Ustorio di vetro di un piede e mezzo di *Bologna* di diame-
„ tro montato, come quello del Duca d' Orleans a *Parigi*. Una
„ tavola rotonda di legno orientale tutta di un sol pezzo, il legno
„ è detto *Tenzaria*, ha quattro piedi di *Bologna* di diametro. Vi
„ è un altro Specchio Ustorio di metallo di 4. piedi di diametro.
„ Nella camera seguente vi sono varj scrigni intrecciati di pietre fi-
„ nissime, di avorio, di ambra di quella del *Baltico*, e non di al-
„ cun altro luogo, come disse loro quell'Antiquario. Vi sono pure
„ moltissimi lavori tutti di avorio. Mostrò loro un osso o nocciuo-
„ lo di ciregia, nel quale sono intagliate 180. teste, che solo si veg-
„ gono col Microscopio. Dopo questa camera segue la sala con cin-
„ que tavole, sopra le quali numerarono 82. orologi antichi, e mo-
„ derni di forme varie, quattro cavalli, che corrono per la tavola,
„ chi corre all'anello, chi alla caccia, vi è un Orso, che suona un
„ tamburro, evi un orologio, in cui sono cinque figure, che fanno
„ un ballo, vi è un Papagallo, che fa tanti versi naturali, vi è un
„ Agnello che balla, un *Carighone*, che suona come un organo ec.

„ Ve

„ Ve ne sono degli altri in forma di nave, di globi, di Lioni, di
„ Aquile ec. Evene uno che mostra la nascita del Salvatore, si
„ apre una nuvola, fra essa si vede il Padre Eterno, poscia gli An-
„ geli discendere, e venire i Pastori sonando una pastorale. Quin-
„ di segue un altra camera, che ha un finimento da tavola di ser-
„ pentino, ed altre molte rare cose. In un altra camera si veggo-
„ no statue di cera, che rappresentano uomini, donne, e bestie or-
„ nate di corali, varj bicchieri fatti di corni di Rinoceronti, e di
„ noci di cocco. Ne segue un altra con quadri di lastra d' ottone
„ con pitture fatte a punta di bolino, con molti bassi rilievi finis-
„ simi di argento, legno, e cera. Vi è una tavola di cedro di un
„ sol pezzo di quattro piedi scarsi di diametro. Vi è un monte
„ Calvario con un Cristo in Croce di . . . . . . Ne' sotteranei del
„ detto Palazzo vi sono otto camere, ed una sala, le di cui mura-
„ glie sono tutte coperte di porcellane, ogni camera è di un colo-
„ re, non vi è pezzo che non costi molto. Nella sala vi sono cen-
„ to cinquanta gran vasi alti alla cintura di un uomo, la metà de'qua-
„ li serve per porli nel giardino con entro le piante degli agrumi. Nell'
„ appartamento, che è al piano della terra vi sono le camere ado-
„ bate con carte Chinesi di diversi colori, e finite con specchi, e
„ porcellane pure di diversi colori, parte sono veramente della *Chi-
„ na*, e parte fatte nel paese, che difficilmente si distinguono, gli
„ specchi sono stati fatti, e lavorati a *Berlino*. Si veggono in queste
„ otto camere, e nella sala, quantità di vasi di porcellane tutte differenti
„ l'une dall'altre pel colore, e delle carte, che le adornano, il tutto
„ disposto, ed ordinato secondo il gusto, e disegno del Re Augusto.
„ I tavolini, gli scrigni per la metà sono venuti dalla *China*, e dal
„ *Giapone*, e per l'altra metà fatti, e accompagnati nel paese.
„ Nell'altro appartamento vi sono le camere adobate sull'istessa idea,
„ e gusto con tele indiane, e porcellane di diferenti disegni, e di
„ varj colori. Nella settima camera, che è quella, ove dorme il
„ Re, ha il baldacchino, il letto, e tutta la camera fornita di araz-
„ zi tessuti di tante piume, quasi tutte di color naturale, a riserva
„ del rosso, e torchino, il disegno è fiorato, questo finimento di
„ letto, e della camera è stato lavorato in *Inghilterra*, l'artefice vi
„ ha lavorato attorno sedici anni, ed è costato al Re settanta mila
„ taleri. Di poi passarono a vedere la *Menagerie* copiosa di bestie
„ selvatiche di diverse spezie, cioè di Volpi d'*Africa*, di Tigri, di
„ Pantere, di Lioni, Orsi, Gattizibetti, Simie ec.

„ Nel ritornare in Città passarono per mezzo di un Reggimen-
„ to di Fanteria attendato sulla riva del fiume, ed ivi furono tra-
„ ghettati con batello, ed andarono a vedere il bel giardino, che
„ allora si fabbricava di nuovo, dove osservarono diversi vaghi giuo-
„ chi d'acqua, e fu detto loro che era opera, e disegno d'un Ita-
„ liano.

Adì

„ Adì 6. detto nella mattina furono a vedere moschettare un
„ Soldato, per aver disertato dalla guardia, nel tempo della sollevazione
„ zione di Popolo fattasi contro de' Cattolici pochi giorni prima del
„ loro arrivo in *Dresda*, per l'assassinio ivi seguito nella persona di
„ un Predicante ucciso da un Soldato del Corpo; che si era rifug-
„ giato nella Cappella di Corte. Quindi uscirono di *Dresda* per ve-
„ dere un Reggimento di Cavalleria accampatovi, e che vi era ve-
„ nuto per tenere in dovere il Popolo commosso. Di là passarono
„ a vedere la fabbrica, dove si lavorano i cristalli di *Sassonia*, e
„ poscia andarono al Palazzo della Principessa detto *del Turco*. Nel
„ dopo pranzo si portarono nel Palazzo di Corte a vedere l' appar-
„ tamento del Re consistente in una gran sala addobata di arazzi,
„ ne' quali sono espresse le Vittorie del *Re Augusto*. Poscia entra-
„ rono in una camera tutta piena di argenteria, quindi in un altra
„ sala addobata con superbissimi arazzi colle battaglie di *Alessandro*
„ *Magno*, di là entrarono nella camera, dove il Re suole desinare
„ in pubblico. Lateralmente a questa camera vi è un altro appar-
„ tamento doppio di 4. camere addobate di veluto rosso con frange
„ d'oro, nell'ultima di una delle due il Re dà le udienze, nelle la-
„ terali vi è un letto. Tutte queste camere sono adornate di spec-
„ chi di *Venezia*, il più grande è alto sei piedi di *Bologna*. Disce-
„ sero di là nelle due camere, che contengono il Tesoro, la pri-
„ ma ha le sue quattro facciate dall' alto al fondo colle sue scanzie
„ piene di vasi, frottiere, e vasellamenti d' oro, tazze, brocche di
„ tutte le grandezze, e con lavori superbissimi tutti dello stesso me-
„ tallo. Passarono di poi nell'altra nominata la *Camera verde*, che
„ ha tre colonne, che sostengono il volto col formare quattr' occhi,
„ e di lì entrarono in un gabinetto tutto pieno di figure di pietre
„ di finissimo lavoro ben distribuite in modo, che lo riempiscono
„ tutto, gli specchi che vi sono al di sotto danno a quelle risalto. Quin-
„ di ritornati nella detta *Camera verde* videro sopra di una tavola
„ rappresentata la Corte del *Gran Mogol*, cioè Palazzo, camere, e
„ persone il tutto d'oro masiccio, fra le altre cose più rare in tal ge-
„ nere vi è un lungo scrigno, quanto è larga la camera occupando
„ la facciata, e con sopra i suoi cristalli, a traverso de' quali si ve-
„ de tutto il rinchiusovi, cioè dieci finimenti da abito col suo cen-
„ turone, bottone da capello, col suo cordone, impugnatura da spa-
„ da, e fibbie, uno di diamanti brillanti, l'altro di diamanti grossi
„ come le castagne, uno di rubini brillanti, un altro di giacinti,
„ uno di smeraldi sopra foglie rosse, uno di tartaruga, uno di oro
„ masiccio, uno di argento con diamanti. Seguita poscia un altra
„ divisione con varie robbe in una cassetta, cioè ingranate legate
„ in oro, e gioje. L' ultima divisione è una cassa tutta piena di
„ diverse pietre preziose di ametiste, zaffiri, crisoliti, giacinti, ac-

„ qua

„ que marine, topazzi, ſmeraldi, granate, che ſono groſſe ſmiſuratamente, e formano F. A. R. P., cioè *Fridericus Auguſtus Rex Poloniae*.

„ Nella Città di *Dreſda* vi è una ſola Chieſa di Cattolici Romani. Eſſa è ſituata in luogo ameno, ed è circondata con buone fortificazioni. Il fiume *Elba* vi paſſa per mezzo, e reſta unita mediante un gran ponte di ſtruttura maravglioſa, quella di là ſi chiama Città nuova, e l'altra Città vecchia, e in queſta vi è il Palazzo Elettorale molto magnifico con belliſſimi giardini, e in quella parte vi è anche la Cittadella, e ogni anno vi ſi fabbricano quattro caſe nuove, e in buona architettura, onde rieſce una delle più belle, e floride Città della *Germania*, nella quale ſi fermarono ſolamente per tre giorni, a cagione che il Re Auguſto era in *Polonia*, e colà vi ſi trovò ſolo il Principe Elettorale, che era in un Palazzo di Campagna, ma venne in Città la prima notte della commozione del Popolo a inſinuazione del Governatore.

„ La mattina de' 7. Agoſto, e giorno di Mercoledì partirono da *Dreſda*, e giunſero a *Zeheſt* una poſta diſtante, e con nuovi cavalli fecero un altra poſta fino a *Peterſwalda*. Queſto luogo è nella *Boemia*, diſtante un quarto di lega dai confini della *Saſſonia*, contraſegnato con un gran pilaſtro di pietra. Per tutta la *Saſſonia*, come già ſi diſſe, ogni lega è diviſa in quattro parti, le quali ſono contraſegnate con *Guglie*, e *Ceppi*, il quarto della lega è marcato col *Ceppo*, l'intiera, e la mezza colle *Guglie*. Nel mezzo di queſta poſta vi è una valle circondata da cinque cime di montagne, da ciaſcheduna di eſſe verſo la loro metà eſcono ſorgenti perenni, e ſcorrono al baſſo l'una contro dell'altra, e formano un lago, dal quale ſono derivati varj canaletti, che ſervono per formare altre fontane artificiali per varie caſe ivi poco diſtanti, e per far macinare de' molini. Da *Peterſwalda* fecero un altra poſta e mezza fino ad *Auſſing*, poi un altra a *Lobaſitz*, e un altra a *Badin*, e quivi ſopra di un ponte paſſarono il fiume *Eger*, che ivi sbocca nell'*Elba*, coſteggiata da *Dreſda* fino al detto ſito. Da *Badin* fecero un altra poſta fino a *Walber*, ove pernottarono. Nel Giovedì mattina 8. detto proſeguendo il loro viaggio giunſero a *Turklo*, e finalmente facendo un altra poſta giunſero prima del mezzo giorno in *Praga*, e preſero alloggio ad una oſteria in capo al ponte. Il Signor Marcheſe *Fontanelli*, e Signor *Vandelli* in queſto loro viaggio da *Dreſda* a *Praga* oſſervarono tutte le montagne coperte di vigne, e le videro rovinate da una fiera tempeſta cadutavi pochi giorni prima lungo il fiume.

„ La mattina del Venerdì 9. Agoſto paſſarono pel gran ponte ſopra la *Moldava*, e immediatamente trovarono il grande, e bel Collegio de' PP. Geſuiti, nel quale ſono quattro Chieſe, cioè la Boe-

„ ma,

„ ma, la Germanica, l' Italiana, e la Latina. Il Padre Francesco
„ *Weisinger*, che tratta i Forestieri, fu quegli, che li servì mostrando
„ loro le cose più rimarcabili, fece loro vedere la vecchia Biblioteca
„ consistente in quattro camere di libri, il vaso della nuova, che è
„ magnifico; poscia li condusse nelle camere destinate per lo studio
„ delle cose Fisiche, e Matematiche, ove sono moltissimi instromen-
„ ti, e macchine, fra le altre vi sono varie sfere ingegnosamente
„ immaginate, le quali hanno il loro moto da Orologi a pendolo.
„ Videro l' esperimento dei due Specchj Ustorj verticalmente appesi
„ ai muri, e co' due fuochi in una linea orizontale, in uno de' quali,
„ cioè nel fuoco suo, si pone un carbone acceso, e nel fuoco dell' altro
„ mediante un braccio di filo di ferro, si pone la polve da schioppo,
„ e in distanza di 24. piedi Bolognesi misurati dal Signor *Vandelli*,
„ che fece egli la prima pruova, e in tre minuti di tempo accese la
„ polvere. Parimente il Sig. Marchese *Fontanelli* volle anch' egli ave-
„ re il piacere di replicare il detto sperimento, e fino per due volte,
„ e con giubilo ne vide l' effetto. Gli Specchj hanno un piede, ed
„ un quarto di diametro, e sono di gesso dorato, e di figura come
„ sferica. Videro ancora uno strumento ottico da pigliare in
„ pianta qualunque cosa, come Palazzi, Paesi, o Montagne che sie-
„ no. Ascesero sopra di una Torre, dove que' Padri hanno l' osser-
„ vatorio, e si unì con loro il Padre Lettore delle Matematiche, e
„ fecero loro vedere diversi istromenti per le osservazioni Astronomi-
„ che. Passarono nel dopo pranzo in quella parte della Città, che
„ è sopra il monte, e furono a vedere il Palazzo del Conte *Zernini*,
„ nella facciata vi si numerano 29. finestre, vi sono due grandi appar-
„ tamenti doppj di dieci camere per cadauno addobbati in modo, che vi
„ potrebbe alloggiare il primo Monarca del mondo. Il Palazzo è di
„ pianta quadrata, ed è isolato, di rincontro vi è la Chiesa detta la
„ B. V. di *Loreto* copiata da quella d' Italia in tutte le sue misure.
„ Più basso vi è il Castello, o sia Pallazzo, ove alloggia l' Imperato-
„ re; quando è in quella Città, e lì vicino vi è la Chiesa vecchia di
„ S. Giovanni *Nepomuceno*.

„ *Praga* è una delle Città più grandi di tutta l' Allemagna, e
„ propriamente sono tre Città unite insieme con un lungo, e magni-
„ fico Ponte largo 13. gran passi, e lungo 660., e i parapetti sono
„ pieni di statue, vi sono due capelle l' una nel sito, dove fu pre-
„ cipitato S. Giovanni *Nepomuceno*, e l' altra è di rincontro dedi-
„ cata a *S. Venceslao* Duca, e Re di Boemia. Vi è ancora un gran-
„ de, e bellissimo Crocefisso di Bronzo. Furono altresì a vedere lavorare
„ i Cristalli, che chiamano di Boemia nel Ghetto degli Ebrei, col for-
„ mare delle lumiere, delle pietre da legare in anelli, bottoni da cami-
„ cie, ed in forma di gioje, e giojelli. Ma il più grand' uso è in bicchie-
„ ri, e in lastre sopra delle quali incidono a forza di mole ogni sorte di
„ figure.

„ Nel Sabato 10. d' Agosto giorno di S. Lorenzo dopo udita la
„ Santa Messa, e dopo aver pranzato presero cavalli da posta, e
„ continuarono il loro viaggio alla volta di *Vienna d' Austria*, e
„ fecero una posta fino a *Gessnitz*, un' altra a *Nosstbeck*, e poscia
„ con nuovi Cavalli giunsero a *Bistritz*, e quivi pernottarono dor-
„ mendo sulla paglia saporitissimamente. La Domenica mattina 11.
„ detto fatte le solite funzioni dopo una posta di viaggio arrivarono
„ a *Woiditz*, e poi ne fecero un altra a *Sodomoschitz*, e un altra alla
„ Città di *Tabor*, poi la mattina passarono a *Koschitz*, quindi a
„ *Somosoll*, da *Somosoll* a *Neuhaus*, a *Konigseck*, a *Zlawings*, a
„ *Piesling*, ed ivi si fermarono la notte. Fatto giorno nel Lunedì 12.
„ detto continuando cammino dopo una posta giunsero a *Frating*, poi a
„ *Lengau*, quindi a *Pulckau*, di là con una posta, e mezza a *Man-*
„ *dorf*, poscia ad *Hallabrun*, indi a *Malebern*, di poi a *Steckerau*, ad *En-*
„ *zersdorf*, e finalmente in un altra posta giunsero in *Vienna d' Austria*,
„ passando prima il *Danubio* sopra tre ponti, ed entrarono per la Por-
„ ta Rossa alle ore 4., e mezza del dopo pranzo, ed andarono a
„ smontare al *Cigno*, di dove nel giorno seguente passarono ad abi-
„ tare in un quarto di casa presso la Porta d' Italia, dove anche ave-
„ va la sua abitazione il Signor Apostolo *Zeno*, appartamento trovato
„ loro dal Mastro di casa del Serenissimo Sig. Principe Clemente Gianfe-
„ derico *d' Este*. Tutto il Mercoledì 14. detto stettero in casa per
„ aspettare, che fossero fatte le livree nuove per due Staffieri, e pel
„ Carrozziere, nel qual tempo il Signor Marchese *Fontanelli* ebbe va-
„ rie visite, cioè dal Signor Apostolo *Zeno*, da Monsignor Giuliano
„ *Sabbatini*, e da diversi altri della Corte del detto Principe.

„ Nel Giovedì 15. detto giorno dell' Assunzione della B. V. usci-
„ rono di casa, e andarono con Monsignor *Sabbatini* fuori di *Vienna*
„ alla Chiesa de' PP. delle Scuole Pie, dove Monsignore celebrò la
„ Santa Messa; di poi videro tutta la fabbrica nuova di quel Con-
„ vento, e tornando dentro di *Vienna* andarono col detto Monsigno-
„ re alla Corte del suddetto Serenissimo Principe, dal quale furono
„ ricevuti con grande affabilità, e clemenza, cosa assai naturale in
„ quel Principe. Nel Venerdì seguente si portarono a fare una visita
„ al Signor Marchese Silvio *Montecuccoli* Inviato di Modena a quella
„ Corte, che stava fuori di *Vienna* presso la *Favorita*, il quale nel
„ dopo pranzo venne a ritrovarli, e fece la stessa cosa anche nel
„ Sabato. Nella Domenica 18. tornarono alla Corte del Serenis-
„ simo Principe Gianfederico per augurargli il buon viaggio prima
„ che partisse col Principe Eugenio, e con altri Generali per diver-
„ tirsi alcuni giorni alle caccie a *Senbor*. Furono il dopo pranzo a
„ fare una visita al Signor Conte Rambaldo di *Collalto*, e con tale
„ occasione il Signor *Vandelli* gli presentò un esemplare del Deca-
„ merone di Gio: Boccaccio, a lui consegnato in Londra dal Si-

gnor

„ gnor Paolo *Rolli*, che lo aveva fatto riſtampare nel 1725. nella
„ detta Città avendo ſerbato l' ortografia, la forma, le pagine, e
„ linea per linea di quella del 1527. aſſai bella edizione.

„ Il Lunedì mattina 19. detto furono a reſtituire la viſita al
„ Signor Conte *Fieſchi*, e nel dopo pranzo con Monſignore *Sabba-*
„ *tini*, col Signor Conte *Valliſneri* Paggio del Sereniſſimo Principe,
„ Signor Dottor *Garofoli*, e Signor Abate Giacomo *Criſpi* ſi por-
„ tarono fuori di *Vienna* a vedere il Palazzo, e Giardino del Prin-
„ cipe Eugenio poco diſtante dalla *Favorita*. Nel Mercoledì poi
„ 20. detto circa il mezzo giorno andarono col Signor Marcheſe
„ Silvio *Montecuccoli* Inviato di Modena, e con Monſignor *Sabba-*
„ *tini* Veſcovo d' Apollonia nell' anticamera dell' Imperatore, il
„ Signor Marcheſe *Fontanelli* fu preſentato dal Camerier Maggiore
„ alla Maeſtà dell' Imperatore, e dell' Imperatrice, ed ebbe l' alto
„ onore di bacciar loro le mani, di poi videro deſinare in pubblico
„ l' Imperatore, e l' Imperatrice.

„ Adì 20. Agoſto furono a vedere la Biblioteca del Principe
„ Eugenio conſiſtente in tre gran camere di libri ſuperbamente le-
„ gati, le materie ſono diſtinte ne' colori delle legature de' libri.
„ Il Signor *Vandelli* volle ſcorrere l' Indice de' libri manuſcirtti
„ per vedere ſe a ſorte vi foſſe ſtata qualche Cronaca per la gran
„ Raccolta degli Scrittori delle coſe d' Italia, e fece memoria di
„ tre o quattro titoli. Colla ſteſſa occaſione videro anche tutto il
„ Palazzo, e l' appartamento più nobile, e così ben finito, e ricca-
„ mente addobbato, che nulla di più ſi poteva deſiderare. Il Gabi-
„ netto fu trovato così proprio, e di così fino guſto, che nulla più:
„ vi ſono cinque Specchi, che fanno un effetto mirabile; di dieci
„ perſone, che vi erano dentro ſi vedevano moltiplicate in tante
„ camere, che ſembravano più di 300. perſone. Gli Specchi che
„ ſono nelle camere ſono di otto piedi di luce in lunghezza, e di
„ larghezza a proporzione.

„ Nella Domenica 25. detto tornarono nell' anticamera a ve-
„ dere l' Imperatore, e l' Imperatrice deſinare in pubblico. Il
„ Mercoledì 28. eſſendo il giorno Natalizio dell' Imperatrice
„ tornarono a vedere tutta la Corte in galla, e videro di nuovo
„ le loro Maeſtà deſinare, e tre anticamere tutte piene in folla di
„ nobiltà, e la ſera furono alla feſta teatrale nel giardino della *Fa-*
„ *vorita*. Nel Martedì 27. il Signor Marcheſe *Fontanelli* ebbe alle
„ cinque ore del dopo pranzo udienza dall' Imperatrice Amalia.

„ Adì 29. Agoſto furono a ritrovare il Signor Giacomo *Mari-*
„ *noni* Matematico dell' Imperatore, e grande amico del Signor
„ *Vandelli*. Egli ha una gran camera tutta piena di libri matema-
„ tici, vi ha una ſola ſcanzia, in cui vi ſono tutti gli Euclidi, che
„ ſono ſtati ſtampati, e che è ſtato poſſibile di ritrovare. Sopra le

M 2 „ ſole

„ sole materie Matematiche vi avrà quattro mila pezzi di libri.
„ Fra i libri di Architettura Civile, e Militare vi ha il Capitano
„ Francesco de' *Marchi* stampato in Brescia del 1599. in gran foglio
„ figurato, e di stima riguardevole, questo è quell' autore dal qua-
„ le è comune opinione, che il Maresciallo di *Vobano* abbia trat-
„ to il suo primo Sistema di Fortificazione senza mai essere stato
„ nominato. Stettero seco a pranzo, e videro di poi diversi Istro-
„ menti, Quadranti, e Telescopi, che aveva cominciato a preparare
„ per una nuova Specola. Il Signor *Vandelli* gli promise di fargli
„ vedere il disegno del Telescopio Riflessivo del Cavaliere *Newton*
„ portato seco da Londra colle sue misure, come di fatto gli man-
„ tenne la parola.

„ Domenica primo di Settembre furono in Corte del Serenissimo
„ Principe *d' Este*, che era in galla pel suo giorno Natalizio. Nel
„ dopo pranzo si portarono dal Cavaliero *Garelli* Medico e Biblio-
„ tecario dell' Imperatore, che ha una libreria sceltissima, e molti
„ scrigni di medaglie.

„ Nel Lunedì 2. di Settembre andarono a vedere il giardino del
„ Principe di *Lictestein* ne' subborghi di *Vienna*, ed il suo Palazzo,
„ che è una delle più belle e perfette fabbriche da loro vedute in
„ quel Paese.

„ Nel Martedì 3. di Settembre furono ad augurare il buon viag-
„ gio al Serenissimo Principe *d' Este*, che nel dopo pranzo partiva
„ per la posta alla volta di *Buda* per andare a vedere il suo Regi-
„ mento in Ungheria coll' intenzione di tornare verso la fine del
„ mese.

„ Nel Giovedì 5. di Settembre i detti due Signori in compagnia
„ del Signor Avvocato *Boccolari*, e del Signor Abate Giacomo
„ *Crispi* si portarono a vedere l' Augusta Cesarea Biblioteca dell'
„ Imperatore consistente in due gallerie, e due camere di libri stam-
„ pati, e in altre due camere di manuscritti. Il Signor *Vandelli*
„ desiderò di vedere il manuscritto Greco delle opere di Platone
„ comprato ultimente in Firenze da' que' Padri Certusini per cento
„ Luigi d' oro, e fu curioso di considerare quel passo del Cratillo:
„ Σω. Ἐγώ σοι ἐρῶ. οἶδα ὅτι οἱ παλαιοὶ οἱ ἡμέτεροι τῷ ἰῶτα καὶ τῷ
„ δέλτα εὖ μάλα ἐχρῶντο· καὶ οὐχ ἥκιστα αἱ γυναῖκες, αἵπερ μάλιστα τὴν
„ ἀρχαίαν φωνὴν σώζουσι. νῦν δὲ ἀντὶ τοῦ ἰῶτα ἢ εἶ, ἢ ἦτα μεταστρέφουσιν,
„ ἀντὶ δὲ δέλτα ζῆτα, ὡς δὴ μεγαλοπρεπέστερα ὄντα. ΕΡ. Πῶς δή;
„ Σω. Οἷον, οἱ μὲν ἀρχαιότατοι ἱμέραν τὴν ἡμέραν ἐκάλουν, οἱ δὲ
„ εἱμέραν. οἱ δὲ νῦν ἡμέραν. ΕΡ. ἔστι ταῦτα. So. Dirolloti. *Tu sai*
„ *che i maggiori nostri erano soliti di valersi molto dell' ι, e del δ, e*
„ *maggiormente le donne, le quali mantengono sì la voce vecchia:*
„ *ma ora in vece del ι. vi aggiungono ovvero l' εἰ o l' η: ma in luo-*
„ *go del δ, il ζ, come queste suonino alcuna cosa più magnificamen-*
„ *te.*

„ te. Er. *In che modo?* So. *Come per esempio gli uomini antichissimi*
„ *chiamavano* ἱμέραν τὴν ἡμέραν, *cioè il giorno: ma altri poscia il*
„ *chiamano* ἑμέραν, *e i presenti* ἡμέραν. Er. *Egli è vero*. Come
„ anche il famoso Dioscoride, varj Papiri, ed i capi del Genesi
„ pubblicati dal Lambecio, ed altri rarissimi manuscritti.

„ Essendosi incontrato a vedere una bellissima Cronaca manu-
„ scritta de' *Villani* in pergamena segnata al di fuori *Codex MS. Hist.*
„ *Prof. n.*II. gli sovvenne della controversia tra il Signor *Muratori*,
„ e Monsignor *Fontanini*, e perciò andò a cercare il famoso passo
„ della coronazione d' Arigo VII. ove dice *della Seconda corona del*
„ *ferro* in questo Codice la parola *Seconda* è distesa, e non abbre-
„ viata, che nel Matteo Villani è stata malamente intesa per *Santa*
„ dallo Stampatore. Il Signor *Vandelli* vi tornò poi da per se mol-
„ tissime altre volte coll' occasione della collazione del Codice Ca-
„ rolino coll' edizione fatta dal Gretsero, e Lambecio, da ristam-
„ parsi nella grande Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia, cioè
„ nel *T. 3. p.* 2.

„ Furono poi nel Venerdì 6. di Settembre a vedere nel Palazzo
„ di Corte la Biblioteca *Oendorfiana*, e quella dell' Arcivescovo di
„ *Valenza*, della prima si sa già quanto sia copiosa di libri rari
„ essendo stampato il suo catalogo in 4. Tomi. Ma non è di mi-
„ nor numero, nè di minor prezzo la seconda. In essa vi sono 107.
„ Bibie in foglio diverse l' una dall' altra, tutte rarissime, e delle
„ prime edizioni per la maggior parte. Non si parla di quelle in
„ 4., in 8., e in 12. Queste due Biblioteche sono per ora riposte
„ in un lunghissimo corritojo l' una in faccia dell' altra, e tutte e
„ due le facciate dal pavimento fino alla sua sommità sono piene di li-
„ bri, vi sono però pochi Manuscritti; la rarità di queste due librerie
„ consiste nelle vecchie edizioni. Queste unite alla vecchia Biblio-
„ teca Cesarea la faranno divenire la più ricca e copiosa Biblioteca
„ dell' Europa. Si fabbricava ancora in *Vienna*, e contiguo al Pa-
„ lazzo di Corte il vaso capace di contenere tutti i libri delle dette
„ Biblioteche, cioè superiormente alla Cavallerizza di Corte.

„ Nel Martedì 24. di Settembre il Serenissimo Principe d' *Este*
„ giunse in *Vienna* di ritorno dall' Ungheria dalla visita del suo Regi-
„ mento, per trovarsi ivi nel giorno natalizio dell' Imperatrice Amalia.

„ Il Sabato 28. di Settembre fu impiegato nel Collegio de' Padri
„ Gesuiti in vedere il loro Museo Matematico. Le due cose più
„ rare, che da loro colà furono osservate, consistono in un Quadran-
„ te Alzimutale del famoso Tico-Brae, il quale ha quattro piedi
„ di raggio ben montato, e che mostra i secondi. La storia di detta
„ Macchina, per quanto intesero colà, dalle mani di Ticone passò
„ in quelle dell' Imperatore Rodolfo II., questi lo lasciò a Mattias
„ suo fratello. Quindi da lui passò nelle mani di Ferdinando II. il

„ quale lo donò al detto Collegio. Il suddetto quadrante dopo essere
„ stato un grandissimo tempo coperto di polvere sul granajo de'
„ detti Padri, essi poi ultimamente l' hanno pulito, e addattato nel
„ sito, ove i detti Signori lo videro. L' altra Macchina anch' essa è
„ un sistema di Ticone immaginato, e fatto eseguire dal Padre *Smelser*
„ Lettore di Matematica. Essa è macchina fatta a guisa di una sfera
„ armillare. Ha un piano di tre piedi di diametro, sopra il quale
„ col mezzo di dieci ruote si muovono i pianeti nel suo corso
„ annuo, la Terra sta ferma, la Luna, Mercurio, e Venere mo-
„ strano i loro moti diurni, solamente Marte, Giove, e Saturno
„ mostrano il suo moto annuo. I Satelliti di Giove, e di Sa-
„ turno restano immobili, questa sfera è posta verticalmente, on-
„ de per iscogliere i problemi, che nelle altre sfere coll' eleva-
„ zione del Polo si sciolgono, questa per essere immobile bisogna
„ servirsi del ripiego ben immaginato dell' orizonte mobile, che si
„ alza, e si abbassa, e così viene a dare l' elevazione del Polo,
„ e in tal maniera si ottiene quello, che si può fare nelle altre
„ sfere. Colà pure videro vari pezzi di ferro, che hanno presa la
„ tintura di rame in cert' acqua, che è nell' Ungheria, che poi
„ il volgo crede che in un dato tempo quell' acqua faccia conver-
„ tire il ferro in rame.

„ Adì 30. di Settembre giorno di Lunedì furono a vedere la
„ maniera colla quale i Tedeschi fanno la Birra. Essi pigliano il
„ formento, o l' orzo, o la segala, o l' avena, tutti questi grani
„ gli frangono co' molini, di poi gli trasportano in un granajo fatto
„ a gradizzi coi forni al di sotto, e gli abbrustoliscono. Quando i
„ detti grani sono così preparati li pongono in vasi di legno, vi get-
„ tano sopra dell' acqua mezzo bolente, e poscia della fredda, e
„ mescolati ben bene cuoprono i vasi lasciando così i grani a fer-
„ mentare per tre o quattro giorni, quindi riempiscono le caldaje
„ di questo formento, o di orzo, e di acqua di pozzo, e fanno bo-
„ lire tutto insieme per due ore mescolandola spesso co' rastrelli. Di
„ poi estraggono tutto il detto composto coll' acqua insieme ponen-
„ dolo in grandi ricettacoli di legno a deporre, poscia rischiarata per
„ un canale di rame viene presso la caldaja, e di nuovo introdotta
„ la fanno bolire per altre tre ore, indi la tornano a cavar fuori, e
„ fanno questa funzione per tre volte, e l' ultima volta la lascian
„ bollire un ora sola, e la tornano a cavar fuori come prima, e la
„ lasciano riposare ne' grandi ricettacoli tanto, che deponga, e si
„ risori, e poscia empiono le botti, nello stesso tempo ne fanno di più
„ forte, cioè della bianca, della rossa, e della piccola, secondo le cot-
„ ture, che danno alla Birra, e vi danno il gusto o sapore conciandola
„ co' lupoli, o con diverse droghe alla maniera degli Inglesi. Nello
„ stesso luogo videro lambicare la Birra per fare acquavita: colla de-

„ posi-

„ posizione della Birra, e colla schiuma estratta formano pasta, che
„ serve di fermento, o lievito pel pane.

„ Il Vino d' Austria si fa dai Tedeschi nel seguente modo, pon-
„ gono l' uva torchiata nelle tine, e dopo aver fermentato, e bo-
„ lito il suo tempo cavano il vino torbido, e di gusto come l' agre-
„ sto, lo imbottano, e dopo cinque anni è già rischiarato, e matu-
„ ro, e se vogliono che si rischiari più presto inzolfano le botti. Il
„ vino d' Austria, perchè sia buono, bisogna che sia vecchio di otto,
„ o dieci anni.

„ Nel Giovedì 3. di Ottobre furono in compagnia del Signor Gio:
„ *Conti* Lucchese a vedere lavorare la Macchina del Signor Principe di
„ *Sfartzenberg* nel suo giardino fuori di Città sopra il fiumicello *Vien-*
„ *na*, la quale sarà circa un terzo di quella di Londra. Il Tubo di
„ bronzo, che è sopra la fornace unito al lambicco è di circa un
„ piede di diametro, e così tutte le altre parti a proporzione. Que-
„ sta macchina in otto ore di tempo fa montare sei mila *Emeri* di
„ acqua, ciascuno de' quali contiene 42. *Mosse* nel recipiente di-
„ stante 300. piedi dalla macchina, e più alto di livello 40. piedi
„ in circa di *Vienna*. Il Custode della macchina disse al Signor
„ *Vandelli* che ve ne è un' altra in una Miniera dell' Ungheria, che
„ in ore 24. fa montare 50000. *Emeri* d' acqua dal fondo della
„ miniera sino alla superficie della terra, disse pure, che quella mac-
„ china costava al Signor Principe di *Sfartzenberg* quindici mila fiori-
„ ni, che sono due mila doppie di Spagna. In un minuto il Trave,
„ che serve di leva si alza quindici volte, ed altre tante si abbassa.
„ Quello, che si osservò di differenza in questa macchina da quella
„ di Londra posta sul Tamigi, vi è una palla di rame galleggiante
„ di un piede di diametro in una tina, la quale impedisce, che la
„ tina non si riempisca d' acqua o trabocchi fuori, e che in quella
„ di Londra l' acqua è primieramente attratta, e poscia monta
„ per forza del peso de' Cilindri di bronzo, che premono l' acqua
„ sollevata per attrazione, che in questa l' acqua entra prima per
„ aspirazione, e poscia per pressione all' in su, come fa la Pompa di
„ *S. Gemes* di Londra per estinguere il fuoco. Il Signor *Vandelli*
„ ebbe tutto il comodo di prendere le misure di una tal macchina,
„ la gran leva è lunga piedi 16. ed once 8. di grosezza a misura
„ di Bologna. Con tale occasione videro diversi giardini de' quali
„ è pieno il dintorno di *Vienna*, come quello dell' Imperatore, del
„ Principe *Eugenio*, del Principe di *Sfartzenberg*, del Principe di *Li-*
„ *ctestein*, del Conte di *Collato*, e di molti altri, che sono superbi,
„ e pieni di tutto ciò, che si può desiderare in un giardino, di Agru-
„ mi, d' ogni sorta di frutti, di piante Indiane, Americane, e di ogni
„ sorta di semplici, di fontane con giuochi d' acque nobilissimi.

„ Nel Giovedì 10. di Ottobre 1726. i detti Signori furono dal

M 4 „ Signor

„ Signor Apostolo *Zeno*, dove spesso intervenivano, e vi si trovò
„ anche il Signor Cavalier *Garelli*, ed il Signor Abate *Panagia*
„ Siciliano Antiquario già del Signor Conte di *Par*, ed allora della
„ Maestà dell' Imperatore, ed essendo caduto il discorso sopra le
„ medaglie d' oro ritrovate vicino a *Brescello*, la cui relazione vie-
„ ne portata dal Padre *Montfaucon* nel v. Tomo del Supplemento
„ alle sue Antichità. Il Signor *Panagia* disse, che quella Relazio-
„ ne era imperfetta; mentre il Signor *Tiepoli* in Venezia ha 14.
„ Brutti di differenti rovesci, oltre a 30. altre medaglie di quelle,
„ che furono ritrovate. Disse, che il Conte di *Par* ne aveva dieci. Che
„ nel Museo dell' Imperatore ve ne erano più di 30. delle quali il
„ *Montfaucon* non ha avuta notizia. E il *Fontanini*, che diede la
„ relazione al detto Padre, anch' egli ne era all' oscuro. Lo stesso
„ Signor Abate asserì ancora d' averne veduta una presso il Signor
„ Tiepoli, che si crede delle ultime, e questa essere un *Agrippa* co-
„ niato l' anno 716. della fondazione di Roma, e se non erro, disse
„ che in esso era marcato il consolato di Agrippa. Molti credono
„ che quella grande quantità di medaglie ritrovate ne' contorni di
„ *Brescello*, fosse una cassa militare. Intorno di ciò si può vedere quan-
„ to della guerra di *Modena* seguita nel 710., e 711. dalla fondazio-
„ ne di Roma sta in Dion Cassio lib. 45. e 46., e anche nel 47. verso
„ il fine, e nel libro 54. sotto l'anno 739. e circa altre guerre seguite
„ sotto Druso, e Tiberio per liberare la Gallia Cisalpina dall' Invasio-
„ ne de' Reti abitatori dell' Alpi Tridentine, e della Valtellina. Il
„ Signor Apostolo *Zeno* è di opinione, che quella cassa fosse stata
„ nascosta, o perduta prima della morte di Ottone seguita in *Bre-*
„ *scello*. Fra gli Autori contemporanei intorno di tal cosa si pos-
„ sono vedere gli Estratti di Sefilino, Dione, Svetonio, Appiano
„ Alessandrino, ed altri.

„ A tutto ciò si può aggiugnere, che in *Brescello*, e ne' suoi con-
„ torni si vanno di quando in quando dissotterrando sepolcri, iscri-
„ zioni, ed altri avanzi di antichità. Nell' anno 1735. tra il sito
„ della Rocca, e la casa del fu Signor Dottore Antonio *Soliani*
„ nello scavarsi da suoi uomini una buca dentro del fosso, che fu
„ già della Fortezza, s' incontrarono in un principio di antico pa-
„ vimento a Mosaico; ma in quel tempo non si fece ulteriore ri-
„ cerca.

„ Nell' anno poi 1744. escavandosi nuovamente il terreno vici-
„ no al sito sopraccennato, e in poca distanza dalla predetta casa *So-*
„ *liani* verso il fiume Po, si scoprì nella parte Settentrionale un Ci-
„ mitero con casse sepolcrali di mattoni, le quali erano di figura pris-
„ matica pentagonale da due, e da quattro cadaveri, nelle casse de'
„ primi fu ritrovato un anello di ferro circa alla regione del petto di
„ once due di diametro di quella misura, (il braccio di Brescello sta

„ al

„ al piede Parigino come 2160. a 1440. cioè come 12. a 8., ed al pal-
„ mo Romano come 2160. a 990. precisamente) in quelle da quattro
„ cadaveri vi erano due anelli verso i piedi. Furono ancora ritro-
„ vati in quel sito un Idoletto di bronzo velato lungo once due colle
„ mani incrocicchiate sul petto, ed un piede di Bue bellissimo dello
„ stesso metallo. Il piano del Cimitero su cui erano le dette casse
„ sepolcrali fu ritrovato con livellamento allora fatto braccia tre, ed
„ once dieci più basso del piano della strada, che passa avanti la casa
„ *Soliani*. Così ancora a Sud-Est, o sia a Garbino fu scoperto un bel-
„ lissimo selciato a Mosaico, in occasione di escavare un fosso; ma
„ per l' impedimento delle acque, e della stagione fu levata la mano
„ dal lavoro, nè di più fu scoperto. Giunto poi a notizia del Si-
„ gnor Principe di *Lichestein* Comandante Generale dell' Armata Au-
„ striaca in Italia, che in *Brescello* vi era il detto Selciato a Mosaico,
„ ed essendogli anche stato descritto come una maraviglia dell' arte,
„ egli s' invogliò di vederlo, e siccome si diletta molto delle anti-
„ chità, ha fatto nella corrente estate 1746. scoprire intieramente a
„ sue spese tutto quello, che di esso esiste: perchè la maggior parte,
„ e forse la più bella è stata distrutta ne' tempi passati, e probabilmen-
„ te allora quando vi fu piantata la Fortezza; poichè nella sua parte
„ occidentale vi era inalzato sopra un muro di uno dei due pilastri
„ della porta della mezza Luna di *Porta vecchia*, ed al Settentrione
„ altro muro grossissimo, pel di cui peso si era abbassata la sua superfi-
„ ficie, e divenuta inclinata all' occidente. Credesi comunemente
„ che il Cimitero sia assai più moderno del selciato a Mosaico, e che
„ quel pavimento abbia servito a qualche antico edificio fino del tem-
„ po de' Romani; poichè nello stesso luogo fu trovata la lapida colla
„ Iscrizione SACRVM PVB. FVLGVRIS, che presentemente sta
„ incastrata ne' muri laterali al cortile della casa *Soliani*; vicino al
„ detto sito fu pure ritrovato l' Idoletto sopraddescritto. Nello sco-
„ prire l' accennato pavimento quegli operaj hanno ancora ritrovato
„ una specie di sigillo in cui sono una Cattedra, e due Spade incro-
„ cicchiate al di sopra, e all' intorno si legge PETRUS FACIANUS.

„ Il Mosaico, come sanno gli Uomini Eruditi è un composto
„ di pezzetti di pietre dure, o di vetro di ogni sorta di colori ta-
„ gliati quadratamente, e uniti insieme col mastice sopra di un ter-
„ razzo ben battuto, rassodato, e spianato, il qual è formato di a-
„ rena, di calce, e di minute testole, e che serve di primo sgrossa-
„ mento, e di prima crosta, o sia letto del pavimento, e di uno
„ strato di calcina finissima, se è ne' pavimenti; o di stucco se il
„ Mosaico è formato nelle pareti, nelle volte, e soffitte, co' quali
„ pezzetti di pietre dure, o di vetro s' imitano le tinte, gli ombreg-
„ giamenti, e le degradazioni della pittura, e si rappresentano ogni
„ sorta di figure. Ma come poi si formino tali pavimenti lo inse-

„ gna

„ gna Vitruvio nel lib. VII. cap. I. in tal guiſa. = *Supra nucleum*,
„ *ad regulam & libellam exacta pavimenta ſtruantur, ſive ſectilibus*,
„ *ſeu teſſeris. Cum ea extructa fuerint, & faſtigia extructiones ha-*
„ *buerint, ita fricentur, uti ſi ſectilia ſint, nulli gradus in ſcutulis*,
„ *aut trigonis, aut quadratis, ſeu favis extent. Sed coagmentorum*
„ *compoſitio planam habeat inter ſe directionem. h. e.*

„ = Sopra queſt' anima a ſquadra, ed a livello ſia ſteſo il pa-
„ vimento, o di taglietti di pietrucce, o di quadrati grandi. Quan-
„ do quelli ſaranno poſti inſieme, e la ſuperficie eminente uſcirà
„ fuori, biſogna fregarli in modo, che eſſendo il pavimento di pie-
„ trucce non ci ſieno alcuni rilievi, o gradi ſecondo quelle forme,
„ che averanno i pezzi, o tonde come ſcudi, o triangolari, o qua-
„ drate, o di ſei angoli come i favi delle Api. Ma ſieno poſti in-
„ ſieme drittamente, ed il tutto ſia piano, ed agguagliato. =

„ Di queſti Moſaici sì antichi, come de' tempi di mezzo, e de'
„ moderni ancora ſe ne veggono in alcune Baſiliche, e Chieſe di *Ro-*
„ *ma*, come in San Paolo, ed in Santa Maria Maggiore. Così in
„ alcune Chieſe di *Ravenna* cioè nella Cattedrale, nella Cappella
„ del Palazzo Arciveſcovile, in S. Agata, in S. Apollinare in Claſ-
„ ſe, in Sant' Apollinare nuovo, in S. Michele, e ne' SS. Naz-
„ zario, e Celſo, in S. Maria in Coſmedin, e in San Vitale. L'
„ antichiſſima Chieſa Cattedrale di detta Città aveva il ſuo pavi-
„ mento a Moſaico figurato, e coſtrutto con pietrucce dure, o tagliet-
„ ti di diverſi colori, il quale giace tuttavia ſepolto ſotto del pre-
„ ſente pavimento per ſedici palmi Romani. Altri ſimili Moſaici
„ ſi veggono nella Chieſa di S. Aleſſio in *Roma*, in S. Marco a
„ *Venezia*, ed in Santa Sofia di *Coſtantinopoli* oggidì Moſchea de'
„ Turchi. Tali ornamenti ſi coſtruivano comunemente tanto ne'
„ Tempj, che ne' Palazzi Regi, e nelle abitazioni de' gran Signo-
„ ri, e ne' loro gabinetti.

„ *Artifices Muſivarii* ſono chiamati da Teodoſio, e Valenti-
„ niano nel lib. x. del Codice ſotto il titolo *De excuſationibus Ar-*
„ *tificum*, coloro, che lavoravano il Moſaico. Nilo Scolaſtico lib.
„ IV. Epig. 101. dell' Antologia de' ſcelti Epigrammi deſcrivendo la
„ figura di un Satiro, che era in Antiochia, ci moſtra, che quell'
„ immagine era fatta a Moſaico in tal guiſa:

„ Θάμβος ἔχων γελόω πῶς ἐν λίθω ἄλλοθεν ἄλλης
„ Συμφερτὸς γενόμην ἐξαπίνης σάτυρος.

„ Che l' Alciato traduce così:

„ *Stuporem habens admiror, qua arte ex aliis aliiſque lapillis*
„ *Tam cito compoſitum transferim in Satyrum.*

„ Gli antichi Moſaici, e particolarmente que' de' pavimenti ſono
„ ſtati coſtrutti con taglietti di pietre dure; e di marmi d' ogni
„ ſorta di colori. I lavori, e le opere di tal fatta ſono di tanta

„ dura-

„ durata, che dopo molti secoli ripigliano il loro lustro lavandoli
„ semplicemente con acqua, e molto più poi quelli, che sono stati
„ formati col vetro nelle pareti, e nelle volte. Fra l' opere mo-
„ derne a Mosaico lavorate con ottimi disegni se ne veggono a *Ver-*
„ *sailles*, a *Clagny*, ed a *Trianon* in Francia. A Firenze in S. Lo-
„ renzo nella Capella della Sepoltura de' gran Dnchi. In Ro-
„ ma presentemente v' è la scuola degli Artefici, e de' Pittori per
„ le opere a Mosaico, i quali lavorano coi taglietti di vetro di
„ ogni sorta di colori, ed ora stanno copiando a Mosaico tutti i
„ quadri degli Altari della Basilica di S. Pietro in Vaticano, e la-
„ vorano altre cose da mandare in paesi stranieri. Ultimamente ne
„ sono stati trovati a Tivoli nella Villa Adriana, i quali Monsignor
„ Giuseppe Alessandro *Furietti* ha fatto cavare, e trasportare in Ro-
„ ma, i quali sono vaghi, e superbissimi.

„ Il nostro Mosaico di *Brescello*, secondo una succinta relazione
„ avuta dal Signor Cavaliere Antonio *Soliani*, come pure da una
„ lettera del Signor Flaminio *Boali* destinato sopraintendente al di-
„ sotterramento del medesimo pavimento, s' intende, che esso era
„ spartito in varie stanze, cioè in un Gabinetto lungo braccia 14,
„ e largo braccia *6.* ed once 8. intorno al quale gira una striscia o
„ lembo tutto compartito, e figurato di fiori diversi e belli, e nel
„ mezzo è selciato con dadi bianchi, e neri quà e là regolarmente
„ distribuiti insieme uniti, ed attaccati ad un duro strato grosso cir-
„ ca un oncia e mezza di calcina, e sabbia, o pozzolana con testo-
„ le minute mischiate insieme. Poscia segue un' altra camera lun-
„ ga braccia 18. e *6.*, e larga braccia 10. e *6.* tutta lastricata di
„ marmo nero essendovi quà, e là seminati ordinatamente de' dadi
„ bianchi, ed ha il suo contorno uniforme alla prima, ma di cose
„ più singolari, come di fiori, figure umane, animali ec. Quindi
„ si passa nel sito della terza camera, la quale è lunga braccia 25.,
„ e larga braccia 11., nel d' intorno le gira una striscia, o lembo
„ tutto compartito, e figurato di fiori, di animali, e nel mezzo è
„ formato di piccoli taglietti di marmo di figura cubica bianchi, e
„ neri. La quarta camera è di braccia 18. in lunghezza, e di
„ braccia 10. e *6.* di larghezza, ed è la più singolare per avere
„ il suo pavimento a Mosaico con fondo bianco bensì, ma poi ha
„ comparti bellissimi di disegni varj, e bizzarri. Ha un cordone
„ nel d' intorno con uccellami diversi, cervi, uomini, cavalli, ca-
„ ni, e fiere con iscacchi, fiori, e rombi. Ma per disgrazia esso
„ è rotto, ed è inclinato all' oriente a cagione del muro errettovi
„ sopra. La lunghezza poi delle dette stanze, e pavimento si sten-
„ de da Garbino a Greco. I muri che separano le camere sono
„ di mattoni lunghi once dieci, e larghi sette, grossi due, o poco
„ meno ottimamente lavorati, cioè fatti di terra ben manipolata,

„ e be-

„ e beniſſimo cotti nella fornace. Le groſſezze dei detti muri ſono
„ diverſe, gli eſteriori ſono più groſſi di quelli della diviſione delle
„ camere. In oltre nelle muraglie ſopravvanzate ſi ſcorgono delle
„ aperture, le quali indicano comunicazione con altre ſtanze, che
„ vi erano, ma che furono rovinate, ſe non prima, almeno nel tem-
„ po dell' errezione della Fortezza. Nello ſcoprire il ſuddetto Moſai-
„ co ſono ſtati trovati marmi, e mattoni gli uni ſopra gli altri am-
„ monticellati, e muri rovinati; ma ſenza che ſi ſia trovata alcuna
„ iſcrizione, a riſerva di un pezzo di mattone, ſu cui ſta eſcavato
„ un piccolo canaletto, nel cui fondo vi ſono alcune lettere, le qua-
„ li forſe eſprimono il nome del fornacciajo, o fors' anche il nome
„ dell' Imperatore, nel cui tempo furono fatti i detti mattoni, e ciò
„ indica che la fabbrica è molto antica, e che fu erretta nel tempo
„ de' Romani. Il piano del pavimento ſopraddeſcritto trovaſi ora da
„ 4. braccia più baſſo di livello del preſente piano di *Breſcello*, che
„ ſono da 9. palmi Romani in circa. Onde da ciò ſi figura, che il
„ piano antico al tempo de' Romani foſſe da 14. in 15. palmi più
„ baſſo di livello, di quello ſia il preſente. I ſiti poi, che erano ſco-
„ perti nel tempo della Fortezza, ſono quelli, ne' quali ora ſi veg-
„ gono le rotture del pavimento prodottovi probabilmente dalle bom-
„ be ſopraccadutevi, e perciò ſi deduce, che altre volte una parte di
„ eſſo pavimento ſia ſtata ſcoperta, cioè quando vi fu piantata la For-
„ tezza, la quale era un Pentagono regolare, che conteneva in ſe tutto
„ il ſito di *Breſcello*, mentre vi furono innalzati de' muri ſopra, che
„ ſervivano al recinto di quella fortificazione. Ho fatto volontieri
„ queſta digreſſione, perchè da pochi autori ſono ſtati oſſervati co-
„ teſti avanzi d' antichità, e per accennare ancora il Moſaico di
„ *Breſcello*.

„ Ora tornando alla continuazione del viaggio dirò, che adì
„ 15. di Ottobre giorno di Martedì trovandoſi il Signor *Vandelli*
„ in caſa del Signor *Marinoni*, vide l' uſo del Paralellogrammo
„ Geografico fermato in un punto, e ſoſtenuto in aria con una
„ corda da violino, e con un ſolo appoggio nel mezzo fatto con
„ una piccola palla d' avorio forata nel mezzo, che va rotolando,
„ ed ha tutti i moti in giro. Il Signor *Marinoni*, con tal occaſio-
„ ne lo pregò, e moſtrò deſiderio grande, che in un tal giorno de-
„ terminato ſi abboccaſſero tutti inſieme col Signor *Fiſcher* Archi-
„ tetto dell' Imperatore, e coll' Signor Conte d' *Altan* Preſidente
„ alle Fabbriche, maſſimamente per aver egli veduto gli Oſſervatorj
„ di Bologna, di Parigi, di Londra, di Leyden, e di Praga per de-
„ terminare il modo di farne uno ſopra la cupola della Biblioteca
„ o in quella vicinanza. I detti due Signori avendo veduto sì nel
„ formale, che nel materiale quello, che era più ſingolare da ve-
„ derſi nella Città di *Vienna*, ed eſſendo ſul finire del meſe di Ot-

„ tobre

„ tobre penſavano di condurſi in Italia prima, che giugneſſe l' In-
„ verno, e perciò cominciarono a fare le viſite di congedo. Nell'
„ atto, che furono per licenziarſi, e ricevere i comandi del Sereniſ-
„ ſimo Signor Principe d' *Eſte* per l' Italia, e per Modena coman-
„ dò loro il diferire la partenza per uno o due ordinarj ſino a tan-
„ to che veniſſero da Modena certe riſpoſte intorno al progetto di
„ un viaggio, che egli ſteſſo penſava di fare per le Corti dell' Eu-
„ ropa, paſſando prima in Francia, poſcia in Inghilterra, e penſava
„ di condur ſeco il Signor Marcheſe *Fontanelli*, e Signor *Vandelli*.

„ Nella ſera del Lunedì 4. di Novembre giorno natalizio dell'
„ Imperatore ſi andò a ſentire il *Quinto Fabio Dramma per muſi-*
„ *ca del Signor Apoſtolo Zeno*, che riuſcì a perfezione.

„ In queſto mentre nacquero timori di guerra, che pareva ine-
„ vitabile in Europa, e per altre idee, e negoziati, che non anda-
„ rono al ſuo termine, fecero differire il penſiero del premeditato viaggio
„ al Sereniſſimo Sig. Principe d' *Eſte*, e come che era Colonello
„ di un Reggimento di Cavalleria non poteva partire da *Vienna* ſen-
„ za dimandare prima la permiſſione all' Imperatore. Finalmente
„ verſo la metà di Novembre venero le lettere da Modena ſcritte
„ dal Signor Abate *Papotti* d' ordine del Sereniſſimo Signor Duca,
„ le quali dicevano, che il viaggio ſi doveva far preſto, che il Si-
„ gnor Marcheſe *Fontanelli*, e Signor *Vandelli* anderebbero col Si-
„ gnor Principe con tutte le loro convenienze.

„ Ma la facenda andò tanto in lungo, che ſi entrò nell' In-
„ verno, e paſſarono intanto i meſi di Novembre, e Dicembre dell'
„ anno 1726., ed il Gennajo, Febbrajo, e Marzo, nel qual meſe,
„ e nel giorno 23. dell' anno 1727. cadè infermo il Sereniſſimo
„ Signor Principe Gian Federico, e dopo venti giorni di febbre acu-
„ ta gli convenne cedere alla forza del male, ed intraprendere il
„ viaggio all' altra vita. Nel Sabato Santo alle ore 9. e mezzo
„ della mattina fu comunicato per Viatico, e alle due ore e un
„ quarto dopo la mezza notte ſuſſeguente il giorno di Paſqua, che
„ fu alli 13. d' Aprile finì di vivere in età di ſoli 26. anni, e ſette
„ meſi ſotto la Parrocchia del *Soten* con ſommo diſpiacere della Mae-
„ ſtà dell' Imperatore, e dell' Imperatrice, e dell' Imperatrice Amalia,
„ che era inconſolabile, mentre lo conſiderava come figliuolo.

„ In tutto l' Inverno ſcorſo, e in gran parte della Primavera
„ il Signor Marcheſe *Fontanelli*, e il Signor *Vandelli* ebbero tutto
„ il tempo di vedere in *Vienna* tutte le coſe in ogni genere d' arti
„ e di ſcienze, che mai poſſono deſiderarſi da chi viaggia per e-
„ rudirſi, e ſulla fine d' Aprile cominciarono a fare le loro viſite
„ di congedo, e le diſpoſizioni per partire alla volta dell' Italia, e
„ li 30. giorno di Mercoledì il Signor *Vandelli* aſceſe ſopra la Tor-
„ re di Santo Stefano, ed oſſervò ivi una Meridiana tirata ſopra di

„ una

„ una Tavola di bronzo in essa murata. Misurò il diametro della maggior campana, che è di piedi 9. di Bologna, e nel discendere dall' orologio in giù numerò 340. gradini di mezzo piede l' uno della detta misura, e si figurò, che fossero due terzi di tutta l'altezza della Torre. Egli pure nel dopo pranzo dopo essere stato dal Signor *Marinoni* andò seco dal Signor *Praun*, ove vide una macchina per tornire i vetri fatta a tutta perfezione, che può adoprarsi orizontalmente, e verticalmente. Vide ivi pure la *Macchina Aritmetica* per fare tutte le quattro operazioni del *Sommare*, *Sottrare*, *Mulitiplicare*, e *Partire*, che è dell' Imperatore, ma però fatta dal detto *Praun*, il quale comunicò il pensiero di fare un circolo di 16. piedi di diametro per l' Osservatorio dell' Imperatore, e lo voleva porre verticalmente, come se fosse una ruota sopra un asse, e nel piano del Meridiano. Vide parimente un Quadrante lavorato dallo stesso di due piedi e mezzo di semidiametro, che oltre i gradi, e minuti, mostra anche i secondi col mezzo di un circolo ecentrico, riducendo coll' ecentricità il minuto diviso nelle sue sessanta parti, o secondi nella circonferenza del cerchio; l' indice è quello, che nel girarsi mostra i secondi, i gradi, ed i minuti si hanno col perpendicolo, essendo il Quadrante mobile. Per avere i secondi si riduce il traguardo vicino al minuto primo, e poi si ferma in quel sito, e girando il circolo ecentrico si arriva a scoprire i secondi, che vengono mostrati dall' indice. Il Signor *Marinoni* donò al Signor *Vandelli* un Instromento di ottone, il quale serve a misurare le superficie senza calcolo fatto dallo stesso *Praun*.

„ Nel Lunedì 12. Maggio il Signor *Vandelli* tornò a vedere lo studio delle Madaglie dell' Imperatore ricco di novanta mila medaglie consistenti in trenta gran scrigni. Egli vide 1400. medaglie d' oro tutte in serie di grande, media, ed infima grandezza; fra queste ve ne sono delle rarissime; ne ha vedute molte di quelle trovare ne' contorni di *Brescello* una delle quali ha da una parte *Imp. Div. Julii F. ter triumvir R. constituendae*, e nell' altra parte *M. Agrippa Cos. Des.* circa l' anno 716. della fondazione di Roma, e molte altre, che per la brevità tralascio di riferire. Nella detta gran raccolta vi sono molte monete de' tempi bassi da Carlo Magno in quà, che il Signor Abate *Panagia* andava ponendo in serie.

„ Nel Giovedì 15. Maggio alle ore 5. e mezzo della mattina il Signor Marchese *Fontanelli*, e Signor *Vandelli* col Cameriere a cavallo parirono da *Vienna* per la Posta alla volta dell' Italia, e fecero la prima posta a *Purckerdorf*, poscia l' altra a *Sigartskirch*, a *Perslin.*, a *S. Polten*, e poi una posta e mezza a *Melck*, ed un' altra mezza a *Kemmelbach*, dove pernottarono. La mattina del

„ Ve-

„ Venerdì 16. detto giunsero ad *Amsteten*, e con altra posta e mez-
„ za a *Strenberg*. Nelle strade e piazze di questi tre ultimi luoghi
„ vi sono fontane perenni, l' acque delle quali sono derivate dai
„ vicini monti, e prima di arrivare al fiume *Ens*, e nell' ultima
„ montagna osservarono una fila di sei fontane, che tutte escono
„ dal piede del monte, e con canale accomodato ad arte si unisco-
„ no tutte in un altro. Passato il Ponte sopra il fiume *Ens* com-
„ pirono il viaggio di un altra posta e mezza. Osservarono la si-
„ tuazione di *Ens* posta sopra una collina isolata con una fontana
„ pubblica, e perenne nel mezzo della piazza, la quale getta in un
„ gran vaso cinque piedi in circa più alto del piano della piazza,
„ presero le informazioni, e fu loro detto, che l' acqua della detta
„ fontana per via di tubi di legno viene condotta sotterra dal vici-
„ no monte, che è molto più alto del Castello di *Ens*; ma bisogna che
„ s' incurvino nel basso per montare nell' alto dell' detto colle, su
„ cui è il Castello. Da *Ens* sino a *Lintz* fecero una posta, e
„ mezza, e poi due altre sino a *Wels*, dove presero alloggio.
„ Nel Sabato mattina fecero una posta a *Lambach* di poi una,
„ e mezza a *Vockelbruck*, un altra posta a *Frankmarck*, poi una,
„ e mezzo a *Neumarck*, e dopo fatta altra posta e mezza giun-
„ sero nella Città di *Saltzburg*, dove allogiarono. Da *Wels* sino
„ a *Saltzburg* osservarono, che nelle contrade maggiori, e nelle piaz-
„ ze vi erano dove due, e dove tre fontane perenni. Nella Città
„ stessa di *Saltzburg* situata a piè di una montagna, che la cuopre
„ da oriente, le fortificazioni della Città si attaccano al detto mon-
„ e si veggono girare per la schiena del medesimo. In essa vi vi-
„ dero molte fontane pubbliche, e siccome la detta Città è divisa
„ in due parti dal fiume *Saltza* navigabile, le medesime si veggono
„ da una parte e dall' altra. Nella sinistra vi è il magnifico palaz-
„ zo dell' Arcivescovo con una bella scuderia di 200. Cavalli con
„ 24. da maneggio: la Cavallerizza è al coperto, e ve ne è un al-
„ tra allo scoperto fatta in forma di Teatro colle logge scavate col-
„ lo scalpello nel seno del monte, che cuopre la parte della Città
„ verso Occidente. La fabbrica della Cattedrale è fatta sul model-
„ lo, e nelle proporzioni di *S. Pietro di Roma*. La Domenica mat-
„ tina 18. Maggio partirono da *Saltzburg*, e dopo due poste giunse-
„ ro ad *Uncken*, nel mezzo di questo tratto di viaggio, vi è *Rei-
„ chenhall* gran borgo, dove si fabbrica il sale, l' acqua salata vie-
„ ne condotta alla fabbrica col mezzo di ruote da molino, e con
„ trombe, fuori di detto luogo vi passa il fiume *Sala*, e sopra il
„ ponte si veggono passare i tubi di legno, che portano dett' acqua
„ salata, il primo pozzo è fuori di *Reichenhall* un mezzo miglio, l'
„ acqua del quale viene inalzata da una ruota col mezzo di più
„ trombe, e di tubi di piombo in un ricettacolo, di dove poi con
„ tubi

,, tubi di legno viene condotta al detto luogo ; più alto vi è un
,, altro simile pozzo d' acqua, dal quale è inalzata nel modo suddet-
,, to . E distante da *Reichenhall* quattro buone miglia vi è un poz-
,, zo situato profondamente fra altissime montagne, l' acqua di que-
,, sto pozzo mediante tre ruote da molino colle sue trombe è inal-
,, zata fino alla metà del monte in un ricettacolo di legno, e da
,, questo vaso con tubi di legno viene portata alla fabbrica suddetta.
,, L' acqua dolce, che fa girare le dette ruote è raccolta dai luo-
,, ghi più alti delle dette montagne, e con canale di legno viene
,, condotta colla dovuta pendenza a cadere, e così a muovere le
,, ruote dei detti tre molini. Proseguendo il cammino da *Unken*
,, con altra posta giunsero a *Waitering*, e con altra posta e mezza
,, ad *Elman*, e di poi con un altra e mezza a *Grundel*; dove per-
,, nottarono. Sino a questo sito furon da loro osservate quantità di
,, fontane, e di fiumi, che ad ogni quarto di miglio fra altissime
,, montagne, dovevano passare, e che vedevano cadere dalla metà
,, de' monti giù per diruppi a precipizio. I monti dalla metà in
,, su sono quasi tutti nudi, e di duro masso, i più alti erano quà e
,, là coperti di nevi, i loro strati erano di diverse figure, ed incli-
,, nazioni. Il Lunedì 19. Maggio partirono da *Grundel*, e fecero
,, una posta e mezza a *Schiwatz* poi un altra a *Folter*, e con un
,, altra giunsero assai per tempo ad *Insprucк*.

,, In questo tratto di viaggio fra *Waitering*, ed *Elman* videro
,, una miniera di ferro più alta della metà del monte, dove scorre
,, un canale di acqua raccolta dal sito più alto di esso monte, colla
,, dett' acqua fanno segare quantità di legnami con seghe da acqua,
,, e serve anche per la detta miniera; nel continuare il viaggio dal
,, detto sito alla volta d' *Inspruck* osservarono, che dai monti, che
,, sono da ambe le parti, scaturivano fontane dal piede de' medesi-
,, simi. Verso la metà poi escono acque in tanta copia, e vi sono
,, sorgenti, che appena uscite fanno macinare molini, e ne osserva-
,, rono più di trenta di questa fatta, le acque di tre o quattro uni-
,, te insieme subito formano un canale di acqua, che con cavalli
,, non si possono guazzare, e bisogna andare a trovare i suoi ponti,
,, che servano alla continuazione della strada. Prima di giugnere
,, a *Folter* videro la Cava della miniera d' argento; il Signor Van-
,, delli vi volle andar dentro. Prima ancora di giugnere ad *Hall*
,, d' *Inspruck* passarono col calesse sotto di un gran canale di legno,
,, che a guisa di un ponte sostenuto sui pali attraverso della Val-
,, le porta le acque salse alle fornaci, che sono dall' altra parte,
,, ove si fabbrica il sale. Continuando il viaggio da *Inspruck* fe-
,, cero una posta fino a *Sebenberg*, e poi un altra a *Stainach*, do-
,, ve furono obbligati di fermarsi alle sei ore della sera a cagione
,, di una dirotta pioggia, terminata la pioggia videro tutto il *Bren-*

,, *ner*

„ *ner* coperto di neve, quando a *Stainach* una sola posta distante
„ era stata tutt' acqua. Nel Martedì mattina 20. detto nell' ascen-
„ dere verso il forcello del *Brenner* videro le sue due sommità co-
„ perte di grossa neve. Un mezzo miglio prima di arrivare alla
„ posta videro un lago, dal quale esce, e trae la sua origine un gros-
„ so ramo del fiume *In*. Quel lago è formato da acqua, che vie-
„ ne dalla cima sinistra del *Brenner* venendo verso l' Italia, e da
„ una terza parte dell' acqua, che cade dalla cima destra, le altre
„ due terze parti, che sono da due macine d' acqua da molino so-
„ no la prima e principale origine del fiume *Eisoch*, la quale in
„ meno di 200. pertiche dalla casa, ove si cambiano i cavalli, cade
„ a piombo, e a percipizio da più di 60. piedi di altezza, e sbocca
„ fuori da uno strato del monte, il quale forma una grande conca,
„ che contiene un lago circondato da varie cime del monte *Bren-*
„ *ner*, le quali sempre sono coperte di nevi, onde o piovendo, o
„ squagliandosi le nevi, l' acqua si raccoglie nel detto lago, e perciò
„ è obbligata di uscire, come si vede, da quello strato. Più basso da
„ un mezzo miglio in circa, e nel mezzo di un prato videro isboc-
„ car fuori un gorgoglio di una buona macina di acqua, e in poco
„ tratto videro l' *Eisoch* formato già in fiume scorrere verso l' Ita-
„ lia. Discendendo quindi dal *Brenner* fecero una posta fino a
„ *Sterzinghen*, con un altra arrivarono a *Mitterwald*, poscia con ca-
„ valli freschi a *Brixen*, e poi a *Colman*, e di là a *Teutschen*, e
„ col fare un altra posta giunsero a *Botzen*, o sia *Bolzano*, e quivi
„ presero alloggio. Proseguendo nel Mercoledì 21. detto il loro
„ viaggio con una posta giunsero a *Brandsol*, con un altra a *Nev-*
„ *marck*, poscia a *Welischmichel*, e di là con nuovi cavalli arriva-
„ rono a *Trento*, e quindi con altre due poste giunsero a pernottare a
„ *Roveredo*. La mattina de' 22. giorno dell' Assensione del Signore dopo
„ udita la Santa Messa proseguirono il viaggio, facendo una posta si-
„ no ad *Hala* di Trento, e di là un altra a *Peri*. Da *Peri* ti-
„ rando avanti entrarono nello Stato Veneto, e poi passorno la
„ *Chiusa*, e al compire della posta giunsero a *Volarnio*, e quindi
„ con nuovi cavalli fecero un altra posta e mezza fino a *Verona*,
„ dove si fermarono da tre giorni per riposarsi: e quì ancora ter-
„ minerà il ristretto o piuttosto il diario di questo viaggio oltramon-
„ tano fatto dal Sig. Marchese *Fontanelli*, e Sig. *Vandelli*, avendo poi
„ anche impiegati alcuni altri mesi girando per l' Italia avanti di
„ condursi alla Patria. Gli accennati Signori dal *Brenner* fino a
„ *Verona* andarono continuamente osservando moltissime altre fon-
„ tane, e sorgenti di acque sbuccar fuori quasi dalla cima, dal mez-
„ zo, e del piede delle montagne, le più degne di osservazione fu-
„ rono tre vedute nel Giovedì 22. Maggio, la prima sbucca fuori
„ a piè dell' alto monte detto le *Cime*, fra *Hala* di Trento, ed il

N „ *Bor-*

„ *Borghetto*, ed è precifamente prima di giugnere al confine del
„ Trentino col Veneziano vicino ad un villaggio detto il *Vò*. Quel-
„ la fontana efce quattro piedi in circa fotto il piano della ftrada,
„ ed in tanta abbondanza, che vi forma un laghetto lungo da 400.
„ piedi, e largo una quarta parte, da quefto laghetto è derivato
„ un canale, che nella diltanza di quanto è lungo il laghetto fa
„ girare tre ruote da molino, e poi cade giù nel Adige. Il Signor
„ *Vandelli* efaminò uno di quei Munaj ricercando da lui, di dove
„ veniffe quella gran copia di acqua, ed egli rifpofe, che veniva
„ dalle *Cime*, che è il nome del monte, il quale circonda una gran-
„ de prateria, intorno alla quale, e da tutte le parti efcono fonta-
„ ne, le quali tornano a perderfi, vengono poi a sbucar fuo-
„ ri così baffo, cioè ad una quarta parte dell' altezza del monte
„ confiderandola dalla corrente dell' acqua dell' Adige. Diffe, che
„ da quelle praterie fi contavano tante cime di monti, quanti gior-
„ ni fono nell' anno. Che in quelle praterie vi era ftato accam-
„ pato il Principe *Eugenio* nelle guerre paffate, e dall' altra parte,
„ cioè alla deftra dell' Adige vi era l' armata Francefe. A *Rove-
„ redo* quegli abitatori raccolgono dai viciniffimi monti un gran ca-
„ nale d' acqua perenne proveniente da' fonti, di cui fi fervono a
„ far lavorare filatoj, folli, molini, e feghe da tavole, fenza che l'
„ acqua diminuifca mai, perchè fempre le dette macchine lavora-
„ no. A *Peri* di rincontro all' ofteria paffa fopra la ftrada un gran
„ canale d' acqua, che fa macinare due molini, e quefta efce dalla
„ metà del monte, ove è una grande fontana derivante anch' effa
„ dalle *Cime* per eftenderfi le praterie anche da quella parte. Nel
„ paffare per *Hala* offervarono un altro fimile canale, in un altro
„ luogo, e da due foli piedi più alto dell' acqua corrente videro
„ sbalzar fuori una forgente abbondante, che fi faceva conofcere
„ anche dopo mifchiatafi coll' acqua dell' Adige, che in quel gior-
„ no era alquanto torbida. Offervarono pur anche gli ftrati de' mon-
„ ti, in un luogo li videro curvi, in altri fiti inclinati variamen-
„ te, e in qualunque figura, come anche videro, che que' monti,
„ ne' quali fi vedeva la neve nelle fommità loro; da quegli ancora
„ proveniva maggior copia di acque, che non faceva da quelli, che
„ ne erano fenza. Offervarono, che da que' monti, ne' quali i
„ loro ftrati fono quafi perpendicolari all' orizonte, non fi vedeva
„ fcaturire alcuna fontana. Chi non reftaffe perfuafo, che le fon-
„ tane non abbiano la loro origine dalle pioggie, e dalle nevi va-
„ da un poco a feuola per le montagne del Tirolo, del Trenti-
„ no, e del Veronefe traverfandole per le loro diverfe ftrade, co-
„ me hanno fatto il Signor Marchefe *Fontanelli*, e Signor *Vandelli*
„ andando dall' Italia in Baviera, e ritornando da Vienna in Ita-
„ lia, e refterà dai fatti pienamente convinto.

Il

Il saggio di questo viaggio fatto in trenta mesi fuori dell' Italia, compilato dalle memorie comunicatemi dal Signor *Vandelli* potrà servire per fare un confronto co' viaggi fatti in trent' anni, e più dal Signor Simone in alcune parti dell' Italia, *Quomodo potuit* ..... (dicendolo egli a pag. XII. della sua Epistola Apologetica) *tot itinera per triginta & amplius annos per universam Italiam suscipere?* E per mostrargli ancora che il Signor *Vandelli* ha potuto vedere quanti libri ha mai saputo desiderare, e per chiarirlo se in proposito de' Telescopj Diottrici, e Catadiottrici abbia avuto ragione di scrivere, e di fare annotazioni dicendo il Signor Censore = *Intorno di questa lunga storia de' Cannocchiali solamente vi noterò di passaggio, che egli sobriamente se la passa quando entra a parlare de' Telescopj Catadiottrici, mostrando di averne pochi veduti, e meno adoprati, se accenna appena il primo Newtoniano, e se nulla dice intorno al secondo riformato dall' Hadley, o da altri, contentandosi solamente di dire, che in questo secondo* si è fatta solo qualche piccola mutazione, *quando questa è di cose grandissime, ed essenziali come ognuno sa, che abbia veduto l' uno, e l' altro stromento.* = Quì la troppa franchezza fa prendere parecchi granchi al nostro Censore parlando a caprizio, e senza alcun fondamento di storica verità. Poichè siccome il Signor *Vandelli* nelle sue *Considerazioni* non ebbe altra idea, che di accennare solamente i più eccellenti autori, che erano riusciti nel fabbricare Telescopj, cominciando dal Galileo primo Autore del medesimo fino al presente. Così a *pag. 36.*, dove ha parlato del Telescopio Catadiottrico, ha accennato, e descritto il secondo, e non il primo Newtoniano migliorato nel 1720., e 1723. da Giovanni *Hadley*. Onde il Signor *Cosmopolita* mostra ben egli di non averne veduto alcuno, nè della prima, nè della seconda maniera, se non ha saputo distinguere il secondo Telescopio Newtoniano dal primo; avendo anche con questo confuso il Newtoniano riformato da Giacopo *Gregory* eccellente Astronomo, che può dirsi il Newtoniano di terza spezie, il quale è in ciò diverso dai due primi in quanto, che i raggi, i quali portano l' immagine dell' oggetto, vengono una sol volta riflettuti dallo specchio concavo nel piccolo specchio piano inclinato a 45. gradi coll' asse del tubo, e da questo giungono trasversalmente all' occhio col mezzo di un Microscopio, unendosi prima nel fuoco della lente, ove formano l' immagine; dove che nell' altro riformato dal *Gregory*, ma poi migliorato dal detto *Hadley* nel 1726., l' immagine viene formata per due volte, e riflettuta con raggi quasi paralleli dal piccolo, e concavo specchio contro del grande, il quale ha un foro nel mezzo, cui viene addatato una lente con un Menisco, che ha comune il suo asse con quello del tubo, il qual Menisco riceve i raggi, che portano seco la seconda immagine dell' oggetto, onde la differenza, che risulta dal primo, e secondo Telescopio Newtoniano, a questo terzo consiste,

 che

che ne' primi due la prima immagine viene per raggi riflettuti trasversalmente all' occhio, e nel terzo come paralelli all' asse del tubo, portano, non la prima, ma la seconda immagine. Di quest' ultima maniera sono quelli, che ha lavorato, e lavora Domenico *Selva* artefice Veneto, e il Signor *Vandelli* ne ha due a sua disposizione; ma niuno fin ora è giunto a levare un difetto, che porta seco questa sorta di Telescopj, cioè l' impedimento, che fa il piccolo specchio, ed il braccio, che lo ritiene perpendicolarmente all' asse del Tubo, o parallelo, che sia al grande specchio concavo, il quale impedisce molti raggi, e di quelli, che vengono di presso al mezzo dell' oggetto di cadere nel grande, e concavo specchio; e perciò mancando essi, rendono il lume più debole, e l' immagine meno viva, e perciò imperfetta nel piccolo Specchio. Sappia in oltre il Signor *Cosmopolita* per sua erudizione, che il Cavaliere *Newton* nel tempo medesimo, che stava componendo la sua famosissima opera de' *Principi Matematici di Filosofia Naturale*, ne aveva anche un altra fra le mani egualmente nuova ed originale, quantunque meno generale pel suo titolo, ma vasta per la materia, che doveva spiegare trattandosi di un argomento particolare. Questa era l' *Ottica*, o sia il *Trattato della luce*, *e dei colori*, che comparve solamente in pubblico la prima volta nel 1704. in Inglese, avendo pel corso di 36. in 37. anni fatto per così dire, e colle esperienze, che gli erano necessarie, l' Anotomia della Luce. Nell' esaminare che egli faceva i diffetti de' Telescopi pensò alla maniera di accorciare i Tubi coll' inventare nell' *1666.* una nuova spezie di Telescopj guarniti di Specchj di metallo, ch' egli fece eseguire nel *1670.*, e cominciò a comunicare al pubblico i suoi ritrovati nelle *Transazioni* Filosofiche della Società Regia d' Inghilterra sotto di questi titoli al §. XVII. così tradotto.

1. *Gli avvantaggi della Riflessione agli Strumenti Ottici per Mr. Newton num.* 80. *pag.* 3079. *Feb. Ann.* 1672., e nel compendio delle medesime *pag.* 196.

2. *Nuovo Telescopio Catadiottrico inventato dal Signor Newton num.* 81. *pag.* 4004. *Mar. An.* 1672. e nel compendio *pag.* 197.

Questo nuovo Telescopio, che è il primo pubblicato dal Cavaliere *Newton* è composto di un tubo, di due specchi di metallo l' un concavo ( in luogo di un objettivo di vetro ) l' altro piano, ed in oltre di un piccolo vetro occulare piano-convesso. Il tubo di questo primo Telescopio fatto nel detto anno 1672. non era lungo, che un mezzo piede, cioè, che il raggio, ovvero il semidiametro dello specchio più grande ( *Fig.* 1. ) A B era di polici 12., e due terzi, o pure di 13. polici, e per conseguenza il fuoco dello specchio più grande era di polici 6., e un terzo in circa. L' estremità G G del tubo, che riguarda l' oggetto è aperta, e l' altra P Q è chiusa. Lo specchio concavo di metallo A B è nel fondo, o nell' altra

tra estremità chiusa. Il concavo di questo specchio A B è voltato verso l' apertura G G del tubo. Vicino a questa apertura, e nel di dentro vi è l' altro specchio di metallo piano C D di figura ovale assai piccolo sostenutovi da un braccio di filo d' acciajo. Il piano di questo specchio minore C D è inclinato a 45. gradi coll' asse del tubo, e riguarda obbliquamente il piccol foro F, che trovasi in uno dei lati del tubo, e la piccola lente piano-convessa è posta d' avanti a questo piccolo foro F. Il centro T di questo piccolo specchio bisogna che corrisponda esattamente all' asse del tubo V T, dove ha da cadere una perpendicolare tirata per traverso da questo centro T al centro del vetro oculare piano-convesso F. I raggi, che vengono dall' oggetto rincontrano in primo luogo lo specchio concavo A B, che è nel fondo del tubo. Lo specchio concavo riflette, e riunisce i raggi sopra il piano del piccolo specchio C D. Questo specchio obbliquamente posto li dirigge verso il piccolo vetro F piano-convesso, che colla refrazione unisce i raggi nell' occhio dell' osservatore, intersecandosi prima in E tra il detto specchio C D, e la lente F, e così vede l' immagine dell' oggetto rovescia bensì, ma considerabilmente ingrandita, verso del quale è indirizzato il Telescopio, di maniera che, quantunque il Telescopio non fosse lungo che un mezzo piede, produceva l' effetto di un Cannocchiale di sei, in otto piedi. Poichè ne' Cannocchiali ordinarj i vetri, che danno passaggio a i raggi, che ci scuoprono gli oggetti, riflettono molti raggi colla solidità della sua superficie, molti ne restano intercetti a cagione della tessitura irregolare delle loro parti, e tutti questi sono perduti. La figura, la densità, la perfetta politezza viva, e unita de' specchi di metallo dirigono verso gli occhi per reflessione più copia di raggi vivi, ed efficaci. Da ciò appunto ne proviene in gran parte il vantaggio de' Telescopi Newtoniani sopra de' Cannocchiali comuni diottrici. Questo primo Telescopio Newtoniano riportò subito l'approvazione, e insieme l' elogio del famoso Cristiano *Ugenio* di Zulichem, come si legge nel luogo citato delle Transazioni a *pag.* 4018., e nel compendio a pag. 199, dove pure successivamente si legge un altra relazione di questo Strumento stesa dal medesimo *Newton*, nella quale tratta ancora delle aperture, e de' diametri di questa sorta d' Istromenti, siccome ancora nel §. XVIII. *num.* 82. *pag.* 4032. April. Ann. 1672. vi sono le objezioni fatte al medesimo Istromento da Autore Anonimo, colle risposte date dal Cavaliere *Newton*, e quindi con altre considerazioni, ed opposizioni, e insieme colle risposte, e repliche fatte dal suddetto Cavaliere.

Dopo tutte le accennate controversie seguitò il Cavaliere *Newton* a lavorare attorno al suo Trattato di Ottica, di cui ne aveva scritta una parte nel 1675., e dopo altri dodici anni impiegati nel replicare le sperienze, per perfezionare, e dare compimento alla

Teoria fino al terzo libro, che non aveva per anche compito, quando lo pubblicò in idioma Inglese nel 1704.; perchè gli mancarono molte esperienze, delle quali, com' egli dice nell' avviso al Lettore, aveva bisogno, e non ebbe dipoi il tempo, nè il comodo di ripigliare il filo delle medesime. Però sul fine della parte prima del primo libro *Prop.* VIII. *Prob.* II. *pag.* 104. *e* 105., ove propone *Conspicilla tubulata in brevitatem contrahere*, insegna il modo di fare un Telescopio simile al primo, ma più perfetto, valendosi in vece di specchi di metallo, perchè forse non trovava artefici, che li polissero come desiderava, di uno specchio di vetro in fondo del tubo, e di un prisma pure di vetro in luogo del piccolo specchio piano; non essendo il vetro così soggetto a perdere il pulimento, come il metallo, in tal guisa: *Sit ABDC* (Fig. 2.) *vitrum, ab anteriore sui parte BA sphaerice concavum; a posteriori autem parte CD, ex aequo convexum: adeo ut usquequaque una eademque sit crassitudine. Cave inaequali crassitudine sit; ne res objectas coloribus variatas exhibeat, & minus distinctas. Sit porro accurate expolitum, & a posteriore sui parte argento vivo indutum; inque tubo VXYZ, qui intus valde niger sit, oportet apte infixum. Sit EFG prisma vitreum aut crystallinum, prope ab altera tubi extremitate, in medio collocatum; hoc est, ansae aenae aut ferreae FGK, ab extremo se in latitudinem laxanti atque complanatae, agglutinatum. Sit Prismatis istius angulus E rectus; reliqui autem duo anguli F, & G inter se accurate aequales, & consequenter semirecti: Sintque planae facies FE, & GE quadratae; & consequenter tertia facies FG parallelogrammum rectangulum, cujus longitudo ad latitudinem suam erit in subduplicata proportione duorum ad unum. Sit prisma istud in tubo ita collocatum, ut axis speculi per mediam faciem quadratam EF ad perpendiculum transeat, & consequenter per mediam faciem FG in angulo 45. graduum. Obvertatur facies EF ad speculum: distentque prisma, & speculum inter se tali intervallo, ut radii luminis PQ, RS &c. qui in speculum incidunt in lineis axi ipsius paralellis, ingrediantur in prisma per faciem EF, & reflectantur a facie FG, indeque per faciem GE exeant ad punctum T, quod communem esse focum oporoet speculi ABDC, & vitri ocularii plano-convexi H, per quod radii isti ad oculum egrediantur. Denique radii jam e vitro illo egredientes, transmittantur per tenue rotundum foramen, sive aperturam, in parva lamella ex plumbo, aere, argentove, qua vitrum obtegi oportet: idque foramen ea sit magnitudine, quae omnino ad tantum luminis transmittendum, quantum ad videndum satis sit, necessaria fuerit. Etenim eo pacto res objecta distincte videbitur; quippe lamina, in qua id foramen sit, lucem illam omnem errantem, quae forte a marginibus speculi BA advenerit, intercipiet. Hujusmodi instrumentum bene apteque constructum, si in longitudinem habeat sex pedes*

(com-

*(computando longitudinem istam a speculo ad prisma, & inde ad focum I,) feret aperturam in speculo ad sex ipsas uncias; & rem objectam ducentis aut trecentis partibus specie ampliorem repraesentabit. Verum apertura hic commodius foramine H definitur, quam si in ipso speculo definita esset. Si instrumentum longius breviusve faciendum sit; apertura debebit proportione esse, ut cubus radicis quadrato-quadratae longitudinis; & amplificandi potentia, ut apertura. Ceterum conveniens erit, ut speculum sit uncia una minimum aut duabus latius, quam apertura: itemque ut vitrum ex quo speculum constat, crassum sit; ne inter poliendum forte inflectatur. Prisma E F G tam parvum esse debet, quam possit comode fieri; & posteriorem ipsius faciem F G argento vivo indui non oportebit. Quippe sine argento vivo ea lumen omne, quod sibi e speculo inciderit, reflectet.*

*In hoc instrumento res objecta videbitur inversa: verum erigi poterit, efficiendo ut facies quadratae E F, & E G prismatis E F G non jam planae, sed sphaerice convexae sint; ut radii tam antequam in prisma incidant, quam postea inter id & vitrum ocularium, se decussatim secent. Porro, si postuletur ut hoc instrumentum ampliorem aperturam ferat; id etiam ita fieri poterit, si speculum componatur ex duobus vitris, inclusa intus aqua, conglutinatis. &c.*

Questo Telescopio non è diverso dal primo in altro, se non che in vece di specchi di metallo sono stati sostituiti gli specchi di vetro, e in luogo del piccolo specchio piano di metallo il *Newton* propose di cambiarlo in un Prisma di cristallo per le ragioni sopraddotte.

Quantunque il lodato *Newton* avesse per lo spazio di cinquanta e più anni fatto lavorare varj Telescopi di sua invenzione, e di diverse lunghezze, solamente ebbe egli il contento, e la soddisfazione di vederli ridotti alla sua perfezione nel 1723. da un nobile Inglese nominato Giovanni *Hadley*, non avendolo corretto in altro, che col dare maggiore pulimento agli specchi di metallo, ed aggiunto il Microscopio in luogo della lente piano-convessa, e coll' avere inventata la macchina da addattarlo alla pratica, come sta nelle Transazioni Filosofiche *num.* 376. §. VIII. *April. An.* 1723., e *pag.* 303., *e seg.* Ecco per tanto il traſſunto di questo nobilissimo ritrovato, che sebbene è di piccola lunghezza, rappresenta molto grandi gli oggetti rimotissimi, e con grandissima distinzione e chiarezza, di modo che quello, che è lungo un piede equivale ad un comune diottrico di 12. in 14. piedi, e quello di sei in sette piedi riesce eccellente, come uno di cento piedi, e tale è quello di cui ora passiamo a parlare.

L' Instromento consiste in un ampio tubo ottangolare A B C D (*fig.* 3.) lungo circa sei piedi, nel fondo del quale si pone lo specchio di metallo E F sferico-concavo di circa sei polici di diame-

 tro.

tro. Il raggio della sfera, col quale la sua concava superficie è stata determinata, è di dieci piedi, cinque polici, e un quarto, e per conseguenza il suo fuoco è 62. polici, e cinque ottavi di police. I raggi, che vengono mandati dall' oggetto lontano PQ s' intersecano reciprocamente prima di entrare nel Telescopio in qualche luogo, di modo che dalla parte inferiore, e dalla parte superiore dell' oggetto s' accostano. Questi, per esempio, HG, *hg*, entrano per la parte d' avanti nel tubo ABCD, e caduti nello specchio sferico concavo EF, *ef* sono riflettuti convergenti per riunirsi in un punto come *m n*, dove dipingono l' immagine rovescia, ma prima di arrivare a riunirsi in quel punto, s' incontrano in un piccolo specchio piano di metallo KK di figura ovale posto obbliquamente, che formano coll' asse dello specchio grande un angolo di 45. gradi, ed è, che sopra di questo piccolo specchio KK, posto all' estremità del tubo, cadono i raggi riflessi, e convergenti dal grande EF. Il detto piccolo specchio KK è largo qualche cosa meno della metà di un police, e vi è sostenuto da un braccio di acciajo, stando in proporzione all' altro come 1. a $\sqrt{2}$. dal quale piccolo specchio sono riflettuti verso un foro laterale L, intersecandosi prima di giungervi in PQ, ed ivi dipingono l' immagine. Ma nel foro L essendovi una lente di vetro sferico-convessa, il cui fuoco s' incontra nell' intersezione de' raggi *a*P, *b*Q, e precisamente, dove è l' immagine dipinta PQ. Questa lente col rifrangere i raggi in modo, che quelli, che sono proceduti da un sol punto dell' oggetto divengono paralelli, ma quelli, che sono tramandati dai punti estremi dell' oggetto, essendo fra se convergenti, entrano nell' occhio O dell' osservatore, il quale col mezzo del Microscopio contempla l' immagine, come se fosse l' oggetto medesimo, per la qual cosa l' oggetto amplificato apparisce bensì rovescio, ma anche distintissimo. E si osserva amplificato in ragione al semplice aspetto, come sta la lunghezza del fuoco dello specchio alla lunghezza del fuoco della lente. Nella parte poi superiore del tubo vi è fissato sopra due piccoli piedi un comune diottrico Telescopio lungo circa 18. polici, il suo asse è paralello esattamente col tubo, ed ha due capelli posti nel comun fuoco del suo objettivo con quello della lente occulare incrocicchiati nel suo asse. Questo è quel Telescopio Newtoniano della seconda maniera veduto dal Signor *Vandelli* in casa di Eduard *Scarlet*, e che accennò nelle sue *Considerazioni* alle *pag. 36., e 37.*

L'altro Telescopio catadiottrico accennato da lui nel detto luogo è quello di cui Giacopo *Gregory* tratta nel suo libro intitolato *Optica promota* alla proposizione 59., nella quale trattando in compendio di tre sorte di Telescopj, cioè de' diottrici, catottrici, e catadiottrici soggiugne. *Hoc tertium genus aureum nulla habet incommoda, & omnes priorum generum proprietates habere potest, si lentes, & specula*

*cula rite disformantur*. Ma di poi confessa questo celebre Autore di aver tentato di lavorarne, ma inutilmente per la difficoltà incontrata nel pulire gli specchi di metallo. Ma il chiarissimo *Hadley*, che negli anni 1720., e 1723 ridusse a perfezione il sopradescritto Telescopio del Cavaliere *Newton*, giunse anche a perfezionare quello del *Gregory*, e lo eseguì nell' anno 1726. *col solo farvi qualche piccola mutazione*.

Il Telescopio del *Gregory* ( *fig.* 4.) consiste dunque in un tubo ABCDEEDCBA piuttosto rotondo, che ottangolare, nel quale vi è uno specchio sferico concavo FG forato nel mezzo in Z. Nella parte d' avanti del tubo si trova un altro piccolo specchio di metallo sferico-concavo MN sostenutovi da un sottil braccio di acciajo AP mobile col mezzo di una vite. Sia per tanto l' oggetto QR lontano da osservarsi, che i raggi partano dall' estremità superiore Q, e dall' estremità inferiore R dell' oggetto; questi raggi *bd*, ed *ac*, TG, SF verranno a intersecarsi fra loro in qualche luogo fuori, ed avanti di entrare nel tubo.

I raggi, che partono da ciaschedun punto dell' oggetto QR, entrano nel tubo, e cadono sopra lo specchio di metallo FG forato un poco divergenti, o quasi paralelli, come TG, *bd*, e *ac*, SF: I raggi TG, *bd* che vengono dal punto alto Q cadono sopra lo specchio nel punto più basso G*d*, di dove riflettuti vanno poscia ad unirsi al suo fuoco in H formandovi l' immagine di Q. Rispetto ai raggi SF, ed *ae*, sono ancora portati dal punto inferiore dell' oggetto R sopra lo Specchio in F*c*, di dove riflettuti divengano convergenti, e si uniscono al fuoco K, ove segnano l' immagine di R. Così succede ai raggi degli altri punti dell' oggetto, che sono riflettuti dallo specchio FG, e vanno a dipingere l' immagine fra H, e K. I raggi, che partono da HK sono portati più avanti divenendo divergenti, essi cadono sopra il piccolo specchio MN, di cui il fuoco de' raggi paralelli sarebbe in *f* in poca distanza da KH. I raggi GH, *d*H cadono sopra questo piccolo specchio in M, e quelli di FK, CK, in N, e come che essi cadono divergenti sopra il piccolo specchio dai punti K, H, che sono più distanti dal fuoco *f*, bisogna che quelli, che partono da un sol punto divengano convergenti, dopo la nuova loro reflessione. Per tanto il viaggio dei raggi HM dopo la reflessione di M verso V, è simile a quella di KP verso NX. Li raggi, che vengono da questi due punti esteriori dell' oggetto, cadono obliquamente sopra il piccolo specchio MN, e perciò dopo essere stati reflettuti per MN, divengono un poco divergenti, e vanno a passare pel foro Z, di modo che la distanza loro fra V, ed X è più larga, che fra M, e P. Li raggi NX si unirebbero nel loro viaggio in un fuoco, come quelli di MV si unirebbero anch' essi in un altro fuoco, e vi segnerebbero essi ancora

ora una immagine, la quale sarebbe retta; ma questa immagine si formerebbe in una grande distanza di dietro dallo Specchio FG, di modo che vi vorrebbe un lungo tubo CECE per contenerla. Per accorciare dunque questo tubo, ed avere l' immagine più vicina allo specchio FG, vi si pone una Lupa VX convessa da una parte, e piana dall' altra, la quale rompe i raggi, e fa che quelli di MV si uniscono più presto ad un fuoco comune in *g*, e concorrano insieme verso l' asse del vetro. Medesimamente i raggi di PX, dopo essere passati pel foro Z, ed esser stati rotti dal vetro VX divengono più convergenti di modo che ricevono il loro fuoco in *h*, e si portano ancora verso l' asse, lo che da luogo, che l' immagine dell' oggetto si formi in *gh*, dove comparisce rotta. Finalmente se si pone di dietro al vetro EE, che è un Menisco in modo, che il suo fuoco sia in *gh*, i raggi di questa immagine *g h*, i quali partono da un sol punto, cadono divergenti sopra il vetro EE, che li rompe, e li rende paralelli: ma quelli, che vengono dai due punti esteriori dell' immagine, s' intersecano reciprocamente dopo essere passati pel vetro EE, e formano l' angolo EOE. Per impedire di ricevere de' raggi colorati dopo la prima refrazione a traverso del vetro VX si pone un turacciolo DD forato nel sito, dove l' immagine *gh* cade, il quale giova molto a renderla chiara e distinta, e perciò il foro O, dove si pone l' occhio, dee essere piccolissimo. La grandezza dell' oggetto veduto col mezzo di questo Telescopio sta a quello, che apparisce ad occhio nudo, come la metà dell' angolo, che fanno i due raggi, che dal Menisco si uniscono all' occhio, alla metà dell' angolo dei medesimi due raggi reflettuti dal gran specchio, che si uniscono nel piccolo specchio concavo. Chi poi desiderasse di avere la descrizione dell' esterno apparato di questo Telescopio vegga la Fisica del *Muschenbroeck* nel *Tom.* 2. *cap.* 35. della Catottrica *num.* 1024. *pag.* 626., e negli elementi *pag.* 449. Col mezzo dunque di questo Telescopio Gregoryano si vede l' oggetto diritto, distinto, augumentato, ed avvicinato. Tuttavia esso non fa vedere l' oggetto così distintamente, nè con quella precisione, e chiarezza, come lo fa il secondo Telescopio Newtoniano ridotto a perfezione dall' *Hadley*. Imperciocchè con questo si osserva non la prima, ma la seconda immagine, poichè la prima formandosi tra il gran specchio concavo, ed il piccolo concavo, che è perpendicolare all' asse del tubo, e parallelo al grande, non riunisce bene in un sol punto tutti i raggi, che partono da un sol punto dell' oggetto. Questa immagine ne forma una seconda tra il fuoco della Lupa, e quello del Menisco, nella quale colla refrazione cagionata dal primo vetro convesso, e aumentato questo diffetto, di maniera che l' immagine, che si forma fra questi due vetri non è perfetta, ed è appunto per questa cagione, che non si veggono se non debolmente i tratti più fini dell' oggetto a tra-

a traverso del Menisco. Dove che nel Telescopio Newtoniano non si forma che una sola immagine veduta immediatamente col Microscopio nella seconda maniera, o pure a traverso della Lupa nella prima, ed in modo assai più distinto, e vivissimo. Questo Telescopio Gregoryano è quello, che il Signor *Cosmopolita* ha confuso col secondo Newtoniano, e perciò si ha luogo di dire, ch' egli è quel d' esso, che mostra di averne pochi veduti, e meno adoprati, anzi forse niuno dei veri Newtoniani, ma solo qualcheduno di quelli lavorati da Domenico *Selva* di Venezia, i quali sono di questa terza spezie, e che collusivamente si spacciano per Newtoniani, sebbene sieno lavorati sul modello della medesima prima invenzione Newtoniana. Al Signor *Vandelli* però non è riuscito di vedere i Satelliti di Giove con uno di questi Telescopi catadiottrici Gregoryani lungo da due piedi lavorato dal mentovato Domenico *Selva*, quantunque con un Telescopio diottrico comune dal Signor *Vandelli* lavorato lungo piedi otto, e mezzo parigini gli abbia veduti perfettamente, e gli abbia fatto ancora osservare a moltissimi Cavalieri, e ad altri Signori, e perciò disse, che servivano particolarmente per osservare gli oggetti terrestri meglio che i celesti, potendo forse nascere il difetto piuttosto dal pulimento degli specchi di metallo che da altra cosa. Laddove coi Telescopi Newtoniani della seconda maniera lavorati dallo *Scarlet* secondo gl' insegnamenti dell' *Hadley*, si vede l' anello di Saturno co' suoi satelliti, come lo stesso Signor *Vandelli* m' assicura d' aver osservato gli stessi oggetti con un altro suo Diottrico Telescopio di trenta palmi Romani di lunghezza.

Il Signor Simone *Cosmopolita* dopo finita la controversia de' Cannocchiali pretende di difendere il Signor *Bianchi* da un errore, che ha abbracciato portando nell' articolo VI. della sua *Notizia de' Lincei* una particola di lettera di Mario *Guiducci* Linceo, nella quale racconta la contesa, che egli ebbe per cagione del suo trattato delle sue Comete, contro del quale *scripsit quidam obvelato Lotharii Sarsi Singensani nomine Librum, cui titulum Libram Astronomicam fecit. Huic libro respondit Galilaeus egregio tractatu, cui Trutinae, vulgo* Saggiatore, *nomen fecit. In Epistola, quam Guiduccius Federico Caesio scripsit, & quae relata est inter illas a Bulisone collectas, vocat Sarsium adversarium suum Bovem pinguem Salonensem. Salonensis enim revera erat, & Crassi nomine fictus ille Sarsius Singensanus. Et Salone ejus Patria Straboni dicitur ferendis Bobus idonea* = Qui torna in campo il Signor *Simone* con un altro vago saggio della sua solita falsa Loica col dire *che il Signor Vandelli non dee attribuire ad errore del Signor Bianchi, se egli ha detto, che il Sarsi fosse di Salona, e non di Savona, ma dee ascriverlo ad errore di Mario Guiducci, che l' ha chiamato di un tal luogo in quella lettera posta nella Raccolta del Bulisone. Mario Guiducci però era contemporaneo del Sarsi,*

*e con*

*e con lui aveva contefo, per cui è verisimile che foſſe più informato della vera Patria del ſuo Avverſario, che il Sig. Vandelli, che ora ſcrive cento trenta anni dopo..... Col Guiducci dunque ſe la prenda il Sig. Vandelli, e non col Bianchi; molto meno poi dee porgli a diffetto, ſe ha tacciuto il nome vero, e l' ordine illuſtre di quell' Avverſario del Guiducci, e del Galileo. Egli l' ha fatto per* MODESTIA ec. Se il Guiducci ha ignorato, o equivocato nel riferire la patria del ſuo Avverſario, poteva bene il Signor *Bianchi* nello ſcrivere ſotto il *num.* VI. la notizia di Mario *Guiducci* Linceo illuminarſi, e farla un poco più da critico in vece di abbracciare un equivoco preſo dal *Guiducci*, e prima di darlo, come una ſtorica verità nella citata Notizia, correggerlo coll' avvertirne il Lettore. Intorno di che ſi ſarebbe egli illuminato ſe aveſſe letta la vita del *Galileo* ſteſa da Vincenzo *Viviani* ultimo diſcepolo dello ſteſſo *Galileo*, la dove racconta iſtoricamente il fatto delle tre Comete, che apparvero nell' anno 1618., ed in iſpecie quella, che fu veduta nel ſegno del Capricorno più coſpicua, e di più lunga durata delle altre, e che tenne in eſercizio i primi ingegni dell' Europa, fra quali, il *Galileo*, e Mario *Guiducci* diſcepolo anch' egli del *Galileo*, il quale ſcriſſe allora quel dottiſſimo diſcorſo delle Comete, compilando in eſſo le opinioni de' Filoſofi antichi, e de' moderni Aſtronomi colle conghietture ſomminiſtrategli dal *Galileo* ſuo Maeſtro, e che fu ſtampato in Firenze li 8. di Giugno nel 1619. *Dove confutando tra l' altre, come Filoſofo libero, alcune opinioni del Matematico del Collegio Romano*, (P. Orazio Graſſi Savoneſe Geſuita) *poco avanti promulgate in una diſputa Aſtronomica ſopra le dette Comete, diede occaſione con eſſo a tutte le controverſie, che nacquero in tal propoſito, e di più a tutte le male ſoddisfazioni, che il Sig. Galileo da quell' ora ſino agli ultimi giorni con eterna perſecuzione ricevè in ogni ſua azione, e diſcorſo; poichè il ſuddetto Matematico offendendoſi fuor del dovere, e contro l' obbligo di Filoſofo, che le ſue propoſizioni non foſſero ammeſſe ſenz' altro eſame per infallibili, e vere; o pur anco invidiando alla novità de' concetti così dottamente ſpiegati nel ſopraddetto diſcorſo delle Comete; indi a poco pubblicò una certa ſua* Libra Aſtronomica, e Filoſofica *maſcherata con finto nome di* LOTARIO SARSI SIGENSANO *nella quale trattando con termini poco diſcreti il Signor Mario* Guiducci, *e con moleſte ponture il Signor* Galileo, *neceſſitò queſto a riſpondere col ſuo* SAGGIATORE *ſcritto in forma di lettera al Signor D. Virginio Ceſarini, ſtampato in Roma nel 1623. dagli Accademici Lincei, e dedicato al Sommo Pontefice Urbano VIII. ec.* Dunque il Padre Orazio *Graſſi* Savoneſe fu quegli, che pubblicò il diſcorſo con queſto titolo *De tribus Cometis anni 1618. Diſputatio Aſtronomica publice habita in Collegio Romano Soc. Jeſu ab uno ex Patribus ejuſdem Societatis.* Il quale fu dipoi criticato da Mario *Guiducci* Linceo col *Diſcorſo delle Comete fatto da lui nell' Accademia Fiorentina nel ſuo medeſimo* con-

*consolato*. E a questo replicò lo stesso Padre *Grassi* con altra sua opera intitolata *Libra Astronomica*, *e Filosofica* mascherato sotto il finto nome di *Lotario Singensano* fingendosi d' essere discepolo dello stesso Padre Orazio *Grassi* Savonese, come Mario *Guiducci* Fiorentino lo era del *Galileo* prendendosela non solo contro del *Guiducci*, ma ancora contro del *Galileo* suo Maestro, figurandosi, che avesse avuta molta mano nel discorso del *Guiducci* per cui il *Galileo* di poi fu obbligato di confutarlo con quella sua lunghissima lettera intitolata IL SAGGIATORE, che indirizzò a D. Virginio *Cesarini* Principe dell' Accademia de' Lincei. Il *Galileo* da un capo all' altro della dett' opera impugna bensì il *Sarsi*, ma confuta *ad hominem* il Padre *Grassi* nominandolo spessissime volte. Onde anche dalla lettura di quest' opera avrebbe scorto il Signor *Simone*, che il Padre Orazio *Grassi*, e Lotario *Sarsi* Singensano sono due autori di nome l' un vero, e l' altro finto, che vivevano tutti e due dentro di una sola camicia. Or dunque niuno può essere più contemporaneo al Padre *Grassi* di quello che fosse egli stesso a se medesimo, che è quanto dire a Lotario *Sarsi* Singensano, cioè al *P. Orazio Grassi Savonese*. Ma il Padre Orazio *Grassi* nelle altre sue Opere stampate si protesta di essere *Savonese*, e non mai di *Salona*. Dunque Lotario *Sarsi* Singensano non era di *Salona*, come ha preteso di farlo il Signor *Bianchi* abbracciando un equivoco del *Guiducci*; ma era bensì di *Savona* Città della Riviera di Genova, come rettamente, e con sana Critica lo ha fatto il Signor *Vandelli* nelle sue *Considerazioni*. Or vegga in tanto il Saggio Lettore, che cosa abbia conchiuso il Sig. *Simone* con quella sua falsa Loica dicendo = *Mario Guiducci però era contemporaneo del Sarsi*, *e con lui aveva conteso*, *per cui è verisimile*, *che fosse più informato della vera Patria del suo Avversario*, *che il Signor Vandelli*, *che ora scrive cento trenta anni dopo*. Ma chi negherà, che anche il Signor *Lami* Fiorentino autore delle *Novelle Letterarie Fiorentine* non sia stato contemporaneo a Monsignor Antonio *Leprotti*? E pure nel riferire nelle sue Novelle sotto il num. IX. la morte di lui seguita in Roma a' 13. di Gennajo del corrente anno 1746. lo ha fatto nativo di *Rimino*, a segno, che il Signor *Bianchi* si è mosso a correggerlo nel modo che si è mostrato nella terza di queste lettere a pag. 17., e seguenti. E però si verifica il proverbio, che chi vuol difendere uno sproposito bisogna, che ne dica cento, e per quella sua massima, che *se mai scrivesse*, *o dicesse alcuna cosa contra un qualche Autore* EGLI NON SI DISDICE MAI, *perciocchè da molto tempo egli si è accostumato a scrivere*, *e a parlare* SEMPRE *colla ragione*, *e chi opera di questa maniera*, *NON HA MESTIERI DI DISDIRSI MAI.*

Nella continuazione delle *Novelle Letterarie* del Signor *Lami Num.* XXII. Firenze 3. Giugno 1746. *pag.* 345., *e seg.* il Signor *Cosmopolita* per difendere il Signor *Bianchi* da una contraddizione notata

tata dal Signor *Vandelli* nel fine delle sue *Considerazioni* cioè d'avere collo *Scioppio* biasimato colla sprezzante denominazione di *Gramatica Cloacina* quella di Emanuele *Alvarez* fa il comento ad una lunga filastrocca inventata dallo *Scioppio* per fare la corte, e tessere insieme un Elogio pieno di adulazioni al Duca di Alcalà, che nell' Anno 1625. venne a Roma Ambasciatore del Re Cattolico Filippo IV. col dire: *A tutte queste cose si risponde, che quantunque lo* Scioppio *seguace del* Sanzio *chiami Cloacina la volgar Gramatica, con questo nome, non si dee intendere precisamente più quella dell'* Alvaro, *che di qualunque altro Autore, che abbia scritte cose di Gramatica, che non sono coerenti al Sistema del* Sanzio, *e dello* Scioppio. *Nella Prefazione, che pone lo* Scioppio *alla Gramatica Filosofica si narra, perchè da lui la volgar Gramatica si chiami Cloacina. Egli porta l' autorità di* Suetonio *nel libro degl' Illustri Gramatici, il quale dice, che un certo* Cratete Mallotte *coetaneo di* Aristarco *fu mandato dal Re Attalo Ambasciatore al Senato Romano tra la seconda, e la terza guerra Cartaginese poco dopo la morte di* Ennio, *e che questo Greco in Roma passando per la Regione del monte Palatino cadde in una Cloaca, e si ruppe una coscia, e che in tutto il tempo della sua ambasciata, e della sua convalescenza scrisse moltissime lezioni di Gramatica, e le recitò, le quali furono cagione che i Romani dopo le imitassero, e si metessero a scrivere cose di Gramatica anch' essi, quando prima aveano parlato solamente, e scritto per pura pratica, il che si può dire che sia accaduto in ogni altra lingua ancora, le quali prima sono state parlate, e scritte da ottimi Autori, e poi sono state ridotte alle regole della Gramatica*. Ma recherò io qui il Testo di *Suetonio* volgarizzato dal Signor *Cosmopolita*, cui vi ha appiccato una giunta del suo; siccome anche lo *Scioppio* ve ne fa un altra diversa, ma diretta al fine, ed al paragone, che aveva in mente di fare tra *Cratete Mallotte* Ambasciatore del Re Attalo, ed il Duca di *Alcalà* Ambasciatore del Re di Spagna, che portò a Roma la prima volta la *Minerva* di Francesco *Sanchez*. Ecco per tanto il Testo citato di *Suetonio*.

*Grammatica olim Romae ne in usu quidem, ne dum in honore ullo erat, rudi scilicet ac bellicosa etiam tum Civitate, necdum magnopere liberalibus disciplinis vacante. Initium quoque ejus mediocre extitit: siquidem antiquissimi doctorum, qui iidem & Poetae, & Oratores semigraeci erant (Livium, & Ennium dico: quos utraque lingua, domi forisque docuisse adnotum est) nihil amplius quam Graece interpraetabantur: ac si quid Latine ipsi composuissent, praelegebant Nam quod nonnuli tradunt duos libros De literis syllabisque, item De metris ab eodem Ennio editos, jure arguit Lucius Cotta, non Poetae, sed posterioris Ennii esse: cujus etiam de augurandi disciplina volumina feruntur.*

*Primus igitur, quantum opinamur, studium Grammaticae in Urbem*

*bem intulit Crates Mallotes Aristarchi aequalis, qui missus ad Senatum ab Attalo Rege, inter secundum, ac tertium bellum Punicum, sub ipsam Ennii mortem, cum in regione Palatii, prolapsus in Cloacae foramen, crus fregisset, per omne legationis simul & valetudinis tempus, plurimas ἀκροάσεις subinde fecit, assidueque disseruit: ac nostris exemplo fuit ad imitandum.*

Quinto Ennio morì in Roma sotto il Consolato di Q. Marcio Filippo II, e di Gneo Servilio Cepione l' Anno di Roma 585., e avanti Cristo 169., ed ebbe l'onore d' essere seppellito nel Sepolcro di Scipione. Ora dopo il Testo soprariferito di *Suetonio* si leggono queste parole dello *Sciopio* tendenti ad amplificare l' idea del paragone, e del Panegirico, che, come vedremo, si era proposto di tessere al Duca di *Alcalà* per li suoi fini = *Haec ergo ut legi, minime jam mirandum mihi visum est, tanti flagitii erroribus inquinatam esse veterem Grammaticam, quae omine tam malo ex Cloacae foramine una cum claudo magistro emerserit. Neque vero admirabile duxi ne illud quidem, Cloacinam istam Grammaticam inde ab eo quo Romae primum exorta est, tempore ad hanc usque diem per ipsos* M DCC.XCVI. *annos* (che corrispondono al 1627.) *inconcussam perstitisse, & omnium non tironum modo, sed & ipsorum eloquentiae Latinae principum ingenia excarnificare potuisse. Jus quippe gentium violare sibi Romani videbantur, si hanc invectam a Regio Legato artem parum comiter habuissent, cum praesertim Regi Attalo tantum se devinctos agnoscerent, quippe qui regnum suum testamento ipsis legasset, aditumque eo pacto ad Asiae totius imperium mox armis vindicandum patefecisset* = Con buona pace dello *Sciopio*, e del Signor *Simone* non sembra a me, che dalle premesse parole di *Suetonio* ne venga per legitima conseguenza, che *Cratete Mallotte* Gramatico, e Filosofo Greco Asiatico di Pergamo fosse il primo a fare lezioni di Lingua latina in Roma. Nè che egli, per essersi rotta una coscia cadendo in una Cloaca di Roma, e per avere nella sua convalescenza fatte, e recitate moltissime ἀκροάσεις senza specificazione se fossero discorsi in materie filosofiche, o di gramatica, o di altre cose non dicendolo espressamente *Suetonio*, si possa conchiudere una tal cosa. Anzi valendosi dell' espressione *quantum opinamur* lascia luogo di dubbitare se quelle Lezioni fossero fatte in Lingua Greca, com' è più probabile, o nella Latina? Poichè nel Testo, che precede, parlando *Suetonio* di Livio, e di Ennio, che morì prima che venisse Cratete in Roma, si vede che vi erano colà Maestri di Gramatica: *Livium, & Ennium dico; quos utraque lingua, domi, forisque docuisse adnotum est:* e più sotto *Nam quod nonnulli tradunt duos libros De literis syllabisque, item De metris ab eodem Ennio editos.* E sappiamo, che Ennio morì in Roma prima che Cratete venisse in quella Città. Dunque in Roma prima di Cratete vi erano de' Maestri di Gramatica. Dunque fondando lo *Scioppio* le sue maraviglie sopra di un passo dubbioso,

biolo, ed equivoco, e non assai chiaramente spiegato, non ha ragione, nè luogo di dire *minime jam mirandum mihi visum est, tanti flagitii erroribus inquinatam esse veterem Grammaticam, quae omine tam malo ex Cloacae foramine una cum claudo magistro emersit.* Quindi credendosi di avere persuaso il lettore con queste sue aeree ragioni seguita a dire = *Accipe ergo Benevole Lector, quae res spem mihi afferant fore ut Cloacina illa huic Sanctianae locum mox cedere necesse habeat ...... Illam scilicet Attali quidem Regis legatus, sed idem tamen homo Grammaticus ex cloaca, in quam prolapsus fuerat, una cum fracta tibia extulit. At Sanctianam non Legatus modo Regius, sed etiam regiae stirpis Princeps, nec Grammnticae modo artis peritus, sed & Theologiae, ac Philosophiae studiis excultissimus, nec ex cloaca, sed ex clarissima* Europae *Academia, quae* Salamanticae *est* Romam *secum detulit. Is est* Ferdinandus Henricides, Dux Alcalaeus & Tartessi Comarchus, *inter cujus majores a quibus ipse perpetua generis serie deducitur XXIX. Imperatores Augustos, CXXXIX. Reges probatissimorum historicorum fide enumerare possum. Quem omnes Christiani orbis Reges liberique Principes consanguineum habere sibi gloriae merito ducunt. Hic anno M.DC.XXV. Philippi IV. Catholici Regis missu* Romam *venit, tantoque cum splendore legationem suam obiit, ut non modo Legatus regis Attali, se ne ipse quidem Rex tantum dignitatis ac majestatis Romanorum oculis ingerere potuerit. Ille tamen ut est inanium contemptor, veris ac solidis bonis se optimo ac maximo cuique probare semper studuit. Et jam quidem in vulgus quoque nota est ejus erga Deum pietas, in imperiis justitia, in congressibus comitas, erga egenies liberalitas, in literas earumque professores beneficentia, qui vero familiarius eo usi sunt,* quorum numero me quoque accedere contigit, *de prudentia ejus, de judicii acrimonia, de exacta Theologicarum, ac Philosophicarum rerum cognitione, de Romanarum denique antiquitatum usu, ac peritia testes esse possunt. Hic ergo tantus Princeps cum ceteris animi, & ingenii ornamentis* Sanctianae *quoque* Grammaticae *scientiam* Romam *secum pertulit: cujus etiam in familiari sermone specimen subinde promere nihil dubitavit. Et quadam quidem, die cum orta illi esset nescio quae de literis controversia, ipseque sententiam suam contra adversarium, qui minime illiteratus perhibebatur,* Sanctiana *auctoritate tutaretur, convenit tandem, ut ego captus arbiter quid verum esset decernerem, meaque staretur sententia. Ego re ad me delata cum utra Ducis esset opinio nescirem, secundum illum pronunciavi, & quod ille ex* Sanctio *didicerat, rationi atque idoneorum Scriptorum consuetudini consentaneum esse ostendi. Haec res sic ejus mihi conciliavit animum, ut non ipse modo magna me munificentia prosequeretur, sed & a Catholico Rege civitatis* Hispanae *jus ad capiendum ex Hispanicorum Sacerdotum fructibus mille aureorum vectigal annum mihi impetratum auferret: quod ipse Rex diplomate suo se mihi propter multa mea erga Ecclesiam, & Remp. Christianam*

*nam merita impetrato in eam rem publico regnorum suorum assensu impertisse praedicat*. Il dolce allettamento della pensione annuale di mille scudi fu il laccio, da cui restò preso lo *Scioppio;* e di quì ha avuta origine l' idea della *Gramatica Cloacina*, e non già da *Cratete Mallotte*, che si ruppe la coscia cadendo nella cloaca, che solamente somministrò a lui la spezie per condurre a fine il suo disegno, e per poterlo paragonare a *Francesco Sanzio*, e per esaltare col suddetto Panegirico il Duca di *Alcalà*, non solo sopra Cratete Ambasciatore del Re Attalo, ma sopra del Re Attalo stesso, che di poi dal Fratello Eumene fu mandato Ambasciatore a Roma, come racconta Polibio *num.94.* delle sue scelte Legazioni, cioè nell' anno di Roma 596., e 158. avanti di Cristo, essendo Consoli Marco Emilio Lepido, e Cajo Popilio Lena II. = *Itaque etsi nunc* Sanctiana *Grammatica magno meo studio exculta & perpolita, multoque cum auctior, quam a* Sanctio *fuit edita, tum methodi legibus congruentior luci se committit, non tamen est, ut a me potius, etsi & ipso Principis nullo genere* Attalo *rege minoris legatione* Romae *olim functo, quam a tanto Principe, cujus auspicio ac ductu, propeque dixero velut propitii, & adspirantis numinis favore opus apparet, auctoritas ei accedat* = Ora scoperto tutto l' artificio dello *Scioppio*, passerò a dire, che se egli voleva fare maggior fortuna a se stesso, alle sue Annotazioni, ed alla *Minerva Sanziana*, era ben necessario, che avilisse, e sradicasse prima la Gramatica volgare fino dai primi fondamenti, col farla nascere da una cloaca, e quindi per aver motivo di sprezzarla, bisognava, che cominciasse 159. anni avanti di Cristo per comprendervi dentro, oltre li 24., che Suetonio numerò sotto il titolo d' *Illustri Gramatici*, e gli altri posteriori, come di Cattone, di M. Terenzio Varrone, di Festo, di M. Verrio Flacco, di Sesto Pompeo, di Nonio Marcellino, di Fabio Planciade, di Nigidio, di Tullio, di Messala Corvino, di Pollione, di Asconio Pediano, di Terenzio Scavro, di Arronzio Celso, di Servio, di Donato, di Frontone, Aggezio, Carisio, ed Agellio, e di tutti quelli, che sono compresi nella Raccolta degli Autori della Lingua Latina di Elia *Putschio*, e di Dionigio *Gottifredo* con tutti gli altri posteriori fino alla Minerva Sanziana, alla Gramatica Filosofica, ed al Mercurio Bilingue. Ma il Sanzio, come lo *Scioppio* seguito, ed imitato in tutto, e per tutto dal Signor *Simone*, hanno mancato in un punto principale, cioè in quello della prudenza, mentre non dovevano con termini così sprezzanti vilipendere gli antichi Gramatici, ed i loro seguaci, e chi aveva studiato sopra di loro, se volevano conciliarsi l' amore de' Dotti. Ma quantunque vi sieno stati Autori, che abbiano lodato il loro gran talento, e sapere; nulladimeno però sonovi stati molti altri, che non hanno approvato i loro metodi, nè la loro maledicenza, come Agostino Maria del Monte Savonese *Gasparis Scioppii Minervam Sanctianam impugnatam, & refutatam secundum exemplum Romanum recensuit*. Tommaso Crenio nella dissertazione *De Furibus Librariis* §.XCIV. p. 100.

*eum in numerum plagiariorum adscribit*. Giacomo Perizonio nella Prefazione, e nelle Annotazioni alla stessa Minerva Sanziana non ha mancato di accennare i difetti, che ha incontrato da un capo all' altro in quel suo dotto, ed aureo libro = *Verum, ut fit, quum in rem praesentem venissem, & singula per partes suas considerarem, usu ipso deprehendi, nimium quantum in plerisque ab antiquioribus Grammaticis secessisse Sanctium, reiiciendo, quae jam inveterata usu, & satis commode olim inventa mihi quidem videbantur: immo saepe eum violenter nimis illos exagitare; quippe quos sine exceptione* Carnifices *ait* Linguae Latinae, IV. 15. pag. 793. caligare in omnibus, IV. 16. init. adeo stupidos, ut Ablativi Absoluti *altioris sint considerationis, quam quo Grammaticorum ingenium possit ascendere*, II. 7. pag. 192. *idque facere etiam, ubi ipse tamen errat satis manifeste, illi autem erroris sunt immunes, in quo inclementer adeo increpantur;* e va dietro di questo passo per due pagine sempre impugnando gli errori della Minerva Sanziana, e delle sue Annotazioni. Rispetto poi allo *Scioppio* senta un poco il Signor *Simone* il giudizio di Gian Giorgio Valchi nell' Istoria Critica della Lingua Latina pag. 575. *Verum quod si eruditio haec cum bona mente, humanitate, modestia, ac moderatione fuisset conjuncta, majus omnino nominis decus esset: multi critici fastus atque alteroationis studiis famam non leviter contaminarunt; sed hisce vitiis* Scioppius. *omnes ferre nostra aetate superasse videtur: hinc extant tot reprehensiones, tot quam ipse sibi effecit vituperationis nomina; hinc dicitur modo monstrum ex omni spurcitiarum, & scelerum colluvie concretum, modo famosus iste turbo, & pubblica tempestas pacis: modo iste, quem insignis maledicentia Zoilo quovis nobiliorem reddit: vide Thomam Pope-Blount in censura celebriorum auctorum pag. 987. Modo* Canis grammaticus; *hinc Johan. Burchardus Menckenius in Declamatione de Charlataneria Eruditorum pagin. 67. ubi disserverat de Jacobo Gronovio, addit* = Atque is plane similis videtur Gaspari Scioppio (quamvis Latini sermonis elegantia, variaque doctrina longe majori) quem Canem Grammaticum dictum constat (*Bayle D. C. t. Scioppius not. K.*) quod non praestantissimos modo suae aetatis viros Scaligeros, Lipsium, Thuanum, Possevinum, Vossium, Stradam, Casaubonum, Mornaeum lacessivit, sed & Phaedrum Thracismi, & ipsum Romanae eloquentiae patrem Ciceronem Barbarismi postulavit = Chi più ne desidera legga i due Tomi stampati in Monaco nel 1649. in 12. intitolati *Generales Vindiciae adversus famosos Gasparis Scioppii libellos Societatis Jesu ab Alberto de Albertis ex eadem Societate Tridentino, & in Mediolanensi Collegio Sacrarum litterarum Professore datae;* e l' altro. *Lydius lapis ingenii, spiritus, ac morum Gasparis Scioppii ab Alberto de Albertis &c.* Dopo letti questi libri vedrà il Signor *Simone* garbatissimo, e si consiglierà anche colla sua *modestia*, se gli torna a conto, come dice *Se il Signor Bianchi avesse avuta vaghezza*

*di*

*di accrescere il numero de' Lincei*, *poteva con molta ragione far Linceo lo Scioppio* essendo il suo autore prediletto.

*Noi vediamo*, segue a dire il Signor Simone, *nella lingua volgare tanto grata al Signor Vandelli*, *che prima si è trovato Dante*, *il Petrarca*, *il Boccaccio*, *e tanti altri illustri Scrittori*, *e poi dopo dugento e più anni è venuto Aurelio Augurelli da Rimino il PRIMO secondo il Trissino*, *e il Fontanini a scrivere Regole per la lingua Toscana*, *che è il miglior volgare d' Italia*, *il quale fu poi seguitato dal Bembo suo discepolo*, *e da altri*. Questa partita non viene menata buona al Sig. *Simone* dal Sig. Marchese Scipione *Maffei* nel suo Esame sopra il libro dell' Eloquenza Italiana del Fontanini, dicendo a pag. 39., ove tratta de' Gramatici volgari *per la lingua latina* = *Disse però fin Dante nel Convito*, *che* dal volgare era stato introdotto nella scienza, in quanto con esso entrò nel Latino. *Onde assai prima si può sospettare*, *che si avessero gramatiche in volgare*.

*In fatti in tutte le Gramatiche comuni s' insegnava avanti lo Scioppio per cagion d' Esempio*, *che c' è il modo ottativo nella lingua Latina*, *il quale in realta non c' è*, *ma questa dottrina è tolta dalla lingua Greca*, *che ha un tal modo*. *Se mai fosse stato un Ebreo quello*, *che venne prima ad insegnare in Roma la Gramatica*, *Dio sa quanti modi mai egli avesse introdotti nel latino*, *giacchè la lingua Ebraica è più copiosa di tutte le altre lingue nella varietà de' modi*. = Il Signor Simone, che è egualmente dotto in tutte le cose, che tratta, insegna quì una cosa, che non si legge nelle migliori Gramatiche Ebraiche, che sin ora sono uscite alla luce. Egli dice *GIACCHE' LA LINGUA EBRAICA E' PIU' COPIOSA DI TUTTE LE ALTRE LINGUE NELLA VARIETA' DE' MODI*. Anzi vengo io dicendo a cotesto Sig. Oppositore coll' asserire tutto il contrario di quello, che egli insegna, cioè che la lingua Ebraica è più povera di tutte le altre Lingue Orientali nella varietà de' modi non solo; ma ancora nelle altre parti dell' Orazione, che come la prima è anche la più semplice di tutte le Lingue. Il Bellarmino nelle sue Istituzioni della Lingua Ebraica, e nella parte terza cap. 1. ove tratta *De verbo in genere*: dice che *Verbo in universum accidunt sex: modus*, *tempus*, *persona*, *genus*, *numerus*, *conjugatio*.

*De modis & temporibus verborum*. *Modos Hebraei habent duos*, *imperativum*, *& infinitivum*; *tempora tria*, *praeteritum*, *praesens*, *& futurum*; *Quae omnia hunc habent ordinem &c.* Lo stesso insegna Sante Pagnini nelle sue Istituzioni Ebraiche. *Sanctes Pagninus Lucensis Hebreicarum Iustitutionum Grammatices libr.* 4. *Paris.* 1549. *in* 4. Così hanno le Gramatiche di diversi Rabini, come quella di *Abraham de Balmis* intitolata מקנה אברהם *Mikne Abraham* stampata in Venezia colla versione latina nel 1523. in 4. per Daniele Bomberg. Così pure מכלול *Michlol* Gramatica del Rabino *David Kimchi* impressa in Venezia nell' anno 1545. in fol. La medesima cosa ha Bene-

 detto

detto *Blancucci* nelle sue Istituzioni sopra la lingua Santa stampata in Roma per Bartolomeo Zannetti nel 1608. in 4. La stessa dottrina si legge in *Johannis Buxtorfii Thesauro Grammatico Linguae Sanctae Hebraeae Basileae Typis Joh. Jacobi Deckeri 1663. in* 8. Gli stessi insegnamenti si hanno nelle due Gramatiche stampate dal Seminario di Padova. Simile dottrina si ha nella Gramatica Caldaica, e Siriaca di Giovanni Bustorfio il Padre stampata in Basilea nel 1650. in 8. Sotto gli stessi modi, e tempi, numeri, persone, e generi si declinano ancora i verbi Arabi, come insegna Tommaso Erpenio nella sua Gramatica Arabica, quantunque sia una Lingua copiosissima al pari di qualunque altra delle Lingue Orientali. Lo stesso si ha nella Gramatica stampata dal Seminario nel 1687. in 4. intitolata *Flores Grammaticales Arabici Idiomatis*. Quì null' altro dunque si dee conchiudere, se non che il Signor *Cosmopolita* non abbia mai veduto Gramatiche Ebraiche, e ciò che ha detto su tale proposito lo abbia tratto dall' informazione avuta da qualche Ebreo ignorante; mentre la lingua Ebraica è più povera di tutte le altre lingue non solo nella varietà de' modi, ma ancora è brevissima nelle sue Radici, di modo che Giovanni *Leusden* ha fatto un compendio dell' Antico Testamento Ebraico stampato *Lugduni Batavorum apud Jordanum Luchtmans 1694. in* 8. che contiene 23202. versetti, e fra questi ha fatta la scelta di 2289. *Tantum versiculos* 2289. ( *non tamen integros* ) *in quibus omnes universi Vet. T. voces tam Primitivae, quam Derivativae, tam Haebraicae, quam Chaldaicae una cum versione Latina inveniuntur*. E tutte queste voci secondo il calcolo da lui fatto ascendono al numero di 5640., e molto minore poi è quello delle sole Radici = *Apud Ebraeos propter exiguum numerum radicum, quae non sunt nisi* 1022. *a quibus omnia nomina derivantur, saepe unum, idemque nomen, vel verbum, vel etiam sententia pluribus diversisque rebus designandis adhibetur*. Così scrive il dottissimo Padre Bernardo *Lamy* nel suo Apparato Biblico *lib.* 2. *cap.* 3., ove tratta dell' antichità, natura, e proprietà della Lingua Ebraica. Si conchiuderà dunque tutto il contrario di quello insegna il Signor *Simone* col dire: *Giacchè la lingua Ebraica, è più povera di tutte le altre lingue nella varietà de' modi*, e che egli è più cieco di una talpa in questa parte di letteratura sacra, quantunque si legga stampato nel Comentario a pag. 356. che *sub haec tempora* ( 1716. ) Cosmopolita, *qui & jura salutaverat, & Historiae Ecclesiasticae, sacraequae Theologiae non ignarus erat*. Onde bisognerà dire, che si sia scordato quello, che forse non ha mai imparato.

Nella continuazione delle *Novelle Letterarie Fiorentine Num.* XXIII. Firenze 10. Giugno 1746. *pag.* 357. e *seg.* entra il Sig. *Cosmopolita* in altre dicerie senza alcun garbo, e proposito, introducendovi il Cavalier *Newton*, ed il Padre Abate *Grandi* Uomini sommi, rispettabili, e senza pari in ogni genere di Scienze, e in tutte le materie, che hanno

trat-

trattato, e con isfacciataggine indicibile pronuncia *d' essere poi riusciti sotto il grado della mediocrità nelle cose critiche*. Ecco come l' Oracolo delle Arti, e delle Scienze decide fidenzianamente dal tripode

*Vah! solus hic homo est, qui sciat divinitus.*

Plaut. Curc. II. I. 33.

Ma al Signor Simone forse qualche spirito prudente, e giudicioso potrà replicare con Orazio Poetic. v. 138.

*Quid tanto dignum feret hic promissor hiatu?*
*Parturient montes, nascetur ridiculus mus?*

Come in fatti sono gli Opuscoli, che fino al presente ha dato alla luce il Sig. Simone *Cosmopolita*, ai quali ad un per uno si può applicare quel detto di *Calimaco*, che sono cose *simili al principio di un gran male*, e si può chiamare fortunato il Mondo, perchè non gli dà l' animo di fare de' grossi volumi. Che se mai per disgrazia avvenisse, che pubblicasse qualche gran libro, allora sì che avrebbe *μέγα βιβλίον ἶσον τῷ μεγάλῳ κακῷ*. Chi non sa che egli è Teologo, Giurisconsulto, Geografo, Cronologo, Antiquario, ch' egli è *il gran Poliistore della sua Patria*, che è un novello Sculapio? In somma egli è quegli, che ha trovata la vera strada per farsi stimare un puro e pretto *Misantropo*. Egli è quel d' esso, che crede d' esser provveduto senza pari di finissimo intendimento, fornito di un gusto sopra gli altri uomini dotti così squisito e perfetto da potere a suo talento, e piacere inalzar Tribunale, e riformare il Mondo erudito. Poichè dovunque capita lascia saggi del suo gran sapere, e dovunque s' abbatte a far circolo procura di far cadere il discorso sopra quelle materie, che ha alla mente, e così biasima spessissime volte, ed odia *Grammaticorum, & Rethorum minutias*. Commen. V. p. 354. credendo, che per iscrivere le cose istoricamente non vi sia bisogno dell' Eloquenza, e così egli contentasi di scrivere i semplici suoi racconti senza i necessarj ornamenti, ne' quali consiste la difficoltà di scrivere bene la Storia, e così facilmente verrà ascritto nel novero de' rozzi Storici, che da Cicerone nel lib. 2. *de Oratore* furono chiamati = *Non exornatores, sed tantummodo Narratores*. E di più fondandosi sopra di queste sue storte, e false idee straparla all' eccesso dello Studio della Poesia, e con rabbia e furore scatenasi contro di essa, come se fosse un Arte diabolica; e non contento di questo, vitupera ancora sconvenevolmente e in voce e in iscritto tutti coloro, che si danno coll' intelletto ad apprendere una così nobile, e lodevole Facoltà. Ma non per altro motivo, com' è stato detto, e scritto, s' oppone allo Studio della Poesia, se non perchè, quando ha creduto di saper esercitarsi in tal Arte, e di potere famigliarmente convarsare colle Muse, si è trovato mal accolto da esse, e disprezzato per la sua poca grazia e ruvidezza nel compor versi; a segno, ch' egli stesso s' avvide, che volendosi ostinare contro la capacità del suo ingegno, egli era un perdere l' olio, e l' opera; e perciò dall' esperienza ammaestrato lasciò per tempo lo

 studio

ſtudio della Poeſia, conoſcendo troppo bene, che nulla faceva di buono, e che ſempre andava a cadere nelle durezze, affettazioni, e nelle ſeccaggini ſtentate. Onde poi alla fine reſtò perſuaſo, e convinto che *per poetare perſettamente ſi ricercava, e ſtudioſa arte, e dottrina, ed ancora ricca abbondanza di natural vena*. E meglio conſigliato s' appigliò al partito di ſeguire in una parte il precetto d' Orazio Poet. V. 150. . . . . . . . . . . *Et quae*

*Deſperat tractata niteſcere poſſe reliquit,*

*Atque ita mentitur, ſic veris ſalſa remiſcet.*

Dall' altra parte pensò di regolarſi a guiſa della ſcaltra affamatiſſima Volpe di *Gabria* fav. 18., che biaſimava come troppo acerbi gli graſpi di uva matura pendenti dalla pergola, perchè in vano s' era affaticata, e non aveva trovata via d' averli per ſaziarſi.

Κερδὼ βρότυν βλέπουσα μακρᾶς ἀμπέλου.
Πρὸς ὕψος ἦρτο, καὶ χαμοῦσα πολλάκις
Ἐλεῖν ἀπεῖπε, πρὸς δ' ἑαυτὴν ταῦτ' ἔφη,
Μὴ κάμνε, ῥάγες ὀμφακίζουσιν μάλα.

Così il noſtro Sig. *Simone* facendo di neceſſità virtù ha abbandonato prudentemente ciò, che non ha potuto conſeguire, ma dall' altra parte poi con niuno avvedimento biaſima negli altri quello Studio, ch' egli ſteſſo loderebbe ſommamente, ſe ſapeſſe l' Arte, ed aveſſe facilità, e naturalezza nel verſeggiare, e poteſſe inſieme giugnere, come quelli, che hanno ſapere, ed Arte ad eſtinguere la ſua ſete al fonte d' Ippocrene. Quando per altro, che che ne dica coteſto Avverſario delle belle Lettere colla ſua *Miſantropia*, la Poeſia conſiderata in ſe ſteſſa, e nella ſua origine, è un' *Arte Divina*, la quale ſi propone il più eccellente di tutti i fini, che è quello d' iſtruire gli uomini divertendoli, e di miſchiare inſieme l' utile col dilettevole. Onde Orazio Poetic. v. 343. diſſe

*Omne tulit punctum, qui miſcuit utile dulci,*

*Lectorem delectando, pariterque monendo.*

Ed in effetto i più grandi Poeti, che vi ſono ſtati, hanno avuto ciò in veduta. Perchè alcuni d' eſſi nelle opere loro puramente morali hanno direttamente, e alla ſcoperta predicata la virtù; dove che alcuni altri ſotto finzioni, ed allegorie ingegnoſe hanno naſcoſto delle verità importantiſſime. La Poeſia al dire di Maſſimo Tirio *Serm.* 29., di Strabone *lib.* 1., di Clemente Aleſſandrino *Strom. lib.* 5., di Latanzio *lib.* 5., e di Euſebio *de Praepar. Evang. lib.* 3. = *è la Madre, e il principio non meno della Teologia, che della Filoſofia* = E però queſta Facoltà per l' alto ſuo pregio, e dignità ſua merita lode, onore, e riſpetto, e non già biaſimi, e dilleggiamenti nati da troppo cattivo umore, come a piena bocca di eſſa ſtraparla il novello Linceo Rimineſe Sig. *Coſmopolita*.

Non ſi vuole però intorno di ciò diſſimulare un fatto vero, ed è, che vi ſono ſtati pur troppo molti Poeti, i quali ſi ſono allontanati dal fine così nobile, che abbiam di ſopra eſpreſſo, coll' abu-

ſarſi

sarsi del loro ingegno, e talento, ed hanno pubblicato cose, che sarebbe stato meglio, che non l' avessero mai nè pensate, nè scritte. Ma ciò non ostante, egli sarebbe cosa iniqua a voler per tal ragione condannare lo studio della Poesia, e tutte le opere fatte in versi, il che sarebbe un confondere l' Arte medesima coll' abuso dell' Arte, ed imputare alla Poesia quel difetto, che va solo attribuito ad alcuni Poeti. Dovrebbe pur sapere un Critico così feroce, ed impetuoso, qual è il Sig. *Simone*, che nelle dispute letterarie non si bada solo allo Scrittore, ma alle cose, che ha scritte, e pubblicate, e che fanno meritevole di stima l' Autore, e di lode l' ingegno, e lo studio, non il grado, ed il naturale del Critico. Onde Ovvenio Epigram. 123.

*Nec te dicentis moveat reverentia, sed quid*
*Dixerit, attendas, qua ratione probet.*

Quindi cotesto graziosissimo Sig. *Simone* passa a far reo il Sig. *Vandelli* di non aver inteso nella *Notizia de' Lincei* un passo del suo latino Riminese imparato da lui senza Maestri Cloacini, e Scioppiani, dolendosi, che gli faccia dire quello, che non dice, ed è appunto sul principio della sua Notizia de' Lincei a pag. xi, che io fedelmente trascrivo dall' edizione di Firenze del 1744. *Respondit vir nobilissimus ab Erudito Viro de Spreckelsen Hamburgensi accepisse Schedas omneis Fogelii post ejus obitum magni Leibnitii opera in Guelferbytanam Bibliothecam adlatas fuisse*. In tutto questo contesto nell' edizione suddetta non ci sono nè punti, nè virgole, onde il Sig. *Vandelli* fece la costruzione ordinandola in tal guisa = *Vir nobilissimus respondit accepisse Schedas omnes Fogelii post ejus obitum adlatas fuisse in Guelferbytanam Bibliothecam ab viro erudito de Spreckelsen Hamburgensi opera magni Leibnitii* cioè „ l' uomo nobilissimo rispose d' aver inteso, che tutte le Schede del Fogelio dopo „ la morte di lui erano state trasportate nella Biblioteca di Wolfen- „ butel dall' uomo erudito di *Spreckelsen* per opera del grande Lei- „ bnizio. Tanto, e non altrimenti significano queste parole del Sig. *Bianchi*. E' ben vero che il Signor *Vandelli* non tradusse letteralmente in questa secca maniera le accennate parole, ma prese in ristretto il sostanziale sentimento di esse a *pag.* 4. delle sue Considerazioni. *Quindi avendo il Signor Bianchi usate diligenze, e fatte ricerche presso gli Eredi del Fogelio era finalmente giunto ad INTEDERE, che il Leibnizio col mezzo di un certo uomo erudito Amburghese chiamato Spreckelsen dopo la morte del Fogelio aveva fatte prendere tutte le Schede sue, e trasportare nella famosa Biblioteca di Wolfenbuttel*. Se il Sig. *Bianchi* ha di poi preteso di aver detto diversamente, egli doveva scrivere in modo da essere inteso da tutti, e doveva scrivere senza equivoci, e con chiarezza, e non attribuire al Sig. *Vandelli* quello, che è suo diffetto, e il Sig. *Simone* stesso anch' egli ha conosciuto, che in quelle parole vi è dell' equivoco, perchè tacitamente si è ingegnato col Sig. *Lami* Novellista Fiorentino

di aggiugnere una virgola nel testo dopo la parola *accepisse*, che manca nel contesto della Notizia de' Lincei stampata in Firenze nel principio del *Fitobasano*. Che poi il Sig. *Cosmopolita* non abbia tanta felicità nello scrivere Latino, come lo vorrebbe dare ad intendere; e però per chiarirsene, basta solo prendere in mano le Animadversioni sopra la Vita di Giano Planco scritte con più purità di lingua del Comentario stesso criticato; e a tutta prima apprendo il libro stampato in Modena dal *Torri* nell' anno 1745. in 8., m' incontro a *pag.* 13. in quella locuzione segnata dai Gramatici Bolognesi = *ut alicui certae facultati immoraretur*, che nel Comentario a pag. 356. riluce come una gioja falsa incastrata in questo periodo = *Sub haec tempora* (prima del 1717.) *Plancus, qui & jura salutaverat, & Historiae Ecclesiasticae, Sacraeque Theologiae non ignarus erat, a civibus suis, & ab amicis*, ut alicui certae facultati immoraretur, *quae sibi & caeteris prodesset expostulari, & quasi adjurari*. Primieramente il verbo *immoror* non si trova usato da Cicerone, nè dagli altri autori dell' aurea età, i quali usano in sua veee il verbo *insisto, haereo, in aliqua re longior sum*. *Insequeris tamen hunc, & lite moraris iniqua*, disse Orazio Epist. lib. 2. 2. vers. 19., e Plinio nel lib. 7. cap. 49. *De varietate nascendi*. *Ac ne pluribus moremur in re confessa, in regione Italiae octava centum annorum censi sunt homines*. Si trova bensì il verbo *immoror* usurpato da Plinio nell' Epistole, da Columella, e da Quintiliano ma col caso ablativo = Columella lib. 8. cap. 5. circa il mezzo, *Incubantibus autem gallinis juxta ponendus est cibus, ut saturae studiosius nidis immorentur, neve longius evagatae refrigerent ova*. Plin. Epist. lib. 1. 8. *Per hoc enim assequemur, primum, ut honestis cogitationibus immoraremur*. Quintilian. Instit. Orat. lib. 2. cap. 16. *Quis nescit ignes, aquas, sine quibus nulla sit vita, & (ne terrenis immoror) Solem, Lunamque praecipua Siderum, aliquando etiam nocere?*

A pag. 19. *Post receptam togam* ( pag. 358. ) *seu Lauream Ariminum concessit, ubi per treis menseis Medicinam gratis popularibus suis fecit*. Que' dotti Gramatici Bolognesi hanno giustamente censurata questa locuzione col dire, *In allato autem textu phrasis manufacta, & ferme obsoleta est MEDICINAM FECIT, dicitur enim injurias & contumelias facit Janus &c.* Il Signor Simone a pag. XLIII. della sua *Epistola Apologetica* ostinandosi a difendere uno sproposito, cade in un altro. *Sic* (p. 19.) *dicis obsoletam esse & manufactam phrasim MEDICINAM FACERE; quae tamen latinissima itidem phrasis est, & Auctorum propria aurei saeculi, ut vel ex ipso Phaedro Augusti Liberto discere poteris*. Ma il Sig. *Simone* non fa grazia di portare il testo di Fedro, nè di citare la Favola. Il libro però di Fedro non è così voluminoso, che bello e presto non si ritrovi, essa è dunque la Favoletta *del Lupo, e della Grue* lib. 1. Fav. 8., la quale fidandosi del giuramento del Lupo s' indusse a levargli un osso, che aveva nella gola.

*Tan-*

*Tandem persuasa est jure jurando Gruis,*
*Gulaeque credens colli longitudinem,*
*Periculosam fecit Medicinam Lupo.*

*Medicinam facere* in questo luogo significa somministrare un pericoloso medicamento; e qui da un vizio cade in un altro, soggiugnendo *qui hac locutione utitur, & non illa tua* Medicinam exercere, *cui subrogas, quae ab Italorum vernacula lingua derivat*. Fa compassione il vedere il Sig. *Simone*, che per difendersi dall' assalto di que' Gramatici Bolognesi sempre più s' inviluppa, e a sue spese dà da ridere a loro, e agli altri, che s' accorgono, che egli ha avuta poca famigliarità coi migliori autori della lingua Latina. Disse pure Plinio. Hist. nat. l. 22. cap. 25. 35. *Tantum remotus ab istis, qui medicinam fame exercent*. Columella lib. 4. *Urbanas & delicatas artes exercere*. Si legge pure usato da Cicerone stesso Padre dell' Eloquenza Latina nelle Verrine *exercere inimicitias omnium familiariter*, come fa continuamente il Sig. *Cosmopolita*: così nell' Orazione in difesa di Aulo Cluenzio = *Larinum postquam venit:* (Sassia) *quae a Stratone illo venenum antea viro suo datum, sibi persuasum esse simulasset, instructam ei continuo & ornatam Larini Medicinae exercendae causa tabernam dedit* = „ *Poichè Sassia venne a Larino, diede una bottega incontinente, e pose ad ordine da esercitare la* „ *medicina per quello Stratone, il quale essa avea incolpato d' aver dato* „ *il veleno a suo marito*. Bisogna dire che cotesto Stratone fosse uno iniquo Speziale, e insieme un tristo Medico. Ma quello, che si ha da osservare in questa maniera di esprimersi, si è, che Cicerone non ha detto *Medicinae faciendae causa;* ma bensì *Medicinae exercendae causa*. Ora mi dica un poco il Sig. *Simone*, come accordi egli con Cicerone che ha detto *Medicinam exercere* quel suo *cui subrogas, quae ab Italorum vernacula lingua derivat?* Io non veggo che possa risponder altro, se non collo scusarsi, come puerilmente fece alla facciata XLII. coi Gramatici Bolognesi dicendo: *Si Plancus*, (che non si disdice mai) *& ego interdum aliquo Dictionis vitio laboramus ignoscendum est nobis, quippe qui gravioribus studiis occupati ad grammaticorum MINUTIAS non semper attendere possumus*.

Ma il Sig. *Cosmopolita* non è egli più quel d' esso, che senza aver avuto maestro di Gramatica, e di Belle Lettere, aveva l' ardire di provocare gli altri a scrivere in Greco, Latino, e Toscano? Ora tutto mutato da quel di prima mostra di umigliarsi, si scusa, e chiede perdono nell' Apologia? Crederà forse taluno, ch' egli si coregga, e che venga così ad imitare i due gran maestri della Medicina Ippocrate, e Galeno, che al riferire del nostro celebratissimo Gabrielle *Faloppia* nel libro *de Metallis sive Fossilibus cap. xxxvii. de Hydrargiro, idest Argento vivo* pag. m. 411. si corressero. *Neque enim erubescit Galenus, fateri suam ignorantiam, quemadmodum nec Hippocrates verecundabatur, ut testatur Celsus in ix. suo lib. ubi inquit, quod Hippocrates erravit circa futuras capitis, & quod ipsemet hoc fatebatur, quoniam erat magnus vir: magni autem viri*

 *habent*

*habent quid possint ex se detrahere, quoniam illo detracto remanet adhuc aliquid: at parvi viri timent detrahere aliquid ex se, quia non habent postea quicquam, quod sibi remaneat, illo detracto: & ideo non Hippocrates, nec Galenus est accusandus, quod suam ignorantiam confiteatur.* Signor *Simone* questi due Autori non sono nè Bartolo, nè Baldo, e meritano d' essere imitati dal Signor *Cosmopolita* non solo, ma anche dal Sig. *Bianchi* stesso; perchè s' egli è un uomo dotto, gli resterà qualche cosa dopo d' essersi corretto, come gli suggerisce con sincerità Modenese il nostro soprallodato Medico *Falloppia.* Ma se egli poi si ostinasse in quella sua massima del *non disdirsi mai*, facendo diversamente da quello, che viene consiliato, non sarà considerato, nè tenuto per tale. Così anche accaderà allo stesso Signor *Simone*, il quale dà a divedere di volerlo seguitare con questa sua artificiosa scusa, colla quale forse pretende d' insegnare a suoi discepoli e Lincei novelli, che quando saranno occupati in istudj gravissimi, possa esser lecito a loro di esprimersi in quelle medesime cose, che hanno da trattare con isproposíti a bizzeffe. Perchè secondo questi insegnamenti, i solecismi, i barbarismi, gli errori di elocuzione, e di sintassi saranno solamente MINUZIE di Gramatica? *Ignoscendum est nobis quippe qui majoribus studiis occupati ad grammaticorum MINUTIAS non semper attendere possumus* = Voglia però, o non voglia il Signor *Simone*, che si fa besse della Gramatica, come di un Arte vile, e spreggevole, essa è sempre stata, e sarà un Arte utile e necessaria da sapersi: Poichè serve di base non meno alla colta e soda Eloquenza, che alle altre Scienze, essendo per appunto all' una, e all' altre, com' è il fondamento rispetto all' edifizio. *Justam enim verborum compositionem* Grammatica *docet. Sententias necessarias suppeditat* Philosophia*: easdem denique apte disponit atque exornat* Rhetorica. *Heinec. Fundam. Stili cultioris in Proem. viii.*

*Quo minus sunt ferendi, qui hanc artem* (Grammaticam) *ut tenuem ac jejuniam cavillantur, quae nisi oratori futuro fundamenta fideliter jecerit, quidquid superstruxeris, coruet; necessaria pueris, jucunda senibus, dulcis secretorum comes, & quae vel sola omni studiorum genere, plus habet operis, quam ostentationis.* Così l' intese Quintiliano *lib.* I. *cap.* 4. delle sue Istituzioni Oratorie, e così l' hanno intesa, e l' intendono gli Autori più accreditati e celebri nelle Scienze, e nelle dottrine, i quali sempre hanno procurato, e studiano di scrivere pulitamente, con proprietà, ed eleganza in ogni favella, e particolarmente nella Latina.

In somma il Sig. *Simone* non può aprir bocca in Latino, che da uno sproposito non cada in un altro, lasciando anche passare che *Minutia* sia vocabolo Latino bello e buono, quantunque si trovino più esempli di esso nel Glossario del *du Cange*, che ne' Lessicografi Latini; i quali riferiscono sotto altro significato questo solo esempio tolto dall' Epist. 90. di Seneca: *Lapidem asperum aspero imposuit, ad similitudinem dentium, quorum pars immobilis motum alterius expectat; deinde utriusque attritu grana franguntur, & saepius regeruntur, donec ad MINUTIAM*

*NUTIAM frequenter trita redigantur*. *Tunc farinam aqua sparsit*, *& assidua tractatione perdomuit*, *finxitque panem &c.* Non so se il Signor *Cosmopolita* sappia, che Seneca in materia di stile, e di elocuzione non è Autore da imitare, e in tal proposito senta il Menagio Tom. 2. Menagian. *Quintilien* (*lib. x. cap. 2.*) *dit un bon mot la dessus*. = Multae in eo claraeque sententiae, multa etiam morum gratia legenda: sed in eloquendo corrupta pleraque, atque eo perniciosissima, quod abundat dulcibus vitiis. Velles eum suo ingenio dixisse, alieno judicio. = *Le Cardinal Pallavicin dit aussi admirablement bien de Seneque*. Prosuma i suoi concetti con ambra, e con un zibetto, che a lungo andare danno in testa. *Gellius autem Senecae elegantiam frivole argutam appellat*. Calligula Imperator, Senecam, qui tum in pretio erat, appellare solebat *Commissiones meras*, *& arenam sine calce:* ita damnavit genus dicendi fractum, nimisque concisum ac pene *commaticum*. *TURNEBUS*. E rispetto all' Epistole Gio: Gott. Einecio nel trattato dello Stile part. 1. cap. 2. vi fa sopra la seguente Annotazione. *Hinc facile patet*, *longissime ab epistolico dicendi charactere abesse* Senecae *epistolas*, *in quibus nullum morati Stili vestigium occurrit*. *Unde*, *ne quidem epistolas has esse*, *sed locos communes*, *& variarum disputationum rhapsodias*, *nonnulli arbitrantur*. *Vide* MORHOF. *Polyhist. I.* 1. 23. 22. *p.* 300. Ora chiamando sol tanto all' esame quella sua frase = *ad Grammaticorum MINUTIAS attendere*, è anch' essa di quelle, che escono di puro conio dalla scuola Riminese, voglio dire, che è frase fatta a mano, mentre i migliori Scrittori Latini usano il verbo *ATTENDO*, che come dicono i Gramatici *verbum est non plenum*, *sed nudum*, ne' seguenti significati *ATTENDERE aliquem*, cioè ascoltare qualcheduno. Cic. pro Syll. *Erigite mentes*, *aures que vestras*, *& me de invidiosis rebus*, *ut ille putat*, *dicentem ATTENDITE:* Pro Archia. *Quoniam me in hoc gener e dicendi tam diligenter attenditis*. *ATTENDERE primum versum legis* cioè considerare il primo articolo della legge. Cic. pro Rabir. Posthum. = *Glaucia solebat homo impurus*, *sed tamen acutus*, *populum monere*, *ut*, *cum lex aliqua recitaretur*, *primum versum ATTENDERET*. *Si esset Dictator*, *Consul*, *Praetor*, *Magister equitum: ne laboraret*, *sciret nihil ad se pertinere*.

*ATTENDERE animum* ovvero *ATTENDERE animum ad aliquid* attendere, ovvero applicarsi a qualche cosa. Teren. in Prol. Phorm. *Nunc quid velim animum ATTENDITE*. Cic. 3. de Offic. *Sed si*, *cum animum ATTENDERIS*, *turpitudinem videas adjunctam ei rei*, *quae speciem utilitatis attulerit*. Liv lib. x. ab Urb. *Jubet peritos linguae animum ATTENDERE*. Cic. 2. de leg. Agr. contr. Rul. 15. *Habetis unum venditionis genus*, *quod magnum videri vobis intelligo: Sed ATTENDITE animos ad ea*, *quae consequuntur*. Gli Autori del secolo seguente diedero il dativo a questo verbo: *ATTENDERE alicui rei*, cioè por cura, por mente ad alcuna cosa = Plin. lib. 1. Epist. 8. *Ideo nunc rogo*, *ut non tantum universitati ejus ATTENDAS*, *verum etiam*

*etiam particulas, qua soles lima persequaris*. Idem lib. 7. *Neminem despicit, ac ne sermonibus quidem malignis ATTENDIT*. Idem in Paneg. *Jurat in legem attendentibus Diis; ne cui magis quam Caesari ATTENDANT?* Sueton. in Galba v. *Inter liberales disciplinas ATTENDIT & juri*. Queste sono le principali maniere, colle quale gli Scrittori Latini si sono espressi, valendosi del verbo *ATTENDO*. Ora da tutti questi esempli potrà facilmente giudicarsi qual differenza passi tra la frase del Signor Cosmopolita *ad Grammaticorum minutias non semper attendere possumus*, e le altre soprariferite, e in qual maniera doveva scrivere per comparire Scrittore pulito, ed elegante, e non volgare. Ma se il Signor Simone *Cosmopolita* non attende alle *minuzie* de' Gramatici, perchè dunque gli salta in umore di fiscaleggiare, e di farla da Camerlingo dell' Ortografia, per otto, o nove errori di stampa, che ha notato nelle *Considerazioni* del Sig. *Vandelli*, alcuni de' quali poi anche sono ne' medesimi testi trascritti, nè contento di notarli come sfuggiti alla vista del Sig. *Vandelli* nel correggere le stampe, se la prende anche collo Stampatore medesimo dicendo, che il Signor *Vandelli doveva abbandonare un tal maestro, e lasciare, che seguitasse a stampare le sue MADONNE DI LEGNO, e servirsi di un altro professore in materie di stampe più corretto e più esercitato*. Non creda però il saggio Lettore, che il Sig. *Cosmopolita*, il quale si spaccia per così avveduto, ed occulato, e che vede per fino i bruscoli negli occhi degli altri; Se con tal rigore si volessero esaminare le opere sue stampate in Rimini, e altrove, se gli sarebbero conoscere le travi e le travegole, che ha ne' suoi. Ma torniamo alla sua cara espressione. *Medicinam facere*, che non vuol dir altro se non *comporre rimedj*, o *somministrarli* Plaut. Curcul. I. Scen. III. 3. Pa. *Viden', ut anus tremula medicinam facit*. Menaec. I. Scen. I. 23.

*Nam illic homo homines non alit, verum educat*
*Recreatque: nullus melius medicinam facit*.

*Cistel*. I. *Scen*. I. 75. Si. *confidam fore, Si medicus veniat, qui huic morbo facere medicinam potest*. Cicero pro Cluentio (p. 228.) *Et si est apertum, tamen ipsa lex docet. Ubi enim omnes mortales alligat ita loquitur*. Qui venenum malum facit, fecerit, *omnes viri, mulieres liberi, in Judicium vocentur*. La legge citata quì da Cicerone è la Legge Cornelia fatta dal Dittatore Cornellio Sulla l'anno V. C. IↃCLXXIII., in capo della quale è quello *de Veneficiis*. *Qui venenum malum hominis necandi causa facit, fecerit, vendiderit, emerit, habuerit, dederit &c.*

I Gramatici Bolognesi alla pag. 47. l. 7. hanno segnato un' altra opera del Signor Bianchi scrivendo *Scimus & nos te binos edidisse libros, alterum de Conchis, & Conchiliis; alterum de Marino aestu. Habetur etiam in Vita pag.* 377. *&c.* Ma il Sig. *Simone* poi nell' Epistola Apologetica pag. XXXIV. riconviene i suddetti Gramatici per non avere riferito giustamente il titolo del libro, col dire = *Tu inquam ne attente quidem legisti Titulum hujus Libri in calce mei Commentarii, nam si*
attente

*attente legisses, non tam inepte exscripsisses de* Conchis, *&* Conchiliis; *CONCHAE enim, & Conchylia, seu Conchilia, ut imperite scribis eadem res sunt.*

Io veramente ho sempre stimato, che il vocabolo *Concha* fosse una cosa assai diversa dal *Conchylium*, e che tra l' una, e l' altro vi passasse quella differenza, che è tra il continente, e il contenuto. Che il *Conchylium* parlando propriamente fosse un animaletto contenuto, o involto dentro di una dura crosta o nicchio, e che fosse della stessa figura del pesce medesimo, secondo le prodigiose varietà delle *Conchiglie*, che si trovano ne' mari, e che κογχύλια fosser così dette παρά το κεχηνέναι *dall' aprirsi*, come insegna Ateneo nel lib. 3., e dicendo anche Aristotele nel libro 1. *de Plantis* cap. 1. = Ἐπιςάμεθα δ' ὅτι καὶ τὰ κογχύλια εἰσὶ ζῶα, γνώσεως ἐςερημένα, διότι εἰσὶ φυτὰ ἐν ταὐτῷ καὶ ζῶα. *Scimus autem quod Conchylia animalia sunt cognitione carentia, quapropter plantae sunt simul & animalia*, e che *Concha* significasse spezialmente il *guscio*, o la *crosta*. Di questo sentimento è il celebre *Mr. de Reaumur*, come apparisce dalla sua Memoria *della Formazione, dell' Accrescimento delle croste degli animali tanto terrestri, che acquatici, o sia di mare come di fiume*, inserita dopo la Storia dell' Accademia Reale delle Scienze dell' anno 1709., ove dice, che l' animale cioè la *Conchiglia* nasce dal suo uovo, ma non già la *Concha*, la quale è una maraviglia a parte, e per tale da lui riconosciuta con moltiplicate esperienze. E benchè la *Concha*, dic' egli, faccia la funzione di osso universale dell' animale, ma non per questo cresce come gli ossi, nè come le altre parti per vegetazione; ma per un accrescimento esteriore delle parti, le quali vengono accomulandosi a poco a poco le une sopre le altre, coll' avvertire ancora, che vi è una parte della *Concha*, la quale imita i minerali nella maniera di crescere. E *Mr. de Fontanelle* Segretario perpetuo dell' Accademia delle Scienze nel dare in succinto la Storia della sopraccennata Memoria finisce il racconto col dire: *Il nous suffit qu' on l' percoçoive en genérale, et que l' on voie comment des Animaux sont eux même les Architectes de leurs habitations, et que ces habitations ne sont si regulieres que parce qu' elles se forment, et s' accroissent avec leurs Architectes mêmes, dont elles repprésentent tous les diferentes âges, et les differentes étates.* Ma il Signor Simone contentandosi di stare nella schiera de' Fisici volgari, e credendo forse che l' animale colla *Concha* o crosta nasca dallo stesso uovo, e si sviluppi insieme, passa francamente ad asserire, che *Conchae, & Conchylium eadem res sunt*. In fatti anche il Signor *Bianchi* nel citato Trattato usa indistintamente un vocabolo per l' altro. *Non praeteribo tamen Conchas, marinosque Umbilicos, ceteraque id genus Conchyliorum, quae in omnibus fere montibus Orbis Terrarum reperiuntur pag. 4. ob esum enim frequentem Piscium, Conchyliorum praesertim, quorum carnium fibrae breviores, & ad digestionem aptiores pag. 5. Ac propterea Conchylia illa marina, quae passim in omnibus Montibus*

*tibus Appenini, & in nostris Collibus, qui sunt ejus Appendices, reperiuntur. pag.* 75. Nulladimeno consultando gli antichi Autori latini si trova, che distinguevano il midollo, cioè la *Conchiglia* viva dal Nicchio, chiocciola, o guscio. Columella nel libro VIII. *cap.* 16. ove tratta del sito, dove si debbono formare le peschiere, e come nutrire i pesci, consiglia in tale proposito così. *Hujus autem rei quasi primordium est naturam loci contemplari, quo piscinas facere constitueris. Non enim omnibus litoribus omne genus piscium haberi potest. Limosa regio planum educat piscem, velut soleam, rhombum, passerem. Eadem quoque maxime idonea est Conchyliis, muricibus, & ostreis, purpurarumque, tum concharum pectunculis, balanis, vel sphondilis. At arenosi gurgites planos quidem non pessime, sed pelagios melius pascunt, ut auratas, ac dentices, punicasque, & indigenas, umbrasve, verum Conchyliis minus apti.*

Quì Columella tratta del sito, nel quale i pesci vivi, che nomina possono ritrovare miglior pascolo, dunque nei due luoghi, in cui sono nominate le *Conchiglie*, si è inteso della sostanza viva contenuta dentro del suo guscio, che può ricevere nutrimento, e non già del nicchio, che contiene la detta sostanza. Ecco di più l' autorità presa da Cicerone *lib.* 2. de Divinatione = *Ostreisque & conchyliis omnibus contingere, ut cum luna pariter crescant, pariterque decrescant.* Questa autorità ci viene spiegata da Plinio nel Hist. Nat. lib. 2. cap. 41. *Jam quidem lunari potestate, Ostrearum, Conchyliorumque, & Concharum omnium corpora augeri, ac rursus minui.* Essendo osservazione costante, che nell' invecchiarsi la Luna tutti i corpi de' pesci contenuti dentro delle loro chiocciole che testacei, e crostacci si dicono, divengono più tenui, e vani. Onde Aulo Gellio Noc. Atic. lib. 20. cap. 7. *Luna nunc videlicet senescit: ea re ostrea quoque, sicuti quaedam alia, tenuis exsuctaque est.* Lo stesso insegna Eliano nella *Storia degli Animali lib. ix. cap. 6.* E Oppiano

Ἔθνεα δ' ὀστρακόρινα, τά θ' ἑρπύζουσι θαλάσσῃ
Πάντα φάτις μήνης μὲν ἀεξομένης κατὰ κύκλον,
Σαρκὶ περιπλήθειν, καὶ πλείονα ναιέμεν οἶκον·
Φθινούσης δ' ἐξαῦτις, ἀφαυροτέροις μελέεσσι
Ῥικνοῦσθαι.

*Le genti, che per pelle tengon guscio,*
*Che serpeggian pel mar, di tutte è fama,*
*Che crescendo la luna nel suo cerchio*
*S' empian di carne, ed abbian maggior casa;*
*E ch' allo 'ncontro scemando la luna.*
*Si corrughino in più meschine membra.*

Oppiano della Pesca *lib.* v. tradotto dal Salvini. Ma ritorniamo a Cicerone, che nell' orazione contra Lucio Calpurnio Pisone dice *Extructa mensa; non Conchyliis, aut piscibus; sed multa carne subrancida*, e s' intende di quelli, ai quali s' imbandivano tavole delicatissi-

catissime; poichè dagli antichi si faceva più lusso coi pesci, e *Conchiglie*, che colle carni. Onde Petronio condanando l' avvidità degli antichi nel comprare i pesci s' esprime così.

*Ingeniosa gula est: Siculo Scarus aequore mersus*
*Ad mensam vivus deducitur, inde Lucrinus*
*Eruta littoribus vendunt Conchylia coenis*
*Ut renovent per damna famem.*

Orazio Epod. Ode. 2.

*Non me Lucrina juverint Conchylia,*
*Magisve Rhombus, aut Scari,*
*Si quos Eois intonata fluctibus*
*Hyems ad hoc vertat mare:*

Idem Sat. lib. 2. Sat. 2. v. 74.

*at simul assis*
*Miscueris elixa, simul Conchylia turdis:*

Lo stesso Orazio lib. 2. Sat. 8. v. 27.

*Nam cetera turba,*
*Nos inquam, coenamus aves, Conchylia, pisces.*

Senec. Epist. 89. *Quantulum ex tot Conchyliis, tam longe advectis, per istum stomachum inexplebilem labitur? infelices etiam, quod non intelligitis, vos majorem famem habere, quam ventrem.* A tutto questo può anche aggiungersi Vitruvio, che nel lib. 7. cap. 13. dove insegna, come coi gusci delle *Conchiglie* si faccia l' ostro eccellentissimo fra tutti i colori artificiali = *Id autem excipitur ex Conchylio marino.*

Filandro interpreta così questo testo *Conchylium, ut interpreter, simpliciter dictum pro purpura pisce, e quo purpura inficitur*, e dopo aver Vitruvio spiegata la differenza dei colori, i quali procedono dai diversi luoghi, dove nascono *Conchiglie*, soggiugne, *Ea Conchylia cum sunt lecta, ferramentis circa scinduntur, e quibus plagis purpura sanies, uti lacryma profluens, excussa in mortariis terendo comparatur, & quod ex Concharum marinarum testis eximitur, ideo ostrum est vocitatum. Non igitur*, spiega Filandro *ab ostreis piscibus, quod existimavit Landinus vir alioqui doctus, sed ἀπὸ τῶ ὀστράκȣ, id est, testa: quod ex Conchyliis sive purpuris legatur tectis testa piscibus.*

Da tutte le autorità sin quì riportate, e prese da ottimi autori della lingua Latina patentemente si vede, che le *Conchiglie* sono diverse dalle *Conche*, come il guscio o la chiocciola dalla carne, e che è una specie di ostrica da porre in tavola ai convitati. Qual differenza poscia passi sì nel genere, che nella specie, e nella loro figura esteriore tra le *Conche*, e le *Conchiglie* si legga Plinio Istor. Nat. lib. 9. cap. 33. *De Pectinibus, Murice, & Concharum generibus.*

*Firmioris jam testae murices, & Concharum genera, in quibus magna ludentis naturae varietas, tot colorum differentiae, tot figurae, planis, & concavis, longis, lunatis, in orbem circumactis, dimidio*

orbe

*orbe caesis, in dorsum elatis, levibus, rugatis, denticulatis, striatis, vertice mutricatim intorto, margine in mucronem emisso, foris effuso, intus replicato, jam distinctione virgulata, crinita, crispa, cuniculatim, pectinatim, imbricatim undata, cancellatim reticulata, in obliquum, in rectum expansa, praedensata, porrecta, sinuata brevi nodo ligatis, toto latere connexis, ad plausum apertis, ad buccinam recurvis.*

Ovidio nel sesto libro de' Fasti v. 174. prese la Conca pel guscio delle ostriche

*Ostrea quae in Conchis tuta fuere suis.*

Arist. Histor. Animalium lib. v. cap. 15. = τὸ δὲ μέγεθος τῆς γλώττης ἔχει ἡ πορφύρα μεῖζον δακτύλου, ᾧ νέμεται καὶ διατρυπᾷ τὰ κογχύλια καὶ τὸ αὐτῆς ὄστρακον. *Longior digito lingua haec purpuris est, qua pascitur: & tum Conchylia, tum etiam sui generis testam perforare potest.* Cic. de Natura Deorum lib. II. n. 48. = *Pinna vero (sic enim Graece dicitur) duabus grandibus patula Conchis, cum parva squilla quasi societatem coit comparandi cibi. Itaque cum pisciculi parvi in Concham hiantem innataverint, tum admonita a squilla Pinna morsu, comprimit Conchas. Sic dissimillimis bestiolis communiter cibus quaeritur.* = Dell' astuzia di questo pesce Pinna ne parlano Ateneo nel libro 3. Plinio nell' Istoria Naturale lib. 9. cap. 42. Eliano nella Storia degli Animali lib. 3. cap. 29. E Plutarco *Ancora de Solert. Animal.* Sentiamo anche il comento di Nicolò Abramio su quelle parole di Cicerone nella Filippica seconda: *Conchyliatis Cn. Pompeji peristromatis servorum in cellis lectos stratos videres* „ Catullus de Nuptiis „ Pelei, & Thetidos lectum conchyliato peristromate stratum ita de-„ scribit:

*Pulvinar vero Divae geniale locatur*
*Aedibus in mediis, Indo quod dente politum*
*Tincta tegit roseo conchylis purpura fuco.*

*Dicta autem conchylis, sive conchyliata vestis, quod purpurae, sive muricis sint quaedam genera conchyliorum, id est PISCICULI CONCHA VESTITI, de quibus Plinius lib. 9. cap. 36.* = *Purpurae florem illum tingendis expetitum vestibus in mediis habent faucibus. Liquor is nimirum est in candida vena, unde preciosus ille bibitur nigricantis rosae color sublucens ..... Vivas capere contendunt, quia cum vita sua succum illum evomunt. Et majoribus quidem purpuris detracta concha auferunt minores tapetis frangunt, ita demum rorem eum excipientes Tyrii &c.* Virgilio nell' Eneida lib. VI. vers. 171.

*Sed tum, forte cava dum personat aequora concha.*

Ora da tante autorità conoscerà chiaramente l' erudito Lettore la differenza, che passa tra le *Conche*, e le *Conchiglie*, e che non è vero ciò, che dice il Signor *Simone*, che *Conchae & Conchylia eadem res sunt*, non essendo altro la *Concha*, che la casa, e il continente dell' Ostrica; scrivendo anche Columella lib. x. pag. 185. Edit. Aldin. 1533. in 4.

*Nec*

*Nec solum teneras audent arodere frondes*
*Implicitus Conchae limax, hirsutaque campe.*

Sicchè da tutto il sin quì detto si può conchiudere, che il Signor *Cosmopolita* ha usata poca anzi pochissima famigliarità cogli autori, che da me si sono fin ora riferiti; perchè facilmente si sarebbe avveduto, che *Concha*, e *Conchylia* sono una la casa, e l' altra è l' abitatrice. *Quid?* (dicono i citati Gramatici Bolognesi) *Nonne* (*Plancus elata voce respondet*) *& Conchas, & Hammonis Cornua invenit? Nonne observavit sedimentum quoddam marinum, quod quasi arena quaedam est, & ex minutissimis Conchis integris, & fractis constabat?* Ma fra que' frantumi non vi erano le *Conchilie* vive, e le case piene di sostanza; ed è bene da maravigliarsi, che un Autore, che ha scritto un Trattato *de Conchis minus notis* non abbia saputo i termini principali della materia, che intendeva di spiegare.

Nella Lettera Apologetica a pag. XIII. si legge: *Tamen Patria tua gloriosa semper humi jacentem despexit, & sivit per tot annos inter Allobrogas vagantem.* Il Signor *Simone* intende di parlare del Signor Girolamo *del Buono* Professore di Rettorica nelle Regie Scuole di Torino. Ne' miei libri io trovo, che gli abitatori, o popoli, che anticamente erano ne' contorni di Torino si chiamavano *Taurini*, e la loro Capitale *Augusta Taurinorum*, e non *Allobroges*, de' quali la Capitale era *Colonia Allobrogum* cioè *Genevra*. Non voglio fare questo torto al Signor *Cosmopolita*, che per porre il Signor *del Bono* fra Genevrini abbia voluto a bello studio stampare uno sproposito sì madornale; ma lo voglio piuttosto scusare per un errore d' ignoranza nel Latino, e nella Geografia antica. Ma chi volesse notare tutti gli errori ad uno ad uno egli sarebbe un perdere l' olio e l' opera. Nelle Animadversioni pag. 35. e nel Comentario pag. 370. = *At facultatem hanc ROMA petendam esse ..... edoctus fuit Vicarius ille veniam hanc ROMA non esse petendam.*

Pag. 39. (273.) *Qui ut eos sedaret jussit, UT Pisauri, & Ravennae Legati rem cognoscerent.*

Pag. 41. (376.) *Post Celsi discessum ab Urbe Arimino, Mense Majo Plancus una cum discipulis suis observationes maritimas INCHOARE COEPIT, quas quinquenii spatio confecit.*

Pag. 51. (390.) *Quibus inter cetera subobscure anachronismus, & illiberalitas Oliverii Pisaurensis in amicum DEFUNCTUM notatur.*

Pag. 54. (392.) *Quis patriam denique universam vel editis libris, vel edendis, vel STUDIOSIS AEDIFICIIS.*

Pag. 57. (394.) *Ipseque Nerius humanissime Plancum excepit, & saepe Faesulano OTIO SUO liberaliter invitavit.*

Pag. 59. (394.) *Aliqui eorum ausi sunt Planco ipsi aperte INSULTARE.*

Pag. 61. (395.) *Is adolescens Plancum ipsum Senas sequutus est, ut in iis rebus, ET IN MULTIPLICI DOCTRINA plenius, uberiusque INFORMARETUR.*

Pag.

Pag. 62. (396.) *In Planci aedibus* EXQUISITIOREM PHILOSOPHIAM, GEOMETRIAM, LINGUAM GRAECAM *una cum reliquis bonis artibus* DOCERI.

Pag. 63. (397.) *Pagliajus ipse, & reliqui fere omnes Senenses Medici, quum viderent malis artibus nihil profecisse, & Plancum auditores habere nobilissimos, & ipse publice, licet semper suppressis nominibus, eorum malas artes, & inscitiam traduceret, quod veram Anatomen contemnerent rem Medicis apprime necessariam, & rei Medicae studiosos adolescenteis ab ipso Planco jurgiis & minis ipsis averterent; & quod caput est, quum ipsi pravissima medendi ratione instructi sint, aegros brevi conficerent omneis, tum purgationibus immodicis, tum sanguinis detractione in universis morbis, tum pravo vesicantium usu, ut reipsa tunc faciebant in Senensi Scalae Nosocomio nobili, ubi tunc populari quodam intermittentium febrium morbo ingruenti, aegros omnes ad Orcum brevi pravis illis remediis mittebant.* = Questo lunghissimo periodo è privo di un senso perfetto, ed è una di quelle tirate sceniche, che era solito di fare, quando aveva la testa riscaldata, e che poi non intendendosi egli stesso, molto meno era inteso dagli Ascoltatori.

Nell' Epistola Apologetica stampata in Rimini sotto gli occhi dell' Autore.

Pag. 3. *Paullo tamen antea rumor de iis* AD NOS *afflaverat*.

Pag. 5. *Sed Libellus tuus integer esset exscribendus si* CONTUMELIAE OMNES, *quae perpetuo in Plancum jacis congerere vellem*.

Pag. 8. *Ragusinus alter egregius adolescens tunc, & vir eximius nunc, qui Vindobonae* MEDICINAM FACIT.

Pag. 10. *Auctoritates Epistolarum familiarium, & ad Atticum ipsiusmet Ciceronis adducebas, quibus, ut Plancus* TIBI *amice* ADMONUIT *manifesta tua apparebat contradictio, & inscitia*.

Pag. 11. *Veniamus modo ad* ERRORES, *seu ut melius dicam ad mendacia facti*, QUAE *in Animadversionibus tuis habes*.

Pag. 12. *Tot itinera per triginta & amplius annos per* UNIVERSAM *Italiam suscipere?*

Pag 13. *Tamen Patria tua gloriosa semper humi jacentem despexit, & sivit per tot annos inter* ALLOBROGAS *vagantem, ut & modo sinit inter Gallos Senonas male consistentem*.

Pag. 16. *Quoniam nemo sanus* AD TE *animum advertebat*.

Pag. 17. *Pythagoras nunquam* VENIT *in Persarum regionem*.

Pag. 18. *Audite eum* ALLOBROGES *Gallique Senones*.

Pag. 20. *Id enim facere est aliquo modo juvare*.

Pag. 23. *Quos* NEGAT *Ruischius, Heisterus, & Morgagnus Anotomici sollertissimi*.

Pag. 28. *Curaverit, ut hacc Pestis a Ditione* ARIMINENSIS *depelleretur, quam ab Oriente invadere coeperat*.

Pag. 32. *Nonne Sectores publici cadaverum Bononiae* FUERUNT, VIR *summi Guglielminus, & Valsalva, quos aemulari potius studet Plancus*.

Pag.

Pag. 33. *Quod ego asserui Trevoltianos illos* COMPILATORES *non esse Italici nominis satis amicos*.

Pag. 35. *Quod ipse in sedimento maris diligenter conquisierit* CONCHYLIA.

Pag. 38. *Sed* INHOSPITALE *ei visum sit* OPPIDUM *illud, propterea quod in acclivi positum sit*.

Pag. 43. *Quid opus erat hoc toties carpere, & me tantopere propterea deridere, & tot* VERBAS *congerere?*

Pag. 45. TESSERAE *enim* ANTIQUARIORUM *non sunt mi Bolboni*, LAPIDAE, *sed ex* OSSE.

Pag. 46. *Quum Lamius Plancum* SUSPEXERIT *semper* (praefiscine.)

Pag. 46. *Carpis Plancum, quod dixerit* FOEMINAM SUI AMICAM.

Pag. 47. *Quod* VESTALIS *dixerit loco Monialis*.

Pag. 48. *Hactenus sunt, mi Bolboni, quae pro Planco ad te* REPONERE *mihi placuit*.

Pag. 48. *Ita responsionem hanc eodem ipso tempore, & paullo minori concinnavi, & ad te mitto, in qua si quid exciderit, minus bene latine dictum* VENIAM DABIT *aequus lector*, QUAM *sane tu a nullo* IMPETRABIS.

Egli è poi una delizia il vedere, e leggere le sue Opere tutte seminate di arcaismi, e piene ceppe d' una faragine di lettere Majuscole, che tal volta cagionano mutazione di sentimento come nel catalogo de' Lincei num. VII. pag. XXXI. *& in Tabula* Aerea *vanis figuris nitidissimis quidem exprimit*. Le buone stampe per issuggire simili errori hanno *Ærea*, ovvero *AErea* altrimenti ne viene il sentimento di *Tavola Aerea*, e non di metallo, e valendosi delle lettere minuscole stampano *aerea*, e colla dieresi *aërea* significando la prima una Tavola fatta di bronzo, e la seconda una cosa fatta di aria *Aerea*, e con una abbondanza tale di superlativi, che chiaramente fanno conoscere l' amor proprio, e l' intenzione, che ha avuto d' ingrandire le cose dette, e fatte da lui in quella guisa, che fa il Microscopio di quelle cose, che non si veggono, coll' avvilire, e disprezzare tutte quelle degli altri. *Qui se solum sapere, ceteros volitare veluti umbras existimat*. Nel Comentario della vita vi è un altro periodo, che costa di 180. lettere, e ne' superlativi compresi in esso periodo ne sono impiegate 75., che sono poco meno della metà. Vi è tante volte quel *usus familiariter*, *familiarissime usus est*, che giugne fino ad infastidire chi legge. Non è già questo un errore in latinità; ma bensì un errore di mente, non essendo mai credibile, ch' egli abbia avuta quell' intrinseca amicizia, e familiarità eguale con tutti quelli, che nomina, essendovene di quelli, che appena saranno stati veduti da lui una sol volta, e per questo i Gramatici Bolognesi a pag. 16. e 17. ne raccolsero due pagine dal solo Comentario della sua Vita.

Ma chi volesse fare Annotazioni Critiche, e correggere tutti gli

sbaglj

sbaglj presi dal Signor Simone *Cosmopolita*, e mostrare tutte le parole viziose, sospette, disusate, e dubbie, che frequentemente s' incontrano nella lettura delle sue opere Latine, ed anche dove si è mischiato scarsamente col Greco, le diverse costruzioni, e frasi nate da una sua singolare, e ricercata eleganza, o di barbarismi, e idiotismi della lingua Latina, certe locuzioni condannate, e forestiere, che ha introdotte nella sua sintassi, chi volesse dico accingersi a tanta impresa vi bisognerebbe un uomo ozioso a tal segno, che non sapesse per mesi, e mesi, dove impiegare il suo tempo, e un libro vi bisognerebbe quanto è un Calepino, o quanto è un Comentario del Budeo sopra la lingua Greca, se volesse accennare ad uno ad uno, e mettere in veduta i falli nell' una, e nell' altra Lingua, e render ragione degli errori, e poi portarne le correzioni.

Prima ancora di por fine a questa Lettera registrerò un altro saggio di falsa erudizione, dando sempre pruove il Sig. *Simone* di non sapere la storia della sua professione alla col. 391. delle Novelle si legge *Il Colonna nella sua Pistola Apologetica contro Vangelista Quatramio FERRARESE attesta, che aveva 25. anni ec.*

Gli Eruditi Ferraresi non conoscono questo autore. Il *Van der Linden* de Script. Medic. ci fa sapere, che Evangelista Quatramio era *de Agubio*, e di lui si hanno: *Tractatus brevis de Praeservatione, & Curatione Pestis Romae olim ante xxx. annos editus; jam vero ex Italico Latinus opera Andr. Hiltebrandi. M. Lipsiae apud Eliam Rehefeldium* 1618. *in* 8.

*Tractatus de Theriaca, & Mithridatio Ferrariae* 1597. *in* 4.

Questo piccolo saggio però servirà solo per far conoscere al Mondo Letterato in qual credito si debbano avere quelle opere, che un giorno poi o l' altro serviranno per vestire le acciughe, quando prima non capitassero, dove Cratete Mallote si ruppe la coscia, e dove si vorebbe dedotta l' origine di quella Gramatica Cloacina tanto dallo Scioppio vilipesa, e beffata.

*Optat ephippia bos piger: optat arare caballus.*
*Quam scit uterque, libens, censebo, exerceat artem.*
Orat. lib. 1. Epist. 14. v. 44.

Ἔρδοι τις, ἣν ἕκαστος εἰδείη τέχνην.
*Quam quisque didicit eam artem exerceat.*
Aristoph. in Vespis.

CONCHAE, Apud mersas Turres. Anno CIↃIↃCCXLVI.

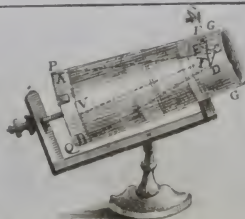
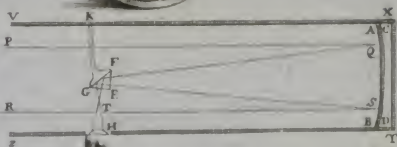
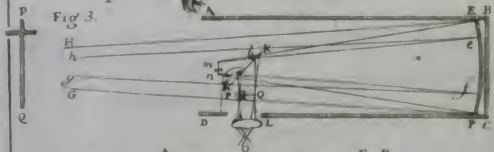
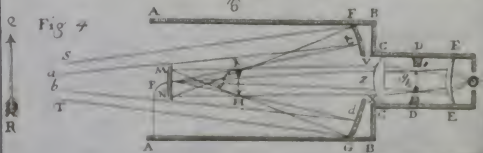



Fig. 1
Fig. 2
Fig. 3.
Fig. 4

# P. S.

MODENA li 8. dell' Anno 1747.

EL tempo, che sto scorrendo gli ultimi fogli di queste mie Lettere a Voi dirette Sig. *Simone* garbatissimo, e che troverete sebben più tarde, anche un po' più diffuse; mi comunica di commessione dell'Autore l'intimo mio amico Sig. *Vandelli* = *La Dissertazione de' Vescicatorj di Gio: Bianchi Medico Primario di Rimino, recitata nel mese di Giugno 1746. nell' Accademia de' Lincei da Lui restituita*, stampata in Venezia dal Pasquali in 8. di *pag*. 46. compreso il frontispizio, e di *pag*. 47. compresavi la correzione degli errori di stampa, che poi certamente non gli abbraccia tutti, giacchè oltre tant' altri alla *pag*. 41. v' è un *Inghilese* tanto fatto.

Con questa Poscritta dunque accordatemi, ch' io vi ringrazi sopra l' opera comunicatami, lasciando così correre fra noi due sconosciuti una convenienza, che ho trovato impossibile da praticarsi col Sig. *Bianchi* dal mio onorato Sig. *Vandelli*: mentre questi certamente non merita, che cotesto vostro Sig. *Bianchi* gli scriva Lettere ne' termini, che fa, e per gli quali non dovrà mai rispondere alle medesime, finchè potrò io consigliarlo. Accordatemi pur anche, che vi dica di non volere io sul proposito della mentovata *Dissertazione* prendere in mano lo scudiscio censorio; sì, perchè potrei incorrere nella taccia del *supra crepidam sutor*, come disse Plinio *lib*. 35. 10., e poi anche, perchè non mi truovo io in positura di vestire l'abito di Censore di tutte l' opere del Sig. *Bianchi*, come vorrebbe egli pure affibiarmela, descrivendomi per tale al mio Sig. *Vandelli* con espressioni alquanto avvanzate, e forse troppo animose. Ora a parlarvi colla mia naturale schietezza, per censurare le non poche cose del vostro Confidente richiedesi molto ozio, non già per istudiare fondamenti di Critica; ma perchè moltissime nelle opere di lui sono le proposizioni censurabili; la maggior parte di esse pronunziate con inudita franchezza da uno, che credesi ormai di tenere il primo seggio della Letteratura universale. Voi ben sapete, che un seggio così fatto non si crede al mondo da chi ha buon senno, e che può paragonarsi alla Panacea universale, di cui sarebbe bella, il sentursi dire averne cognizione il vostro Sig. *Bianchi*.

Nella nostra confidenza poi compatiamo di grazia l' Autore della *Dissertazione*, il quale dopo aver dubitato a torto ne' tempi addietro, come Voi già sapete, d' aver voluto il Sig. *Vandelli* renderlo odioso ad Ordini insigni, e ad intiere Nazioni; va egli stesso di sangue freddo ad inimicarsi tutta quanta la Scuola Medica de' vasti Regni delle *Spagne*, a screditare, ed ingiuriare la Medicina di *Siena*, a vilipendere quella della *Marca*, e dell' *Umbria*, ed a barbottare

 di

di quella d' una Provincia dello Stato Pontificio ( chi sa che non s' intenda della rispettabile *Madre degli Studi* ) perchè colà vi si dispensa pel morso del Can rabbioso la polve composta di Canterelle. Dimentica forse l' Autore della *Dissertazione* di non aver egli avuto a suoi giorni Epoca più gloriosa, di quella datagli dall' Accademia di *Siena?* Se la vuole egli forse prendere con qualche Speziale, o Spedaliere di *Bologna?* O figurasi forse, per essersi da se stesso eretto in Principe di novelli Lincei in *Rimino*, ove certamente tutti i Saggi Riminesi non gli applaudiscono, di non esser egli tuttavia nello Stato Ecclesiastico, alcune delle di cui Provincie accusa cotanto malamente assistite dai Medici? E dove è la prudenza nel Sig. *Bianchi*, Virtù cotanto necessaria in un Medico?

In questa sua *Dissertazione* sembra aver egli fissato la massima di non conoscere una tanta Virtù, che pure è Filosofica. Sopra di un tal assurdo, e sopra di un così eccedente e falso principio, non è poi maraviglia se arditamente il vostro Sig. *Bianchi* tenti di spogliare la nostra Italia del bel titolo accordatole, per di lui confessione *a pag. ix.*, dall' Inglese Medico *Freind* sul proposito de' Vescicatorj *di felice Madre di grandi Uomini*, titolo, che i Signori Oltramontani non sogliono profondere così facilmente a nostro favore. Ma pazienza pur anche, se la sola prudenza mancasse. L' Autore della *Dissertazione* vuole egli in oltre passar sopra troppo liberamente alla Cristiana Morale, alla sana Fisica, ed alla Loica. Arbitra egli a suo talento sopra la Cronologia, e sull' Epoca delle invenzioni, e finalmente per secondare il suo prurito di scrivere, non la perdona a se stesso, non perdonandola nè alla Chimica, nè alla Medicina, che vanta di professare magistralmente, facendo conoscere ne' suoi giudizj, che tanto nell' una, quanto nell' altra è istruito assai, ma assai debolmente. In pruova di tutto ciò, che ho fin quì detto piacciavi di considerare ancora disappassionatamente le seguenti proposizioni cavate fedelmente dalla *Dissertazione* medesima, e sopra le quali mi comprometto, che saranno fatte un dì le opportune meditazioni, da que' Valentuomini, che sono del mestiere, o da chi è stato sul vivo così malamente toccato, e punto dalla *Dissertazione de' Vescicatorj di Gio: Bianchi Medico primario di Rimino, e Restitutore dell' Accademia de' Lincei.*

Pag IV. e V. *Fin da che io mi trovava in Toscana ec. ..... Veggendo l' uso straordinario, che de' Vescicatorj, generalmente da' Medici Senesi, e da altri Medici di quello Stato di Siena si faceva ..... Io portava opinione essere quello (Stato) così spopolato, a cui non giovava, se nuova maniera di medicare non s' introduceva, la diligenza del presente Governo di quello Stato, con l' aver chiamati fin dall' ultime Provincie della Germania de' nuovi Abitatori; i quali tutti, come i vecchj, in poco d' ora si sono veduti a perire, PIU' PER LA CATTIVA MANIERA TENUTA NEL CURARLI NELLE LORO MALATIE, che per la malignità dell' aria, o per la gravezza de' mali, che regnino in quella Provincia.*

Gra-

Gratitudine di nuova moda, introdotta dal Sig. *Bianchi* per ringraziare l' Università di *Siena*, che l' onorò d' una Cattedra, annoverandolo fra quegl' insigni Professori, de' quali parla in sì fatta guisa.

Pag. XLI. *Se i nostri Medici Italiani non avessero inventati che i Vescicatorj, certamente che più biasimo che lode a noi ne verrebbe.*

Buon per gli Medici Italiani, mentre fin ad ora niuno si sottoscrive alle sentenze del Signor *Bianchi*.

Pag. XLIV. e XLV. *Così noi abbiamo inteso, che nella Marca, e nell' Umbria, dove l' Arte Medica è in uno stato molto infelice per la barbarie, e per l' ignoranza grande, che regna GENERALMENTE ne' Medici di què paesi ..... CHE NON SANNO NEMMENO I PRIMI PRINCIPJ DELL' ARTE MEDICA* ec.

E pure all' Umbria, ed alla Marca presiedon Personaggi Venerabili per dignità, e dottrina. Oh che grande animosità!

Pag. XLV. *E ritornando ora a questi ultimi Fautori de' Vescicatorj, solamente loro per conclusione diremo, che ad essi, come a puri EMPIRICI IRRAZIONALI, non faciamo alcuna risposta; ma solamente* ec.

Sperasi però, che un dì il Signor *Bianchi* sappia, che anche de' Medici Razionali sono fautori de' Vescicatorj, ove convengono.

Pag. XLI. *Contuttociò egli* (Giovanni Freind Medico Inglese, e per altro uomo dottissimo) *aveva fatta la sua pratica medica tra le truppe in Ispagna, dove l' ARTE MEDICA, E LA BUONA FILOSOFIA non sono certo, come ognun sa, in tutto i loro buon lume*. ec.

Guai al Signor *Bianchi* se il dotto P. Feijoo degnasi di leggere la di lui Dissertazione de' Vescicatorj.

Pag. XXXVI. *Che i Vescicatorj si ponno piuttosto chiamare un rimedio DIABOLICO, che umano.*

Questo è un epitettar da fanatico.

Pag. XXVII. *Il Fermento, e l' Aceto ..... al più al più debiliteranno alquanto, contro il volere del Medico CRUDELE, e IGNORANTE, la virtù dell' Empiastro Vescicatorio.*

Sapiente, e pietoso è quel Medico, che per qualunque via giugne colla sua arte a sanare. Il Fermento poi, e l' Aceto, come vedrassi, sono il vero correttivo dell' acre de' Vescicatorj.

Pag. XXX. *In quanto poi alla virtù attrattiva, che s' attribuisce da alcuni Uomini VOLGARI a Vescicatorj, questa è molto* ec.

Poveri *Newtoniani*, e dove siete? Voi *Uomini volgari?*

Pag. XLII. *Io poi non mi starò quì in fine a voler riprovare l' opinione d' alcuni MEDICI VOLGARI PRATICI intorno de' Vescicatorj.*

E quì si torna a dire, che il Sig. *Bianchi* non tarderà molto ad intendere, che anche ottimi Medici Razionali sono fautori de' Vescicatorj.

Pag. XLII. *Ercole Sassonia, SEMPLICE MEDICO PRATICO DELLA SCUOLA VECCHIA, e non autore che di Rimedj mal accozzati insieme ec.*

Dagli Elogi di Monsignor Tomasini Vescovo di *Emonia*, o sia

di *Città Nuova* nell' *Iſtria*, ſu i quali ſteſe compendioſamente la Vita del *Saſſonia* poſta avanti alle Opere in foglio di quel dotto Medico, e riſtampate almeno per otto volte, ricavo, che il *Saſſonia* fu ſtimato degno di coprire per più anni, e in più volte una Cattedra dello Studio celebratiſſimo di Padova, e che in oltre fu provato neceſſario in Germania per la ſalute di Maſſimigliano II. Imperatore, ove ebbe il titolo di Cavaliere, e poſcia quello di Conte Palatino da Rodolfo II. Non ſo io dunque comprendere, come dopo tanti ſcritti del *Saſſonia* enunziati da Giovanni Antonida Van der *Linden, De Scriptis Medicis lib. I. pag.* 405. *e* 406. ſe la debba ſeco prendere, e con diſprezzo del medeſimo, il Sig. *Bianchi*, ſolamente perchè coteſto Medico ſoſtenne il partito de' Veſcicatorj.

Pag. XVIII. *Ed io ho conoſciuto un Soldato Tedeſco, che le commendava per un Filtro, cioè per una bevanda amatoria, pretendendo, che date a bere in vin roſſo ad una Donna* ec.

Santa Morale Criſtiana: A tuo riguardo ſi tronca la propoſizione ſteſa pur troppo in volgare nella *Diſſertazione* da chi dovrebbe venerarti!

Pag. XI. *E i malati TUTTI, come una coſa crudele, onninamente abborrendogli, e MALEDICENDOGLI.*

Tutti i malati Criſtiani, che ſanno il *creavit Dominus Medicinam* non maledicono, ma benedicono i Veſcicatorj, quando ſono il mezzo della ſalute del corpo loro, conoſcendo io non pochi per dottrina, e per morale più conſpicui del Sig. *Bianchi*, che li benedicono.

Pag. XXVII. *Queſte Canterelle adunque, Grazioſi Uditori, compoſte di Sali Oſtici, MALAMENTE DALLA NATURA STESSA ACCOZZATI INSIEME, per cui* ec.

Per Natura intendaſi mo l' Autore venerabiliſſimo delle coſe tutte, che è Iddio, o per Natura intendanſi le coſe ſteſſe create, o pur anche quelle maraviglioſi Leggi del Movimento preſcritte però ſempre *ab initio* dalla Sapienza Divina, ſempre ſarà orrore la Propoſizione de' *SALI OSTICI MALAMENTE ACCOZZATI INSIEME DALLA NATURA*, ſpecialmente a chi ſa il Teſto della Geneſi cap. I. v. 31. *Viditque Deus cuncta quae fecerat: & erant VALDE BONA.*

Pag. XVI. *E Adolfo Occone, celebre Medico, e Antiquario, che FIORI' VERSO L' ANNO* 1560., *veggendo il grand' uſo, che ſi faceva di queſti Empiaſtri con Canterelle* ec.

Pag. XVII. *L' Epoca di queſto rimedio Veſcicatorio tra gli anni* 1575., *e* 1590. *ſi può ſtabilire, cioè per l' occaſione de' mali Peſtilenziali di Vinegia, e per quella di Peſaro.*

Quando il Signor *Bianchi* non concigli adequatamente colla ſua Epoca del 1575. e 1590. anche la notizia, che egli dà di *Occone*, il quale vide *il grand' uſo, che facevaſi di queſti Empiaſtri con Canterelle*, e lo dovette certamente vedere *Occone*, non quando nacque, nè quando morì, ma quando *fiorì*, cioè, come dice il Sig. *Bianchi* verſo l' anno 1560. temo, che gli Emoli di lui in vece di chiamarlo

*il*

*il grande Polistore della sua Patria*, col linguaggio del Sig. *Lami*, lo scherniranno col nome del detto Medico *Occone*, il quale per altro fu un uomo dottissimo, e segnatamente fuori della sua Professione.

Pag. VI. *Ipocrate, e Galieno, che si ponno dire i Padri della Greca Medicina, d' essi non hanno mai parlato; e gli Arabi stessi loro seguaci, che da alcuni si pretendono autori d' un tal medicamento, non ne parlano MAI.*

La ragione però, e l' ordine delle cose vuole, che siccome l' Arte, e i Metodi di medicare, non meno che gli stessi Medicamenti sieno trapassati dai primi Inventori ai loro discendenti, così ancora è naturale, che alcuni de' figliuoli di sì grandi Uomini ne facessero uso opportuno, anzichè ne parlassero espressamente, come m' accingo a mostrarlo nella seguente Annotazione.

Pag. VI. e VII. *Gli antichi Greci Medici, i Latini, e gli Arabi, con i Greci de' Secoli bassi, non ebbero che gli Empiastri Dropaci, i Sinapismi, e i Fenimmi, con i quali si servivano, o per isvellere i Peli della Cute, o per far divenir rossa la Pelle, o per riscaldare le Carni; MA NE' MALATI NON PRODUCEVANO MAI VESICHE ALCUNE, o Ulceri cutance, come fanno i nostri comuni Vescicatorj..... Così in alcuni dolori Articolari, e in altri mali esterni lunghi, E NON MAI IN FEBBRI ACUTE, E MALIGNE.*

Signorsì, Signorsì, che anche alcuni figliuoli de' *Padri della Medicina*, cioè alcuni de' *Medici Greci antichi, con i Greci de' Secoli bassi*, ebbero *Empiastri*, che producevano vesiche. Chinesi certamente non furono gli *Archigeni*, gli *Aretei*, gli *Aezii*, e gli *Alessandri*, oltre i molti altri, che potrei nominare. Per iscoprire la sopra espressa verità bastava solo, che il Sig. *Bianchi* avesse scorso le Storie più celebri della Medicina compilate con tanto studio dal *Clerc*, e dal *Freind*, Francese l' uno, Inglese l' altro, ed ambedue uomini chiarissimi. Pur troppo per lui, come fra poco scopriremo, sembra che la Storia dell' Inglese amorevole della nostra Italia sia stata letta dal Sig. *Bianchi*, ma sallo Iddio, se è stato col solo fine di erudire se medesimo, e gli altri, o piuttosto con animo di copiare di peso quelle notizie, e farsene bello. Sì Signore che *Monsieur Clerc* sostiene nell' *Histor. de la Medic. pag.* 513. che la Setta de' Metodici, e de' Pneumatici, Medici Greci certamente praticava gli Empiastri, che facevano alzare le Vesiche, e ne' quali, che è mo la più bella, entravan delle Canterelle. Eccovi intanto la di lui Testimonianza sul proposito del modo di medicare di *Areteo*, di quell' *Areteo*, che se non precedette, fu per lo meno contemporaneo del *gran Padre Galieno*, e che fiorì probabilmente nel primo Secolo di Cristo.

„ *La maniere dont nôtre Auteur se servoit des* Cantharides *ne* „ *doit pas être oubliée. Les Methodiques, et même la plûpart des an-* „ *ciens Medecins employoient les médicaments qu' ils appeloient* meta- „ syncritiques, *pour tirer du centre à la circonference. L' on a vu*

 *ci-*

„ *ci-dessus qu' ils prenoient, pour ce la de la* moûtarde, *ou la plan-*
„ *te appellée* thapsia. *Arétée le pratiquoit aussi, mais il employoit*
„ *de plus les* Cantharides, *pour attirer plus puissamment, et pour*
„ *faire venir sur la peau des vessies qui se remplissent d' une eau*
„ *acre et chaude, qui se vuide ensuite au soulagement des malades.*
„ *Cette sorte de remede s' appelle aujourd' hui un* Vesicatoire.

Ma cosa dirà mai il Sig. *Bianchi* al vedersi presentar la Ricetta d' un vero verissimo Vescicatorio usato fino dal celebre Medico Greco *Archigene*, di cui fa menzione *Suida* nel suo Lessico. Ἀρχιγένης. φιλίππου. ἀπαμεὺς συρίας. ἰατρὸς μαθητὴς ἀγαθίνου, ἐπὶ τραϊανοῦ ἰατρεύσας ἐν ῥώμῃ. βιοὺς ἔτη ξγ῀. καὶ συγγράψας πολλὰ ἰατρικά τε καὶ φυσικά. h. e.

*Archigenes Philippi* (filius) *Apamensis ex Syria, Medicus, Agathini discipulus, qui ROMAE sub Trajano medicinam exercuit. Vixit annos LXIII. multaque medica, & physica scripsit.*

Di *Archigene* si dee intendere ancora Giuvenale nella Sat. VI. v. 236.

> . . . . . . . . . *tunc corpore sano*
> *Advocat Archigenen.*

A questo luogo nota l' antico Scoliaste, che *Archigene* era reputato *Medicum magnum illius temporis.* Così nella Satira XIII. v. 98.

> *Ne dubitet Ladas, si non eget Antycira, nec*
> *Archigene.*

E nella Satira XIV. v. 252.

> *Ocyus Archigenen, quaere, atque eme quod Mithridates*
> *Composuit.*

*Archigene* fu ancora assai più antico di Galeno, poichè da lui frequentissimamente vengono citate le opere sue, quantunque non sia egli molto lodatore di quelli, che non sono del suo partito, e particolarmente ne' Libri *de Locis affectis*. *Archigene*, dic' egli, *ha imparato con tanta applicazione, e così bene tutto ciò, che appartiene all' Arte della Medicina, lo che ha reso giustamente degni di lode tutti gli Scritti, ch' egli ha lasciato, e che sono in gran numero ec.*

Questa Ricetta dunque è fedelmente riportata da *Aezio Amideno*, il quale senza fallo fece diversi estratti dalle Opere dello stesso *Archigene*, prima che terminasse il quinto Secolo di Cristo, o al più al più sul principio del sesto, e questi estratti ora fanno vedere, che *Archigene* possedeva assai bene la pratica Medica. Ecco la Ricetta.

Περὶ δρωπάκων καὶ πιττώσεως, Ἀρχιγένους. ρπ῀

Ὁ δρῶπαξ, καὶ πίττωσις ὑπό τινων καλεῖται. καὶ ἑτ.

Ἄλλος δρῶπαξ κάλλιςος δόκιμος

Πίσσης, κηρῦυ, κολοφωνίας, ἀνὰ λι. α῀. νίτρυ, γο. ς῀. ἀσφάλτυ γο. γ῀. θείου ἀπύρου γο. δ῀ s πεπέρεως. εὐφορβίου. ἀδάρκης, ἀνὰ γο. α῀ ΚΑΝΘΑΡΙ'ΔΩΝ, < . δ῀. κυπρίνυ ἐλαίου, γο. δ῀. χρῶ.

*De Dropacibus, & Picatione, Archiginis.* 180.

*Dropax, ac Picatio a quibusdam vocatur &c.*

*Alius*

*Alius Dropax optimus probatus.*

Noti bene per l' amor del Cielo il Sig. *Bianchi* quell' *optimus probatus*.

℞.[e] *Picis*, *Caerae*, *Colophoniae*, *ſingulorum lib.* 1. *Nitri ſexcuncem*, *Bituminis quadrantem*, *ſulphuris vivi ſeſquiuntiam*, *Piperis*, *EUPHORBII*, *Andraces*, *ſingulorum unciam* 1. *CANTHARIDUM drach. iiij. Cyprini Olei trientem. Utere*. Ἀἐτίου Ἀμιδένου βίβλιον τέταρτον. *Cart.* 66. *Venetiis in aedibus haeredum Aldi Manutii*, & *Andreae Aſulani Menſe Sept.* MDXXXIIII. e ſecondo la verſione *Aetii Tetrabibl.* 1. Serm. 3. cap. 180. pag. 191. Ediz. di Leone del 1549. in fol.

Il dotto poi, e per noi amorevole Ingleſe Giovanni *Freind Hiſt. Med. pag.* 28. all' anno di Criſto 560., parlando del metodo di medicare di Aleſſandro Greco ſi ſpiega, a dir vero, molto ſvantaggioſamente per il voſtro Signor *Bianchi* in queſti termini. *Medicamenta Idem* ( cioè Aleſſandro ) *Veſcicantia*, *in Lethargo Scillam; in Epilepſia Lepidium adhibet; alia quoque multa*, *praeſertim in Podagra*, *uti Allium*, *Duphorbium*, *Sinapim*, *inter quae ſunt CANTHARIDES: Haſque MAGNA SERI COPIA PROFLUENTE ſubitam levationem afferre tradit*.

Venendo poi ai Secoli più baſſi, e a noi più vicini, e ſe io foſſi Medico di Profeſſione, mi comprometto, che troverei preſſo moltiſſimi Autori pratici i *Sinapiſmi*, i *Dropaci*, ed i *Fenimmi* coll' intento non meno, che coll' intenzione di alzare Veſciche. Fra i libri però d' uno de' Medici Fratelli del Signor *Vandelli* trovo un' Opera Medica ſtampata in carattere ſemigottico *Lugduni in edibus Jacobi Myt ſumptu honeſti viri Bartholomei Trot anno a Virginis partu* MCCCCCXVIII. *die* XXVIII. *Julii in* 4. in cui al foglio CCI. capitolo ottavo *De cura febris Peſtilentialis per inſtrumentum Cirugie* leggo quanto ſiegue: *& quidam ponunt emplaſtrum attractivum quod ſic fit:* Fatelo un po' bene oſſervare al voſtro Sig. *Bianchi*, poichè ella è coſa, che importa anche per l' Annotazione ſeguente. ℞.[e] *Medulle fermenti unc. iij. Pulveris ſeminis Sinapis*, & *Eruce ana unc.* §. *Vitrioli unc. ij. Cantarides numero decem*, *conficiantur cum frumento*, & *quidam conficiunt cum melle: nam hoc fortiter attrahit*, & *in tribus horis ULCERAT*.

Certamente anche queſto Empiaſtro attrattivo era un vero veriſſimo *Veſcicatorio*, e più certamente l' anno 1518. in cui fu ſtampato il *Nuſquam antea impreſſum Collectorium totius fere Medicine: Bertrucii Bononienſis*, a cui fu aggiunta *Practica perutilis de novo in lucem prodita de notieia*, & *curatione univerſarum Febrium* &c. D' onde ho io traſcritto la predetta Ricetta, che può ragionevolmente dirſi compoſta, e ſcritta, prima che foſſe ſtampato, l' anno diſſi 1518., che precede non poco il 1575. ed il 1590., che ſono i termini dell' Epoca *Planchiana*; la quale diviene anche più falſa, ſe ſi riflette, che il ſopraccitato libro di Niccolò *Bertrucci* fu anche ſtampato dieci anni prima in Lione, cioè nel 1509. *Apud Joannem Albertum*, come ſi ricava dalla Biblioteca Bodlejana, dal Van der

*Linden. De Script. Med.*, dagli Annali Tipografici di Michele *Mettaire*, e dalla notizia degli Scrittori Bolognesi del P. *Orlandi*. Ma nasce anche uno svantaggio maggiore di tempo contra la detta Epoca da quelle parole della lettera dedicatoria di Niccolò *de Landa* Medico di *Roven* a Michele *Capella* altro Medico celebre, ove parlasi dell' età in cui viveva Bertruccio. *Paucis vero ante nos Seculis inter ceteros Medicos excelluit Vir clarissimus & medendi scientia celebratissimus Bertruccius Bononiensis, qui ea tempestate tamquam Asclepius colebatur.* E di quì andando indietro per due Secoli almeno si vede il divario grande, che ne risulta. Il citato *Van der Linden* a pag. 830., ove riferisce le opere N. *Bertrucci* dice, che *vixit sub Conrado IV. Imperatore* A. C. 1250. *Wolf. Justus in Chronol. Medicorum*. E certamente bisogna dire, che *Bertruccio* fiorisce prima del 1300. se fu Maestro del famoso Guido *da Cavaliaco*, che secondo il *Freind* l. c. *Artem Chirurgicam redegit ad Systema Anno* MCCCLXIII. *jam valde provectus aetate*. Ora va e fidati.

Nella Peste, e conseguentemente nelle Febbri Pestilenziali era praticato il *Vescicatorio* attrattivo segnato nel *Collettorio* del Bolognese *Bertruccio*. Ora se la Peste sia un male acuto, o nò lo determinino un poco i dotti Medici, io lo credo acutissimo come a me l' insegna il celebre *Mercuriale* Forlivese, *Etenim Pestis, non est dubium, quin sit morbus acutus, immo acutissimus.* = *Lect. de Pestilentia habitae Patavii* CIↃIↃLXXVII. *Mense Januarii*. Così pure prego i Signori Medici a spiegarsi intorno di ciò, e dire se il Signori *Bianchi* potrà sostenere la sua Proposizione del niun uso fatto dagli antichi de' *Vescicatorj ne' mali acuti*, dopo che *Aezio* più moderatamente, e da quell' uomo, ch' egli era lasciò scritto nel luogo citato.

Περὶ σιναπισμοῦ Ἀρχιγένους. ρπά

Τὸ ἀπονάπυος καταπλασμα, σιναπισμὸν καλεῖν πάντες εἰώθασιν δραστικώτατον δὲ ἐςὶ βοήθημα. ἀλλ' ἐπὶ μὲν τῶν ὀξέων, οὐ πάνυ τι εὐδοκιμεῖ. πλὴν ἐπ' ὀλίγον.

De Sinapismo Archigenis CLXXXI.

*Cataplasma ex Sinapi, Sinapismum vocare omnes solent: est autem efficacissimum auxilium. Verum in acutis morbis non valde probatur;* PAUCIS EXCEPTIS.

Pag. XXXVII. *Quasi la stessa cosa avea conchiusa, dopo molte ragioni contro de' Vescicatorj, Giambatista Elmonzio,* QUEGLI CHE PRIMA DI CHIUNQUE *l' arabesca Filosofia, e Medicina assaltò, e che de' Medici Chimici si fè capo, conchiudendo, che i Vescicatorj sono sempre nocivi, e che dallo Spirito iniquo di* MOLOCH *furono inventati.*

Signor nò, che la non è così, direbbe quì se vivesse al vostro Signor *Bianchi* il celebre *Boerhaave*, e per lui glielo dirà il dotto suo Comentatore Alberto *Haller Boerhaave Praelec. Accad. cum not. Haller Tom. 1. p. m. 25. e 26.* Sentite di grazia come parlò il primo, e in che modo s' esprime il secondo = *Jamque purior Arabibus visus est Galenus, Galeno purior Hippocrates: Cujus in scriptis, & in propria*

*pria experientia arma invenerunt Fernellus, & Duretus, quibus Arabum servitutem profligarent.*

Ai giorni del *Fernellio* (nato nel 1506., e morto del 1558. in età di 52. anni), e del *Dureto* (nato nel 1527., e morto nel 1586. in età di 59. anni) non istava neppur per nascere il Granatiere *Elmonzio* Brussellese, che solo venne al mondo nel 1577. e morì li 30. Dicembre del 1644. di cui parlandone il *Boerhaave* stesso *Elem. Chem.* I. pag. 24. spiega, ed esprime il talento, e l' abilità sua in questi termini *Acris & contentiosi ingenii homo arcaniorum laborum Chemiae non ignarus, sed mediocris omnino Medicus*. E così colla solita sua sincerità, e dottrina dà il suo a chi spetta l' erudito *Boerhaave*; onde dopo aver detto, che il *Paracelso* Svizzero di Nazione, detestò le inutili opinioni degli Arabi, e fattolo perciò autore di una nuova Setta, passa quindi a dare ad *Almonzio* il suo merito: *Itaque dum in GALLIA Hippocratici ARABES evertunt, in Germania, aliis armis, iidem ARABES expugnantur. Sed magis adhuc perspique vulnera scholarum, & HYPOTHESIUM GALENICARUM ruinas detexit Seculo xvii. ineunte Joannes Baptista Helmontius*. Il dotto *Haller* glosa di poi le proposizioni del suo rinomato maestro in questa guisa. *Seculo imprimis xvi. quo Hippocratica Secta in Gallia nata est auctore Sylvio, & Brisotto, quos diversa paululum via Fernelius secutus est.*

*Physicen, & Medicinam publice docuit* (Paracelso) *Basileae anno 1527. Moritur vigesima quarta Septembris anno 1541. anno aetatis quadragesimo septimo.* Ora vegga un poco il vostro Sig. *Bianchi* se gli dà l' animo di accomodare a tutti gli accennati testi la sua troppo franca Proposizione *di Giambatista Almonzio*, *QUEGLI CHE PRIMA DI CHIUNQUE ALTRO* ec.

Sicchè da tutto quello, che si è fin quì dimostrato apparisce chiaramente, che del tutto sono insussistenti quelle conseguenze, che il vostro Signor *Bianchi* intende (a pag. xi.) di cavare dai suoi premessi falsi supposti dicendo, che *da due Città dunque alla nostra vicinissime si può riconoscere il principio dell' uso di questi Vescicatorj*, cioè che *dopo del Mercuriale*, *e del Sassonia* fosse introdotto nella Pratica della Medicina quell' uso di far alzare a Malati la cuticola coi Medicamenti chiamati Vescicatorj dal loro operare. Ma essendo io ormai stanco di parlare de' suoi molti abbagli di Cronologia passo ad altro.

Pag. vii. e viii. *E come è facile il far passaggio da una cosa ad un' altra, siccome accade della corteccia dal Perù, chiamata comunemente CHINA CHINA, che fu primieramente portata in Europa da' Padri Gesuiti per guarire le Quartane; dopo i Medici la adoperarono CON PROFITTO nelle Terzane sì semplici, che doppie, e in molte altre febbri, che vengono con qualche periodo; così i Sinapismi, e i Fenimmi adoperati dapprincipio ne' soli mali lunghi, si cominciarono ad adoperare anche in ALCUNI MALI ACUTI, come sono quelli, che ho mentovati; ed i Medici facendosi vieppiù arditi, incominciarono usarli anche in ogni*

*genere*

*genere d' acuti ; e per avvalorarli, non si contentarono, che riscaldassero solamente le carni, che le rendessero rosse ; e che piccole pustole in esse producessero ; ma vollero, che insieme ci producessero alte Vesiche, le quali tagliate ci restava sotto una piaga, che e per se medesima, e barbaramente strofinata un licore gemeva, per cui la malignità del male si credevano, che insieme gemesse, e dal corpo del malato fosse tramandata fuori* ec.

Pag. XXXVII. *A che si risponde, che anche il vino talvolta ha guerito qualche Malato grave ; ma percioecchè il vino rade volte giova, e nuoce il più a Malati, come nota Cicerone medesimo* (de Nat.Deor. l.3.), *i Medici prudenti non l' ordinano MAI, per non esporli ad un manifesto pericolo* ec.

Queste due parità, che zoppicano bestialmente, faranno benissimo conoscere, quanto sia istrutto di buona Loica, chi le maneggia sì malamente. In quella della *Chinachina* rilevo un argomento contra il Sig. *Bianchi*, ed è, che siccome oggidì con frutto de' Malati viene praticata la *Chinachina* in tutte le Febbri periodiche chiamate Perniziose, quantunque il primiero uso di essa fosse nelle sole lunghe Quartane; così, per legitima conseguenza, dovrà dirsi (cosa che certamente non intende di dire il Sig. *Bianchi*) che con frutto egualmente, e vantaggio de' Malati è stato da' Medici ampliato anche in alcuno de' mali acuti l' uso di que' *Dropaci*, *Fenimmi*, *e Vescicatorj*, che di primo loro istituto riservati erano ai soli mali cronici. La parità poscia del Vino, fa rider non poco, attesa la franchezza, con cui viene pronunziata. Oh quanti sono i mali, segnatamente del ventricolo, che guarisconsi con un po' di Vino! Forse non saranno creduti, o compresi fra il numero de' Malati dal Sig. *Bianchi* coloro, ai quali, perchè proclivi ad una certa spezie d' Idropisia fa sperare il rimedio nel Vino il Signor *de Gorter* ( *Med. Compen. cap. de Hydrop. n. 16. pag. 153.* ). Buon per noi, che col Sig. *Bianchi* non credono i Medici, i quali ingenuamente sentono col Poeta, che

*Data tempore prosunt,*
*Et data non apto tempore Vina nocent.*

Quì poi cadrebbe in acconcio, lasciata da parte la quistione, se più ai PP. Gesuiti, o al loro Cardinale *de Lugo* debbasi dalla nostra Europa il merito dell' acquistato Febbrifugo, cadrebbe dissi in acconcio il ricercare dal Sig. *Bianchi* l' Idea, e il Fine della sua *DISSERTAZIONE DE' VESCICATORJ* cioè, se riguardi essa l' uso, o l' abuso, che de' *Vescicatorj* fa in oggi la Medicina. Chiunque certamente avrà la pazienza di leggerla, troverà, che con essa pretende l' Autore di proscrivere un rimedio trovato dalla venerabile Antichità, e praticato da i più sperimentati Professori. Sarebbe egli stato piuttosto desiderabile, che il Sig. *Bianchi* avesse parlato più individualmente; ma anche con fondamento dell' abuso, che d' un tanto Rimedio può farsi, e forse si fa.

Pag. XXII *Quì è da cercarsi, se questi stimoli sieno fatti più da una COSA ACRE, che sia in loro, o da una COSA ACIDA, per*
*cui*

*cui anche potrebbe venirsi in cognizione, se esse coagulino, o se sciolgano il sangue; cose, che servono molto per avvalorare la Teoria, e la Pratica di coloro, che i Vescicanti adoperano.*

Pare che in oggi la buona Meccanica non restringa al solo *ACRE*, ed al solo *ACIDO* l' universalità delle azioni reciproche de' corpi. Il Sig. *Bianchi* lo dovrebbe pur sapere, come Principe di Novelli Lincei.

Pag. XXX. *Per la qual cosa, grande sarà l' attrazione nelle parti, dov' è il Vescicatorio, cioè nella Cute; minore sarà il suo effetto nelle Carni vicine alla Cute; pochissimo, o NULLO nelle Viscere, e nelle altre parti lontane* ec.

Pag. XXIX. *La Sperienza di un nostro Collega ci assicura, il quale avendo veduto in un luogo della Marca a far porre la polvere di Canterelle con Burro sulle piaghe aperte de' Vescicatorj nelle Coscie d' un Contadino, al quale s' erano come seccati, per rinovarli; in questo povero Contadino poco dopo s' eccitarono dolori gravissimi d' orina, uscendo questa con ardore grandissimo, e con sangue.*

Non saprei comprendere la verità istorica del piscio doloroso di sangue, qualora mi persuadessi, come vorrebbe farmela credere il Sig. *Bianchi*, essere *pochissimo*, o *NULLO l' effetto* delle Canterelle nelle *Viscere*.

Pag. XL. *Per la qual cosa, niuno ora più si dee maravigliare, se il Senerto, grandissimo Medico Pratico della Germania, ~~nel Secolo~~ passato, fece pochissima menzione de Vescicatorj ne' suoi Volumi* ec.

Il Senerto risponde da se medesimo al Sig. *Bianchi*, ma quel che più mi spiace, par che trovi di che dubitate della sopra accennata storietta del suo Collega, quantunque possa essere verissima. ( *Senert. Tom. I. lib. V. part. 3. Sec. 3. cap. 38. pag. m. 568.* ) *Cantharidibus etiam extra corpori impositis SANGUINEM PER URINAM REDDI nonnulli scribunt. Verum monet Rondeletius, quod NUNQUAM hoc evenire cognoverit. Id quod nec ego usquam animadverti, licet CENTIES* ( può credersi numero indefinito ) *Vescicatorii loco Cantharides usurpaverim.*

Pag. XL. *Così niuno non si dee maravigliare, se il Sidenam, altro grandissimo Medico Pratico dell' Inghilterra nel Secolo passato, IN UNA SECONDA COSTITUZIONE EPIDEMICA non abbia mai parlato d' essi, quando in un' altra gli aveva adoperati; perciocchè, come porta un greco proverbio, che* αἱ δεύτεραι φροντίδες πως σοφώτεραι. *cioè, che i secondi pensieri sono alcuna volta migliori, egli s' era ricreduto, ed avea riconosciuta la loro inutilità e danno, e per questa ragione gli aveva tralasciati, e tacitamente condannati. Nè ci dee far maraviglia, se Giovanni Freind, Medico Inghilese, uomo dottissimo per altro, gli abbia in molti mali acuti, e maligni, e specialmente nel Vajuolo, adoperati;* ec.

Quì si parla con poca fedeltà; ma sinceramente bensì la discorre sopra di un tale contegno del Sidenamio il lodato di lui Concittadino

*Freind*

*Freind* nel Comentario in lode de' *Vescicatorj* fatti con Canterelle, che solamente è stato capovolto dal Signor *Bianchi*; eccone il Testo: *Igitur ad curandas Febres, quae annis 1674., 1675., 1679., 1685.,* (*Freind Opera omnia de Febr. Comment. 9. pag. m. 71.*) Queste Sig. *Simone* garbatissimo sono quattro Costituzioni, sicchè quinta, e non *SECONDA* dovrebbe dirsi la successiva = *populariter grassatae sunt*, Vescantia *adhibuit Sydenhamus: id quidem OPTIMO CONSILIO: sed quare in caeteris praetermiserit haud satis intelligo:* E pure l' ha intesa il vostro Signor *Bianchi*.

Pag. XIII. *Il Lievito poi, e l' Aceto non servono che per un SUBBJETTO MATERIALE per unire le sopradette Droghe, cooperando ancor essi, per QUANTO SI CREDONO I FAUTORI DE' VESCICATORJ, ad alzare le Vesciche; ma forse per essere queste due cose dotate d' un acido fisso, debiliteranno alquanto la virtù acre e volatile delle Canterelle, e dell' altre cose; ma non è maraviglia alcuna, che nelle formole comuni de' Vescicatorj sieno fatti entrare questi acidi fissi; perciocchè essendo queste state inventate da persone NON PRATICHE de' principj chimici, non sapevano troppo ben distinguere le cose acri dalle accide; ma talora le confondevano insieme, e venivano non volendo, a fare, che una cosa fosse distruttiva dell' altra; come accade, quando un acido con un acre, o sia con un alcalico si meschia, siccome i Filosofi Chimici sanno. ec.*

Dopo che il Signor *Bianchi* m' ha insegnato a pag. XII. che *le formole de' Medicamenti, acciocchè sieno fatte con qualch' arte o maestria, per cui si possano dire Magistrali ..... devono essere composte con un Medicamento, che si chiami la Base; con un altro, che dicasi l' Acuente, cioè, che tenda più attivo il rimedio medesimo, che serve di Base; e se in fine gli si dee aggiugnere una qualche cosa, che lo corregga, che si chiama il Corrigente, o il Correttivo.* E perchè mai non si riconosce egli per correttivo dell' acre, e volatile delle Canterelle, Base de' Vescicatorj, l' acido fisso esistente per sua confessione nell' aceto, e nel fermento? Se il Signor *Bianchi* avesse fatta questa riflessioncella avrebbe risparmiato a se stesso la fatica di trovare malamente il detto *CORRETIVO* pag. XXVI. nel seme *Ammeos*, come *cosa Calefaciente*, avrebbe trovati dotti in Chimica più di lui i buoni Antichi, che coll' aceto, e col fermento vollero insieme unite τὰ φάρμακα ἐπισπάστικα cioè le *droghe attrattive*, e finalmente non avrebbe fatto conoscere ad ogni genere di persone, che sappian leggere, esser egli pieno di volontà di disprezzare gli Antichi, e i Moderni.

Pag. XXXII. *A quello che dicono poi alcuni fautori de' Vescicatorj, i quali, come abbiamo veduto, gli pongono alle coscie, o alle gambe nelle Infiammazioni del Polmone chiamate Peripneumonie, e Pleuritidi, per indurre quel Tumore in queste Parti, il quale fu chiamato utile da Ippocrate, se venisse, si risponde, che Ippocrate parla in quel luogo, che è nella Sezzion seconda de' Pronostici, di que' Tumori, o di quelle Posteme,*

*ſieme, che vengono naturalmente per un decubito ſalutare, che fa la natura, e non parla d' una Piaga, o d' un Ulcere fatta per arte* ec.

Con buona pace del Signor *Bianchi*, io ho ſempre inteſo dire, che il bravo Medico è quegli, che ſa imitar la Natura, *Imitator Naturae*, e che, Ἃ δεῖ ἄγειν, ὅκῃ ἂν μάλιϛα ῥέπῃ, ταύτῃ ἄγειν, διὰ τῶν ξυμφερόντων χωρίων. *Quae educere oportet, quo maxime vergunt eo ducenda, per loca convenientia* = Hippocr. Sec. 1. Aphor. 21. E Voi volete farmi credere, che il voſtro Signor *Bianchi* ſia un bravo Chimico, ed un valoroſo Medico dopo tali propoſizioni? Io non voglio preſentemente ſcreditarlo, ma

. . . . . . . . *crimine ab uno*
*Diſce omnes*. Virgil. nel lib. 2. dell' Eneida v. 65.

Pag. xxxiii. *Egli è certo, che MOLTISSIME APOPLESSIE ſono congiunte con Convulſioni di Nervi; e ſe i Veſcicatorj con gli loro ſtimoli accreſcono il dolore, e producono la Convulſione; e ſe con le loro particelle pungenti, e di fuoco accendono il ſangue; e ſe queſto dalla accenſione, e dal calore reſta coagulato, il male, anzichè di toglierſi, con un tal rimedio ſi farà maggiore* ec.

E in quelle Apopleſie mo, che ſono originate da rilaſſamento di Nervi camminerà egli l' argomento? Oh ſiam pure *Irrazionali*!

Pag. xxxiv. *Siccome accade a chi ha la Rogna, ſe queſti ſi gratterà gli ceſſerà per alquanto quel pizzicore prodotto dalla Rogna, ma non ſarà già per queſto guerito dal male, che per guerire biſognerà adoperare e coſe ſudorifiche, ch' eſpellano il cattivo umore dal ſangue, e coſe ſulfuree e mercuriali, che uccidano i Pellicelli, che ordinariamente ſono ſempre congiunti con un tal male.*

Oh quanti Rognoſi guariſcono col grattarſi ſolamente.

*E laſcia pur grattar, dov' è la rogna:*
*Che ſe la voce tua ſarà moleſta*
*Nel primo guſto; vital nutrimento*
*Laſcierà poi, quando ſarà digeſta.*
Dante nel canto xvii. del Paradiſo.

Pag. xlvi. *Finirò ſolamente dicendo, che quelli ſono grandiſſimi Medici, che ſanno far uſo di queſte tre coſe* (cioè dell' Acqua, della Chinachina, e dell' Oppio) *e delle miſsioni di ſangue a tempo; e che puri Empirici irrazionali ſono quei, che credono con caloroſi corroboranti di ſpegnere i mali gravi, e con i Veſcicatorj d' eſterminarli.*

Ed io finirò, dicendo francamente eſſere grandiſſimi Medici nella Pratica coloro, che ſanno far uſo a tempo, e luogo di tutti quanti i Medicamenti diſappaſſionatamente ſperimentati giovevoli; e che altrettanto grandiſſimi Medici nella Teorica ſaranno ſempre quegli, che con buon modo, e fondate ragioni illuminano gli ſtudioſi della ſalutevole Arte Medica: Acciocchè conoſcano il come, il dove, ed il quando vada fatt' uſo de' Medicamenti medeſimi.

*Breve*

*Breve saggio d' Erudizione esistente nel Comentario de'* Vescicatorj *del dotto Inglese* Freind *, disposto poi dal Sig.* Bianchi *di Rimino a capriccio , e con bizzarra fantasia nella sua Dissertazione de'* Vescicatorj.

QUI *Galenum* insecuti sunt *Graeci* , uti nec in aliquo fere quocumque , ita nec in hoc ipso argumento quicquam novi afferunt : itaque & *Arabas* frustra consulueris, qui , utcumque in medicamentorum formulis conciñandis feracissimi ingenii sint, quantum ad hanc rem attinet, more suo *Graecorum* vestigiis inhaerent. Apud *Latinos Cantharides* nullo fere in pretio fuisse videntur: earum ipse *Celsus* , qui in *Sinapismis* multus est, haud scio an alias uspiam quam in *Papulis* detergendis, Miconem secutus, meminerit. *Cantharidas* quidem illitas prodesse, ad *Lepras*, & *Lichenas* item *ad tela extrahenda* valere scribit *Plinius:* unus *Scribonius Largus*, *Ceratus* admistas , tamquam *stigmatibus* tollendis utiles, depraedicat. *Freind. de Febr. Comment. ix. pag. m. 67. 68. , e 69.*

Pag. xv. Dietro le pedate di *Galieno* andarono gli altri Medici Greci, che furono dopo, e gli Arabi , i quali a gara non facevano che copiare da lui. Appresso de' Latini, furono in poco prezzo queste velenose bestiuole ; perciocchè Cornelio Celso , il quale molto lodò i Sinapismi , una volta sola le mentova per detergere le Pustole della cute. Plinio si credette , che potessero estrarre i dardi dalle carni ; e Scribonio Largo volle, che fossero utili per togliere certe macchie dalla pelle.

Quaeramus itaque, quod illa *Felix prole virum* protulerit *Italia*. Cum & *Patavii & Venetiis* Ann. 1575. & 1576. acerbissime saeviret pestis a Medicis omni diligentia investigatum est, qua potissimum ratione malum illud aut depelli possit, aut praecaveri. Pestem hanc accuratissime descripsit, Vir eruditionis summae , *Hieronymus Mercurialis*, & qualis ad eam curandi via accommodari debuerit , fusius docuit : interque auxilia , quae huic morbo *INSIGNITER* prosunt, hujusmodi *Vescicantia*, ut praestantissima commendat. Is utri-

Pag. ix. Se alcuna Epoca di luogo, e di tempo intorno l' uso di questi Vescicatorj vogliasi determinare, sembra che questa si possa stabilire, secondo che osserva Giovanni Freind nella nostra Italia, e verso l' anno 1576., nel qual tempo regnando in Italia, e specialmente in Vinegia, e in Padova, una gravissima Pestilenza, ed essendo stato sovra d' essa molto da Medici scritto per vedere di cacciarla, Girolamo Mercuriali da Forlì, Professore di Medicina in Padova, lungamente intorno di essa scrisse ; e tra i rimedj, che ad essa

trique ea inter *Italos*, uti reor, princeps invexit; necque sane hoc illi quicquid est laudis invidendum est, quamquam antea idem Medendi modus, tum a *Marsilio* Ficino, tum ab Alexandro Benedicto ad *Carbunculos* pestilentiales curandos praedicetur; & superiore seculo, ut ipse ingenue fatetur a *Jocobo de Partibus Galliarum* Regis Archiatro, in iis, quae de peste commentabatur, sit descriptus. Haud ita multo post, Anno scilicet 1590. *Pisauri* pestis erupit, ita ut *Urbinantium* Dux universos Scholae *Patavinae* Medicos consulendos censuerit, quo melius invalescenti malo occurreretur. Sed iis inter se de Remedioronı *Vescicantium* praesertim, commoditate dissentientibus, *Hercules Saxonia*, ut sententiam suam tueretur, de *Phoenigmis*, quatenus ad *febres pestilentes* curandas pertineant, disputationem edidit. Hinc tantae ea de re turbae cohorte sunt, ut summa Medicorum dissensione certaretur: adversantium agmen duxit *Alexander Massarias*, acriterque *Vescicantia* impugnavit; tum quod aemulatione quadam ductus Saxoniam, utpote aetate minorem, non tulerit, tum quod non nisi in veterum vestigiis stare voluerit.

essa credette più poter giovare, i Vescicatorj commendò; ed egli, come osserva il sopra mentovato Freind, si può dire, che per l' Italia introducesse questo medicamento, dalla quale in altre Provincie si sparse, e per cui il Freind gran lodatore de' Vescicatorj, chiama la nostra Italia felice Madre di grandi uomini. Prima però di Mercuriale, qualche cosa de' Vescicatorj era stato scritto da Marsilio Ficino, da Alessandro de' Benedetti, e da Jacopo delle Parti Medico del Re di Francia, commendandoli tutti nelle Pestilenza, e per curare i Carboncelli Pestilenziali.

Pag. x. Verso l' anno 1590. essendo insorta in Pesaro la Peste, il Duca di Urbino consultò tutti i Medici dell' Università di Padova di quel tempo, i quali essendo discordi tra di loro, come si può credere in un male tanto difficile, e strano, com' è la Peste; tra questi Ercole Sassonia scrisse un Trattato, intitolato de' Fenimmi, nel quale, per la Peste, sostenne dover giovar molto l' uso de' Vescicatorj; ma ebbe per contrario Alessandro Massaria Medico più vecchio, il quale fortemente impugnò questi Vescicatorj, fondato specialmente sull' autorità negativa degli antichi Autori Greci, Latini, ed Arabi, che MAI non gli aveano adoperati, benchè molte Pestilenze fossero per l' addietro state da loro descritte, e curate.

Adolphus *Occo*, qui anno circiter 1560. floruit, *Cantharidas*, ne in pera quidem gestari sineret, cum quemdam, qui eas ita gestasset, sanguinem minxisse constaret. Sed haec (*Decisione del dotto Freind*,

Pag. xvi. Adolfo Occone, che fiorì verso l' anno 1560. proruppe a dire, ch' egli tanto abborriva le Canterelle, che non avrebbe saputo consigliare nè meno a portarle in tasca, non che ad adoprar-

*ind*, *che dà un bel peſo alla Diſſertazione del Signor Bianchi* ) ſunt non *DISSERENTIUM MEDICORUM*, *SED SOMNIANTIUM COMMENTA*.

prarle, perciocchè s'era trovato chi per portarle troppo addoſſo, e per maneggiarle ſovente, aveva orinato ſangue.

Ora laſciamo ai Signori Medici il decidere ſopra il ſeguito di quelle mediche riflesſioni, che nel detto Comentario ritrovanſi, e contro delle quali forſe con pregiudizio del pubblico bene ſembra, che per ſuoi fini particolari abbia ſtampata il Sig. *Bianchi* la ſua *Diſſertazione*, e paſſiamo frattanto a dire anche due parole ſopra di quel gran חותם *Chotam*, col quale veggo ſigillato il piego ſpedito al Sig. *Vandelli* colla predetta *Diſſertazione* ſopra i *Veſcicatorj*. L' ἀπιστοφεδγιτμα, che è coronato, rappreſenta tre ſtelle, una faſcia orizontale con un gilio di ſotto, e nel cimiere ha una Civetta coll' epigrafe all' intorno I. Π. ΚΕΚΡΙΚΑ penſiero levato tutto di pianta, toltene le due Sigle del *Iota*, e del *Pi*, che da ognuno facilmente s' intendono, dall' Impreſa, che il noſtro dottiſſimo *Caſtelvetro* fece ſtampare, lui vivente, nel frontiſpicio di tutti i libri, che diede alla luce. Sebbene però il *Caſtelvetro* ſia ſtato, come ſapete così mal trattato, e vilipeſo da quel voſtro amico, per cui mi è convenuto diffenderlo nelle altre lettere antecedenti; con tutto ciò ſi è egli invaghito cotanto di queſta Impreſa, che uſurpandola ſe l' è appropriata, coll' averla fatta incidere nel ſopraccennato Sigillone, che ſembra appunto uno di quelli, di cui ſi ſervivano gli antichi Fornacciai nelle Impreſſioni loro, col quale Sigillone dee forſe autenticare le Lettere Patenti, che ſpediſce coteſto novello Riſtoratore de' Lincei, uſando la Civetta in vece della Lince, che vede, come il gatto, nelle tenebre, e per eſſere il Simbolo della Sapienza attribuito a Minerva, verificandoſi così per mio avviſo quel greco proverbio Πίθηκος πίθηκος, κἂν χρύσεα σύμβολα ἔχῃ. *Simia Simia eſt, licet aurea inſignia habeat*.

Queſte ſono le non poche coſe trovate di primo incontro cenſurabili nella *Diſſertazione* non molto diffuſa del voſtro Sig. *Bianchi*, e che meritano aſſolutamente di eſſere da eſſo lui conſiderate prima di proccurare la riſtampa della medeſima fra gli *Opuſcoli Scientifici del Padre Calogerà*, o prima almeno, che leggaſi ſulle Novelle Fiorentine l' eſtratto ampoloſo, che vorrà egli di pianta mandare al Signor *Lami*, il quale però ſenza fallo avrà l' avertenza di mutilare quel tanto, che foſſe per offendere la Medicina di Siena, ove ſenza dubbio fioriranno tuttavia de' dotti ſeguaci del famoſo Medico *Vaſelli*. E tanto baſti intorno di ciò, perchè di molte volte

*Maxima de nihilo naſcitur hiſtoria*.

---

CONCHAE apud merſas Turres CIↃIↃCCXLVII.